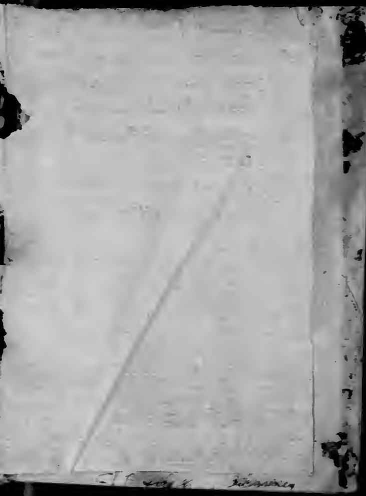


1. .. [illegible] di diversi Auttori = [illegible]
[illegible] 1[illegible] -
2. . Trattato de l'emulatione e [illegible]
[illegible] [illegible] 1563.
3. [illegible] il nome di Gies[illegible]
[illegible] 1577

PRIMA PARTE

DELLE PREDICHE DI DIVERSI ILLVSTRI THEOLOGI, ET Catholici Predicatori della parola di Dio,

RACCOLTE PER THOMASO Porcacchi a commun benificio di qualunque si diletta d'intender sanamente le scritture sacre.

AL MOLTO REVERENDO P. Prior di S. Iacopo della Giudecca di Vinetia, Maestro Raffael Maffei Vinitiano dell'ordine de' Serui osseruanti.

CON PRIVILEGIO.

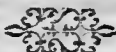


IN VINETIA PRESSO GIORGIO DE' CAVALLI, M D LXVI.

ALL' ECCELLENTISSIMO
THEOLOGO MAESTRO
RAFFAELLO MAFFEI
VINITIANO

DELL'ORDINE DE' SERVI OSSERVANTI,

ET PRIOR DI S. IACOPO della Giudecca di Vinetia.



THOMASO PORCACCHI.



E QUEL valore, & quella eccellenza di uirtù, che non pur questa generosissima patria Vinetia, ma tutti color, che conoscon il bene, & tutti i buoni con alto & profondo stupore ammirano in V. R. son le cagioni, che m'hanno mosso a dedicarle questa prima parte delle prediche di tanti

Theologi, cosi famosi & cosi celebrati: che ufficio (per gratia) mi spigneranno a mostrar di gratitudine uerso lei le tante & singolar cortesie, ch'io tutto'l giorno riceuo dalla sua bontà, e'l tanto & cosi feruente amor, ch'ella si degna portarmi? Di qual rimuneratione potrò io riconoscerla per gli oblighi infiniti che le tengo? Chiara cosa è, che si come a quella non si puo arriuar facilmente: cosi da questi io non posso senza grandissima difficultà liberarmi. I suoi meriti son grandi, e il mio debito con lei non è, ne picciolo, ne mezano. L'honore, ch'ella con la sua dottrina, con la prudentia, con la humanità, & sopra tutto con l'essemplarità della uita si procaccia, non patisce in alcun modo d'esser debolmente lodato: e io per la debolezza del mio ingegno tanto son lontano dal poterla compitamente riconoscere, & celebrare, che, o non atriuando al colmo ch'io debbo, sarò riputato uano & prosuntuoso: o tacendo, come non debbo, sarò hauuto per ingrato e sconoscente. Taccio per hora le tante & tanto belle lodi, che V.R. non cessando punto d'honorarmi sopra i meriti miei, mi contribuisce tutto'l giorno,

no,

no , in tutte le occasioni, & con tutte le qualità di persone, che per cagion d'honore uengono a uisitarla, & a godere i frutti suauissimi della sua bontà & dottrina: percioche si come in ogni maniera di uirtù ella è eccellente ; così in questa, che tanto piu ha del diuino, quanto l'huomo per giouare all'altr'huomo è hauuto per uno Dio; ella è così rara, che giouando con la dottrina, & cō l'hauere, riesce molto maggior di se medesima. Taccio similmente la gratia & la beniuolentia, che V. R. non cessando mai da' suoi propi amoreuoli uffici, m'ha procurato presso molti famosissimi Theologi, Prelati di somma stima, & Relligiosi di uera e incorrotta bontà & facilità d'humanissimi costumi iquali si come amano, & hanno lei in grado, e in riputatione; così a me per rispetto di lei sono cortesissimi, & per la lor singolar creanza amoreuolissimi. Et pur nuouamente per industria & opera sua, in luogo di felicissima & gratissima uentura, m'è tocco in gratia d'esser amato da quel Prelato, si come di tutta la uostra Congregation facilmente il primo, & general Vicario; così di quanti io n'habbia conosciuti & prattichi fa-

condiſsimo, dottiſsimo, giudicioſiſsimo Maeſtro GIO. PAOLO CARDELLO da Nouara: la cui eccellenza nel'a ſacratiſsima Theologia; la cui perfettione in tutte l'altre ſcientie & uirtù è tale, ch'a ſentirlo facondiſsimamente, & con ſaldo giudicio, & profondiſsima dote di memoria diſcorrere; è uno ſtupore, & un miracolo ch'auanza ogni giuditio humano. Parlero io anchora di quelli, che ſi come ſon di minor fortuna & conditione, coſi per la lor bontà, & humanità, per la bellezza dell'ingegno, & per la cordiale amicitia, ch'è fra noi, ſon degni d'eſſer nominati & honorati? Chi potrebbe contenerſi di non amare, & hauere in pregio il ſempre amoreuole & honorando F. GVGLIELMO PAIOCCHI Vinitiano Procurator del uoſtro honorato conuento di ſan Iacopo, & giouane uirtuoſo, adorno di coſi bella cognition di tutte l'arti liberali, e in particolar della Muſica, alquale io tãto ſon dedito & affettionato? Come non loderò, quanto piu honoratamente poſſo, il mio uirtuoſiſsimo & ufficioſiſsimo D. CIPRIANO MAIVOLO Vinitiano dell'ordine de' Crocicchieri; la cui buona prattica ne gli ſtudi delle

belle

belle lettere, il cui candido giudicio, & la cui cortese natura uerso me, fanno ch'io l'amo, & honoro, & gli altri lo loda no & hanno in pregio? Questi frutti cosi grati & cosi cari, Eccellentissimo Maestro RAFFAELLO, son prodotti da quella fecondissima pianta della uostra bontà, laquale irrigata da me con perpe tua acqua d'affettione & di riuerentia, non pur me gli rẽde trentesimi, & sessan tesimi; ma anchora (come disse ella predicando dottissimamente la Domenica della Sessagesima nel famosissimo pulpi to di santo Apostolo di questa Città) cẽ tesimi, & di piu utile. Ella con la sua mol ta humanità, che naturalmente ha hauuto da Dio in dono; con le uirtù, che indu striosamente, con l'aiuto di lui, sudando & agghiacciando s'ha acquistate; con la sincerità & probità della uita, che giudi ciosamente s'ha eletta & presa per pro pria, ha appresso certa generosità di ma gnanimi concetti, certi costumi cosi faci li, & cosi pronti & cortesi a benificio del prossimo, & cosi eccellente dispositione a tutte l'opere di carità & d'honore, che ben si mostra degna & meriteuol della gratia de' grandi, & del pregio, in

che è tenuta da' principali Senatori di questa santißima Republica, & da molti Illustrißimi & Reuerendißimi Prelati. Aggiunta poi a queste doti d'eccellenza la gratia, che V. R. tutt'ol dì predicando, insegnando, & ammonendo sopra questo pulpito cosi honorato, & non mai solito a concedersi, se non a grandißimi & famosißimi Theologi, di santo Apostolo, s'ha procacciata, & è in continuo corso d'accrescimẽto, debbe senza alcun uelo d'adombrata uerità confessarsi, che la maturezza de gli anni, se in questo primo fior dell'età sua è cosi eccellente, come è, sia per farla riuscire eccellentißima. Io quanto a me con certo diuino, & singolare istinto di felice presagio antiueggo, & pronostico in lei non picciolo splendor di gloria; se gia non uogliamo creder che la uirtù, & la bontà non habbiano piu alcun luogo nelle grandezze mondane. Ma che? hor non è egli souerchio in un'animo uirtuosamente composto, l'accrescimento de' terreni honori? i quali è da dir, che piu tosto dalle uirtù riceuano dignità, che non è da creder, che la possano accrescere? Questo mi persuado io, che sia il consenso di tutti i buoni,

buoni,che niuna grandezza terrena, niu no honor mondano, & niuna humana fe licità possa dar piu lode,ne maggior glo ria all'huomo di quel che dà la bontà e integrità di uita, & l'animo adorno d'o gni nobile & sublime scientia, quale è quel di V.R. integrissima, dottissima, e scientissima. Ella molto meglio, ch'io non so esprimere, tutto'l giorno predicando ce l'insegna; & nelle sue prediche & discorsi santi ci apre la strada, & ce la facilita alla superna gloria: laquale per-ch'io so potersi medesimamente imparar da questo primo uolume di Prediche di tanti Illustri,& honorati Theologi, ch'a persuasione & per opera di V.R. ho messe insieme, ho uoluto compartirle a' deside rosi in questa uera grandezza, ma però sotto'l nome di lei; si perche è cosa sua, co me perche le fatiche di tanti gran Predicatori non possono, & non debbono esser dedicate ad altri, ch'a un gran Theologo, & a un gran Predicatore, qual'è V. R. a cui prego felicità & contento. Il pri mo dì di Quaresima a VII. di Marzo. MDLXV. In Vinetia.

A GLI STVDIOSI DELLE SACRE LETTERE



THOMASO PORCACCHI.



HO HO sempre studiato, per quanto la debolezza delle mie forze, m'ha comportato, di far cosa grata a tutti gli studiosi, & a coloro, che hanno gusto di uirtù, o uaghezza di lettere: & questo mio studio s'è piu tosto impiegato intorno all'historie, cosi antiche, come moderne; che ad altra professione; si perche per certo mio naturale istinto non so allontanarmi da cosi bella, & da cosi util lettione; come perche ha parso a me, che i gentil'huomini douessero homai, leggendo l'historie ricordarsi di poner methodo alla lor lettione, e imparare a cauar da gl'Historici i frutti, che non pur si possono conueneuolmente, ma anchor si debbono necessariamente trarne: ilche seruirebbe oltra di cio, come per memoria locale, a ricor-

ricordarsi de' luoghi piu communi, & piu nobi li d'esse. Di tutto ciò io ho l'anno passato fatto particolar dichiaratione nel probemio del mio primo uolume delle Cagioni delle guerre antiche, all'Illust. S. HETTORE *generosiss.* PODOCATHARO, *non pur uero & singolar fautor di tutte le uirtù; ma anchora uerissimo & singolarissimo mio Mecenate; dalla cui liberal bõtà riceuo tutto'l giorno infiniti frutti di cortesia, & d'amore: e spero appresso con nuoui argomenti dichiarar meglio, cõcedendomelo Dio, in alcuni altri miei libri, che seguono quel concetto, & appartengono a quella professione. Ma perche io mi ricordaua, che molti u'ha catholici, & santissimamẽte composti animi; iquali deposti gli studi secolari, solo attendono alle sacre lettere, come a quelle, onde s'impara la uera cognition della nostra salute; poiche io in qualche parte haueua sotisfatto a quelli, giudicai con egual diligentia di sodisfar similmente a questi; & cio con due mezi e instanze buonissime. La prima è con una raccolta di Prediche di diuersi Theologi eccellentissimi, & Predicatori dalla sacrosanta & catholica uerità: & la seconda con un methodo pieno & copioso di tutto quel, che bisogna al uero Christiano per orar perfettamente a Dio, composto dal quel dottissimo & singolar Theologo Maestro* RAFFAEL

Maffei

Maffei Vinitiano, dell'ordine de' Serui, ch'io si con e altroue, così in questo libro, ma però non mai quanto esso merita, nomino con ogni termine di lodeuol prefatione. Nella prima per la diuersità de' soggetti, dello stile, della dottrina, & de gl'ornamenti si compiaceranno quei giouani, che nouellamente cominciano a espor l'Euangelio sacrosanto: & nella seconda prenderanno gioia et profitto coloro, che con la oratione aspireranno alla gratia di Dio. Dalla prima si come uari si raccolgono i soggetti, così trouandouisi le dispositioni, & gli ordini tall'hor pieni di grauità Theologica; alcuna uolta tutti affettuosi & colmi di spirito, per non dir di quei, che son fioriti, & con diuersi colori d'arte oratoria abbelliti; s'imparerà a dichiarar gli alti & profondi misteri della sacra maestra Theologia: & dalla seconda, discorrendosi per tutte le debite circostanze, del modo, del luogo, del tempo, della positura del corpo, & d'altre cose pertinenti a formare un perfetto Orator Christiano, s'hauerà tutto quello, che desiderar si possa per orar compiutamente a Dio. In somma l'una ui forma un'Orator Christiano che così è il titol dell'opera: & l'altra contiene le Orationi di diuersi generi, recitate da Oratori di questa età facondissimi & della prima schiera. Il che tutto è fatto, Christiani lettori,

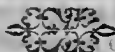
ri, a commun benificio uostro, accioche doue io possa adoperarmi, si conosca l'animo mio prontissimo a farui seruitio & giouamento, come considerando uoi con amoreuol & dritto giudicio ageuolmente potete auuertire. Siate sani, & amatemi, poiche io per acquistarmi la gratia & beniuolentia uostra, non perdono ad alcuna fatica, quantunque graue assidua, & di molta noia.

TAVOLA DE GLI AVTTORI, ET DE' soggetti delle Prediche, contenute in questa prima parte.

PRIMA PARTE

DELLE PREDICHE DI DIVERSI ECCELLENTI THEOLOGI, ET CATHOlici Predicatori della parola di Dio,

RACCOLTE PER THOMASO Porcacchi a commun beneficio di qualunque si diletta d'intender sanamente le scritture sacre.



PREDICA DEL R. P. M. GIROLAMO *Quaino dell'ordine de' Serui, fatta in Vdine nella Chiesa maggiore la prima Domenica dell'Auuento, L'anno M D L V. sopra l'Epistola corrente, nella qual si tratta della Preparatione a uita eterna, et della Temperantia.*

Hora est iam nos de somno surgere. Leuate capita uestra, ecce enim &c.



E AL corso continuo del tempo s'assomigliasse il corso di questa nostra uita; a chi è dubbio, che ne uecchiezza, ne morte principali nimici del nostro uiuere, per consummarci come fanno, & per distrugger

ci i corpi, non barebbon forza ne potestade alcuna? Il tempo si dipigne ben uecchio, onde par che sia pigro e impossente: non però è sua, ma nostra quella uecchiezza, ben cagionata da lui, ch'a' nostri danni è intentissimo sempre, & con quei suoi denti, che paiono guasti, & mal composti, rode del continuo, & deuora queste nostre carni. Egli in se stesso è sempre a un modo robusto, non lo stancano le fatiche, gira dì & notte senza posarsi, non s'arresta mai di uolare, ne per gran numero d'anni gli cade mai piuma, o penna dall'ali; si che tuttauia non ruoti uelocissimo, & leggiero. All'hora finirà il tempo, quando non haurà che consumare; il uiuer suo depende dal nostro morire; si pasce de' nostri danni; trionfa delle nostre ruine. E' ben cieco chi non uede come mancano, & corromponsi tutte queste cose basse; e'l tempo solo resta incorruttibile; & se ben i giorni, i mesi, et gli anni finiscono, non però ha fine il tempo, ne l'hauerà fin ch'a Dio non piaccia di leuargli quell'ali, & di disfare quelle ruote, con che girando ua, e ritorna in infinito. Miseri noi, come andiam uaneggiando, come da noi medesimi c'inganniamo, uolere strignere il uento, posarci sopra una ruota uolubile, et corrente, fermare il cuore in cose, che stanno sottoposte alla uelocità del tempo, che piu che le

strigni

strigni t'escono dalle mani, piu che le raccogli spariscono, & si risoluono in fumo di uanità. Tempus edax rerum, tuque inuidiosa uetustas, omnia consumitis. In tanto flusso di cose uoler fondar le sue speranze, per un giorno solo, & breue, & nubiloso (che altro certo non è questa misera uita) perder ogni nostra fatica, uolerci insuperbire, uoler pensar d'esser felici, che pazzia maggiore potrebbe al mondo giamai esser di questa? Et pur per questa strada d'errore a lunghi passi caminano i miseri mortali, ne al mancare, e uariar continuo delle cose che come essempio di commune miseria stan loro auanti, a gli occhi, s'accorgon della lor propria debolezza, & quanto stia male non imparare d'hauer cura a se stessi all'altrui spese. Le cose, il giaccio, il gran caldo, e'l gran freddo, con tanta fretta s'appreßano l'uno all'altro, ch'a pena con l'ali del pensiero puo a tanta prestezza aggiugnere l'intelletto, non che con parole, o con stile agguagliare il lor corso. Et pur abbagliati dall'ombre, & acciecati dall'obliuion di uoi stessi con uostro graue danno (uecchi incauti) & co'l uostro ingannarui, come prima di uoi si sono ingannati mille, & mille altri (giouani inauueduti) u'andate riserrando in questa gran gabbia de gli sciocchi. Non ui accorgete infelici che non ha l'error uostro al-

cuna scusa; perche perseuerare nella uanità de' uostri desideri è un mostrarui del tutto stupidi & ciechi, poi che lasciando la uerità che sola ui puo far beati, senza alcun frutto u'andate inuluppando nella bugia, procacciandoui riposo nelle ombre uanissime de' fallaci beni della terra. Et come puo essere, che non ueggiate questa essere una estrema pazzia del continuo hauer sete di quelle cose, che non solo non satiano, ma ne pur ui temperan l'appetito? che mentre con fatica uana, andate aggirando, con l'assaggiar (quanto ui sia concesso) il sapore di qualunque diletto, rimanete stracchi, & non satolli; si che la fame, & la sete uostra non potendosi spegnere, si conuerte in rabbia, & uoracità, men lieti possedendo le cose, c'hauete, & anzi bramando quelle, che ui manca: ua. Filij hominum usque quo graui corde, ut quid diligitis uanitatem, & quæritis mendacium? Figliuoli della terra, & della uanità fin quanto ui lascerete fascinare dalle fallaci speranze? fin quanto dico, come che'l tempo ui sia in balia, come che u'habbia sempre d'auanzare, come che non u'accorgiate, che non fuggono, ma uolano gli anni, che questi paesi a ocehiate bisogna passargli, ch'in breuissimo interuallo altre genti, altri paesi ci aspettano? Questa uita si breue, ch'è un sereno instabile

di

di uerno, un poco di nebbia, trastullo della morte, una picciola falda di neue esposta a' caldi raggi del Sole, ui dourebbe pure auuertire, esserui a gli orecchi uno suegliatoio continuo, perche imparaste a non ui fidar del tempo, che con una lima sorda, con un ueleno secreto, con un laccio improuiso, con un'insensibil rasoio interrompe i nostri disegni, guasta le nostre bellezze, turba i nostri piaceri, abbassa le uostre grandezze, pon fine a' uostri trionfi, auuilisce le uostre pompe, impouerisce le uostre signorie, fa mancare i nostri regni, risolue in fumo i frutti delle uostre eloquentie, & de' nostri ingegni; fa preda de gli anni, gira, e raggira, non si ferma fin che riducendoui in poca po'uere non ui ha rinchiusi nella sepoltura. Filij hominum usq; quò graui cor de? Non è cosa piu palpabile, che piu appaghi il senso, che uenga piu in proua nell'esperientia per uera, per certa, per infallibile, ch'in poche hore si cangiano le nostre età, che la mattina siamo fanciulli, che inuecchiamo la sera, che non si sa il giorno del morire, ne'l tempo del uiuere, et che pur si muore, et che pur si muore et nondimeno cosa detta con tanta uerità, praticata da tutti, & confessata di commune concordia, mal uolentieri s'ode, con pochissimo frutto si ricorda. Forse perciò indarno io m'affatico, semino nella sabbia, e spargo al

uento le parole. Nondimeno l'ho detto, & dirò un'altra uolta, *Filij hominum, filii hominum usque quo graui corde ut, quid diligitis uanitatem, & quæritis mendacium?* Che spatio uolete, che tempo chiedete per uscir di questa follia, che pur u'andate uanamente aggirando? siete ammaliati nel pazzo amor del mondo, perdete il ceruello in andar cercando quello che non potrete mai trouare, fate cio che uolete, girate pur se sapete girare, il mondo non ui farà felici giamai. Misurate il tempo; se tanto ne consumate ne' uostri capricci, nelle uostre fauole uanissime, quanto ue ne resterà per impiegar'in miglior uso? Habbiate antiuedere, non fate il callo contra i buoni ricordi, aprite gli occhi mentre hauete tempo da emendarui, non aspettate che l'ultimo strale sia auuentato dall'arco, è cosa da sciocchi lasciarsi coglier alla sprouista, state cauti, state uigilanti. Questo è l'auuiso, c'hoggi ui do da parte di Christo, che'n uostro benificio questa mattina u'intuona ne gli orecchi quella uiua tromba di Dio Paolo Apostolo, che nel principio di questo sacro Auuenimento del signore come a cari figliuoli ui propone la Chiesa. *Fratres hora est tam nos de somno surgere.* Gli artefici diligenti, che non son'usi a perder le lor fatiche, uanno misurando con la penuria delle lor sostā

ze, & con la carestia del tempo il numero & la grandezza de' lauori, che fanno: il bisogno gli fa industriosi: il fuggir delle hore solleciti alle fatiche: si leuano a buon'hora, preuengono la luce del Sole: sono bene spesso regola a' uicini di destarsi a certa hora della notte, per ordinar maturamente, & dar principio a' negotij del giorno: si mantengono sani: ogni humor uitioso, et peccante consumano con quelle uigilie. Voi tutti siete artefici spirituali: l'arte nostra (come diceua san Paolo) è di operare la nostra salute, il fine uostro guadagnarui il Paradiso: si che è ben ragion, che per l'acquisto d'un si ricco thesoro; per eccitar'al ben uiuere co'l uostro essempio il prossimo; per procurarui la sanità dello spirito non che del corpo, ui mostriate solleciti, & uigilanti. I combattenti che stanno a fronte a' nimici ueggbian tutta la notte, non aspettan ch'i nimici impetuosamente, & repentinamente uengano loro addosso, con prudentia grande attendono tuttauia alla lor sicurezza. Et che douete far uoi, i quali in questo mondo da tutte le bande siete assediati, da mille angustie assaliti con si spessi, & impetuosi assalti de' uostri auuersarij? Il nimico uostro come leon rugiente ua aggirando bramoso di deuorarui, d'impatronirsi delle persone uostre, & delle uostre ricchezze; non uuol tregua, o

 pace

pace con uoi, ui so dire, che non ui bisogna dormire uolendoui assicurar dalle sue insidie. Hora hora est iam uos de somno surgere. Gli scolari desiderosi di uenir a qualche perfettione ne gli studi delle lettere, a quella meta da loro desiderata de gli studij gia non peruengono altrimenti, che con molte uigilie, & fatiche, con patir molti caldi, & molti freddi; comintiando assuefarsi a questi incōmodi da' lor primi anni della pueritia. Non è il piu bello studio, quāto quello dell'imparar a ben uiuere: & di tanto maggior importanza de gli altri, quanto non è ne danno, ne uergogna l'esser priuo della perfetta cognition dell'altre cose, come è danno, & uergogna in questo. Et pur cosi è che ad ogni altro studio uoi attendete Christiani, che a quello della salute; & dalla pigritia, & negligentia uostra è nato, che cum deberetis esse magistri secundum tempus, rursum indigetis, ut doceamini, quæ sint elementa eloquij sermonum Dei. Per auentura ci son pochi fra uoi, che non habbian bisogno d'imparar l'alfabetto nella dottrina di Christo. Qui mane uigilant ad me, inuenient me, è scritto della diuina sapientia. I pastori uigilano sopra'l lor gregge. Non dorme il nocchiero, ch'a saluamento si uuol condur con la sua naue al porto, i serui ch'aspettano di notte, che torni a casa il lor signo-

re stanno uigilanti; padri, & madri; prelati; & principi uoi siete pastori; il gregge nostro sono le nostre famiglie, i nostri sudditi, i nostri popoli, non bisogna dormire, i lupi uanno girando non basta ch'altri ui desti no, è officio nostro hauer cura delle nostre pecorelle; l'anima è la naue, ogni uno come prouido nocchiero debbe auuertire, che ella non pericoli: tutti hauete a essere quei serui diligenti, ch'aspettano il lor signore. Vos similes hominibus exspectantibus dominum suum, quando reuertatur a nuptiis. Il ritorno del signore dalle nozze sarà l'ultimo giorno, nella consumatione de secoli, al secondo auuenimento.

DVE Auuenimenti di Christo sapete chè si ritrouano, de' quali il primo è gia scorso, il secondo per fede s'aspetta. Il primo fu in humiltà, miseria, & pouertà. Il secondo sarà in trionfo, gloria, & maestà: il primo fu occultato, misterioso, & secreto: Il secondo a gli occhi di tutto l'uniuerso sarà euidente, chiaro, & aperto. Nel primo uenne a tutti mansueto, clemente, & misericordioso; nel secondo uerrà a' rei probi irato, terribile, & minaccioso. Nel primo uenne per esser come reo da maluagi accusato alla morte, & sottoposto al lor giudicio: Nel secondo uerrà come innocentissimo, & giustissimo giudice a castigare, & punir loro

con eterno supplicio. Nel primo uenne per far figliuoli di Dio, & fratelli suoi quelli che credono ueramente nel suo santissimo nome. Nel secondo uerrà per fargli heredi del cielo, & partecipi del suo santissimo regno. L'uno, & l'altro Auuenimento ci è proposto sta mani, per che contempliamo il primo, perche aspettiamo il secondo. Contemplate nel primo chi è quello che uiene: onde si parte: a che luogo uiene: per che causa: quando: & perche uia. O lodeuole, & salubre curiosità, & ueramente Christiana. Colui che uiene è il figliuolo altissimo di Dio consustantiale, & coeterno al padre, Re, & signor del mondo, & del popolo di Dio. Viene dal seno del padre all'utero uirginale, a cercare, nel deserto di questo mondo la smarrita pecorella, nell'ultimo tempo, nella notte de gli errori: quando per la idolatria, & per l'ignorantia haueua ogni creatura corrotta la uia sua: quando erauamo piu infermi, & haueuamo maggior bisogno di medico: per uia della carne uisibile fatta a sembianza della nostra carne peccatrice, non però in alcun modo soggetta al peccato, perche con la giustitia, & innocentia sua liberasse noi altri dal peccato. Questa è la qualità, la uia, & la causa del suo uenire. Il secondo Auuenimento ci è proposto, perche lo aspettiamo. è incerto il tempo suo de

terminato

terminato: di qui è che da per tutto ci essortan le diuine scritture à star uigilanti & preparati sempre. Se'l padre di famiglia sapesse in che hora ha da uenire il ladro, senza dubbio starebbe uigilante, & che danno alla fine possono dar'i ladri se non rubar'oro, argenti, ò suppellettili di casa? in pericolo di maggior perdita assai state uoi certo, il giorno ultimo & la morte è il ladro, che ui fa continuo agguaito, non sapete la hora quando ui conuerrà partire. Però estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis ueniet. Vn reo conuinto del suo peccaro, uolentieri si emenderebbe, se pensasse il giudice potersi placare prima che pronunciasse la sententia: uoi presso a Dio siete conuinti tutti, con l'emenda potete schifare il suo giudicio, non sapete quando questo habbia da essere; però pronti alla penitentia dite co'l profeta. Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper. Vn'amico ch'inuita l'altro per dargli albergo in casa sua, s'apparecchia quanto piu agiatamente può per riceuerlo. Christo è il maggior amico, che uoi habbiate, molti non l'inuitano mai; che mostran di non conoscerlo, altri gli fanno inuito solo di parole senza preparation ueruna dell'animo, a cui egli piu attende, che al romor della uoce, Præparationem cordis eius audiuit auris tua:

tua. Egli a sicurtà senza esser chiamato se ne uiene tal hora (che lo puo far) & grida. Aperi mihi soror mea, sponsa. Se tante uolte, & tanto tempo siete stati scortesi, sordi & negligenti, giusta cosa è c'hoggimai uoi stiate preparati. A questa preparatione intende l'Apostolo, & io insieme (dilettissimi) inuitarui stamane per uia della Temperantia, di cui non è altra uirtù piu conueneuole, & necessaria a questa impresa. Grand'attention ui bisogna, & molta sollecitudine, se bramate di far alcun profitto nello studio di questa Virtù. Gli ociosi, & sonnolenti non son atti ad apprenderla; però gli escludiamo dalla nostra scuola. A quei che bramano d'impararla facciamo intendere, che diano bando alla pigritia, & che si destino da douero, percioche non è piu tempo da dormire.

Hora est iam nos de somno surgere.

PAR-

PARTE PRIMA.



VATTRO maniere di sonni (per cominciar di qui) si ritrouano nelle diuine scritture. il sonno corporale, il sonno della morte, il sonno del peccato, il sonno della contemplatione. Del primo è scritto, *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem.* Del secondo, *Lazarus amicus noster dormit, uado ut a somno excitem eum.* Del terzo, *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte.* Del quarto, *Quis mihi dabit pennas sicut columbæ; & uolabo; & requiescam?* Del sonno della morte, non parla qui lo Apostolo santo, conciosia che ne il tempo lo ricerca, ne la nostra imbecillità lo compatisce. E' opera sola di Dio destarci da sonno sì profondo. *Dominus mortificat, & uiuificat, deducit ad inferos, & reducit.* Quando sia il tempo, che egli solo conosce, e il suo diuino beneplacito prefisse senza esortationi, & preghiere al suon di quella tromba onnipotente della uoce chiara di Christo, tutti per forza ci desterem da questo sonno. *Omnes qui in monumentis sunt, audient uocem filij Dei, & qui audierint uiuent.*

Del sonno della contemplatione non parla anche l'Apostolo; atteso che non è altro sonno in questa uita, che non sia di danno, o d'alcun biasimo a chi lo dorme, saluo quel che si gode nella quiete della contemplatione. Questo *per lungo & continuo che si sia, non solo non è ripreso, ma fauorito in tanto, che, perche lo gusti l'anima, piu soaue la raccoghe Iddio nelle sue braccia, se la posa in seno, la sostenta, le uegghia sopra, non patisce ch'ella per romore, o altro estrinseco impedimento sia disturbata dal suo amato riposo, la lascia in libertà che dorma fin che le piace. Adiuro uos filiæ Hierusalem per capreas, ceruosque camporum, ut non excitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa uelit. Vdiste mai parole piu amoreuoli? esspresso con maggior dolcezza affetto di cuor humano? Ben deue esser grato a Dio questo sonno felice, poi che se ne dimostra egli medesimo si tanto amatore, custode si fido, sollecito zelatore.* Il grande Homero *finse gia i Regi esser nodriti da* Dio, *che percio gli chiamò magnanimi, & diede lor cuori pieni d'alto ualore* θυμὸς δὲ μέγας ἐςὶ διοτρεφέων βασιλῆων. *Ma questo è maggior fauore dir che l'anima gli asside in grembo, che l'abbraccia caramente, che la tien come delicie sue in seno, che non le lascia dar noia, la custodisce, fin che da se medesima si risuegli.*

QVE-

QVESTO è quel sonno beato, che con altro nome chiamano i Platonici furoré, e alienatione di mente, non dico furor insano, ilquale alle uolte da humana infermità suol'esser cagionato, che questo ci trasforma in animali uili, & ci fa in certo modo alla propria specie inferiori: ma furor nobile, & diuino, ch'acceso nel l'anima con fiamme di pura luce, la fura a' sen si, la rapisce sopra l'esser humano, & fa salir a Dio per li medesimi gradi, per li quali creata discese in questo corpo. Sei gradi in tutto sono quelli dell'anima, per li quali ella fa intieramente il suo uiaggio. Il primo è Iddio, l'ultimo il corpo. Iddio che è il primo grado, onde l'anima si diparte, sendo uno perfettissimamente, creandola la fa partecipe della unità, merce della quale ella che sta come centro in mezo il cerchio, fine, & principio di tutte le linee, che sono tratte da lui alla circonferentia, non solamente ha insieme unita l'essenza, le uirtù, & l'operationi sue, & tutte le parti fra se stesse, & tutte insieme con l'anima, ma ancho l'anima tutta con Dio fine, & principio di tutte le cose. Il corpo che è l'ultimo grado a cui ella discende, sendo uario, mobile, inquieto, riceuendola in se stesso, le da un'esser totalmente contrario: di una la fa diuenir piu; perche somministrandole uarij appetiti, la sforza ad attende

re a diuerse operationi, & hauer gli occhi riuolti in molte parti; onde diuenuta varia, volubile, inconstante, ne con Dio piu, ne seco stessa ha uincolo d'unione. Fra questi due estremi passa per quattro gradi mezani, mente, ragione, opinione, natura. Con la mente apprende l'anima, le forme semplici delle cose con atto indiuisibile e però, & inuariabile da tempo. Con la ragion discorre per interualli di tempo nelle cose uniuersali. Con la opinione raccoglie ne' confini proprij de' suoi luoghi le forme particolari. Con la natura come istromento di uita muoue, nodrisce, informa, & regge il corpo, e i sensi a lei soggetti. Per questi gradi passando appare manifestamente che ella si parte sempre dal piu al meno perfetto, da Dio, ch'è sopra ogni eternità, alla mente eterna, dalla mente alla ragione temporale, dalla ragione all'opinione, al la natura sensibile, corporea, & materiale. Per altrettanti gradi conuien ch'ella poggi, uolendo salire a Dio, allontanandosi sempre (quanto più puo) dalla natura, dal luogo, & dal tempo, che sono i principij delle uarietà, & mutation delle cose, fin che arriuata alla rocca dell'eternità, ch'è la mente, & uscita fuori di questo aere torbido, & caliginoso del corpo, si unisca con Dio, & da sola a solo senza udir alcuno strepito del uolgo inquieto de' sensi lo cõtempli

in

in piu serena, & piu tranquilla parte. A questo seruono (Dotti) que' quattro diuini furori il poetico, c'ha origine dalle Muse, il misteriale da Bacco, il uaticinale da Apolline, & l'amoroso da Venere. Il poetico per uirtù de' tuoni musici, della soauità dell'armonia, & della consonantia di diuerse uoci solleua pian piano l'anima, l'addolcisce, la tempra, & accórda tutte quelle dissonantie che sono fra i discorsi della ragione, & gli appetiti del senso, facendo chiaramente intendere quanto stia meglio lasciarsi guidare da quella, che straportare da questo. Succede il misteriale; il quale l'anima così addolcita, & temperata ua raccogliendo in se stessa, e indrizza tutte le parti di lei con ogni loro intentione al gouerno della mente, la quale a guisa di sapientissimo Auriga a paro a paro ua guidando la ragion ch'è il buon destriere, e'l senso sfreñato, & ribello al medesimo segno, cioè alla Religione, alla pietà, al culto diuino con riti, & cerimonie sacre, non solo interiori, ch'appartengono all'uno, ma ancho esteriori, ch'appartengono all'altro. Seguita il Vaticinale; il quale fatta questa unione fra le parti dell'anima che di concorde uolere ubidiscono alla mente, uolge la mente stessa all'essenza dell'anima, ch'è capo di lei, della ragion, & de' sensi, onde racchetato ogni tumulto, & cessando la

ragione di gir uagando dietro a' suoi discorsi, e'l senso di lasciarsi trauiare da' suoi appetiti, & chiuse le porte a tutti gli stranieri oggetti, rimane in se stessa con tutte le sue parti l'anima una, & sola. Così unita in se medesima altro non resta, se non ch'ella si unisca con Dio felicissimo capo suo, laqual unione le presta il furore amoroso, & quella santa Venere celeste, che con la face d'un'ardente desio l'inuoglia, & fa bramosa di fruir l'eterno, & sommo bene. Qui ui arriuata la mente contemplando diuenta beata, & fermando il carro, e i caualli al presepio della diuina bellezza, porge loro in cibo dolcissima Ambrosia; & sopra ui stilla Nettare soauissimo, la uision dico del bel uolto di Dio, & l'allegrezza, che da si dolce & cara uision ne nasce. Felice chi gusta in parte così fatte dolcezze, che si conduce contemplando a riposarsi in cielo, nella quiete di quella solitudine amenissima, di cui è scritto. Ecco elongaui fugiens, & mansi in solitudine; a quella Estasi, che ci porta fuori di queste tenebre mortali, che c'inuola a noi stessi, & ritrahendoci da' nostri soliti pensieri ci dà si tranquilla uita, che ci dilunga in tutto dalle molestie, & amaritudini di questa. O cara uita, uero sonno, & morte salutare di questa nostra uita corporale. Da quanti lacci esce libera per te l'anima contemplando, da quante

quente insiate se ne uola sicura, senza sentire i uelenosi morsi di lussuria, o l'intemperato calor della auaritia, o gli acuti stimoli dell'ira, e dell'impatientia, o d'altro affetto rio, & uitioso, che le doni molestia. O buona, & util morte per cui non cade il corpo; ma si rilieua l'anima che non ci toglie la uita, ma ce la cangia in miglior uita, morte sonno, & riposo, per gran fauor da Dio concesso all'anime a lui dilette. Piacesse a Dio che spesso in questa guisa morissimo, & ci addormentassimo tutti noi, & nõ pur dormissimo questo sonno, che ci conuiene a gli huomini allontanarci da' i uitij; ma quel piu alto, et sublime anchora, ch'è sonno proprio (se così dir lice) de gli Angeli, allontanarci da' proprij sensi; si che senza impedimento, o uello alcuno di quelle similitudini corporali, ch'essi ci apportano quà giù uiuendo alle uolte ci fosse lecito cõtemplarlo. Ma quando fia mai, ch'in questa uita dormiamo un sonno sì beato? Fin che non ispedita l'anima dal consortio di queste membra sente ogni hor pena, & trauaglio. All'hora possederà in pace il suo uero riposo, quando sciolta per morte dal nodo corporale, gusterà nel proprio fonte la uera felicità. La speranza nò, ma la carità perfetta c'impenna l'ali per salir in cielo onde quà giù, doue piu si spera, che ama, possiam ben dir col Profeta, In pace in idipsum

dormiam & requiescam, quoniam tu domine singulariter in spe constituisti me. Ma in paradiso, doue sarà l'amor perfetto, diremo alla sicura, Inueni quem diligit anima mea, tenui nec dimittam eum. All'hora sarà placidissima la quiete nostra, quando per gradi tutti coperti di finissima porpora sarà salita la sposa al letto dorato di Salomone, a quel letto amoroso, di cui è scritto. Reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media charitate constituit propter filias Hierusalem. Ma diciamo hora del sonno corporale, di cui l'Apostolo, benche non intenda principalmente; non è però fuori della sua intentione quanto a quella parte, che s'aspetta a' uitij del corpo numerati da lui, cioè crapule, ebrietà, ocij, impudicitie cō questo suo consiglio ritrarci ancho dal souerchio sonno, & fare auuertiti della pigritia loro i sonnolenti.

IL sonno corporale non è altro ueramente ch'un uincolo soaue tessuto dalla natura, con che legando gli esteriori nostri sentimenti acqueta le cure dell'animo, & ristora le fatiche del corpo. Non è animale, a cui per uiuere non sia necessario il cibo; Così non ue n'ha alcuno, a cui non sia necessario il sonno. Si finge gli horti dell'Hesperidi, & la lana d'oro de' Colchi, chi crede ritrouarsi animali, che uiuano senza sonno. Ci fa non animali, ma piante, che stima,

che possiam uiuere, & non dormire. Il cuore è un fonte, ond'escono questi riuoli di sangue, che per li secreti canali delle uene scorrendo, uan d'ogn'intorno rigando questo nostro corpo. Et come un Sole, che con la forza del suo natiuo calore dal cibo, quasi come da terra solleuando i uapori, gli conduce in parte; onde compressi dal freddo conuien che cadano a guisa di pioggia. Con questo humor che ritornando al cuore onde si diparte per la medesima uia fa'l flusso, & riflusso, il cuor si refrigera, & refrigerato si riposa, & con esso lui i sentimenti esteriori tutti, i quali fin che'l destino affidano al cuore, che tien'in man le chiaui de' lor thesori, lo spirito della uita, & dandosi in preda al placidissimo sonno, cessan sicuri da tutti i lor trauagli. Così posandosi il cuore, e i sentimenti d'un medesimo humore s'arricchisce egli stesso, & n'arricchisce tutto'l resto del corpo, ma prima però con calor temperato lo cuoce, lo colora, lo affina. Indi con giusta misura dispensandolo, e'l piu puro, & sottile donandolo alle parte piu nobili, & delicate, quello ch'e piu denso al.e inferiori, & robuste, fa che tutte ne godono & prossime & lontane. A così superbo lauoro, in cui consiste tutto il maneggio dalla nostra uita, non poteua eleggere la maestra natura alcun tēpo miglíore, quanto quello del sonno, in cui libera

da' tumultosi mouimenti de' sensi, procura con tacito artificio di conseruare, & aliungarci (quanto piu può) i termini della uita. Adunque non è da dubitare, sendo ordinato il sonno a opra si importante, ch'egli non sia uno de' piu saldi sostegni per mantenere questa si bella, & marauigliosa struttura del corpo humano. Con tutto ciò bisognerebbe ricordarsi, che non siam solamente nati per dormire. Due fini si propose la natura nel fabricar con tanto magisterio gli animali il sentire, & l'intendere. Il primo fine è a noi commune co' brutti, il secondo ci è commune con gli Angeli. Per conseguir l'uno & l'altro è principalmente ordinata la uigilia, & non il sonno. Aiuta bene il sonno i sentimenti lassi, gli fortifica, & conferma, a fine però che cosi confermati all'opere della uigilia siano piu agili, & uigorosi. Ma il marcirsi nella pigritia del sonno, è un dimenticarsi del proprio fine, un uolersi seruire di quello, ch'è stato instituto per soccorrere a' bisogni della natura, in detrimento della natura stessa. Ciò che uiue qua giu ci die la natura non ociosa, perche con la industria nostra ne trahessimo come dall'altre cose qualche giouamento. Nondimeno ella attese principalmente ad abbellire il mõdo con questa tanta uarietà di cose, & diede agli animali il uiuer si dolce, & desiderabile per fine uniuersale.

uersale. Qualche differentia pose nel modo del uiuere, & del tempo, perche se ancho le com plession differenti; Onde differiscono i sonni, & gli alimenti, che di questi, & di quelli altri ne han piu bisogno, & altri meno. I Ghiri, e i Tassi non per elettione, ma sforzati dal bisogno della natura loro una gran parte dell'anno non appariscono, che stan nascosti ne gli alberi, o sotto terra, doue nodrendosi con lunghi sonni, uan trapassando la uita. I Rosignoli, che nō han bisogno di si lunghi riposi in solazzeuol canti spendon le notti intere. Ogni animale ha una misura certa del suo riposo, che cauandone alcuni, i quali per necessità di natura dormono o troppo lunghi, o troppo breui sonni, & altri alquanti, che o per hauer a schifo la luce, o per timore, o per insidie si uan di notte procaccian do il cibo, è quasi a tutti spacio per riposarsi dal tramontar del Sole in fin all'alba. L'huomo solo fra tutti gli animali come in molte altre cose, cosi anchora in questa non osserua ne regola ne misura. A chi non è noto quello che fe in Ro mo Heliogabalo l'effeminatissimo Imperadore, che oltre gli altri suoi disordini infiniti, uolle che l'uso del giorno si cangiasse in quello della notte, e i negotij dell'uno si trasferissero all'altro, che però si fea chiamare il Sole? come che per dar luce al mondo la sua presenza sola fosse

stata a bastanza, quando per l'essenza del Sol celeste cuoprissero la terra l'ombre, & tenebre della notte. I furti gli homicidij, et gli adulterij ch'insieme con mille altre brutte schiere di uitij come nottole erranti uanno fuggendo la uista chiara del Sole, gia non per altro si fanno scudo della notte in cuoprir le mostruose larue de' lor uisi, se non che all'humana nequitia per dar effetto alle sue sceleratezze, nō è bastato il giorno solamente senza spenderci appresso lo spacio di mille notti. In feste, in giuochi, in canti, in disegni di pazzie, e in istudi di uanità spendon gli sciocchi il tempo irreparabile, & nella piu graue, et dannosa giattura che possono fare dicono poi, & si gloriano di godere, & la perdita è tale, che non rimangono sodisfatti, se nel gettar dell'hore non corron tutta la meta, che fra'l giorno, & la notte misura l'un & l'altro luminare. Che dirò poi all'incontro di quei che tutti dedicatisi all'ocio, a gli agi del corpo, alla pigritia, quasi insensibilmente uiuono la uita, & come che sieno nati solamente per nodrire il corpo, non apprezzano altra uita che la corporale? onde conuien che siano piu morti che uiui, poi che tenendo l'anima soffocata, con la qual sola si conosce, & gusta la uita, uiuendo sono morti, & piu propriamente di tutti gli altri degni d'esser chiamati mortali, quando non

co'l

co'l uiuere come gli altri, ma co'l continuo morire si fanno strada alla morte. Pazzi & che cosa è il sonno, se non una imagine della morte? Che non per altro il Poeta chiamò la morte riposo duro, & sonno di ferro, & ancho nelle sacre lettere si spesse fiate l'esser morto s'addimanda dormire, se non per la sembianza, che tien la morte co'l sonno; che se miriamo bene, questa è la loro differentia, che nel la morte l'anima si parte del tutto, nel sonno fa solamente uista di partirsi, imagine ueramente poi che dopo l'hauer fatto uista di partir tante, & tante uolte, non altramente ci lascia quando da douero si parte, di cio che mostra mentre che fa sembiante di uolersi partire. Pur troppo dormiamo, quando dal primo fin' all'ultimo giorno della uita richieggono da noi si gran tributo di tempo, infantie, decrepità, sonni, fastidij, infirmità, de' quali ogni uno da per se ne porta uia tanto, che quello che ci rimane è si poco, & per poco che si sia si spende si malamente, o in otij uani, o in negotij superflui, o in istudi infruttuosi; ch'io per me non so, quando sia il tempo che ci possiam chiamar desti ueramente, si pazzamente ci lasciam regger da questo senso, & cosi siam male auezzi quasi tutti per l'ordinario a seguitar quel che ci nuoce. Non ui par egli questo un sonno sempiterno, non poter

ter

te poiche siamo nati co'l corpo non sostentar le sue debolezze, non tolerar le sue molestie, nõ soccorrer a le sue necessitadi, non compartire a' suoi trauagli, & non rimediar a' suoi dolori; & non uoler dall'altra parte sendo informati di si bella anima, che per farci simili a Dio, *ci è stata data rationale, quel poco tempo, che ci re sta dopo l'hauer seruito alle necessità corporali, o con honesti otij, o con giusti negotij attende re a studi piu utili, & a opere piu necessarie; onde potessimo poi con uerità mostrare nell'occorẽze naturali solamente esser simili a gli altri animali, & nelle uoluntarie esser' huomini, & ragioneuoli? Et che peggio ci puo accadere di quello che ci andiamo da noi medesimi procurãdo, che non ci basta l'esser per necessità schiaui della morte, se ancho uolontariamente non ce gli facciamo soggetti? Nelle cose ineuitabili è prudentia schermirsi (quanto piu si può) da gl'impeti delle uiolentie, & da gli assalti delle auuerse fortune. Non fu mai ripreso chi altra cosa conseguir non potendo cercò almen tempo per differir gli affanni, gli incommodi, e i tormenti. Ma questi per il contrario è ben mirabile sciocchezza andarsi procacciando il male auanti al tempo, et massimamente in cose dellequali o bene o male seruirsene, & per conseguente riportarne o danno, o benificio sta a noi.*

noi. Dirò delle cose che sono apparten n i . Il u so quotidiano, per esserci piu famigliari. Chi non uede quan o a noi stia, o moderatamente, o senza modo nel mangiare, & nel bere seruirci dell'uso de gli alimenti, dall'immoderantia de' quali tanti disordini ne nascono, che son noti a bastanza senza che sia mestier di raccontargli? In particolare al proposito nostro ne nasca questa si grande, & quasi commune corruttela del souerchio uso del sonno, ilquale che non si prenda con quella temperantia, che ricerca il bisogno della natura, o per ismaltir la crapula, o per cōpiacer alla poltroneria, ne fan fede i letti non solo ornati si superbamente, ma molli, & delitiosi piu assai, che non faran di bisogno per ristorar le forze naturali; che di qui si mosse il Thoscan Poeta a metter'insieme come tre cagion principali dell'essilio, & disfacimento di ogni uirtù, & d'ogni honesto instituto del ben uiuere la gola, il sonno, & l'otiose piume. La natura che non è ambitiosa, si sodisfa di poche cose, le ghiande per cibo, & le frondi per letto, o su l'herba uerde il ciel sereno, o sotto l'ombra degli alberi piu folti, o dentro a' tetti delle roze capanne diedero gia a' mortali uite piu lunghe, & sonni piu tranquilli, che non fanno hora con ogni lor delicatezza le molli piume de' cigni, et le mense sontuose de' Regi. Non regnano

uano ancho ne' corpi, come hora fanno tante uarietà d'humori crudi, et pestilenti, che distilla ti per la cute, per la carne per li nerui, per le uene, et per l'ossa guastano da ogni parte gli spi riti, l'arterie, i sangui, & le midolle, ne uedrai cader gli huomini in incredibili epilepsie, & le targhi mortiferi, & profondi che si miserabil- mente opprimon tutti i sensi. Questi son mali in terni. Gli esterni poi non fa bisogno di annoue- rargli, tanti sono i pericoli a' quali dormendo stiano sottoposti. I leoni magnanimi, i quali si afferma che dormon con gl'occhi mezi aperti, et le Gru ch'intorno al lor Re fanno le escubie a ui cenda, e insegnano non esser molto da fidarsi del sonno. Quando altro non fosse, per farci caro questo auiso di Paolo, & per ritrarci dalla son- nolentia ci douriam bastar tante imagini morte & sogni uani, co' quali si spesso ci schermisce, e spauenta il sonno fraudolento, facendoci a sua posta, & giouani, & uecchi, & ricchi, & po- ueri, & miseri, & felici, & morti, & uiui tutti a un tempo. Non mancherebbono essem- pi chi uoiesse commemorar tutti coloro, che con estremo danno sono stati illusi dal sonno, che spauentati dormēdo in un tempo medesimo fini rono di uiuere & di morire. Ma tempo è ho mai ch'io ui desti da un sonno generale, che non è intentione dell'Apostolo renderci temperati

solamente

solamente nell'uso del sonno corporale. Concio- sia ch'al Christiano è poca, e imperfetta temperantia quella che consiste nella correttione, & emenda d'un solo: ma intende temperarci di sorte che siamo emendati in tutti gli effetti nostri, onde perciò ci da all'ultimo per forma, & essemplare della moderatione, & temperantia nostra, non altri che Christo nostro signore, come quello che fu perfetta regola, & misura non d'una sola, ma di tutte le uirtu, dicendo, che di esso ci douiamo uestire, Induimini dominum Iesum Christum. Per sonno generale io intendo il peccato. Non è di noi alcuno, che non dorma questo sonno, che tutti nasciamo peccatori, ma quelli lo dormono propriamente, che perseuerano & fan l'habito nel peccato. Questa è la prima calamità, fonte, & radice di tutte le nostre miserie, che accasca all'anima infelice, tantosto ch'entra a informare, & dar uita a questo corpo, che gusta un sonnifero graue, la uolutta dico de' sensi, essa da tutti i mali, da cui oppressa, si che in tanto diuenta immemore di se stessa, da piu ueramente a un lungo sonno principio ch'al la uita. O quanto è possente questo letargo, & quanti ne occupa egli, i quali da che nascono fin che si parton di questa uita dormendo del continuo, & pur all'hora par che comincino a destarsi, quando hanno da chiuder gli occhi in

sempiterno

sempiterno sonno. Ne gli animali se è naturale il sonno, ancho il risuegliarsi fatta la digestion de gli alimenti è naturale. Ma l'alimento, che prendiamo dalla uoluttà non pare che finisca mai di smaltirsi; onde il sonno, ch'egli induce nell'anima se bene è naturale, il risuegliamento però conuien per la maggior parte che sia estrinseco, & uiolento. In tre modi chi dorme suol'esser desto da altrui; o co'l lume, quando se gli appressa a gli occhi; o co'l moto, quando si tira, o percuote; o con la uoce quando si grida, o si chiama. Ne gli Atti Apostolici al duodecimo tutte tre queste cose habbiamo in misterio nel risuegliamento di Pietro fatto dall'Angelo. Lumen refulsit in habitaculo carceris, ecco il lume: percussoque latere Petri, ecco il moto: excitauit eum dicens surge uelociter, ecco la uoce. Questi tre modi tiene Iddio con noi in maniera tanto piu nobile, quanto piu spirituale, & a pena tutti tre insieme sono bastevoli a destarci non che uno di loro. Non cessa Iddio co'l mouimento delle sante inspirationi, con le uoci de' predicatori, co'l lume hor de' buoni essempi, hor de' benifici, hor de' flagelli di scuoterci, di chiamarci di mutarci; nondimeno siam noi si ciechi, & ostinati, che non ci mouiamo punto, ne all'impulso del suo spirito, ne al suon della sua uoce, ne allo splendor della sua luce. Che graue

sonno

sonno è questo Dio immortale, che si profondamente ci occupa tutti i sensi che ne uediamo, ne sentiamo gli inuiti co' i quali Iddio di continuo fa pruoua per tirarci a se, per muouerci, per destarci? Et pur hoggimai sarebbe tempo, che ci suegliassimo. Iam enim propior est nostra salum, quàm cum credidimus. Non *u'auuedete come questa uita con queti & solleciti passi ua affrettando il suo corso, & cõ ansietà continua ri cercando la uia d'uscire fuor delle porte della nostra mortalitade. Non è giunta la sera, è passata hoggimai la mezza notte, apparisce la luce mattutina; l'altra uita è qua presso, & non ue n'accorgete. Leuate capita uestra, ecce enim appropinquat redemptio uestra. Non siã nati stamane, habbiamo caminato un pezzo. E' presso che finito il nostro uiaggio. Quando altro non fosse, siete almen certi d'esser hor piu uicini alla salute, ch'all'hora quando comincia ste a credere: piu prossimi al fin della pugna, & alla uittoria, che quando foste ascritti alla militia.* Beati *Vdenesi, se pur con uerità potess'io dire a uoi, come a'* Romani *l'Apostolo, & n'andassero poi non una, ma mille uite. Iam enim propior est nostra salus, quam cum credidimus. Et come Christo a gli Apostoli, Leuate capita uestra ecce enim appropinquat redemptio uestra, & non pur al contrario (che a Dio non piaccia)*

piaccia) con maggior uerità poteſſi io dire a molti. Iam enim propter eſt interitus ueſter; Ecce enim appropinquat captiuitas ueſtra. La uita de' buoni paragonata alla luce di quel gior no beato dell'eternità, non è ſemplicemente da eſſer chiamata notte, perche uiuendo in ſan tità, & giuſtitia ſon l'opere loro piu toſto luce che tenebre, ſe non luce perfetta come quella del giorno, chiara, & candida, almeno come quella dell'alba, meſſaggiera del giorno; onde ragioneuolmente ſi puo dir loro che ſia uicina la lor ſalute, & propinqua la lor redentione. Ma la uita di quelli, che male operando cor ron uerſo la ſera della morte, ben ſi puo chiama re cieca, & tenebroſa, poi ch'ella altro non è ch'una ſtrada alle tenebre, & properatione a una notte oſcura, & ſempiterna. Non u'ingan nate Chriſtiani. Chi uiue male & nelle tenebre non ſta per finire il ſonno, pur hora lo comincia. A uoi non iſtà ben e a cominciarlo c'hauete dor mito aſſai. E' tempo che ui leuiate. Ecco il gior no uicino, quel giorno a' pij, & buoni tutto dol ce & feſtiuo, tutto caro, dilettеuole, & ſalu- tare dello auuenimento del Signore. Il Giudeo oſtinato, & l'incredulo gentile, ſe non ſon de- ſti anchora non ui marauigliate, perche a eſſi non riſplende la luce di queſto giorno, o uolete del giorno, in cui apparue il Verbo di Dio in carne,

carne, o pur di quello, in cui egli apparirà in gloria: che ne dell'un, ne dell'altro scorgono essi la luce, auezzi a uiuer sempre in sogni, in tenebre, & in ombre. Par ben loro d'esser desti, & caminar di giorno, ma offendono, & offenderanno sempre, che pensar senza Christo di douer esser giusti & grati a Dio, è un metter si senza scorta, & senza luce & caminar di mezza notte. Voi Christiani a' quali è apparsa la prima, & comincia ad apparir la luce seconda, non ui potete iscusare: appressandosi il giorno si ricerca da uoi, che desti dal sonno, & leuati dall'ocio ui assettiate, & adorniate in guisa, ch'auanti l'altrui cospetto possiate comparire honestamente. Non richiede la notte molta cura da noi, ch'andiamo nel uestir sì ben composti, ma chi ha da caminar di giorno, studia quanto piu puo d'hauer gli habiti mondi, & ben assetti. Se questo facciamo per honestà, & per non offender, o con l'andar ignudi, o mal uestiti gli occhi de' riguardanti: con maggior cura debbiamo attendere hor che siamo uicini al lume di miglior uita, deposto l'habito notturno de' carnali costumi di prender tai uestimenti, ch'a gli occhi di Dio celino ogni nostra bruttura. Ma perche la sapientia sua uince ogni nostro studio, & uede di dentro quello che portiamo nel cuore, non men di cio in noi apparisce

di fuori, certo con nissuna altra ueste meglio ci possiamo coprire si ch'egli non iscorga in noi cosa c'habbiamo di brutto, fuor che la Temperantia. Adunque di questa ui douete tutti uestire, & de' ricchissimi ornamenti di lei, ch'è bellissima & ornatissima sopra tutte l'altre uirtu, arricchirui, & adornarui & abbellirui. In che consista la Temperantia, & che modo habbiate a tenere per asseguirla, lasciatemi un poco riposare, & brieuemente il ui dimostro, & fo fine con la benedittion del Signore.

PARTE SECONDA.



IFFICIL cosa ueramente è uoler altrui persuader la Temperantia, e non pur persuaderla, ma ancho il ragionarne, per esser cosa, ch'ouero non s'intende, ouero intesa, con gran difficultà si puo esplicare. Conciosia ch'ella non tanto appare una uirtù particolare, & distinta dall'altre, quanto un lume generale sparso, & diffuso in tutte l'altre, per rispetto che tutte consistono in un certo decoro, & mediocrità, la quale se tu lor togli, ne leui incontinente quanto posseggono di bello.

&

& di buono, & non che l'essere, ma ne pur il nome riman lor di uirtude. Cosi diciamo la Fortezza esser'un temperamento dell'audacia, & del timore. La liberalità ammezare fra la prodigalità, & l'auaritia. La Giustitia commutatiua, & distributiua seruar modo conueneuole nel dare, & nel riceuere, & nel distribuire i premij, & le pene; è'n somma la salute di tutta la uita consistere in non piegare dall'uno, o dall'altro estremo; ma in tutte le cose seruare una certa mediocrità, secondo quell'antico, & sauio detto di Pittagora μέτρον ἄριστον nō solo osseruato in ciascun'arte da' piu dotti e leggiadri artefici, ma dalla Natura stessa, nelle attioni della quale niente si uede, che non sia con temperato da tutte le parti perfettissimamēte. Anzi del gran maestro di tutte l'arti, & della natura Iddio, è scritto dal sapiente, che penetra fortemente dall'uno estremo all'altro, et tutte le cose dispone soauemente; & altroue del medesimo è scritto che dispone il tutto con giusto numero, peso & misura. Di qui è che tanto uien lodata da tutti communemente la bellezza, & tanto bramata la sanità; per esser & quella, & questa non altro ch'una certa Temperantia l'una di linee, & di colori ne' corpi, l'altra di membra, & d'humori ne' medesimi. Di qui è anchora, che nel uiuer ciuile tanto

uien commendato il seruar ciascuno secondo l'età, il grado, & la persona sua a luogo, & a tempo in fatti, e in parole il suo decoro: percioche non istan bene le cose medesime al giouane, & al uecchio, al Soldato, & al Religioso, a un priuato Cittadino, & a chi si ritroua in Magistrato, nel tempio, & nella piazza, ne' giorni, mesti, e'n quei che sono dedicati a commune letitia, fra gli amici, & gli stranieri sollazzeuolmente fauellando, & da buon senno. Ne' ritruoui, ne' conuiti, nel caminare, nel uestire, nel ragionare la Temperantia ti fa scorger a un tratto l'institution ciuile dalla rustica, l'education morale, & libera dalla roza, & seruile, la nobile, & ingenua dalla uolgare, et plebea. Per fin nelle rappresentationi delle fauole osseruano questo decoro ne gli habiti, ne' gesti, & nelle uoci che chi parla, uada esprimendo quãto piu puo dal naturale la persona che rappresenta, ne si permette per uerun modo che quello che sta bene a un uecchio auaro, a un seruo disleale, a un ingordo Parasito, a un Tiranno crudele, esca dalla bocca d'un giouane liberale, d'un Signor secreto, d'un modesto Filosofo, & d'un principe giusto. Per fin ne' giuochi, ne' motti, & nelle facetie ricercano una certa moderatione quasi uita, & gratia di tutte le cose, senza laquale ogni atto urbano diuenta scurrile,

scurrile, sciocco, dispiaceuole, inuenusto. In tutte le cose brieuemente, che ricercano ordine, & dispositione, o siano di lieue momento, come quelle che sono instituite solamente per dilet-to, & ricreatione de gli animi, o d'importanza come la militia, l'agricoltura, l'architettura, & altre simili facultà tutta nasce, & depende dalla Temperantia. Ne son pur degni d'esser chiamati oratori, poeti, statuari, pittori, musici, o geometri quei che non osseruano i debiti modi, forme, figure, & proportioni appartenẽti al decoro della lor arte. Si che quest'è una delle ragioni, pche difficilmẽte s'apprende la Tẽperãtia per esser ella come uno spirito uitale diffuso p tutto'l corpo delle humane attioni & come un Sole, che nel sereno cielo delle Virtù adorna co' suoi raggi, & rischiara tutte l'altre stelle.

OLTRE *di cio sa difficultà nell'intender la Temperantia, la difficultà che si ha in conseguirla, percioche sendo per il commertio del corpo molto inclinati a' piaceri, & all'intemperantia, e in essi più che non si conuerrebbe nodriti fin dalla pueritia, auuiene che sendo male auezzi quasi per natura, con fatica possiamo imparar a diuentar temperati. Appresso fa la cosa malageuole il disauantaggio, con che bisogna acquistarsela, percioche alle altre Virtù i primi affetti, e mouimenti del senso soglienq es-*

ser fauoreuoli alle uolte, come l'ira alla fortezza, il timore alla prudentia, il dolore alla patientia, l'amore alla liberalità, ma alla Temperantia ogni mouimento è contrario; conciosia che consistendo ella solamente in una somma pace, & tranquillità dell'animo, qualunque affetto uenga l'animo a disturbare, turba lei insieme & la impedisce dal suo proprio ufficio. Vltimamente accresce la difficultà, che come nel corpo di rado, o non mai si ritruoua da tutte le parti una perfetta temperatura ne gli humori, et nel le membra; così sopra ogni altra cosa è difficile a ritrouar nell'animo una perfetta armonia, & Temperantia ne gli affetti. Adunque per queste cause tutte si conclude ragioneuolmente non poterſi da noi se non con molta difficultà intendere, & esprimer la Temperantia. Vero è che di lei possiamo ragionare in due modi, o propriamente, o secondo una certa similitudine. Parlando propriamente, confessano tutti ch'ella non è altro, ch'un freno de gli appetiti sensuali, con che gli guida, & modera la ragione nelle dilettioni, & piaceri del corpo, sì che non passino oltra la meta, ch'ella co' suoi giusti decreti ha lor prescritta. I sensi tutti hanno bisogno di legge, che per natura a quel che lor diletta corrono tutti precipitosamente. Quei nondimeno ui è piu de gli altri hanno bisogno d'essere moderati,

rati, che sono i primi, & communissimi mezi delle uoluttà a tutti gli animali, cioe il gusto, e'l tatto, che però con ragione le uolutta, che da questi due sensi deriuano, s'addimandano bestiali, & chi attende loro immoderatamente simili alle bestie; percioche fuori de' piaceri che somministrano gli animali brutti il gusto, e'l tatto non ne truoui alcuno, che per se stesso sia lor si proprio,& naturale. L'odor della lepre al cane, & la uoce del ceruo al Leone, non co si sono oggetti diletteuoli per se stessi, come diletta noi il uedere, & l'udire eccellenti musiche, & pitture. ma quei son segni soli che mostran lor la fera esser d'appresso; onde il piacer comincia dalla speranza d'asseguir quello, ch'appetiscono maggiormente,non l'odore,ò la uoce, ma il gusto delle carni della fera uicina. Anzi ch'a gli animali ogni diletto ultimamēte si riferisce al tatto,percioche il gusto,che pur si sente, ch'apporta alcun piacere ha per suo fine, & ufficio principale conoscer le differentie de' sapori. Ilche da se non par che doni al senso alcun diletto, ma se gustando auuien che ci sia diletteuole il cibo,il tutto nasce per benificio del tatto, che di quì Filosseno il uorace, & sordido parasito desideraua d'hauer il collo della Cicogna, perche il piacere che prendeua dal gusto delle saporite uiuande durasse piu lungamente. Ne gli es-

sercitij del corpo liberali, quali sono il corso, & la Palestra suda, & s'affanna con diletto il corpo tutto immoderatamente; non però la uirtù che corregge simili piaceri, è Temperantia propriamente; perche sotto la disciplina di lei non cascan tutte, ma quelle sole parti del corpo, per le quali il tatto eccita in noi appetiti di piaceri inhonesti, e illiberali. Questi appetiti dunque se sien corretti secondo i prescritti della ragione, non aggradendo loro se non doue, quando, & come si conuiene, & fuggendo ogni eccesso immoderato nelle uoluttà, o proprie, o communi, diuentiam senza alcun dubbio temperanti. Così determinano i piu saui intorno alla Temperantia. ma benche propriamente parlando consista l'ufficio della Temperantia in frenar le uoluttà, & le libidini immoderate del corpo, si estende però il suo gouerno per una similitudine ancho sopra gli affetti immoderati dell'animo, di cui non minor cura deue tenere chiunque desidera uirtuosamente uiuere di cio che si tenga del corpo; anzi quella dell'animo deue essere la principale come quella, a cui come a fine è ordinata per ragion di natura ogni nostra opera, studio, & attion corporale. Ritruouo molti che confessano esser cosa disdiceuole a un'animo uirile lasciarsi abbattere uilmente dalle uoluttà, & lo sprezzarle, e'n tutte le cose seruare una certa modestia

modestia esser cosa degna di laude. Nondimeno se tu riguardi questi lodatori della Temperantia, che fine si propongono in uiuer temperati, uedrai la maggior parte d'eßi hauer l'occhio al corpo, & non all'anima, & farsi strada di una mediocre Temperantia, a una intemperantia infinita, attendere a un uiuer parco, sprezzar certi commodi minuti, & priuarsi d'alcune picciole uoluttà per tema sola di perder il gusto delle uoluttà maggiori, con danno, & pericolo di questa breue uita corporale; le dolcezze, & contenti dellaquale dimenticati dall'animo totalmente preferiscono a tutte l'altre cose. Questa ueramente non si puo addimandar Temperantia, ma come si sogliono i denari commutar in cose uenali, cosi è questa una commutatione del minor nel maggiore, & d'un'altro piacere; priuarsi d'un commodo per inuestirsi d'un'altro, & propriamente come ho detto diuentar per uia della Temperantia intemperanti. Tutte le attioni morali sono ordinate alla perfetta institution dell'animo, a conseguir la sapientia, & purità della mente, ad accostarci (quanto poßibil sia) alla similitudine di Dio. Quelle c'hann'altro scopo, & altro fine, sono attioni, o uili, o uitiose. Et che gioua temperar il corpo, lasciando l'animo intemperato; esser'intenti alla cura delle cose minime, e sprezzar le maggiori?

ri? Questo è imitare il costume di coloro, che cercan rimedi a' cani, & a' caualli infermi senza curar nelle proprie infirmità d'hauer essi ricorso al consiglio, & opera de' medici; ch'affettano, & compongono ciascuna nell'ordine suo piu condecente, per minima che sia tutte le masseritie di casa, & essi ne' loro affetti, che sono i primi guernimenti dell'animo, sono disordinati, e incomposti. che tempran con giuste consonanze le corde della cithara, o della lira, & d'ogni parte hanno essi discordi i pensieri, l'opere, & le parole. che cercano curiosamente, & trattan con fedeltà gli altrui negoci, & nelle cose proprie (come se punto lor non appartenessero) uiuono trascurati. Fuori dell'animo ogni altra cosa doueremmo stimare esserci aliena. la cura prima in tutte le cose dourebbe esser la sua: curato esso una foglia secca (come diceua Socrate) è al corpo basteuole medicina. Et perche credete che appresso a' Greci sia chiamata la Temperantia σωφροσύνη cioè (come l'interpretano i dotti) salute & conseruation della prudentia, se non ch'ella risguarda piu l'animo, che'l corpo, e'n tanto prende la cura di moderar il corpo, in quanto egli co' suoi appetiti sfrenati è d'impedimento alla ragione? Atteso che come nelle uene delle pietre focaie stanno nascoste le uiue scintille; così nell'animo stanno nasco-

sti i uiui lumi della uerità in modo tale, che quell'animo che potesse uolgere in se stesso lo sguardo perfettamente, ui trouerebbe senza alcun dubbio ogni cognitione del uero. se non ue la ritruoua, & se sta solo nella superficie delle cose, auuien che non ha la uista si salda, che possa penetrare a dentro, & scorger d'appresso il proprio lume et di cio n'è cagion l'affetto immoderato, con che tien uolti gli occhi solamente a quella parte, laquale è tutta ingombrata da tenebre, cioè al corpo, & alle cose corporali; onde fa bisogno della Temperantia, laquale facendo sparir dināzi al uolto dell'anima la nebbia oscura delle perturbationi del corpo, fa la mente serena, si che da' raggi poi del diuin sole largamē te illustrata, ricupera ageuolmente la Sapiētia, & la Prudentia.

QVESTE *& altre cose assai si possono dire della Temperantia dell'animo; ma per molto ragionarne ella è sempre (come dissi da principio) difficile da esser intesa, difficilmente s'insegna, et con maggior difficultà si persuade: et per finirla in una parola (come il medesimo Socrate soleua dire) la non s'acquista se non per forza d'incanto. La magica di Zoroastro fu gia da illustri Filosofi interpretata per il culto diuino. Questo piu ch'altra cosa è necessario a chi brama di cō seguir la tēperantia, senza di esso ogni altro stu*

dio

d o per diuentar temperati è al tutto uano, & superstitioso; perche il culto di Dio c'impetra una uirtù celeste; laquale infusa ne gli animi ci rende modesti, placidi, & temperati, & sopra ogni human costume di noi medesimi, & di tutti gli affetti nostri uincitori. Chi non ha l'animo pio tenga per fermo di douer uiuer sempre sotto l'imperio de sensi, o dandosi lor per uinto a man salua al primo tratto, o combattendo con disauantaggio grande in una guerra continua, & dishonorata, ch'alla fine non è al mondo maggior uiltà, quanto di uenire schiauo de' suoi propri appetiti: All'influsso di questa celeste gratia che s'impetra per mezo della Pietà, & culto diuino, che u'aggiugne appresso le ragioni, i consigli, & ammaestramenti de' buoni, fa all'animo suo, perche diuenga temperato, un'incanto tale, che non ha di lui l'arte magica tutta il piu possente. Et perche non s'accosta a Dio con uera pietà quella mente, che ua uagando fuori di se stessa, è necessario sopra tutte le cose uolendo conseguir la temperantia riuolgersi a se medesimo; per il qual riuolgimento conoscendo l'huomo con quanto bell'ordine ha Iddio temprate, & disposte tutte le parti dell'anima, uien facilmente a conoscere ch'in una medesima maniera bisogna temperare gli affetti, & le potentie; cioè che l'inferiore ubidisca sem-

ſempre al ſuperiore, il ſenſo ſi laſci regger dall'intelletto, & la uaga uolontà co' ſuoi affetti ceda a' maturi conſigli della ragione. O quanti beni naſcon poi dalla Temperantia, ſe auuien che ſia compreſa, & poſſeduta dall'animo, perciochè ſi come tutti i mali noſtri, che non ſolamente ci accaſcano nel corpo, ma quelli etiandio, de' quali ci accuſa ſpeſſo, o l'altrui maluagità, o la fortuna, non uengono altronde che dall'animo incompoſto, o perche egli n'è il principal auttore cō la ſua intemperantia, o perche non gli ſa ſchifar con la prudentia, o perche nō gli puo tolerar con patientia: coſi da un'animo temperato tutte le coſe ci uengono proſperamēte: perche tutte le diſpone in ſi fatta maniera, che o non accaſcano con noſtro graue danno, o accadendo patientemente le tolera, o loro prudentemente ripara. Direi di piu ſe non pareſſe incredibile, che da un'animo temperato non ſolamente ſi poſſono aſpettare tutti queſti beni, ma quello anchora, che ſopra tutti ſi brama, et procura da noi cioè la uita, la quale non pur lunga & ſana (come per pruoua ſi uede, & s'è ueduto in molti) ci dona la Temperantia, ma quanto a lei ſtia, ſe la dona eterna, & immortale non ſolamente nell'anime, ma ne' corpi. Laſciarò ſtare quello ch'intorno a cio ne dicono i Medici piu eccellenti tāta eſſer la uirtù dell'a

nimo

nimo per la Temperantia restituito intieramen te alla sua purità, che può con una forza mirabile muouer gli elementi, & commandare a tutti i corpi, non che al corpo immediate a lui soggetto. Dirò ben quello che a tutti noi è manifesto, che per la sua intemperantia cadde il primo huomo in podestà della morte, sicuro se non si lasciaua si pazzamente trapportar dal senso, ch'egli non era per morir giamai: & non mancan di quelli, ch'affermano fin'hora uiuer co' corpi immortali per la ragiõ medesima Enoch, Helia et l'Euangelista Giouanni, cioè per hauer saputo si temperatamẽte uiuere, che l'anime loro uincitrici de gli affetti de' corpi, non solo da ogni altra cosa contraria, ma dalla morte stessa gli hanno assicurati. Vna temperantia si mirabile & eccellente se non possiamo hauer noi (carissimi) per uiuer sempre tranquilli dell'animo e immortali, attendiamo ui prego con ogni studio d'asseguirla almeno in qualche parte. Voi nobili Vdenesi essorto primieramẽte a questo honorato studio della Tẽperantia, ricordãdoui che nella uirtù piu ch'in altra cosa consiste la uera nobiltà. Per esser nobili, uoi siete i primi lumi della nostra patria, & le attioni uostre come poste in luogo piu alto, & eminente sono auuertite da tutti. A uoi toccano i primi honori, a uoi le amministrationi della Vostra Republica;

blica: & percio hauendo molti occhi che ui mirano d'intorno, siete posti per essempio a tutto il resto, & come sendo buoni & modesti da uoi pende principalmente la salute della patria, così per il contrario è incredibile il danno, che de apportate, sendo intemperati, & uitiosi. A uoi anchora che da natura siete stati adornati di corporal bellezza, huomini, & donne molto s'appartiene lo affaticarui in uiuer temperati, come quei ch'oltre all'esser delicati, & che per auuentura troppo piacete a uoi stessi, hauendo chi la beltà uostra piu tosto con gli occhi, che con gli animi ammirando, non mancan d'inuescarui con sue uane lusinghe, siete in continuo pericolo di cader uoi, & di far cader altri; onde perciò maggior bisogno hauete di medicina. Douete ricordarui, che come natura a uoi ha fatto dono di una bellezza breue, & corruttibile del corpo; così è debito uostro, di render noi scambieuolmente a Dio auttor della natura la bellezza eterna e incorruttibile dell'animo. Ne douete pretermettere, che le fatezze, e i sembianti uostri esteriori, per la beltà loro piacendo a molti, i costumi uostri, & le maniere dell'animo interiori per la lor bruttezza dispiacciano a' medesimi; ma da un'amor uile trargli ad amarui perfettamente, & con la bontà uostra dar loro occasione di diuentar buoni. Appresso

presso a uoi giouani sta bene questo studio della Temperantia; perche sendo pieghevoli all'incontinentia per natura, se non usate forti, & presti rimedij, la uostra infermità si fa incurabile; percioche i piaceri sono collegati in si fatta maniera, che fanno una catena indissolubile, et chi lor nō prouede per tempo, se ne uanno in infinito; conciosia che non è altra cosa, che piu accresca il desiderio, quanto il mandare ad effetto i suoi appetiti: i quali per esser come criuelli forati sono insatiabili & se son molti, & gagliardi turbano ogni stato tranquillo della mente. I piaceri debbono esser rari, & honesti, cioè non contrarij alla ragione, ma come i fanciulli si commettono alla cura de lor Pedagoghi: cosi le uoluttà deuono esser gastigate, & commesse al gouerno, & disciplina della ragione.

Questo ci basti hauer detto intorno alla Tēperantia in dichiaratione dell'auiso, che ne mane ci da l'Apostolo, che per esortarci a esser temperati perfettamente cioè in quanto al corpo, e'n quanto all'animo; & sapendo che la temperantia del corpo consiste (come io ui dissi) nel correggere i piaceri immoderati di due sensi principalmente cioè gusto, & tatto, quanto al gusto dice, non in commessationibus & ebrietatibus: quanto al tatto, non in cubilibus, & impudicitijs uolendo con escluder le crapule & l'Ebrietà

l'ebrietà dall'una parte, gli ocij, & le libidini dall'altra, darci la norma di emendar in tutto le uoluttà corporali. Et piu sapendo che la temperãtia dell'animo (presupposito sempre l'aiuto dalla diuina gratia) consiste nell'ubidire alle ragioni, consigli, ricordi, & ammaestramenti de' buoni, quanto a questa parte soggiugne. Non in contentione, & emulatione, escludendo per queste parole due uitij, che sogliono esser communemente le cagion principali di rimouerci dagli honesti instituti del ben uiuere, che ci sono proposti da' buoni, la Superbia, & l'Inuidia, l'una delle quali ci fa repugnare temerariamente, l'altra malignamente disprezzar gli altrui consigli. Et perche come nell'apprender l'arti, & le scientie, cosi nell'apprender le uirtù morali, solemo procedere per uia d'imitatione; che i piu dotti, & migliori uogliamo tutti per maestri, & essempi per adornar gli animi della cognitione delle cose, & imparar a ben uiuere: questo medesimo s'ha da osseruare ancho nell'acquistar la Temperantia, metterci auanti, chi con effetti ce la sappia & possa insegnare, & di lui seguitar l'orme, & imitar i costumi a piu potere. In tutte le uirtù potremmo forse hauer particolari essempi da imitare chi in una, & chi in altra, se non tolte da gli esterni, de' quali è dubbio presso di noi s'al-

cuno fu ueramente uirtuoso, sendo lor mancato il piu, e'l meglio di ciò che s'aspetta alla uera uirtù, il fine honesto dico o di piacer a Dio, *o di giouare al mondo, il quale essi non hebbero, che non furono intenti solo alla gloria propria almen tolti da' nostri, de' quali molti n'habbiamo hauuti & ottimi, & santissimi come sapete. Ma chi ce l'insegni tutte con parole, & ce lo mostri con effetti in se stesso, non ci sie concesso di ritrouar giamai, saluo che* Christo *nostro Signore, come quello che fu pieno di gratie & dalla cui pienezza tutti i buoni n'han conseguito alcuna parte. Di qui uengo a concludere, che sendo la* Temperantia *non tanto una sola uirtù, quanto l'*Auriga*, & moderatrice di tutte, condimento soauissimo d'ogni honesta attione della uita, lume, ornamento, & chiarezza d'ogni buon costume, non la possiamo imitando imparare da altri, che da* Christo*, ilqual per cio ragioneuolmente l'*Apostolo *proponendo ci come uiua, & uera* Idea *di tutte le uirtù alla imitation di lui ci esorta dicendo .* Induimini Dominum Iesum Christum. *Questo diuino essemplare ui essorto (dilettissimi) a proporui auāti a gli occhi, a esprimere in uoi stessi con ogni studio l'imagine di Christo, a imitation di cui uiuendo apparirà in uoi senza dubbio la candida luce della* Temperantia*, u'adornerete delle*

uere

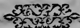
uere insegne conueneuoli al bel nome Christiano,& quasi instrutti a una spirituale militia, a essempio del capo nostro, con la sobrietà uincerete la gola, con la continentia la libidine, con la humiltà la superbia, & con la carità l'inuidia. Così temperati nell'animo, & nel corpo n'andrete preparando la strada a quella beata Patria; doue liberi in tutto da' contrasti de' noiosi, inutili, e inhonesti desiderii in dolce, santa & perfetta Temperantia ui uerete uita felicissima, & tranquilla. Quod nobis cõcedat ille, qui uiuit, & regnat in secula seculorum Amen.

PREDICA

DEL R. M. GIOVANNI DEL BENE VERONESE,

SOPRA L'EVANGELIO CORRENte della seconda Domenica dell'Auuento; Cum audißet Ioannes in uinculis.

FATTA PER INSTRVTTION dell'anime fedeli; & per dichiaration di quel santo testo.



PROHEMIO.



ENCHE si uede per esperientia (dilettissimi Christiani) ch'ogni cosa tanto piu si desidera da tutti, quanto in se è piu nobile & a gli altri di piu utile; nondimeno non fu, ne sarà mai cosa generalmente dal mondo piu bramata, ne desiderata, quanto l'auuenimento di Giesu Christo in carne, non sola mente

mente per la grandezza della sua eccellenza, che conteneua in se, hauendo alla natura diuina, nell'unità di persona congiunta la natura humana; onde era splendor di gloria, imagine di Dio inuisibile, & quello nel quale habita ogni plenitudine di diuinità; ma anchora per l'utile grande, c'haueua da portar al mondo con la presentia sua. imperoche essendo il mondo per il peccato diuenuto ribello di Dio, non era mezo alcuno, che egli da per se hauesse potuto ottener misericordia senza Christo figliuolo di Dio uero. Però si come il figliuolo di Dio è genito dal Padre; & col Padre spira lo Spirito santo pieno d'amore & di bontà; così bisognaua che uenisse in questo mondo, come mediator nostro, participando con noi della carne, & della miseria nostra per riconciliarci con Dio, & per uia della sua diuina uirtù dandoci saggio, che egli era quello che Iddio haueua promesso, & nel uecchio testamento celato. Conoscessimo non esser altro mezo di andar al Cielo, se non lui: laqual cosa, si come tutto il Giudaismo aspettaua, così hoggi san Giouanni Battista ritrouandosi in carcere, uole che i suoi discepoli conoscano essergli auuenuta, & per loro tutta la Giudea accetti Christo per uero Messia. Ascoltatemi dunque uolentieri, massimamente ch'altro non intendo di fare, se non esplicarui semplice-

mente l'hodierno Euangelio, che contiene la piu desiderabile questione, che mai habbiate udito: perche si cerca la persona del Messia; & come per li miracoli & opere uirtuose si uedrà che egli è esso; cosi uedrete essere singolarmente lodato Giouanni Battista, che accese gli animi de' suoi discepoli a inuestigar un tanto bene. Hora udite.

TRATTATIONE.



RIFERISCE san Matteo *a undici capitoli, che hauendo inteso* Giouan Battista *le opere di Christo marauigliose, mandò a lui due de' suoi discepoli, & per mezo loro gli disse: Sei tu colui, che hai a uenire, o pure debbiamo aspettar un'altro? in questo loco si commenda la fedeltà di san Giouanni, il quale (come appare in piu luoghi) sempre attese a diminuir il suo credito, & aumentar quello del Signore, & fu il suo desiderio sempre d'indur tutti i suoi discepoli a seguitar lui.* Onde perche *egli in cio uedeua difficultà per le grande amore, ch'essi gli portauano, dal quale anchor erano mossi piu presto ad inuidia uerso il Signore, che ad altro, uedendolo crescere ogni giorno in*

maggior

maggior fama, per li grandi miracoli, che faceua; hoggi con mirabile destrezza tien modo di fare, che si incitino con ogni affetto a seguitar esso Signor nostro, & procura che lo habbiano a conoscere dalle opere sue, mandandogli ad interrogar per suo nome quello, ch'egli sapeua, ac cioche essi intendessero per se medesimi quello, che li bisognaua, & li manda come per suo conto. però che quanto a loro, non si hauriano uoluto scostare mai da lui, ne hauerebbono uoluto andare a far tal proua. & la solicitudine di san Giouanni era tanto maggiore, quanto che essendo egli per morir di corto, non uoleua, che i discepoli suoi restassero senza guida. Hora impariamo, che per hauer testimonio del Signore non è piu facile, ne piu sicura uia, che andar a lui stesso, & per hauer testimonio della uerità, non è meglio che alla uerità istessa. & se si tiene, che sia fatto torto a una persona, la quale si sprezzi per far poca stima de' suoi buoni auisi, quale si puo dir che sia l'error de' molti, che fanno poco conto del Signore prima, che mai da douero lo habbiano ascoltato? Però non uogliamo noi indurarci, ma con ogni nostro sforzo apriamo, quanto sua Maestà ci fa gratia; il cuore, & i sensi nostri, a gustar in uera pietà, & semplicità cio che egli ci dice di se stesso piu con fatti, che con parole; & uederemo, che non è

cosa piu uera, ne piu chiara, ne piu amabile, ne piu dolce, ne piu desiderabile della sua uerità, si in questo mondo, come nell'altro. Dimandano questi discepoli di Giouanni al Signore, s'egli è colui; che ha da uenire, cioè s'egli è il Messia, di cui è scritto nella legge, & profeti, che ha da uenire a saluare il popolo di Dio.

HORA rispondendo Giesu disse loro: Andate, & riferite a Giouanni cio che hauete udito, & ueduto. I ciechi uedono, i zoppi caminano, i leprosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, i poueri riceuono l'allegrezza del l'Euangelio (& dice san Luca, che il Signore in presentia di costoro risanò molti infermi, & scacciò demoni) & beato colui, che non si sarà scandalizato in me. Ciò dice il Signore per riprendergli, & mostrargli, ch'ei sapeua il secreto del lor cuore, perche si scandalizauano, & haueuano per male il suo battezare, come appare in san Giouanni al terzo capitolo. Di alcuni segni del Signore è scritto in Esaia al trentesimo quinto. All'hora saranno aperti gli occhi de' ciechi, & le orecchie de' sordi staranno patenti, all'hora saltarà il zoppo come il ceruo, & saranno sciolte le lingue de' muti. Queste sono le benedette, & sante opere, le quali è uenuto a far il Signore, & per le quali egli è comparso a dimostrarcisi, & prender credito con

noi

noi per poterci giouare. Dell'*Euangelizar a' poueri è scritto pur in* Esaia : Lo *spirito del Signore sopra di me, hammi mandato ad Euangelizar a' poueri*: Gran *cosa è questa. è disceso il* Signor *nostro in terra, & ha portato seco da donar il regno del cielo, la gratia sua, & la sua gloria, E questo tanto gran bene egli offerisce, & uuol darlo a' poueri; poueri (s'intende) in spirito; de' quali esso dice* Beati i poueri in *spirito, percioche di loro è il regno de' cieli. Et ueramēte si dourebbono pur uergognar quelle persone che sono tanto mondane, a uolere essendo piene di fasto, & uanità, andar a pigliar le cose celesti, & diuine. Pare propriamente, che dileggino Iddio, uolendo pigliar i doni suoi, mentre che sono colmi di cose totalmente a quelli contrarie, & che impediscono il potergli riceuere.* Dice il Signore, *che il mondo non puo riceuere lo spirito santo.* Questo è, *che chi ha ripieno, & per conseguente serrato il cuore, non puo dentro riceuergli altro. Et si come pareria, che dileggiasse chi porgesse un uaso pieno, domandando alcuna cosa da metterui dentro; cosi pare il medesimo di coloro, che uogliono pigliar i doni di* Dio, *& esso* Dio *anchora, & si trouano pieni di cose a lui contrarie affatto. Però nel battesimo prima ch'ei ci uesta la ueste bianca di se stesso, & della sua innocentia;*

uuole che rinunciamo al diauolo, & alle opere & pompe sue.

DICE *poi, & beato colui, che non si sarà scandalizato in me. Scandalizarsi nel Signore è non credere, o dubitare se sia buona, o uera, cosa, che egli dica o faccia.* Beati *dunque coloro, che si fidano, & assicurano in tutto delle sue parole, & del suo gouerno. Questa è sola uia, per la quale possiamo essere sicuri di uiuere sempre contenti in questo mondo, & nell'altro. Ma sono molti, che zoppicano, & non fermano il piede sopra la uerità di esso Signore, & gli par pure, che la pouertà, il dispregio del mondo, il far resistentia della propria uolontà, sia una gran cosa. Ella è grande sì, & difficile assai al senso nostro, ma poi è molto buona, & quanto piu è difficile, meglio per noi.* Imperò *preghiamo sua* Maestà, *che ci apra gli occhi, a fin che ci piaccia quello, che al presente ci fa paura.*

MA *partendo coloro, cominciò nostro Signor Giesu a predicar alle turbe le laudi di* Giouanni. *La piu honorata bocca, che mai si trouasse, la uerità, & soauità, & gratia istessa, la quale non ha fine, comincia a laudar san Giouanbattista con la maggior laude, che mai sia stata data a creatura, come poco da basso uederemo,* Hor *ecco come coloro, che danno tutta la laude al Signore, & non cercano honor per*

se,

se, sono honorati di uero honore da lui in cielo, & in terra. All'incontro coloro, che saranno stati schiaui del mondo per esser honorati da lui s'accorgeranno alla fine, che cosa habbiano in mano, & uederanno poi quello, che essi hauranno perduto, et sarà stato guadagnato da' ueramente humili, & fedeli.

HORA *uediamo le laudi, che dà il Signore al suo fedel seruo, Dice, che sete andati a ueder nel deserto? cioè, andando per ueder san Giouanni, che pensauate mai di uedere? Forse una canna crollata dal uento? Commenda il Signore la mirabile costantia di san Giouan Battista contra la tentatione grande della superbia; che essendo creduto il Messia, & essendo anchora interrogato da' sacerdoti, & leuiti di Gierusalem, s'egli era d'esso, stette sempre saldo, & disse, che non era egli il Messia. Fu appresso grande la sua costantia, in quanto ch'ei non hebbe alcun rispetto a predicar il uero, ad ogni stato di persone, che chi non ha costantia nel ben'operare, & fare i comandamenti di Dio, non uale cosa alcuna; ma la patientia, donde nasce tal costantia fa fare la opera perfetta. Commenda anchora il Signore la stabilità di san Gouan Battista, accioche alcuno non pensasse ch'egli hauesse mandato a far tal'interrogatione al Signore, perche hauesse dubitato di lui, co-*

me

me mutato dal primo proposito.

SEGVE; *ma che sete andati a uedere? un'huomo uestito di panni molli, & delicati? Ecco che coloro, iquali si uestono di panni molli sono nelle case de'*Regni. Et quì commenda il Signore san Giouanbattista *della austerità, & mortificatione del uestir contra alcuni, che per poter uiuere più commodamente, & senza stimolo, predicano, che Iddio non uole altro che carità. Egliè uero, che senza carità tutto è nulla, & con la carità tutto è gratissima a sua diuina Maestà; ma con la carità, oltre le altre opere uirtuose, sta il uestir modesto, & conuersar sobrio, & costumato, non solamente nell'interiore, ma nell'esteriore anchora.*

PVR, *che sete andati a uedere? Vn Profeta? Et io ui dico, ch'egli è piu che profeta, percioche è colui, del quale è scritto in Malachia al terzo: ecco ch'io mando l'Angelo mio, che preparerà la uia tua auanti di te.* San Giouan Battista *fu* Angelo di Dio, *perche* Angelo *uuol dire messo, & egli fu mandato a disponere le persone, che conoscessero il* Signore, *& a mostrarglielo. Fu Angelo anchora per la uita Angelica, ch'ei tiene, percioche egli era piu simile a gli* Angeli *che a gli huomini, per la sua santità, & uera ubidientia uerso di Dio.* Hora la *santa Chiesa ci manda al Signore nostro, ci manda*

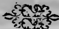
manda alla oratione (che nella oratione si parla con lui) a dimandargli, chi egli si sia, & s'è colui, ch'è stato promesso in tutta la legge, & profeti chiamato l'unico Saluatore, che haueua da uenire, & il desiderato da tutte le genti; colui, l'auuenimento del quale tutti i santi Padri hanno cantato, salutato, & honorato tanto da lontano, benedicendo coloro, che si trouassero a nostri tempi. Questo fa la santa Chiesa, accioche se dalla grandezza sua ci diede causa l'altro giorno di accettarlo con honore, hoggi ci dia la medesima causa della consideratione alla sua bontà, & carità: da i quai segni conosciuto che egli è colui, per lo quale uediamo il cielo aperto con speranza d'entraruì, per lo quale andiamo alla salute, per lo quale udiamo il cantico nuouo della eterna gloria, per lo quale siamo mondati, per loquale siamo liberati dalla morte & dal peccato, ci accendiamo con tutto'l cuore, & con tutte le uirtù nostre d'ardore di incontrarlo degnamente; & per non perder le sue gratie, & lui stesso promesso a' poueri, ci spogliamo di noi stessi, & di ogni nostro desiderio, & compiacentia, uolendo ch'esso solo ci consoli, & contenti, & benedica sempre. Amen.

PRE-

PREDICA
DEL R. P. D. HIPPOLITO CHIZZVOLA CANONICO REGOLARE LATERANENSE,

FATTA NEL DVOMO DI Mantoua la terza Domenica dell'Auuento, & festa della Concettion della Madonna.

Del culto, e inuocation de' Santi.



PROHEMIO.



SSENDO obligato chiunque uuol fuggir l'odiosissima nota della ingratitudine, i corrispondere con la ricognitione, & co' ringratiamenti, almeno, se non puo con altro, al suo benefattore, è stato sempre (Christiani miei) con tutte le ragioni approuato lo stile della Chiesa santa, ne' ringratiamenti suoi fatti a Dio, per li tanti, si rari, & si uari benefiçij a lei da sua Maestà conceduti corrispondendo con gli honori, & con le lodi, in tutte quelle maniere, che da si alto Signore si uede beneficiata. Et perche nel farle beneficio, due

po-

potissimi (tra gli altri) sempre sono stati i modi che ha usato, l'uno per se immediatamente, & l'altro per mezo de' suoi piu cari amici chiamati Santi: perciò di qua è nato, che ragioneuolmente la santa Chiesa il loda, & ringratia sempre quando in se stesso, & quando ne suoi santi, & amici medesimamente, del che segno sono le solennità uarie tutte consecrate a Dio, & a Giesu Christo, alcune delle quali sono sotto il semplice suo nome, & altre sotto il nome di uarij santi, tra i quali hoggi è questa cōsecrata alla purissima Vergine, cosi intitolata, festa della Concettione: ma perche alcuni trouansi in questi calamitosi tēmpi, che tale stile banno in odio di maniera, che co'l loro padre Lucifero, sotto spetie dell'honor di Dio, uogliono leuargli quello candido, & sincero honore, che con tal costume la Chiesa sempre gli ha dato ne' suoi santi uituperando ogni honoreuole atto, che in tal caso facciano i Christiani con chiamarlo Idolatria espressa, perciò hoggi a cō fusione di costoro, et a maggior honore di Dio, & difesa della Chiesa santa inuitandomi la solennità presente, & appresso le gran laudi, & honorati titoli che ha dato Christo Saluatore nel Vangelo corrente della Domenica a Giouanni Battista, con dire alle turbe. Quid existis in desertum uidere, &c. ho pensato sta mane a

questo

questo propesito di trattare cinque cose, la prima delle quali sarà.

Se debbiamo credere, che i santi in Cielo pregano per noi.

La seconda se noi debbiamo pregare i santi.

La terza se i Santi possano farci delle gratie tal che oltre a dire alla Vergine, ora pro nobis possiamo anchora aggiugnere, Santa Maria succurre miseris, iuua pusillanimes, &c. ouero se solo Dio, et Christo senza altro mezo le fanno.

La quarta se ne' preghi nostri fatti a Dio possiamo proporre i meriti de' santi, tal che possiamo dire, per merita sanctorum.

La quinta, & ultima se i santi mentre, che preghiamo per noi si possano chiamare giustamente nostri auocati, si che hoggi tutti possiamo dire alla uergine Santa, Eya ergo aduocata *nostra, &c.* In *queste cinque cose suole la Chiesa consumare tutte le attioni sue nel tempo delle solennità de' Santi: & perciò se noi conuinceremo, che queste sieno cose giuste, hauremo anchor difeso la Chiesa contra le calumnie de gli heretici nello stile del consecrare i giorni a' Santi, & potremo insieme con essa lei ringratiare il cõmune Signore, che ci habbia sostentati nel uero culto di sua maestà contra tutto lo sforzo de gli heretici. Prestatemi grata audienza, &c.*

DEL-

PARTE PRIMA.



V certo mirabil cosa quella, che scrisse Mosè della creatione di Eua prima nostra madre, che facendo Dio dormire profundamente Adamo (senza che egli sentisse alcun dolore) gli trasse una costa dal lato, & di quella fabricò la donna, per la cui cagione Adamo tanto se ne compiacque, che conoscẽdola come cosa sua fabricata del proprio corpo & risguardandola disse. Hoc nunc ex ossibus meis, & caro de carne mea: & uocabitur uirago quia de uiro sumpta est. *Poi soggiungendo quello, che da tal fatto n'hauesse a seguire, disse.* Quamobrem relinquet homo patrem, & matrem, & adherebit uxori suæ, & erunt duo in carne una, &c. *uolendo dire per la dipendenza ch'è tra la donna, & l'huomo, lascieranno ogni altro amore, & con singolare affetto si ridurranno insieme a tal che saranno una stessa cosa. Or tutto cio fu mirabile, nato dalla mirabile arte di Dio, per la cui forza (secondo che mostra la proua) sempre si è conseruata tra tutte le nationi l'usanza di maritarsi, & uolersi bene, come a se stessi, onde Paolo ui*

ri debent diligere uxores suas, ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit, seipsum diligit: nemo enim unquam carnem suam odio habuit, sed nutrit, & fouet eam, &c. uolendo dire, che la moglie è cosa del marito. Onde deonsi amare insieme, & essere quello stesso; ma se questo è mirabile, non è gia di minor marauiglia il bel segreto che sotto tal fatto si cuopre, & questo è quello di che così scriue san Paolo nello stesso luogo, soggiugnẽdo alle parole di Adamo, & dicendo. sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, tutto cio, che di Adamo, & di Eua si scriue, & che anchora si serua tra mariti & mogli si uerifica in Christo, & nella Chiesa secretamente: percioche Christo a guisa di Adamo ha dormito per uolontà di Dio in Croce, & nel sepolcro tre giorni & tre notti profondamente, ego dormiui & somnum cepi, &c. & mentre ch'egli così dormiua, Dio dal lato suo ha fabricata la santa Chiesa sua sposa. Accioche si come di Adamo terreno fu fabricata la madre de uiuenti peccatori, et soggetti alla morte così da Christo Adamo celeste fosse fabricata la madre de uiuenti giustificati, & liberati dalla morte, & si come erano due diuersi ceppi Adamo & Christo, così i loro discendenti fossero diuersi. altrimenti era impossibile, che alcuno mai si saluasse: ma

come Adamo terreno fu trasgressore, cosi bisognaua che tutti i posteri suoi, & figliuoli d'Eua, fossero trouati anchora essi trasgressori: di sorte, che dice Paolo, *in Adam omnes peccauerunt: ma conciosia cosa che* Dio *pur uolesse saluare alcuni uedendo ab eterno, che solo Christo era innocente, & perciò solo era saluo a tal che dire puote.* Nemo *ascendit in cœlum nisi qui discendit de cœlo: per cagione, che tanti, & tanti non perissero, esso solo trouò modo con mirabile arte di fare, che con Christo gran parte del genere humano fosse salua. & questo fu che da Christo cauò la Chiesa come è detto, & il numero de gli eletti, & poi con inuisibil nodo, et legame gli unì tanto fortemente insieme, che gli fece uno stesso corpo con* Christo, *a tal che potendo dire.* Nemo *ascendit in cœlum, &c. cosi potesse dire.*

Hoc *nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea; & percio come l'ossa mie, & la mia carne si salua: cosi questi che sono mie ossa, & carne hanno da saluarsi, & quantunque paia distintione tra me, & la* Chiesa, *pur con tutto questo essendomi accostato a lei co'l mio spirito, & hauendola sposata per fede, sumus duo in carne una, &c. & se ben coloro, che di* Adamo *terreno sono nati, sono odiosi a me, & al mio padre, nondimeno costoro che sono congiunti*

meco,non possono essere in odio, perche, nemo unquam carnem suam odio habuit, & cosi a finirla in poche parole, sono tanto uniti gli eletti con Christo, che son fatti una stessa cosa, come membra unite in uno stesso corpo sustentate tutte, & uiuificate da quello stesso spirito, che sostenta, & uiuifica Christo, unum corpus, & unus spiritus, dice Paolo. onde a' Corinthi scriuendo chiama tutti gli uniti con Christo un sol Christo, si come il capo con le membra sono un corpo: però dice, sicut enim corpus unum est & membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt, ita et Christus etenim in uno spiritu, &c. uedi che non dice in plurale ita, & Christi, ma dice Christus, notando che per l'unione sono lo stesso, di queste membra, et di questo corpo. oltre a quello, che si è detto di Adamo, la scrittura santa anchora in piu luoghi ragiona, et uuole che per nuoua natiuità queste membra si leuino fuori della generatione, et della natiuità di Adamo, et sieno introdotte nella natiuità di Christo, di maniera che nascendo in Christo sieno cosa appartenente a lui, e non al terreno Adamo, accioche in tal modo si possano salui te, perche: Nisi quis renatus fuerit denuo, non potest uidere regnum Dei, ma chi è renato, puo uederlo atteso, che nascendo in Christo, et in quello

quello rimanendo non puo fare, che doue Christo ua, iui esso non lo siegua. Onde esso diceua, uolo pater ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus, &c. quanto maggiormente i figliuoli di questa unione, che hanno i santi con Christo, per laquale insieme con sua maestà ne riportano i priuilegi medesimi, & honori, ch'ella possede Christo stesso in san Giouanni al 17. ne fa (oltre gli altri luoghi) lunga mentione, & chiara fede, nell'oratione ch'egli fa al padre con dire, padre ti priego, che tutti sieno il medesimo: si come tu padre sei in me, & io in te; cosi essi sieno lo stesso in noi, a fine che il mondo creda, che tu m'hai mandato, & io quella chiarezza, (cioè quello honore) che mi hai dato, ho dato loro, perche sieno il medesimo, come anchor noi siamo. Io in essi, & tu in me, acciochè sieno consumati nello stesso, &c.

QVESTE parole secondo santo Hilario libr. 8. de trin. s'intendono non solo di unione per uolontà, ma anche di unione per participata natura ad un certo modo. Il che esplicò il Signore, quando disse, io son la uite, & uoi i palmiti, &c. Gio. 15. & san Pietro nella 2. al 1. disse, che Dio a' suoi haueua fatto molti preciosi doni per Christo: a fin che per quelli fossero fatti partecipi della natura diuina. Onde santo Agostino dice di quella stessa natura

sono la uite, & i palmiti, però essendo Dio della cui natura non siamo, s'è fatto huomo, accioche fosse in lui uite l'humana natura, della quale anchor noi potessimo essere palmiti, &c. Or coloro che sono cosi uniti, & nati, sono insieme con Christo figliuoli di Dio non di Adamo, dedit eis potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius, qui non ex sanguinibus, neque ex uoluntate carnis, neque ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sunt. Et perciò come in Adamo erano figliuoli delle disgratie, & dell'ira: cosi in Christo *sono figliuoli delle benedittioni, delle gratie, & della clemenza, benedixit nos in omni benedictione spirituali in cœlestibus in* Christo, *sicut elegit nos, &c. & tutto questo nasce dalla uolontà di Dio: uidete qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur & simus, dice* S. Giouanni, *& perciò a sua* Maestà *hanno d'hauere ogni obligo. La onde per piena intelligenza del uero, & per sicurissima difesa del legittimo culto seruato dalla Chiesa, si ha da notare, che due sono i modi per liquali Dio ci fa rinascere. Il primo per se stesso, & per Giesu* Christo *immediate. Onde si chiama nelle scritture unico padre nostro, unus est pater uester qui in cœlis est. Questo è quello, che uoluntarie nos genuit uerbo ueritatis, &c. il quale anchora regnauerit nos in spem*

ſpem uiuam,&c. Come le ſcritture inſegnano con queſti,& ſimili altri parlari, per li quali ſi uide chiaro, che eſſo immediatamente ci regenera per farci figliuoli ſuoi in Chriſto, del quale ci fa membri nello ſteſſo corpo. L'altro modo è il mezo de gli huomini, i quali anchora eſſi cōcorrono a rigenerarci per lo Vangelio predicato,& per lo miniſterio de' ſacramenti, di ſorte, che ſi chiamano anchora eſſi padri. Onde Paolo, *non ut confundam uos hæc ſcribo, ſed ut filios meos cariſſimos moneo, nam & ſi decem milia pedagogorum habetis in Chriſto, ſed non multos patres*, in altro luogo, *ipſe ego per Euangelium uos genui*,& altroue: *Figliuoli miei quos iterum parturio,&c.* Queſti anchora che ſieno huomini, ci regenerano però in iſpirito, et ci fanno figliuoli di Dio, & membri di Chriſto, di membra ch'erauamo d'Adamo. Et queſto con uari uffici, & uarie induſtrie. Onde poi che Paolo ha detto, *unus Deus,& pater omniū qui eſt ſuper omnes, & per omnia, & in omnibus nobis,&c.* ſoggiugne, *dedit quoſdam quidem Apoſtolos, quoſdā autem Prophetas, alios uerò Euangeliſtas, alios autem Paſtores,& doctores, ad conſummationem ſanctorum in opus miniſterij, in ædificationem corporis Chriſti, donec occurramus omnes in unitatem fidei,& agnitionis filij Dei in uirum perfectum in menſu*

ram ætatis plenitudinis Christi, &c. Per le-
quali cose gia dette & parole di Paolo sopra-
scritte si ueggono chiaro due cose. La prima,
che quando parliamo in honore della Chiesa,
o d'alcun membro suo, non si parla se non di
Christo, dal quale la Chiesa ha l'esser suo, come
Eua dalla costa, & carne d'Adamo, che è il
corpo suo, & sono di sorte congiunti Christo, et
la Chiesa, che ambedue fanno un corpo, et sunt
duo in carne una, & cosi ogni santo & eletto
non è altro che membro di Christo a quello at-
taccato, & per consequente, quanto della Chie
sa, & de' santi si dirà honoratamente cederà in
honore di Christo, del quale sono tutto cio, che
sono. l'altra cosa è, che quando si ragiona di
coloro, che per uolontà di Dio ci hanno regene-
rati in Christo, come sono Apostoli, Profeti,
Euangelisti, Pastori, &c. parliamo de' nostri
padri in Christo, al cui ricordo si ricorda il be
neficio di Dio, & di Christo, che ce gli ha dati:
cosa che sommamente rallegra la Chiesa: &
percio con grande solennità, & festa ogni an-
no suole celebrare la memoria de benefici otte-
nuti da Dio per mezo di tali pastori, & dottori,
& tanto piu lietamente, & con maggior fe-
sta, quãto sono maggiori i benefici ottenuti per
mezo loro: & per maggior honore poi gli chia
ma sotto uari titoli, & honorati nomi di pro-
tettori

tettori,& auocati di patroni, & simili altri, si come etiandio giustamente puo chiamarli secondo,che si uederà piu basso. Con queste auertenze sudette passando alla controuersia in forma propria,uoglio auuertire anchora un'altro passo. Et questo è,che non(come forse altri credono)siamo in discordia con gli heretici in ogni cosa,che del culto de' santi crede, & osserua la Santa Chiesa,anzi in molte cose siamo concordi. Et prima che due sorti di santi si ritruouano celebrati dalla Chiesa & dalle scritture.

L'una de' santi,che in terra si truouano, & questi sono i giustificati,et amici di Dio. sanctis qui sunt in terra eius,etc. Questa uoce si ritruoua in uari luoghi delle scritture, & spesse fiate nell'Apostolo Paolo,quãdo fa fare le limosine, quando fa fare orationi,et si raccomanda loro.

L'altra de' santi, che sono in cielo, de' santi in terra, tutti diciamo lo stesso che priegano, & che possano esser ricercati da noi accioche priegano, & che Dio per loro mezo fa di molte gratie, & di molti miracoli, & simili altre cose delle quali le scritture sono piene, et di questo io non parlerò piu oltre, ma solo de santi in cielo,de' quali cosi diciamo con la Chiesa santa: alcuni pieni di iniquità per odio del uero habbiano uoluto negare, che essi per noi priegano cosa,che fin al tem

po di san Girolamo fu conuinta per falsa, nondimeno molti altri (anchor che heretici nel resto) conuengono con la santa Chiesa Catholica confessando, che essi per noi priegano, onde Martin Luthero parlando della intemerata Vergine in un certo suo sermone dice di uolere, che ella per se stesso prieghi, anchora che non la uoglia per auocata. & Giouanni Brentio, anchora in una certa homelia sopra san Luca afferma pure, che i santi priegano per noi, & allega il testo di Zacharia al primo, dell'Angelo che pregaua per la Città di Gierusalemme con dire, usquequo domine exercituum tu non misereberis Hierusalem, &c. Questo testo è ottimamente al proposito, e tanto piu quanto che in cielo tutti i santi sono come Angeli secondo il detto di Christo, erunt omnes sicut Angeli Dei &c. In questa sentenza concorrono tutti i Catholici, & allegano nelle scritture il testo del 2. de Machabei doue si racconta l'essempio d'Oza sacerdote nell'apparitiō fatta a Giuda Machabeo con dimostrargli Hieremia Profeta del quale dice. Questo è che molto priega per lo popolo, & per la città, &c. & noudimeno è chiaro, che gia l'uno, & l'altro era morto. che s'alcuno dicesse quello libro non esser in canone Hebræorum, & perciò non douerli esser creduto, rispondiamo ch'a noi basta, che esso sia in canone

ne ecclesiæ, come il padre Agostino dice, nel libro della città di Dio. Ma oltre a cio, a noi basta, che sia libro antichissimo, ilquale però mai non è stato in alcun concilio, ne uniuersale, ne particolare riprouato con tutto, che tanti altri sieno stati riprouati. Ilche mostra, che tacitamente ogni uno lo ha per buono, & prouato in tutto cio, che contiene.

M A *le ragioni poi intorno a questo sono chiare massimamente quella, che adduce san Girolamo, il quale si fonda sopra la carità. Onde s'ha da sapere, che per cedere ogni cosa a benificio de gli eletti, diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum; & perciò desiderando ogni creatura la riuelatione de' figliuoli di Dio come dice l'Apostolo: ilche non è altro, che desiderare la loro salute aperta, non possono i santi mancare di questo affetto, ma anchora essi (con quanta maggior carità hanno) desiderano il medesimo. Hor questo loro desiderio scoperto innanzi a Dio si chiama oratione.*

E T *tale affetto ne' santi, tanto piu sta uiuo, & acceso, quanto che ha maggiori stimoli: & perciò hauendo essi carità (come hanno mostrato prima, che passassero di questa uita) uerso il prossimo, & questa (come dice Paolo) non cadendo mai (charitas nunquam excidit) non possono mancare de' medesi*

mi

mi effetti, che dalla carità uerso il proßimo na- scono, tra i quali uno de' primi è pregar per la salute, & benifici di quello.

APPRESSO, amando se steßi ordinatamente non poßono mancare (essendo noi tutti scambieuolmente membri in Christo) di desiderare & pregar, che l'altre membra si saluino, & stiano bene, atteso, che uno membro si rallegri insieme dell'allegrezze dell'altro, & uno aiuti l'altro quanto piu puo. Hor il maggiore aiuto, che dar si poßa, è pregar Dio onnipotente, che ci salui, dal quale solo uiene ogni aiuto, & la maggiore allegrezza, che hauer si poßa è l'esser saluo.

MA al fine amando eßi Christo Saluatore, è forza che bramino la perfettione del suo corpo mistico, & desiderino che stia bene in ogni conto. Però essendo gli huomini membri del mistico corpo, i santi non poßono mancare del desiderio della loro salute, & perciò priegano.

CHE s'alcuno non la uuole intendere: sappia questo tale, che come è uero, che i santi gia morti priegano contra gli empij, & gridano uendetta, come nell'Apocaliße è chiarißimo, cosi non è inconueniente dire, che molto piu priegano per lo bene de gli eletti, (eccetto se non uogliono dire, che in loro piu preuagli

l'odio contra i persecutori, che l'amore uerso i buoni, et eletti.) Però concludiamo, che ogni santo in cielo per la gran carità, che serua, prie ga per noi, et se in terra ha fatto qualche uffi-cio di pastore, o altro, con fredda carità, mol-to piu hora l'essercita in cielo con carità calda, et affocata.

HOR *qui io non uorrei, che qualche Ana batista, o di peggior sorte mi dicesse, che que-ste ragioni non uagliono punto, poi che presup-pongono che i santi sieno (innanzi alla resur-rettione de' corpi) in cielo, atteso però che o dormono, o uanno errando fin a quel giorno, che saranno risuscitati, per laqual cosa non pos-sono pregare in alcun modo. Non uorrei di-co, che alcuno la dicesse tal pazzia, ma pur quando alcuno la dicesse, che si ricordi, che nell'Apocalissi a xiiij. si dice, che l'anime di chi non ha conosciuto donne seguitano l'Agnello douunque camina: et pur tutto cio il testo lo rac conta innanzi la resurrettione, anzi prima di Antichristo, et nel cap. 6. si ueggono le anime de' martiri uestite di stole bianche prima, che si sia compito il numero de' loro fratelli che hã no da esser martiri. Ilche non è altro che dire, che sieno gloriose, et alle ragioni false de gli Anabatisti ho risposto altroue. Riposateui al-quanto, et uerremo all'altra consideratione.*

SECON-

SECONDA PARTE.



VANTO piu nella prima consideratione par che le parti possano accordarsi in qualche modo, tanto piu poi nel resto pare, che siano tra loro cosi discordanti, che non ci sia speranza, ne di pace, ne di triegua: conciosia cosa che doue i Catholici, et con la dottrina, & con lo stile sempre conseruato, uogliono che si prieghino i santi, acciochè noi ottegniamo per mezo loro molte gratie, iui gli heretici moderni insegnano tutto il contrario, parendo loro, che questo sia scorno a Giesu Christo, il quale c'inuita, che da lui ricorriamo, et uuole che in lui ci confidiamo, però che chi ua a' santi par che piu si fidi del santo inuocato, che di Giesu Christo: & tanto piu questo uogliono, quanto non sanno intendere a che modo i santi possono ascoltarci, & percio a loro pare che sia uano pregare chi non ci ascolta, ne ci puo ascoltare. Però essendo i santi di uirtu finita, è impossibile, che quando sono inuocati insieme in tante diuerse parti del mondo possano ascoltare. & qui allegano l'auttorità d'Esaia al 63. che dice Abraã nesciuit nos, e Israel nos ignorauit, etc. dunque

dunque è uano inuocargli, o pregargli in alcun modo, ma a noi ci basta Dio, & Giesu Christo, &c.

TUTTA *questa positione nasce da una falsa chimera, che gli auuersari heretici malignamente fanno del detto de' Catholici, conciosia cosa che quando si dice di douersi pregare i santi, si hanno imaginato i poueretti, che si uoglia diuidere i santi da Christo. di sorte che pregandogli non si habbia in consideratione alcuna Christo. Di tal chimera ne da indicio quello colloquio di Erasmo intitolato Naufragio, doue uno si ride d'alcuni, i quali si raccomandauano a uari santi, onde esso diceua, che prima che essi santi fossero andati da Christo ad impetrare gratia, gia si sarebbono sommersi, &c. uedi Christiano quanta empietà sia questa a diuidere, & istratiare il corpo di Christo: ma questa loro chimera ua a terra, se auertono quello, che da principio si è detto della unione di Christo con la Chiesa, & però diciamo, che Giesu Christo si puo considerare in due modi, l'uno come in se stesso solo, cioè come tal huomo particolare, nato di Maria Vergine, morto sotto Pontio Pilato, & c. si puo anchor cõsiderare, come huomo mistico, composto di uari huomini, come di uarie membra. nell'uno, e nell'altro modo, le scritture l'hanno considerato, & sia in qual modo si uoglia*

glia

glia sempre è lo stesso Christo tutto glorioso.

HORA stando questo bisogna ricordarci, che alla cõpositione di tal corpo mistico di Christo, entrano tutti i santi eletti da Dio, i quali secondo le uarie loro dignità, gratie & doni, così uarie membra constituiscono nel mistico corpo di esso Christo, & queste membra portano seco per natura, che non possono essere ne honorate, ne uituperate senza l'honore, o il uitupero di tutto il corpo, & conseguentemente del capo: & per tanto noi diciamo, che come Christo in se stesso riceue honori, & gli ua cercando, così nel mistico corpo riceue lo stesso, & uole lo stesso. onde si come si legge, che Christo uole essere pregato da molti per honor suo, alle uolte gittandosegli a' piedi, alle uolte stando dopo le spalle, & alle uolte in faccia, & pure ogni cosa ad honore suo: così nel mistico corpo non ha per inconueniente esser pregato, hora in un sãto, hora in un'altro, come sue uarie membra, perche ad ogni modo sempre egli ne uiene pregato, concio sia cosa che quando diciamo SANTO; non si dica altro che Christo, nel quale sono tutti i santi, come i cattiui sono tutti in Adamo, anzi noi (non gli heretici) cantiamo Christo solo è santo, tu solus sanctus. se adunque non conosciamo altro santo che Christo, come potrà, chi dirà santo, non dir

dire Christo? & chi dirà di pregare un santo, come non dirà di pregare Christo? La onde molto ben sappiamo, & essi doueuano saperlo, che quando Christo, & gli altri hanno uoluto nominare i santi, gli hanno nominati sotto il nome di esso Christo, in cio mostrando, che quanto de' santi si dice, tutto s'attribuisce a Christo stesso. & che sia uero, ecco Christo quando parla de' santi cosi dice, quod uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis, & in altro luogo. Qui uos audit, me audit, &c. cosi, qui uos recipit, me recipit, qui uos spernit, me spernit, & in tutti quelli luoghi doue esso Christo uuole, che il dare alcuna cosa, & prestare alcuno ossequio a' suoi, sia tanto come darlo a lui, mostra chiaro, che i santi suoi non sono altro ch'esso medesimo? di sorte, che quando parlò a Saolo, che perseguitaua i suoi santi disse, Saule Saule quid me persequeris? in cio mostrando che i suoi non erano altro, che se stesso, & tutte le cose fatte a loro egli come proprie le riceue. Et se tali erano, mentre che erano in carne, & in qualche parte ribelli a Christo; hor che unione sarà hora fra loro, che sono senza ribellione alcuna? la inuocatione fatta a' santi, uiene ad essere inuocatione fatta, & ascritta a Giesu Christo, si che chi inuoca i santi inuoca Christo; & tanto piu questo uiene ad esser

 chiaro,

chiaro, quanto che ogni santo con l'Apostolo ha potuto dire uiuo ego, iam non ego uiuit uerò in me Christus, &c. & Christo si chiama uita de' suoi uiuenti, che sono morti in se stessi. l'Apostolo parlando a' fedeli dice, cum autem apparuerit Christus uita uestra, &c. per tanto e cosa sciocca il pēsarsi di fare carico a Christo inuocando i santi poi, che sono il medesimo, & anchor che egli inuiti; non però piu c'inuita alla faccia, che a' piedi, ne piu auanti, che di dietro, ne piu si cura di toccarci cō le mani, che co' piedi, ne piu con lo sputo, che con la fimbria. Però doue siamo condotti dallo spirito (il che noi diciamo diuotione) quiui possiamo andare senza alcun pregiudicio di esso Signore Christo: & senza mostrare diffidenza in sua maestà poi ch'egli è lo stesso, che sono i suoi eletti. Onde auuiene, che Lisabetta madre di San Giouanni sapendo tal uerità quando uuole lodare la Vergine madre di Christo, & il figliuolo, prima comincia dalla madre con dire benedicta tu inter mulieres, & poi nel secondo luogo dice, et benedictus fructus uentris tui parlando del figliuolo. Et quella donna a 11. di san Luca uolendo lodare Giesu Christo, lodò la Vergine con dire, beatus uenter qui te portauit, in cio mostrando che l'honore de' membri di Christo, egli è del capo loro: et percio si puo andare o al
l'uno

l'uno, o all'altro, che sempre sarà lo stesso.

MA per dire poi, che non ci ascoltino, è un'altra sciocchezza, perche auegna, che non si sappia del tutto il modo co'l quale intendeno i nostri prieghi: pur si sa, che à Dio non è impossibile cosa ueruna. & come a loro ha dato, che essendo di natura cattiui, & figliuoli dell'ira, sono diuenuti buoni, e santi: cosi a loro ha dato modo ch'essendo di natura finiti, possano però sapere tutti i prieghi, che loro sono fatti, & questo puo essere, o per riuelatione d'Angeli custodi, o per riuelatione particolare di Dio; ouero per contemplatione continua di esso Dio nel quale riguardando come in ispecchio in che risplende il tutto, possono uedere il tutto. Onde santo Agostino nel Himno de gloria paradisi che fa nell'unico libro delle meditationi dice, qui scientem cuncta sciunt, quid nescire neque dunt, nam & pectoris arcana penetrant alteru trum, & c. di tal soggetto tratta lo stesso padre nel libro che fa de cura pro mortuis agenda, nel quale scuopre molti modi, secondo i quali possano sapere i santi morti le cose de' uiuenti. L'auttorità poi d'Esaia, cioè Abraam nesciuit nos, & c. non è al proposito, & meno intesa quanto alla grammatica, perche quello nescire, & ignorare, non uuol dir altro, che non approuare. erano tanto scelerati, che Abraamo, & Israele a

loro erano contrari; & così Christo, che conosce il tutto, dirà a' tristi amen dico uobis, nescio uos, cioè non ui son fauoreuole; così a Dio, che conosce ogni cosa prima che sia; si dice da' santi profeti, respice, & uide, &c. & altri si dogliono con dire, humiliauimus animas nostras, & nescisti, &c. le quai cose tutte uogliono dire in quello conoscere, & essere ignorante, non altro che approuare, ouero riprouare quello di che si ragiona.

AL che si aggiugne, che con questa ragione di dire, che i santi sono di finita uirtù, & per cio non possono sapere, &c. Si uiene anchora a negare lo stesso degli Angeli, i quali pur sono di finita uirtù, & nondimeno si uede in Thobia ch'un' Angelo solo insieme portò la oratione di Thobia, & la oratione di Sarra al cospetto di Dio, con tutto che un fosse in Niniue, & l'altro in Rages città di Medi. nell'Apocalissi scriue san Giouanni, che il fumo de gli Aromati salì al cielo nel cospetto di Dio di mano dell'Angelo, & esponendo san Giouanni dice, che il fumo era le orationi de' santi.

ET all'ultimo poi, sì come gli Angeli di finita uirtù possono conoscere le attioni di tutti, così possono sapere i prieghi di tutti. Hora è cosa chiara secondo Christo, che gli Angeli sanno chi fa penitenza & chi nò, tra tutto il nu-

mero de gli huomini. Onde si rallegrano sopra tutti i peccatori, che fanno penitenza. Il che non farebbe, se non lo conoscessero. Però è da dire, che la uirtù finita non faccia impossibile il sapere le orationi, o altre attioni che in tutto il mondo si facciano. Et se questo non ripugna ne gli Angeli, perche repugnerà ne' santi, iquali tutti sono sicut Angeli Dei? anzi alcuni auanzano gli Angeli in dignità. Onde canta la Chiesa della Vergine, exaltata est super choros Angelorum, et santo Hilario dice, o Virgo benedicta, quæ Angelos uincis puritate, quæ omnes sanctos superas pietate, &c. Tutto ciò dunque che in tal soggetto dicono gli heretici, tutto appresso a' Christiani è bugia espressa, & la uerità della Chiesa sta in piedi, laquale conoscendo Christo ne' santi, & i santi in Christo, crede & confessa quello tanto essere grandezza di esso Christo, che de' santi honoratamente si dice; perche tutti gli uede participare le grandezze di Christo, onde con Santo Agostino nel manuale ha potuto dire, est enim in te Deo meo, & Domino Iesu Christo dulcissimo & benignissimo, atq; clementissimo, uniuscuiusq; nostrũ & portio, et sãguis, et caro, ubi ergo portio mea regnat, & regnare me credo, ubi sanguis meus dominatur, & dominari me confido, ubi caro mea glorificatur, gloriosum me esse cognosco,

quamuis peccator sim, de hac tamen cõmunione gratia non diffido, et si peccata mea prohibent, substantia mea requirit, si delicta propria me excludunt, natura communio non repellit, &c. Chi dice a questo modo non pretende di pregiudicare in alcun modo all'honore di Giesu Christo, ne meno si diffida di essere inteso quando porge i prieghi suoi a' santi, & di qua uiene ad essercitare la humiltà sua conoscendosi bisogneuole dello aiuto de' santi serui di Dio. Di qua si riconosce Dio piu liberale che non solo per se stesso, ma anchora con l'altrui mezo uuol fare delle gratie & perciò ci rimanda a loro. & al fine di qua si uede la corrispondenza, che ha la Chiesa militante con la trionfante insieme, che come uuole Dio, che da' santi uiui ricorriamo non ostante che esso possa, & uoglia fare ogni cosa, cosi uuole, che da' santi morti ricorriamo senza alcuno pregiudicio del suo grande amore uerso noi.

DALLE sudette cose si chiariscono facilmente l'altre controuersie, che in tal soggetto sogliono uenire in campo, una delle quali la terza di sopra annouerata, cioè se solo Dio, et Giesu Christo fanno le gratie senza usare mezo alcuno de' santi, o pur se usano i mezi. gli heretici affermano esser pregiudicio grãde di Dio, & di Christo il dire che usino tali mezi, ma i Catholici

tholici guidati dallo spirito, & dalla ragione, sentono tutto il contrario, & dicono, si come Dio non è meno auttore della natura, & delle cose naturali, che sia anchora dalle gratie, & delle cose sopra naturali: così uedendo noi, che con honore suo nelle cose naturali, alcuna uolta opera per se stesso immediatamente, come quando creò tutta la natura, & di giorno in giorno crea l'anime (cose che per tutto sono chiamate naturali.) Alle uolte poi adopera altri mezi, i quali insieme con la uirtù sua concorrono di sorte, che nella generatione continua, & corrottione concorrendo esso come prima cagione, usa anchora per mezo il moto de' cieli, si che Sol, & homo generant hominem, & altre cagioni secondarie: così nel concedere delle gratie sopra naturali, sempre si ritruoua, che con grande honore suo ha fatto il medesimo, conciosia cosa che tall'hor egli per se immediatamente ha fatto de' miracoli, come nel mandare il diluuio, nel confondere gli edificanti della torre di Babelle, nel piouere fuoco, & zolfo sopra Sodoma, & Gomora, & altre simili cose, che per se stesso immediatamente ha fatto, ma alle uolte poi trouiamo, ch'egli ha usato mezo di Angeli, o di altre creature nel fare medesimamente miracoli. Onde si legge, che co'l mezo loro parlaua ad Abraam, liberaua Loth, salua-

na Israel dall'Egitto, promulgaua la legge, espugnaua l'essercito de gli Assirij, & altre cose tali, leggiamo che sempre ha fatto Dio cō l'altrui mezo non a pregiudicio, ma ad accrescimento dell'honore, & della gloria sua, &c.

HORA il medesimo dicono i Catholici del mezo de' santi in conferirci le gratie, che questo non cede a uergogna, anzi a grande honore, & gloria di Dio, & di Giesu Christo.

ET la cagione è, perche Dio, & Christo all'hora molto piu si mostrano grandi & potenti quando che non solo essi, ma anchora hanno seruitori, che possono fare delle gratie, & delle cose grandi, a guisa di prencipi temporali, che tanto piu saranno riputati grandi, quanto che hauranno seruitori di maggiore importanza; la cui grandezza sia cauata da' loro patroni, & Signori. Et parimente colui sarà conosciuto, & celebrato per maggiore nell'arte della medicina, ilquale non solo per se stesso sarà possente a guarire ogni infermità, ma haurà anchora (communicando, & insegnando la sua arte) fatto scolari di tal sorte, che sieno possenti a guarire le medesime infermità. Hor cosi diciamo noi dell'honore, & della grandezza di Dio, & di Giesu Christo, quando che danno gratia et uirtù a' suoi santi da far miracoli, doue si ha' da auuertire, che Dio tāto si cōpiace in Gie-

su

su Christo suo figliuolo, che non si contenta solo di uedere a lui il capo ornato, ma uuole che anchora tutto il restante del corpo, et de' membri sia ornato, acciochè al fine ogni honore, & ogni gloria riesca in gloria, & honore del medesimo capo, & perche come è detto tutti i santi sono membri di Christo, & entrano nel corpo mistico di esso, perciò quanti honori riceueranno da Dio, tutti si finiranno in honore di esso Christo loro capo, & per questo non so uedere io, come alcuno possa dire, che sia dishonore di Christo, se co'l mezo de' santi egli concede gratie, & fa miracoli non hauendo per inconueniente ne per dishonore suo quello, che scriuono i Vangelisti, cioè che con la mano toccando mondasse i leprosi, co'l mezo della uoce fermasse i uenti, & discacciasse i Diauoli, co'l mezo de' piedi fermasse l'acque, col fiato spirasse lo Spirito santo, con la fimbria ristagnasse il sangue alla emoroissa, & con lo sputo rendesse il uedere al cieco nato, lequali tutte cose negar non si possono che Christo non le facesse ad honor suo con questi mezi. Hor io non so, *se hauendo Christo nel suo mistico corpo i santi come parte membra, come non potrà ad honor suo adoperare quel santo, che tenerà (per essempio) il luogo della mano, a mondare leprosi, & quell'altro che haurà il luogo dei piede, a fermar l'acque*

del

dei mare turbato, & cosi de gli altri, secondo che hauranno uari luoghi nel mistico corpo, e questo tanto maggiormente, quanto che pur si sa, come all'hora ha lasciato quello, che meno pareua che si conuenisse ad altri che a se stesso.

IL che è l'ufficio del padre per salute del mistico corpo, accioche non solo esso, ma anchora le sue membra si ritruouino con esso seco alla medesima operatione. Onde san Paolo di se stesso parlando disse a tal proposito, adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in corpore meo pro corpore eius, quod est ecclesia. & in oltre la cōuersione de' peccatori s'appartiene a Dio, scio quòd nemo potest corripere quem tu despexeris; & nondimeno dice Christo corripe eum, &c. & gli Apostoli hanno l'ufficio di pescare g'i huomini, di rimettere i peccati, & appresso dice san Giacomo, qui conuerti fecerit peccatorem a uia sua mala, &c. cose tutte che paiono di altra importanza che fare miracoli. ma se alcun dicesse che al presente si ragiona de' santi morti, & non de' uiui, onde perche hanno finita la loro uocatione in terra a loro non si aspettano piu alcuni di questi uffici; però a questo tale rispondiamo, che benche essi hanno finita la loro uocatione in terra, non però l'hanno finita in cielo, doue medesimamente si ritruouano membri del mistico corpo, & noi tutti ci

diamo

diamo ad incontrare Christo in forma di perfetto huomo secondo che si conuiene alla misura della età compita di esso Christo, come scriue san Paolo, & per tanto mentre che durerà la loro carità in cielo uerso noi, tanto durerà il lo ro ufficio, & la loro uocatione per conto delle cose qua biu basso. La onde io non so uedere di qual di due piu tosto si possa uerificare, che hab bia finita la sua uocatione, o il corpo già morto, & incinerate, o pur l'anima che anchora uiue. certa cosa è, che se di alcuno di loro si ha da ue rificare tal detto, the del corpo piu che dell'anima uerificare si dee, et nondimeno è chiara co sa che co'l mezo del corpo morto de' santi, Dio ha conceduto delle gratie assai a' uiui. Onde per cosa chiara si legge ne' libri de' Re quel gran fatto di quell'huomo morto, ilqual toccando a ca so le ossa d'Eliseo Profeta subito risuscitò.

HOR qual uirtù diremo noi esser maggiore, quella del corpo, o quella dell'anima di Eliseo Profeta? Questo essempio uoglio che basti tralasciando da parte la gran selua de' mi racoli fatti da altri santi morti, alle loro sepolture, & alla inuocatione de' loro nomi, di che tutte le istorie de' Christiani sono piene, & i dottori santi (massimamente il gran padre Ago stino ragionando di santo Stefano, etiandio di quello ch'esso ha ueduto) ne raccontano infiniti,

ti, & per me non so uedere, che cosa repugni à quanto s'è detto, conciosiacosa che pur si sa che i santi fuori di questa uita non sono piu morti, ne piu indegni di quello, che fosse morta o indegna la fimbria di Christo, la uerga di Moise, il serpēte di metallo, il legno di Marath, & l'ombra di Pietro, & simili altre cose, non solo morte, ma sempre inanimate alle quali per natura repugna tutto ciò che di loro si legge, & nondimeno per quanto riferisce la scrittura, Dio co'l mezo di quelle ha fatto mille miracoli, & gratie. Queste cose tutte cedano ad honore di esso Christo, come di capo honorato di così honorate membra. Appresso seruano alla diuotione degli huomini, conciosiacosa che uedendo essi, come non solo Dio, & Christo fanno delle gratie, ma anchora hanno dato facultà a' santi fratelli nostri di farne, sono sforzati ad affettionarsi piu a Dio, considerando il gran beneficio, che le loro simili hanno riceuuto, a guisa di coloro che piu si affettionano a' gran principi, & Signori, quanto piu conoscono gli honori grādi esser dati a chi di lor casa sono, come a qualche fratello o altro parente. Hor questo sia detto a sofficienza intorno a questo quesito, & uediamo l'altro, che siegue. Riposateui, & c.

TERZA PARTE.



Li heretici da una falsa opinione indotti, che non siano i meriti in alcuno uiuente, saluo che in Christo & anche per hauere udito Christo dire, che quanto noi domanderemo nel nome suo appresso Dio, che tutto egli ci concederà, & in oltre uedendo come Christo spesse uolte si duole, che noi non domandiamo nel suo nome, usque modo non petistis quicquam in nomine meo, &c. Pensano esser superfluo. anzi superstitioso il pregare Dio per lo nome, & per li meriti de' santi, & qui si ridono, anzi detestano lo stile della Chiesa santa.

MA i Catholici intendendo quello che gli heretici non uogliono intendere; dicono, che pur i meriti sono ne' santi, & adducono quelle ragioni, che io nel discorso fatto de' meriti ho addotte, lequali qui nõ accade piu replicare, ma a quello luogo mi rimetto, & perciò è falso il primo loro fondamento. & all'altra ragione poi rispondendo dicono, che il nome di Christo, nel quale egli uuole, che si domandi secondo le scritture sacre, non è altro che la uirtù, & potentia,

tia di esso. Si che è tanto il pregare Dio nel nome di Christo, quanto pregarlo per l'auttorità, & uirtù, che in esso Christo si contiene. La onde quando nelle cose ciuili uogliamo pregare, o commandare in uirtù, & auttorità di alcuna persona, costumiamo di dire, io uengo nel nome del tale a pregarti della tal cosa, ouero sogliamo dire, nel nome del tale io ti commando la tal cosa, cioè in uirtu, & auttorità del tale ti sforzo ad ubidirmi: così dunque quando si dice, nel nome di Christo, non è altro che ricordare l'auttorità, & potenza di esso Christo, sopra del quale si piega Dio, quando ne uiene pregato a far delle gratie. Hora stando tale intelligenza diciamo, che quanto di buono si ritruoua ne' santi, tutto è uirtù, grandezza, & auttorità di Christo, del quale essi sono membri, & i meriti de' santi sono meriti di esso Giesu Christo, il quale merita ne' santi suoi, di sorte, che come essi uiuono per la uita di Christo: così anchora muoiono nella morte di Christo, beendo il calice, che ha beuuto sua maestà, come esso disse, calicem quidem meum bibetis, &c. & perciò concludendo si uede, che chi ha negata la petitione fatta per merita sanctorum, non ha intesa la unione indissolubile, laqual si truoua tra Christo, & i santi suoi, &c.

MA che diranno poi gli heretici, quando si

ranno

ranno conuinti, e sforzati a confessare, che non solo per li meriti de' santi, ma anchora per gl'i nostri propri, & particolari meriti, possiamo giustamente pregare Dio, che ci essaudisca? Ecco quello, che si legge di Ezechia Re, & qual fosse la sua oratione. obsecro domine, memento quæso, quomodo ambulauerim coram te in ueritate, & in corde perfecto, & quod placitum est coram te fecerim, &c. chi puo dire quì, che queste non siano parole, nellequali il Re priega per li meriti suoi, che Dio lo essaudisca, & il soccorra?

ECCO medesimamente Dauid, che mille uolte propone a Dio, che lo essaudisca per le opere, che in esso lui si ritrouano. Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius (ouero) afflictionis eius, &c. Se adunque tali orationi si leggono nelle scritture, & queste sono piaciute a Dio, per li quali rispondendo sua Maestà ad Ezechia Re per Esaia profeta disse, audiui orationem tuam, & uidi lachrimas tuas, & ecce seruaui te, &c.

PER qual cagione non sarà molto piu lecito pregare Dio per li meriti di coloro, che gia sono in termine di piacere per sempre sua diuina bõtade? Però Mosè con ogni ragione pregaua per ammorzare la ira di Dio dicendo, recordare Abraam, Isaac, & Iacob seruorum tuorum,

rum,&c. quando dice *seruorum tuorum* senza dubbio propone i meriti de' tre ricordati.

HOR qui non starò a contare le orationi fatte da' nostri antichi padri, come quelle di Agostino in mille luoghi, nelle quali pregando proponeuano i meriti della gloriosa Vergine, & di altri santi passati. Il medesimo stile sempre ha cõseruato la chiesa santa nelle orationi continue fatte a Dio, & a Giesu Christo, nelle quali pur sempre ha ricordato, & ricorda i meriti de' medesimi santi, & perche si conosca che in far questo ella non è (come dicono gli heretici) nimica di Christo, ma piu tosto innamorata, & sposa, perciò sempre finire suole, tutte le orationi con fare particolare mentione di esso Christo, concludendo per *Christum dominum nostrum*, in cio mostrando, che non è cieca ma che in tutto quel, che dice, & che fa, sempre tiene l'occhio fisso in Christo suo sposo, & signore. tutto questo basti intorno al quarto quesito. Hor ueniamo all'ultimo.

SECONDO l'usanza antica i moderni heretici sotto'l manto di pecora dicono tale epiteto di auocato conuenirsi di modo a Christo, che chi lo ascriue a' santi, usurpa l'honore di sua maestà, & lo da alle creature. Et però San Giouanni nella canonica non disse, *si quis peccat aduocatos habemus sanctos*, ma disse *aduocatum*

catum habens Iesum Christum, &c. al medesimo modo anchora uituperano, & dicono essere grande bestemmia quãdo a' santi si danno altri titoli, che a Christo si conuengono, mostrando hauere la fede nostra in esso loro, come sarebbe dire alla Vergine, regina de' cieli, uita nostra, dolcezza nostra, speranza nostra, Stella del mare, & simili altri titoli, & qui sotto specie dell'honore di Christo, fanno grandi strepiti & querele contra noi; ma i Catholici contrari che intendono il secreto, dicono, che egli è gran cosa essere ignorante, & maligno, & però si douerebbe intendere, che come Christo non è scarso in donare le sue uirtù, molto manco è scarso in donare i suoi titoli, anzi ueggiamo, che come si chiama Profeta, Pastore, Luce del mondo, Apostolo di Dio, figliuolo di Dio, Iddio stesso, &c. così di tali honorati titoli honora i suoi, che in uari luoghi delle scritture sono chiamati di tali nomi, quosdam quidem (dice Paolo) dedit Apostolos, alios prophetas, alios pastores, &c. & Christo diceua, uos estis lux mundi, &c. Paolo, omnes nos sumus filij Dei; il salmo, ego dixi Dij estis, &c. & se Christo chiama i suoi lux mundi, perche nõ si potrà chiamare la Vergine, stella maris? se è stata compagna delle passioni di Christo, perche nõ sarà delle cõsolationi? se ha compatito, perche non dee in-

ſieme eſſere glorioſa? ſe ha inſieme ſopportato, perche con Chriſto regnar non dee? & al fine, ſe è ſtata pouera di ſpirito, perche non è patrona de' beni de' cieli? & ſe Paolo chiama i Filippenſi allegrezza, & corona ſua, & i Theſſalonicenſi ſi chiamano ſperanza, & allegrezza, & corona della gloria; perche non ſi potrà coſi chiamare la Vergine madre di Chriſto? Et per tutte queſte ragioni, che marauiglia ſarà ancho ſe Chriſto hauerà honorato i ſanti ſuoi del titolo dell'auocato? Onde per tal cagione è da ſapere che l'auocatione riſguarda la giuſtitia, come i prieghi riſguardano la miſericordia, & perciò ella ci aiuta & difende, per le ragioni che habbiamo, come eſſi ſolamente ci aiutano per la pietà di chi è pregato. Hor tutte le ragioni noſtre ſono in Chriſto, co'l quale ogni coſa ci uale, & ſenza eſſo non ci puo ualere alla ſalute, come nel diſcorſo de' meriti è detto, & perciò eſſo è noſtro auocato, ma non queſto però. Neſſuna ſcrittura mai ha detto, ch'eſſo Chriſto ſolo, ſia noſtro auocato, ne meno ha detto ch'alcuno ſanto non ſia noſtro auocato, però io non ſo uedere come non ſia gran temerità ſopra i teſti delle ſcritture uoler fondare una dottrina di tanta importanza (quanto è queſto) contra la chieſa, ſenza auttorità alcuna che lo accenni, maſſimamente con la ragione in contrario. Con-

ciofiacoſ

ciosiacosa che chi sà in qual modo Christo interuenga per noi, puo anchora sapere chiaro che i santi fanno lo istesso. Hor qui sarebbe luogo da trattare il modo dell'auocare di Christo, accioche s'intendesse quello de' santi. Ma perch'io l'ho trattato diffusamente ne' miei discorsi sopra il salmo. Eructauit cor meum, in quelle parole. Diffusa est gratia in labijs tuis, però a quello luogo mi rimetto, solo qui basterà ricordar che come si parla dell'auocatione di Christo in cielo, nõ si ha da imaginare che egli parli, faccia gesti, & mouimenti di corpo, & hor gridi, hor prieghi, & faccia simil'altre cose, che fare sogliono gli auocati del mondo. Queste cose tutte gia le fece, ma hora son passate in Christo, perche egli le fece mentre era tra noi in carne uisibile, & finì l'ultimo sforzo dell'auocatione in terra su'l tronco della croce, quando cum clamore ualido, & lachrimis exauditus est pro sua reuerentia. Ma hora piu non s'affatica, poi ch'è in sommo riposo; ma quanto fa al presente è che continuamente si rappresenta al uolto di Dio per noi, tenẽdogli ricordato con la presenza sua (la quale è perpetua) tutto cio, che ha fatto per amore nostro, nel che consistono tutte le nostre ragioni; cioè che ha patito per aiutarci, & percio non esser giusto, che quando uno di noi pecca, & poi ricorre a lui,

habbia da essere condennato. Però Paolo in tal senso parlando dice. Ostendit se uultui Dei pro nobis; cioè placa Iddio sopra i nostri peccati, perche è scritto. Vultus domini super facientes mala, ut perdet, de terra memoria eorum. Et Christo ui s'interpone, & dicono i santi, che Filius Dei ostendit patri latus, & uulnera: Christo senza alcun dubbio desidera sommamente la salute nostra. però questo affetto lo esplica di continuo innanzi a Dio co'l mezo della passione sua rappresentata sempre innanzi a sua alta Maestà, per la quale mostra quanto egli ne fosse desideroso, come se dicesse pregando, & auocando: Padre guarda quanto sempre io habbia desiderata la salute de' miei eletti, poi che ho uoluto patire tanto atrocemente come tu sai, & come fino da principio tu preuedesti; onde san Giouanni nell'Apocalissi dice. Hic est agnus, qui occiditur ab origine mundi &c. Non certo nel suo corpo effettualmente, perche solo il uenere santo questo si uerifico, ma questo s'intende nel cospetto di Dio &c. in uirtù del che Dio sopra i peccatori si placò sempre; per la cui causa ancho si chiama Christo sacerdos in æternum hauendo risguardo alla uirtù, che sempre s'è appresentata nel cospetto di Dio, placandolo sopra i peccatori, anchorche egli non hauesse patito prima che il determinato giorno: hora egli è ben

è ben fatto che tal cosa sia riuocata a memoria da noi spesso, massimamente quando pecchiamo perche ne seguono due beni, l'uno che noi piu ci uergogniamo di hauere offeso chi per noi ha patito tanto; l'altro che non ci disperiamo sapendo quanto esso Christo ci ami: Onde san Giouanni nella sua prima Canonica questo ricorda con dire. Hæc scribo uobis, ut non peccetis, sed si quis peccauerit aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non solum autem pro nostris, sed etiam pro totius mundi &c. Ecco come san Giouanni ricorda la passione di Christo, in uirtu della quale si fa tutte l'auocatione, & per la cui uirtù per noi impetra &c. Dunque essendo l'auocatione di Christo in questa guisa, chi puo dire che i santi non siano nostri auocati? Non rappresentano forse ancor essi la passione di Christo in se medesimi nel cospetto di Dio? Senza dubbio ogni uolta che Dio gli riguarda, sempre in essi uede la passione del suo figliuolo, & questo in piu modi.

PRIMA, *perch'essendo membri di Christo non possono fare, che non rappresentino cio, che al corpo di quello è auuenuto &c.*

SECONDO, *perche cio, che ha patito Christo, & c'hanno patito essi, è una istessa cosa di maniera che tutti con san Paolo hanno po*

tuto dire, quello, che di sopra si è allegato, cioè. Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi, in corpore meo, pro corpore eius quod est ecclesia etc. Et appresso tutti hanno beuuto il medesimo calice, che ha beuuto Christo, si che egli potè dire a figliuoli di Zebedeo. Calicem quidem meum bibetis, &c. Notando che il patire loro, era il patire di Christo, & la cagione è perche uiuendo in Christo, & Christo uiuendo in essi, tutto cio che patiscono, il patiscono in Christo. onde Qui pie uolunt uiuere in Christo Iesu persecutionem patientur, &c.

TERTIO, perche non saluandosi alcuno, se non per la passione di Christo, ilquale è morto per saluar il mondo, & dare animam suam redemptionem pro multis, &c. Quante uolte alcuno si uede in paradiso, tante uolte si sa, che Giesu Christo ha patito per quello tale saluato. Però non puo Dio fare dimeno che risguardando i santi non se gli appresenti subito la passione del suo figliuolo. Dunque in tutti questi modi rappresentando i santi la passione di Giesu Christo in se stessi innanzi a Dio; & pregando per noi al modo detto, ragioneuolmente possono, & deono senza pregiudicio di esso Christo essere chiamati nostri auocati, poi che l'auocatione, che fa Christo, tutta consiste in rappresentare la passione sua al sudetto modo.

CADA adunque per queste ragioni addosso te, & simili altre che addurre si potrebbe, l'orgoglio de gli Heretici a terra, & cessino hoggimai dalle tante loro bestemmie, che crudelmẽte mandano fuori contro la piissima madre chiesa santa, & comincino a riconoscere Christo Giesu, doue si ritruoua, & non doue essi lo sognano & honorino sua Maestà ne' suoi membri, confessando che i santi sono carne, & ossa di Christo, & che perciò essendo amoreuoli con l'altre membra del suo capo, non possono mancare di pio affetto, pregando Dio per esso loro. Ne similmente alcuno dee pensarsi di fare carico al capo, honorando le sue sante membra con pregare humilmente ne' bisogni credendo per lo mezo loro, che Dio, & Giesu Christo ci possino, & molte uolte ci facciano delle gratie; a' quali non è discaro che i meriti, & la uirtù de' lor santi amici a loro uenga proposta nelle nostre orationi fatte alle lor Maestà: essendo la medesima uirtù de' santi, con quella di Christo laqual innanzi a Dio rappresentando sempre la passione del Saluatore loro Dio non si sdegna che la chiesa gli chiami per auocati suoi nelle necessità urgenti. Et percio Christiani miei conoscendo noi giustamente tutte queste cose, si come ogn'uno ha da ringratiare il celeste padre, et il suo figliuolo Giesu Christo, che tale cognitione

ci habbiano, & data, & conseruata, così sen rendoci noi hoggi in questa solennità della purissima Vergine sospinta dallo spirito santo, & dalla diuotione infusa a riconoscerla, per uno de' più honorati membri che nel corpo del suo figliuolo si ritruoui, lodando, & ringratiando gridi, & dica al suo Signore. Memento salutis author &c. Et alla Vergine raccomandandosi, dica. Maria Mater gratiæ &c. & tutto questo ad honore et gloria del nostro alto Signore il quale viue & regna ne' secoli de' secoli.

Amen.

PREDICA
DELLE NVOVE, ET GRANDI ALLEGREZZE DI ROMA,

DEL R. P. M. FRANCESCHINO *Visdomini da Ferrara; per la riconciliatione del gloriosissimo Regno d'Inghilterra.*

FATTA IN VINETIA NELLA Chiesa de' Frati Minori, il dì XXIII. di Decemb. che fu la IIII. Domenica del sacro Auuento, l'anno del Signore, MDLV.

ALLELVIA

LAVDATE *Dominum omnes gentes, Laudate eum omnes populi. Quoniam confirmata est super nos Misericordia eius, et* VERITAS *Domini manet in æternum. Ps. 116.*

PROHEMIO.



HE in casa *del Padre nostro, anzi del Padre di tutti i nostri Padri; nell'alma Madre, & matrice nostra Roma, così di nuouo si sentano allegrezze inaspettate,*

te, e improuise, gratie, voti, giubili, & giubi-lei; si veggano in ogni parte fuochi, & fiamme sorgere al cielo, faci, torchi, & lumiere, si che la terra pare un cielo stellato; che le superbe torri, l'eminentissime colonne, le Terme, i Campidogli, & sopra tutti il sacro Vaticano spieghino insegne, & diano inditii di buone nouelle; che la famosa Mole di Adriano con lo strepito, & co' bombi de' formidabili suoi tormenti faccia tremar la terra, & fumar l'aria; e in un tratto con infiniti strumenti di diuersissime musiche, racchetti quella, & rasserni questa? che il gran Pontefice, & pastor nostro Giulio, al riceuer di certe lettere d'improuiso, con insoliti modi, dilatato 'l cuore, solleuato 'l viso, con le ginocchia a terra, & con tutta la vita sospeso, & volto al cielo, dette certe poche parole, scordatasi la graue indispositione del vecchio, affaticato, & macerato corpo, vestito di stola bianca, subito sia volato al gran Tempio di S. Pietro, & quiui all'altar del suo fratello, & coapostolo Andrea, piegato tutto a render gratie di queste sue grandi allegrezze, per le quali è tutto molle di dolcissime lacrime, & tutto caldo d'ardentissimi spirti, che sono incenso, & mirra, ch'egli offerisce per mezo di quel suo caro, & benedetto Apostolo alla diuina Misericordia; In tanto

anchor

anchora da tutti i lati corrono Reuerendissimi Cardinali, Religiosissimi pastori, nobilissimi prencipi, & grauissimi Senatori a prender parte delle communi allegrezze, che piouono dal lieto, & uenerando uiso del consolatissimo pastore; & breuemente, che così hora tutta la casa essulti, & tutta Roma giubili.

POTREBBE parere strano, & partorir marauiglia a chi senza piu oltre penetrar le cagioni, considerasse che il Mondo, Europa, Italia, & Roma per infinite cause hanno gran campo da gemere, & sospirare; & come che al Padre apportino particolar pressura le disauenture de' figliuoli, il sommo Pontefice ragioneuolmente ha mille necessità di tribulare, come quel che sauio, & prudentissimo considera quanto possa importare alla sua misera, & debole Christianità la nuoua tregua o pace d'Asia, confermata, & roborata, aime, dalle immortali discordie de' suoi; quel che significhi il uedere che a mezo uerno i mari di Leuante, & di Ostro non siano anchora disarmati a fatto; che triste nuoue s'odano di quel gran Regno che giace oltra il Danubio, & l'Alpi come il Demonio s'affatichi a souuertirlo, si che bisogna pensar di rimediargli; che doglie, & che spauenti apporti l'udire, & uedere, che ogni qual mese mo da queste, mo da quell'alpi calino diluuij d'ira, et di furori a de-

a depredare la sfortunata Italia; come sieno in deboliti i piedi; come'l lato destro sia grauemente offeso; come l'ombilico sia homai a tanta meschinità cõdotto, che mal puo discernere che sien gli amici, o i nimici. Queste, & mille altre cause senza dubbio addolorauano il santo Padre, et forse non haueua ancora bene asciutti gli occhi quando nuoua cagion lo mosse ad allegrarsi, & far che Roma tutta s'allegrasse seco.

Queste furon lettere beate, & beatrici del felicissimo, & fortunatissimo Filippo Re dell'una, & l'altra Spagna, dell'una, & l'altra Sicilia & ultimamente del potentissimo Regno d'Inghilterra coronato, che al beatissimo, et commun Padre scriue, come il giorno felice, fausto, & memorabile di santo Andrea, per uoti publici di tutto'l parlamento, cioè di tutta la nobiltà del detto Regno suo, fu con incredibile humiltà chiesta, & con altrettanta alacrità riceuuta la benedittione dello Illustriß. & Reuerendiß. Legato Apostolico, con promessa fermissima di perpetua ubidienza, & diuotione alla santa Romana sede, &c.

Di tale, & tanto acquisto, d'un Regno populosissimo, d'innumerabili anime che sono, d'infinite che seguiranno, come poteua la madre Roma non s'allegrare? non essultare? non insolitamente giubilare? Non è questo nuouo accidente,

dente, o casuale auuenimento; anzi è ordinario, & naturale affetto di quella santa Sede. Così san Pietro, mentre era anchora al timone della sua piccola barca Galilea, uista che hebbe la miracolosa captura de'tanti pesci fatta al la presenza, & uolontà di Christo suo Signore, per allegrezza uscì di se medesimo, & restò stupefatto. Così al riceuer del battesimo che la medesima Inghilterra fece sotto Gregorio magno, il beatissimo pastore ne sentì tanta allegrezza, che rescriuendo di cio all'Arciuescouo Agostino, non potè con altre parole cominciar l'Epistola, che con queste angeliche & diuine, Gloria in excelsis Deo, &c. Così nel tempo che in Fiorenza per mezo di quella Sinodo famosa, si riunirono i Greci alla Chiesa Latina, Eugenio quarto fu il primo, che seguendolo Giouanni Paleologo, cantò Lætentur cœli, & exultet terra, sublatus est è medio paries qui Occidentalem, Orientalemque diuidebat Ecclesiam: et da lì a pochi giorni pur nel medesimo concilio, riuniti gli Armeni, chi piu se ne allegrò che Eugenio stesso? che subito cãtò. Exultate Deo adiutori nostro: Iubilate Deo Iacob, omnes qui ubique nomine censemini Christiano: ecce iterũ recordatus Dominus misericordiæ suæ alium dissidij lapidem non gentis, & amplius annis inueteratum de ecclesia sua auferre dignatus est.

CON

CON questa istessa dunque affettione, e tenerezza il beatißimo Pastor nostro Giulio, riceuuta la disiatißima nouella della rinata, et riconciliata sua Inghilterra, subito con molta diuotione piegato con le ginocchia a terra, et cō tutta la uita solleuato al cielo, disse. Pater noster qui es in cœlis, sanctificetur nomen tuum; Adueniat regnū tuum, & poi uoltatosi a' circonstanti con incredibile allegrezza commandò, che tutta Roma giubilasse, & conuitò parecchi all'Apostolica sua mensa, simile a quel che nel santo Euangelio disse. Adducite uitulum saginatum, & occidite, ut manducemus, & epulemur, filius meus mortuus erat, et reuixit, perierat, & inuentus est.

SI che da queste gran cagioni meritamente procedono le insolite allegrezze di Roma santa; & godute, che le haurà essa come primogenita, usciranno poi ancho (se non m'inganno) fra pochi giorni, ad allegrare, & santificare il resto del mondo, & non anchora saremo per diuina gratia, & benignità apostolica conuitati. In questo mezo ho uoluto io cosi precorrere, & per ministro, & precursore indegno ch'o mi sia, accompagnare quella diuina uoce, che (come hoggi recita l'Euangelio corrente) s'affatica ne' diserti a commandare che s'abbassino i monti, s'inalzino le ualli, s'indirizzino le torture, si mol-

mollifichino le durezze, acciò che s'ageuoli, & s'apparecchi la uia al Signore. Simili preludij, & apparecchi ho uoluto io seminare hoggi tra uoi, per disporui alle future, & gia uicine uostre allegrezze, che dalla Madre Roma ui uerranno; & per non usare parole humane, in caso che (come dimostreremo) tutto è diuino, mi ho tolte quelle diuine, che in caso pur di simile acquisto, come le interpreta san Paolo a' Romani, disse Dauid nel salmo 116. picciolo, & corto di parole, ma uasto, & profondo di sentimenti, conueneuoli, & proprij tutti al caso nostro: & per entrar co'l titolo (che son pure i titoli come chiaui de' salmi) come poteua egli uenir ci piu commodo per ringratiar la diuina bontà di queste nostre cōsolationi, che dire. Alleluia? significa egli benissimo, che'l Salmo tutto tratta di loda che si rende a Iddio, & però sarà a punto a proposito nostro. Et io carissimi ui prego a sostenermi, anzi udirmi uolontieri, poi che sapete l'amabile intentione, & mia, & del Salmo, che è prouocarui a lodare il uostro Iddio, & con molta breuità, & facilità narrarui gli altissimi meriti di questa causa, con applicare tutte le parti al caso presente di questa nostra bene inspirata Inghilterra. Attendetemi dunque, & pregate che la mia lingua possa, & sappia dire, quel che sente il mio cuore.

PAR-

PARTE PRIMA.



ROPONE largamente il Salmo quello, che il titolo prometteua, & con molta alacrità commanda che si lo di Iddio, con dire Laudate Dominũ omnes gentes, Laudate eum omnes populi; & benche forse a san Paolo distintamente significasse l'esser popolo, & l'esser gente, mentre egli cõ Romani parlaua della conuersion delle genti, oltra quei che del popol santo giudaico credeuano, a noi però in questo caso non porta altra diuersità, si che indistintamente commandiamo, che tutti quei che sono popoli, & genti di Christo, lodino gran demente il Signore.

MA perche tante laudi? Ecco quanto causa n'habbiamo. Quoniam confirmata est super nos Misericordia eius. Maggiore, o miglior parte, o uirtù non ha in se Dio, per cui lodar noi, o benedire lo dobbiamo, che la Misericordia. Vero è, che quanto all'essere non hanno le diuine uirtù meno, o piu tra loro, come quelle che tutte sono infinite; ma per lo gusto, & saggio che noi ne habbiamo, senza dubbio per conto nostro la misericordia è prima, & maggior che

che lo Giustitia:per il che ben disse Dauid, Miserationes eius super omnia opera eius:& quanto bene habbiamo o sia spirituale, o sia corporale, o di principio, o di mezo, o di fine, tutto riconosciamo esser dono di questa diuina Misericordia: tanto piu che non solamente ella è disce sa, o spanta sopra di noi, ma (come ben dice'l nostro Salmo) è confermata, con proposito di accrescere i doni suoi, fin tanto che collocati siamo in termine delle speranze nostre, & ci sia cambiata la Gratia in gloria. Questa sua confermata protettione ci uole forse significar Mosè, quando nel descriuere i primi nascimenti del mondo disse. Che lo spirito, cioè l'amor di Dio, si diportaua sopra le acque, & come sopra di esse confermato, tuttauia aumenta ua le sue benedittioni: & puossi facilmente mirare questo gratioso accrescimento di misericordia confermata nella promotione prima del corpo nostro, che di così picciolo, & uergognoso principio per opera, et arte sola di questa bontà Diuina peruiene con tanti miracolosi aumenti a debita statura di questa uita, che di nissuna altra cosa ueramente tanto si sostentano, & crescono in noi carni, ossa, pelli, nerui, arterie, quanto della diuina misericordia. Nello spirito nostro anchora si uede come di lume: in lume di uirtù in uirtù:di dono in dono con perpetua

assistenza, pur che noi uogliamo, felicissimamente lo promoue, fin che l'habbia chiamato, giustificato, magnificato, & glorificato.

Ma *fra tutti gli argomenti, & testimoni di questa permanente, & confermata Misericordia, il più chiaro, & euidente, di che senza fine lodarla debbiamo, è questo, che* Veritas Domini *manet in æternum.*

Che *ei habbia la sua Maestà co'l lume della santa uerità informati, tolti gli errori ne' qua'i il demonio sempre s'affaticò di tratenerci, senza dubbio è stata singolar gratia; perche non è tanto cibo proprio del nostro coro il pane come cibo, & uita dell'anima è la uerità. Ma che ce l'habbia in oltre confermata, e stabilità contra infinite congiure, che per priuarcene han fatte i ministri di Belzebub in tutti i tempi, & massimamente in questi nostri, è obligo tale, & tanto, che con tutto il sangue nostro non si può cancellare; tanto più che non solamente ce l'ha difesa, & mantenuta, ma sempre mirabilmente accresciuta; si che con gran giudicio c'inuita Dauid a lodar la diuina Misericordia per questa cagione, che fra tutte è singolarissima, che la sua uerità cibo, luce, & uita della nostra mente resta in eterno.*

Ma *non si può meglio gustare questo gran saggio di bontà, che in far discorso di due contra*

rii che con perpetuo congresso in tutti i tempi han dimostrato, come si sia sempre adoperato Iddio ad informare il mondo della sua uerità; come altresì il Demonio si sia con mille astutissimi modi imaginato, e sforzato, di sepelirla; & come finalmente sempre fin qui per dono, & uirtù di quella confermata, & confermante Misericordia la Verità sia preualuta. Mirate dunque o ingeniosi, come il Signore sia stato largo, & liberale a riuelarci, & crescerci la sua santissima uerità. Come ne scrisse prima buona parte nel nostro cuore, quella che per esser nata con noi chiamiamo naturale; al cui lume conosciamo la Diuinità, & in essa la unità, la eternità, la infinità, la Misericordia, la Giustitia, la Prouidenza, la immortalità della nostra anima, la perspicacità della nostra mente, la libertà della nostra uolontà &c. Come l'accrebbe poi con le scritture sante del testamento uecchio al cui lume uidero tanto gli Hebrei, che a lor dispetto confessarono le genti di non conoscer Dio, & tal'hora sacrificarono a Iddio non conosciuto. O quanto imparò il mondo in questa parte da Mosè, da Samuele, da Dauid, da Salomone, & da' Profeti santi. Qui son parole, qui son miracoli, qui sogni, qui uisioni, qui figure, qui apparitioni, qui scendono fin'a gli Angeli di Paradiso per insegnare, e stabilire, &

dilatar la uerità. Ma tutto questo è poco a paragone di quelle copie, & abondanze, che nel uenir di Christo ha riceuute il Testamento nuouo, doue la legge non ha più uelo, Mosè più non abbaglia, i Profeti piu non promettono, le figure piu non trattengono, il sancta sanctorum non è piu chiuso, il monte Sina piu non isgomenta; la Manna è fatta carne, la nuuola è fatta spirito, il mare è douentato battesimo, l'acqua è conuertita in sangue, gli elementi in uiui, & efficaci sacramenti, l'ombre son colorite, le figure adempite, le profetie uerificate, la scuola di Sion aperta a tutti, Omnes cognoscunt Dominum. Et pure in questa parte anchora, oltre quello che hãno scritto, & riuelato in carità i sacri Euangelisti, & Apostoli del Signore, mancaua molto di buono a riuelare, di che disse il Signore a i suoi. Adhuc multa habeo uobis dicere, quæ non potestis portare modo, & questo resto manifestò poi pienamente lo Spirito santo impetrato, & mandato da Christo tantosto ch'egli fu sceso in cielo, alla sua Chiesa, per non mancare alla promessa fatta; Ille sugger et uobis omnia, ille docebit uos omnem ueritatem; Siche quelle parti tutte, è scritte nel cuore, & riuelate in carta, furono uerità, ma non mai tutta la uerità, se non compita che hebbe lo Spirito santo questa sua misericordia, con informat-

la

la santa Chiesa Apostolica, laqual sola contiene in se omnem ueritatem, & senza laquale non è dubbio, che a molte importantissime questioni co'l testimonio delle scritture sole rispondere nõ possiamo: & di esse medesime scritture se sieno o uere, o false, o authentiche, o dubbiose, se si debba credere piu all'Epistole, che all'Euangelio di san Piero, se la Epistola de gli Hebrei, et di san Giacomo sieno canonice, o pure apocriphe, come giudicar con esse scritture, o con altro lume di uerità, se non di questa ecclesiastica possiamo?
Benedetta sia dunque, & sempre lodata quella diuina misericordia, che cosi sopra di noi si è confermata, & dilatata, fin che dal santissimo lume della sua gratia siamo stati informati di tutta la uerità.

Ma nel difenderla anchora si è confermata, & aumentata mirabilmente, però che in pochi Apostoli, & discepoli, & Chiese cominciò; & sempre poi si dilatò tanto, che In omnem terram exiuit sonus eorum &c. & piene che furono Asia, Affrica, & Europa di questo uerace salutare, & diuin lume, passò ancho per molti mari nell'Isole mediterranee: & battizzate le Cipri, le Candie, le Corcire, le Corsiche, le Sardegne, le Balearice, uscì, & peruenne la potentissima uerità dell'estremità del mondo: & qui trouò la lontanissima Albione, &

a instanza di Lucio Re de gli Inglesi, che con molta diuotione lo procurò dal Beatissimo Papa Eleutherio, circa l'anno del Signore 180. co'l ministerio, & apostolato de' feruentissimi serui di Giesu Fulgatio, & Damiano fu battizato, & della Christiana uerità informato il Regno d'Inghilterra. Laudate ergo Dominum *omnes gentes, Laudate eum omnes populi, Se fin' a gli Inglesi l'hanno a lodare, che genti, o che popoli hanno a tacere? Quoniam confirmata est super nos Misericordia eius. Quale, o quanta, che migliore, o maggior misericordia poteua il mondo dalla sua Maestà desiderare? Ecco che è riuelata, & confermata sopra di noi tutta la uerità. Ecco poi che di questa per salute uniuersale n'è pieno il mondo. Il caso è nel conseruarla, ma in questo anchora splende mirabile misericordia, però che data, confermata, & perpetuata con noi è la sua santa uerità. Et ueritas Domini manet in æternum.*

HOR uide il Demonio che la luce, & la uita dell'huomo era la uerità, & come suo mortal nimico deliberò di prouarli se poteua a qual che modo priuarnerlo; sicuro che lo spogliarlo della uerità era un mezo efficacissimo a ruinarlo. *Cosi dunque messe in punto quante armi haueua di fallacie, fintioni, bugie, promesse, minacie, fauori, terrori, solo per opprimere, o al manco*

manco deprimere, & oscurar la uerità, prouò prima la forza & le brauure delle Sinagoghe, de' potentati, de' Regni, de gli imperij, di tutto il furore de gli Infideli, che già per altro non contesero con Christo, & co' Christiani, tanti sangui sparsero, tante carni arsero, tanti innocenti uccisero, che per estinguere la sola uerità che e' difendeuano, & predicauano; Quì si leuarono, & contro la pouera uerità congiurarono que' tanti corni, che in capo della Bestia uide Daniele, Domitiani, Traiani, Aureliani, Diocletiani, & tanti altri mostri che regnarono, & incrudelirono fieramente da Nerone, a Costantino, & che promettendo mille beni, & minacciando mille mali mai cercarono altro, che sepellire la uerità, ma fu tutto uano, perche ueritas Domini manet in æternum.

QUEI pericoli, & danni, che alla uerità non partorirono le armi, & le Podestà, con più fieri assalti apportò la Ipocrisia, la fraude, & l'Heresia, che in casa propria del Signore, come fe anco Giuda, cercerno d'assassinarlo; Nacque in Leuante quella essecranda scintilla Simon Samaritano, che partorì poi tante faci, & fiamme, & incendij miserabili; di che arse, & tribulò tanto la Chiesa Menandr, Saturnini, Basilidi, Valentini, Nicolai, Cerinti, Ebioni, Cerdoni, Marcioni, Montani, Arij, Mani-

chei, si che se ne trouò la uerità in gran parte maculata, & come da tanti logli, o zizanie, o spine miserabilmente oppressa: Et senza dubbio ha fatto maggior danno l'heresia, che l'armi, perche sotto pretesto di bene, & con titolo di uerità ne ha sedotti infiniti, che forse all'arme non harebbono ceduto, oltre che sempre fu proprio dell'heresia il crescere, & serpere come cãcro in alto, & in largo: in alto cumulando errori nuoui, & agiugnendo proprie inuentioni d'impietà inescogitate, fina che (come disse'l Signore in san Luca) una parte della semenza sia conculcata, l'altra da gli uccelli diuorata, & resti l'huomo senza religione puro Filosofo: In largo poi contaminando mo questo, mo quello, & (come disse Giouanni) co'l calice della sua prostitutione inebriando, & souuertendo il mondo.

ET pure, o miracolo di Dio, l'infermità superò la potentia, & la semplicità confuse la malitia, in uirtù di questa parola, Veritas Domini manet in æternum: & di quell'altra: Portæ inferni non præualebunt aduersus eam.

MA per non mi diuulgar piu dal caso nostro: in Inghilterra sola s'è facilmente potuto conoscere, quanta misericordia gli habbia fatta Iddio in riuelarle la uerità: quanta fortuna le habbia fatta il Diauolo, quanta uittoria ne habbia

habbia sempre riportata Iddio. Appena era battizato il regno, che sendoui da' Pseudochristiani seminati molti errori, bisognò mandarui san Germano ad espurgarlo, & fecelo quel buon seruo di Christo con molta felicità. Turbolla poi con l'arme, & con le forze dell'imperio, si che sotto l'inimicissimo Diocletiano molti Christiani Inglesi furono martirizati; sol per difender la uerità, & crebbero tanto le afflittioni de i poueri fedeli, che per instanza & soperchiaria di que' maladetti Anglosassoni, che tante uolte, tanti anni uessorono quel regno, restò in esso la fede di Christo ha fatto estinta: permettendo così l'eterno Iddio con occulto ma senza dubbio giustissimo suo giudicio.

FINALMENTE quattrocento anni dopo quel primo battesimo fatto sotto Eleutherio Papa; uide san Gregorio Magno, che in Roma si uendeuano alcuni giouanetti Inglesi di nobilissimo aspetto, & conosciuto ch'erano Inglesi, disse motteggiando su'l nome della lor patria, Questi non sono Angli, ma Angeli, bene sarà l'aprirgli la uia del paradiso, & inspirato dal Signore mandò in Inghilterra que' santi, & eruditi monaci del suo Venerando Monasterio Agostino, Pietro, & Lorenzo, che con molta gratia di Dio parlorno, operorno talmente che in pochissimi mesi battizorno tutto quel regno

sotto

ſotto il Dominio di Aldiberto, *& Aldiberga ſua moglie, & ne fu fatto Agoſtino paſtore, & Arciueſcouo uniuerſale. Crebbe coſi poi con il tempo la religione, non però ſenza le ſolite moleſtie, & tribulationi cauſate da' Danni, Saſoni, & altri tumultuoſi: pur ſempre la uerità preualſe, & fiorì grandemente, maſſime al tempo del* Re Henrico primo, *ſotto il quale uiſſe, & illuſtrò tanto con la dottrina, & con la uita la uerità il padre ſant' Anſelmo Arciueſcouo di* Cantuaria. *Succeſſe il ſecondo* Henrico, *& fece gran fortuna alla uerità, con opprimer molto la libertà eccleſiaſtica, per laquale ancho ſi tinſe del ſangue innocentiſſimo di ſan Thomaſo Arciueſcouo pure di Cantuaria, quantunque l'haueſſe a inſtanza della ſede apoſtolica, & della corona Chriſtianiſſima reuocato di bando, & aſſicurata. Per il che poi ſi riſentì tanto contro di lui la ſanta* Romana *Chieſa, ch'egli non prima ottenne la bramata riconciliatione, che (ſe crediamo a* Gio.maggiore *iſtorico) obligò il ſuo regno in perpetuo tributo, & cenſo di ſettanta marche d'oro a* Roma.

COSI *reſtò pure Ingbilterra, & i ſuoi* Re *catolici ornati di pietoſiſſimo titolo de' Difenſori di ſanta Chieſa, & crebbero in tanta diuotione, che Riccardo figliuolo, & ſucceſſor di quello* Henrico, *accompagnò Filippo di Fran*-

cia

cia all'honorata impresa di Terra Santa; & sendo preso nel ritorno, & obligato di grossa taglia, tanto era egli buono, & caro a' religiosi, che con uendita de' sacri calici, & de' libri proprij molti Monaci del suo regno lo riscossero. Pare a uoi che tanta pietà si douesse mai scordare? che i Monasteri, & Chiostri de' religiosi tanto amoreuoli a quella corona, potessero sperar con ragione di douere essere eternamente cari?

ET pure a' nostri giorni, mentre d'alcuni di loro (perche era indegno d'esserci piu tolerato) uscito quel Demonio meridiano, anzi aquilonare uessaua, & confondeua molta parte del mondo, & gia in parecchi lueghi con suscitar dall'inferno quant'here sie mai furno, o poco meno, haueua posta in gran dubbio la uerità, tirate molte stelle di cielo, precipitati molti nobili intelletti, uiolati uoti, aperte clausure, profanati sacramenti, dannate le sante traditioni Ecclesiastiche, leuata ancho l'autorità a molti sacri libri, & finalmente souuertite infinite semplicità; la catolica nostra Inghilterra memore de gli honorati suoi titoli, de gli oblighi infiniti ch'ella teneua con la Sede Apostolica, de' giuramenti fatti a' beatissimi pastori Leon quarto & Innocentio tertio sentiti gli strepiti delle nascenti Eresie, subito corse alla difesa, & non potendo per la distanza de' luoghi uietarle con

l'armi,

l'armi, con la pena fece suo debito, altri contro i cento grauami, altri contro la captiuità Babilonica, & fecelo in uerità tanto felicemente, che non solo gli oppugnò, ma gli espugnò: di che godeuano mirabilmente tutte le menti pie d'Italia, Spagna, Francia, & d'Alemagna, giubilaua la madre Roma, & la santissima uerità di Christo *suo sposo con tal difese trionfaua. Et ecco nuoua cagione se ben (come sa il mondo) lieue, & indegna di tanto strepito, nacque d'intorbidare il chiaro, & contaminare il puro di quella fede Inglese, che gia mill'anni o poco meno haueua con eccellente progresso dilettato il padre eterno* Iddio. *Qui cominciò il pouero* R*egno a patir scisma, (che non è mai l'heresia primo peccato) a prendersi ire con santa sede, & se n'andò tanto alienando, che restò affatto contumace, con tanta amaritudine, & cecità, che oltra il leuargli la debita ubbidienza, & impedire le sue legittime iuridittioni, cadde in tant'odio, che non puote pur tolerare di uedere in mura, in libri, in luoghi publici le insegne, o le memorie di tanto amoreuole sua benefattrice.*

A QVESTO *poi s'aggiunse, o miserabil caso, quel mal nato pensiero, che in fauor della scisma chiamò l'heresia, & quella dianzi tanto odiata, ossecrata, impugnata, & espugnata Vipera*

pera si tolse in seno, con prouocar mille fiere, & mille mostri horribili alla sua preda, la onde come ad asilo d'impietà corsero gli Occhini, i P. Martiri, i Musculi ad appestare a fatto la semplice, & troppo credula Inghilterra, non so mai come così scordata di se medesima. Chi non sa poi quel che seguì de' sacri tempij, de' Venerādi Ministerij, fina de gli inuiolabili, & sempre riguardeuoli monumenti? il ricordarlo sono dà gran dolore, & turba le nostre allegrezze. Basta che di quel regno per giudicio humano si poteua hauer piu speranza di poco bene, quando alla Diuina Misericordia piacque, & con modi miracolosi di prouedere, acciò che noi sentita l'opera, & conosciutala, com'è fattura sua, subito con importuna alacrità mille uolte cantassimo, & repetessimo. Laudate Dominum omnes gentes, Laudate eum omnes populi: Quoniam confirmata est super nos misericordia eius, & ueritas Domini manet in æternum.

MA perche forse a qualche buona semplici tà puo parere strano, che Iddio sauio, & potente signore habbia così in quel regno tolerati tanti disordini, & per messo che la sua uerità sia stata tanto combattuta, & ancho nella maggior parte estinta: però a conforto et pace di queste menti tenere, forza è render ragione di questo diuin giudicio, & questo farò io nel rimanente

mente con molta breuità; Datemi pausa, & attendete.

SECONDA PARTE.



He s'infermi, o scandalizi l'huomo dell'huomo, se non è per carità che con gl'infermi s'inferma, & ne' scandali abbruscia, puo essere tenerezza, & leuità di mente, come fu gia delicato lo stomaco di san Pietro principe de gli Apostoli, che non soffriua pur di uedere, non che potesse gustar di que' serpenti, e scorpioni, che da cielo gli ueniuano alla bocca; Ma che l'huomo in caso alcuno per strano, inusitato, incommodo, alla pace del mondo, alla salute dell'anime, al profitto della uerità, al culto di Dio, repugnãte si contamini, e scãdalizi di esso Iddio, & della sapientissima sua prouidenza; non puo nascere se non da maligna radice d'infideltà; da superbia, & temerità al meno male da curiosità che pure è specie, & figlia di uanagloria, onde nasce, che in contemplar questi accidenti del mondo, come le oppressioni de' giusti, la felicità de' peccatori, le tribulationi della uerità, i fauori della impietà, le semplicità circonuenute, i regni intieri cosi da molta astutia, & malitia deprauati, con morte

de'

de' difensori della uera religione, trionfo de gli oppressori, altri sospettano, che questo mondo non habbia altro gouerno che il caso, o la Fortuna, altri che Iddio, o non sia, o non possa, o non sappia, o non curi di tener conto di queste parti nostre qua giu, ma lasci scorrere, come al le particolari nostre uolontà pare, & piace, intento solo a conoscere, & osseruare il bene, & male che si fa, per potere poi nel fine drittamente giudicare, & dare ad ogn'uno conueneuole retributione, pensieri tutti mal nati, & a tristissimo fine conducenti. Contro i quali, io non m'allontanando punto dal sogetto che trattiamo, coloco queste mie tre conclusioni, & prego Iddio, che ui restino bene impresse al cuore, perche mi paiono fondamenti di molta pietà.

La prima è. Questi disordini non sono nuoui, o cose che siano tanto straordinarie, che debbiano in animi prudenti partorir marauiglia: anzi son corsi, & accidenti soliti, de' quali in tutti i tempi sempre fu pieno il mondo, cioè che sempre le rose nacquero con molte spine a torno, sempre molti pazzi contradissero à pochi sauij, sempre i cattiui turbarono i buoni, sempre la impietà perseguitò la uerità, in casa di Adamo primo huomo, Caino oppugnò, & finalmente espugnò Abelle, in casa di Noè furono

no Sem, & Cham, In casa di Abraamo Isaac, & Ismaele, In casa d'Isaac, Iacob, & Esau, In casa di Iacob un buon Giuseffo, et undici traditori, In casa di Dauid Salomone, & Absalone, In casa di Christo undici Angeli, & un Diauolo Giuda. Salito poi che fu il Signore in cielo subito entraron nella Chiesa quelle uolpi deuastatrici Nicolaiti, Samaritani, Ebioniti, & da questi ne uscirono infiniti altri, tanto che mai si uisse senza, et gia haueua detto Giesu benedetto. Necesse est ut ueniant scandala, & Paolo Apostolo; oportet hereses esse, perche dunque marauigliarsi di cosa tãto ordinaria? perche far si la croce delle fortune, che in Inghilterra a' giorni nostri ha scorse la uerità?

La seconda è. Questi non sono effetti fortuiti, o casuali, ma dispositioni, & ordini di chi gouerna il mondo, & questo solo è Iddio, Qui facit mirabilia solus. Si che ne cieli, ne terra, ne Angeli, ne huomini, ne Diauoli, ne Re, ne popoli, ne Tedeschi, ne Inglesi di questo mondo fanno cosa, che il Signor non commetta, o al manco permetta, ne di capo pere un capello, ne in terra langue un fiore, ne d'albero casca una foglia senza sua uolontà, cosi lo salutiamo, & riconoscere ad ogni modo dobbiamo per padre del cielo, & della terra, cioè conseruatore, promotore, & dispenitore di cio che in essi accade,

o uite,

ruite, o morti, o allegrezze, o gramezze, tutto il bene è da lui; tutto il male non è senza lui, cioè non puo essere, se esso non lo permette.

L A *terza è. Tanto è potente, sauio, & buono Iddio, che di ogni male puo, sa, & uuole cauarne bene; & se questo non fosse la sua Prouidenza con quella sua infinita bontà congiunta non daria luogo ad alcun male, & fin qui si puo discorrere per tutti i mali accaduti, che senza manco si trouerà, come il Signore ne ha ritratto del bene assai, come dal peccato di Adamo, dalla uendita di Giuseffo, dalla durezza di Faraone, dagli insulti de' Filistei, dalla oppressione di Nabucdonosor, dalla crudeltà di Antioco, dalla morte di Christo, dalle infinite persecutioni della Sinagoga, & dell'Imperio, finalmente dall'heresie, che sono il colmo di tutti i mali; & (per non uscir del caso nostro) dalla caduta, & perdita d'Inghilterra, & per gustar piu dolcemente queste mirabili, & diuine utilità, possiamo farne tre parti principali, come che a tre persone segnalate ne risulti commodità, & contento. a* Dio *per primo, a' peccatori, & persi per secondi, a' circonstanti per terzi, & ultimi si che (o diuina sapientia quanto sei tu mirabile, & artificiosa) ne' tumulti, & disordini d'*Inghilterra *hauerà acquistato di molto bene Iddio.* Molto Inghilterra, *& mol-*

to il mondo, & nel mondo noi che presenti siamo stati alla tragedia, che pur finalmente è terminata in bene.

IDDIO *per primo ne hauerà acquistato honore, & gloria, perche ne g'i ostinati, & impenitenti si glorifica; & honora la sua giustitia, che alla fine resta soprana, & uincitrice contro la temerità di* Nembrot, *le sordità di* Sodoma, *le durezze di* Egitto, *le temerità di* Baldassaro, *le bestemmie di* Giuliano, *le persecutioni di tant'anni d'*Imperio, *così nel caso nostro hora si uediamo quanta gloria resta al Signore in Inghilterra, con quanta riputation preuale la santa, & nuda sua uerità. Come son secche, & fatte inutili quelle radici d'inganno, & di peccato, che mostrauano hauere eterna uita. Come, & con che mirabile consenso sono abrogate quelle amare, & dure leggi, uscite gia sopra i capi innocenti; che pure in tutti i modi, & modi singulari di grado, di lettere, & di bontà la illustrauano; come son propulsati, & smarriti quelli Angeli ueri di Antichristo, che nella dannatione di questa ingannata lussuriauano. Eccoli in sua mal'hora snidati, & dispersi, le porte, i porti, le uiscere reali, & honorate d'Inghilterra a loro restano eternamente chiuse, aperte, & dilatate alla pristina uerità, chiamata, & incontrata è la Apostolica croce, ce-*

dono i mari, spirano i venti propitij, i fiumi tornano all'insù, i popoli con le man giunte riceuono questa gran pace, che da Dio, & da santa Chiesa le vien portata. Resta il Sign. glorificato, si nella rouina, & perdita de' precedenti mali, si molto piu nella mirabile, & memorabile protettione ch'egli ha tenuta della sua verità, & di questo suo ben raramente amato Regno; *che se mai fu cosa al mondo fatta da special virtù diuina, questi fauori d'*Inghilterra, *certo son tali, & tanti, che a solo Iddio si possono attribuire, come quello che sa, & mortificare, & viuificare.*

MIRATE *qui, o carissimi da quanta humilità, & bassezza, per che mezi, & discorsi miracolosi ha sua diuina bontà sempre conseruata & fra mille incendij, & pericoli capitali di sua man difesa, & al fine subleuata a tanta altezza, & felicità questa Serenissima, & religiosissima* Maria, *quanto fu indegnamente trattata, da quante congiure circonuenuta, di quanti pericoli, & instanti poco men che oppressa, & come poi di questa sola con le medesime armi loro furono quei meschini cõpreßi; come in oltre se le è congiunta la maggior possanza, & Maestà del mondo, con acquisto non solo della sua* Inghilterra, *ma di* Napoli, *& di* Milano, *con spiriti, fauori, & buona gratia di tutto questo il*

*si il mondo. Quanta salute, & quanto honore in questa sola benedetta da Dio, ha in poco tempo acquistata quell'*Isola. *Mirate poi ui prego, (che tutto corrisponde) come finalmente per tante, & tante difficultà, non senza particolare gratia sia stato da infiniti pericoli liberato, & preseruato quello* Illustriß. *&* Reuerendiß. *Polo, accioche in questi tempi come Giuseffo in Egitto, fosse egli il Saluator della sua gente.* Et *ecco i felicissimi successi di che trionfa Roma cantante, giubilante auanti tutti quella esaudita, & consolatißima* Maria, *che ha stimato poco il suo regno, fin che non ha impetrato che seco regni la uerità di Christo, sapeua lei, che la sua Inghilterra era ingannata, & per error caduta, & però sempre sperò, & pregò di rileuarla, & quella gran prouidenza, che in essa come in uiua semenza, fra tanti alberi secchi conseruaua la santa sua uerità, per seruirsene poi a questo tempo, prouide anchora di ottimi mezi a propagarla.* Implorante, *& operante efficacißimamente il suo fedelissimo, & pietosissimo* Re Filippo, *supplicante, & con somma humilità chiedente uenia, & remißione il Parlamento, cioè il* Regno *tutto per eßo nell'una, & l'altra casa alta, & bassa rappresentato, & con miracolosa concordia tutto a un tempo a fa uore di questa una catholica uerità inclinato,*

bene-

benedicente, & dopo christianißime sue essortationi, protestationi, & obsecrationi, riconciliante, & confermante con auttorità Apostolica il Reuerendiß. Legato, rispondente, & conclamante con mirabile applauso il Regno tutto Amen, Amen. Potentißima man di Dio, chi puo dir che questo fatto sia d'altri che tuo? chi lo conosce tuo, & sommamente non ti glorifica? Dunque è pur uero, che in questo caso la diuina Maestà ha fatto non picciolo acquisto di honore, & di riputatione.

HAVRA' ancho, spero, molto ben guadagnato in questo suo disordine la medesima Inghilterra, come disse gia San Paolo, che a gli amici di Dio tutte le cose tornano in bene: & il Dottor sant'Agostino u'incluse ancho i peccati, & potrà esser guadagno di tre conditioni. Il primo che da quello stato miserabile, oue era scismatica, Heretica: & d'ogni perfidia Diabolica manifestissima preda, sorgerà hora tanto piu ardente, & risoluta a mantenere, & difender co'l sangue se fie bisogno la catholica uerità, come ueramente dal grauißimo errore della sua negatione tornò san Pietro feruentißimo predicator di Christo: & come ancho da quel feroce, & spietato Saulo, guadagnò il Signore quel caldo Paolo, che per suo conto disse, scrisse, & fece tanto, & gia quelle conclamationi, quel-

le lagrime dolci, quelle diuote palme solleuate in aria, quegli honori fatti al Legato di Santa Chiesa da tutto il Parlamento non sono inditii d'altro che di feruore cosi acquistato. Potrà poi ancho Inghilterra sorger piu humile, come quella che co'l ricordo delle precedenti sue impietà haurà sempre gran causa d'abbassarsi. così già in simil caso soleua dir David. Bonum *mihi quia humiliasti me, così* San Pietro, *Tu scis Domine quia amo te; così san Paolo; Non sum dignus uocari Apostolus, quia persecutus sum ecclesiam Dei. In fine sorgerà almanco piu cauta, & da' passati danni haurà a suo costo imparato a non credere ad ogni spirito, a non s'allontanar de* Roma, *a non dar luogo a' seduttori per artificiosi, & potenti ch'ei sieno.*

NOI *finalmente come spettatori, & circonstanti al fatto ne possiamo far buon guadagno, perche se siamo (Dio ci guardi) caduti, & habbiamo beuuto del calice profano di Babilonia, & con gli errori di questa rinascente nostra Inghilterra habbiamo punto participato; da lei possiamo, & dobbiamo prendere essempio: non difidar della diuina Misericordia, non irritar piu oltre la Giustitia contro di noi. Gli ultimi del mondo, de' quali poco, o nulla sperauamo, tornano alla Santa Romana Chiesa, & noi Romani lasciaremo Roma? Che fate uoi o nobilissimi*

lissimi Germani, Suizzeri, Grisoni? che altri essempi o altri miracoli aspettate per conuertirui? gli Inglesi *ch'erano (come dir) soli nel mondo suo, da cui lontanissima era ogni uoce, ogni lume, ogni sussidio humano, ecco in quanta felicità si truouano, & uoi che d'ogni intorno, & tra uoi proprij hauete Chiese, Pastori, Senati,* Imperij, *&* Regni *catholici, & Romani, ancho indugiate, & differite? Deh uenitene mentre tempo, & luogo non manca, non permettete che le nozze dello sposo senza uoi si consumino.*

NOI, *che per dono, & gratia del Signore siamo, & caduti dalla Santa sua uerità non siamo, al narrar di queste mutationi auuertiremo, prima di non molto fidarci di noi medesimi anzi di temer molto, poi che uediamo città, popoli, &* Regni, *profani, & sacri dottori, & Pastori esser in Inghilterra grauemente caduti, & diremo, Qui putas te stare, uide ne cadas, &* con Gio: *Tene quod habes &c. In oltre studiaremo con ogni possibil diligenza di acquistare i poueri fratelli nostri gia caduti, & ci usaremo tutta l'arte, & tutta la gratia che ci darà il Signore per ricuperare, o poche, o molte di queste misere pecorelle cosi smarrite; & come non potremo per nostra meschinità farci altro, almanco assiduamente pregaremo la Diuina*

Misericordia, che illumini, fauoriremo a tutti i modi la santissima Verità, con disiderio di ueder ancho un dì que' nostri di Germania: di Heluetia, & d'Italia, che son sedotti, ritornarsene a uera luce, & dar di se quelle disiate allegrezze al Santissimo Pastore, ch'egli come ottimo padre con tutto il cuore, et con tutto il suo poter procura.

All'hora si, che con letitie uniuersali, io & mill'altri miei maggiori meco ci uolteremo al mondo & ripetendo mille uolte quel glorioso, & letabondo Alleluia, commandaremo infiniti ringratiamenti con dire: Laudate Dominum omnes gentes, Laudate eum omnes populi. Fra tanto, orate, supplicate o popoli fedeli, sospirate Religiosi, & affaticateui spirituali, & fauorite l'opera.

ECCO dinanzi a noi. Il Santißimo padre Giulio Terzo, che dal sacro suo monte Vaticano, manda con le palme congiunte instantißimi prieghi al cielo, & mentre ualorosißimi, diuotißimi suoi figliuoli Imperatore, & Regi, s'apparecchiano, com'è lor debito, ad espugnare come gia fece il buon Giosuè, l'empio, & infedele, Amalech, a inclinare quel rimanente de' miseri nostri fratelli, che uiuono anchora in cecità, pugnano contra la santa uerità, esso su'l monte con Mosè prega, & pregando mirabilmente

tè

li gioua, & fauorisce i suoi. Tu sacro Leone alato, pacifico generoso; per natura; & per usanza sempre fautore; promotore, conseruatore; & accrescitor del bene. Tu honor d'Italia. Tu reputation del santo nome Christiano. Tu religiosissimo, & pietosissimo Senato, sarai co'l Santo Padre in luogo di Aaron a sostenere, & uenerar le mani; & fauorire i Christianissimi disegni di sua Beatitudine: pretendente a pacificare i suoi a guadagnar gli strani. Voi incliti, & illustri Potentati d'Italia catholici, & fedeli tutti, Voi ci sarete in luogo di Hur, al medesimo ufficio di uera Christianità. Moueteui tutti uiuamente, aiteranno ui i uoti, i prieghi, i digiuni, i meriti di tutti i buoni: Propitio sarà il Signore alla sua causa, & come hora di questa impresa d'Inghilterra, che era pur fra tutte disperatissima, per sua misericordia, cosi con noi confermata a uita, & uittoria della sua uerità, a salute di tanto Regno, giubiliamo: cosi poi di questi ultimi, che pur ancho aspettiamo, & non fuor di speranza desideriamo trionferemo: anzi trionferanno essi d'innumerabili miserie, & seruitù, che hora meschinamente gli tengono oppressi: a noi come fratelli, & prossimi loro, & alla madre Roma uerranno quelle grandi allegrezze, che ne aspettiamo; alla diuina Misericordia cosi

poi

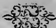
poi confermata, & dilatata ne resterà l'honore, & gloria cantandosi in cielo, & in terra di quelli all'hora, come della cara nostra Inghilterra tuttauia hora cantiamo, Alleluia, Alleluia, Laudate Dominum omnes gentes, Laudate eum omnes populi; Quoniam confirmata est super nos Misericordia eius. Et Veritas Domini, Et ueritas Domini manet in æternum, Alleluia, Alleluia, Amen.

PREDICA

DEL REVER. P. M. FRANCESCHINO VISDOMINI DA FERRARA;

FATTA IN BOLOGNA LA TERZA Domenica del Sacro Auuento nell'anno M. D. LX.

NELLA PVBLICATIONE DEL Sacrosanto Giubileo. Per la prosecutione del Concilio in TRENTO.





EVERENDISS. & religiosissimo Monsignor; Clarissimi & prestantissimi Magistrati, inclita, ualorosa, & studiosa città Bologna, Come è la pouera natura nostra humana per se stessa cadente, di mille pericolose contrarietà composta: & come è il tempo uorace, & di tutte le cose consumatore: forza è o che nell'una, o nell'altra di queste due necessità incorriamo, o che tutte le cose create per naturale caducità in brieue tempo uengano a meno: o che, se hanno a durare, sia loro proueduto

proueduto di ristauro, con l'aiuto del quale si possano trattenere, & da gli instanti casi preseruare; così ancho su in cielo scemansi & crescono, uanno & uengono, muoiono & nascono partono & tornano que' corpi nobili, che con lume & moto loro gouernano il mondo nostro; & sotto il cielo questi elementi sensibili, che per natural constitutione sono in continoua contrarietà, trauagliando, & perpetuamente l'un l'altro scemando, come senza ristauro durar molto potrebbono? la medesima uita nostra d'intestine inimicitie, di freddo, caldo, humido, & secco composta, mentre s'affanna il calor naturale a lo gorare l'humido radicale; non sente manifestissima necessità, che o s'aggiunga olio alla lucerna, o tosto si spenga il lume.

Et tale & tanta è la inconstanza & mutabilità di questa pouera creatura nostra, che l'istesso spirito di Dio, per sua natura, & maestà immutabile, per quello, che posa in noi, come è la base pericolosa, riceue anch'esso & pate i medesimi decrescimenti; & ha necessità di nutrimento tale che lo ristori; tanto anch'esso per mala natura del soggetto resta inequale, caldo, tepido, freddo, nascente, e cadente: & miseri noi, se a questa tanta commune nostra fragilità, dalla diuina misericordia, per honor suo, per salute nostra, non fosse apparecchiato rimedio

rimedio & ristauro conueniente, che per sua propria & infallibile uirtù rassetta i disordini ristora i danni, & (puo quasi dire) uiuifica i morti.

Questo gran nutrimento da uirtù molto forte & molto unita necessariamente dipende, & quanto è maggior l'unione, tanto è piu robusta la uirtù, & è piu ualoroso il nutrimento & cosi concorrono tutte le parti piu nobili del cielo a far come un concilio di sole, lune, pianeti, & stelle fisse; Sinodo gloriosa, doue rassembra un Papa il sole, la luna l'Imperio, i pianeti son tanti Principi, & gli altri astri son tante mitre, che con mirabil'armonia consentono a mantener' & preseruare la uita nostra: & tristo il mondo come punto si turba quell'unione, & qualche maligna stella fa schisma in cielo, ne uuol riceuere dalle altre il debito temperamento: perche quindi uengono le arsure, quindi i diluuij, & quindi i trauagli dell'uniuerso. Con ugual'armonia & amicitia concorrono gli elementi a darci con debita proportione i conueneuoli nostri alimenti, con tanta carità, che bene spesso cedono de' siti loro, & ordini naturali, per dar commodità a' gouerni nostri particolari: Com'è ristretta dalla terra l'acqua, per far libero campo, & dar albergo & uita a gli animali?

Miseri

Miseri noi, come in questi anchora la lite proruale all'amicitia, & rotta l'union sinodale, qualche schismatico elemento, nelle sue furie, senza riceuere dalli altri temperatura, si tralascia. Et questa uita nostra di tanto uarie parti simili & dissimili composta, quando è ella sana, quando ben retta, & quando di conueneuole alimento prouista, se non come le parti stanno in concilio, & disposta ogn'una nel suo douere al capo rispondono? Carni, ossa, sangui, uene, arterie, nerui, spiriti, animali, uitali & naturali, congiunti insieme tutti a un fine, pretendenti ad honorar'il capo, et a conseruar la uita, che cosa sono se non un concilio? & se alcuna di queste parti mal persuasa si ribella al capo, e dalla commune seruitù sia appartata, che cosa al uiuer nostro è piu pernitiosa che questa schisma? Siche gia resta molto ben'euidente, che la cadente uita nostra bisogno ha di ristauro, & che a questo la uirtù quanto è piu unita, tanto è piu ispediente & a proposito.

Questo medesimo ristauro sia necessario a quella poca uita, che per gran colpa nostra fra noi tiene lo spirito di Dio talmente homai debilitato, che senza gran uirtù, & molto unita, & molto confermata, non puo riceuere l'alimento suo. Pregoui, o carissimi, considerate meco i miserabili decrementi di questa gia ualorosa & uirtuosa

uirtuosa tanto uita di Dio *fra noi; & per certa necessità concluderete, che senza gran concorso di uirtù, & general consentimento di tutto il mondo, malamente rimediar si puote a caso tale.*

Stassi & posa lo spirito di Dio *sopra di noi con spetiale influsso, & reggimento di tre capi principali, ne' quali, com'in tre basi fonda fra noi tutto'l suo regno; una base è la uirtu che in se comprende uiua & chiara cognitione della santissima sua uerità, l'altra base è la uita, che in se comprende intiera ubidienza della legge di* Dio, *& certa imitatione della uita di* Christo; *& la terza base è la uittoria, che in se comprende il trionfo della croce, & quella gloria del crocifisso, che co'l fiato solo della parola sua, senz'armi disarmò l'uniuerso, & la sua chiesa propagò dall'un termino del mondo all'altro. Cessero i regni, sottoscissero l'academie, adorarono le tribu, & allo spirito di* Dio *restò per* Giesu Christo *nell'uniuerso mondo uirtù, uita, & uittoria.*

Quanto mo siano queste basi per l'humana nostra fragilità infermate, & per conseguente la uita di Dio, *& i feruori dello* Spirito *santo intepiditi, misero isperimento n'habbiamo hauuto di tempo in tempo, mentre l'inimico di* Dio *sempre ha tenuto di contaminare la uirtu*

tù & la santissima uerità con la perfidia, quantunque di mille bei colori immascherata; di deprauare la uita Christiana con l'immonditia et con le aperte ribellioni fatte alla diuina uolontà; & discemar finalmente la gloria della croce con allargare i termini della idolatria, & cumular gli imperij nella casa Ottomana; si che piu uolte la pouera uita del Signore è stata a gran pericolo di eccliffarsi, & di spirar affatto fra noi; se non che l'infallibile sua prouidenza, proueduto il caso per colpa nostra mortalissimo, di opportuno ristauro ha proueduto, & non è fatto senza concilio, come che sempre bisogni questa unione per raddoppiare la uirtù; cosi a far l'huomo da principio si unirono le santissime tre persone, Padre, Figliuolo, & Spiritosanto, & fu uoce propriamente conciliare quella che disse, Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram, Cosi pur nel principio della restitutione humana, a fondare la prima base, ad aprir la prima porta, & a consecrar'il santo battesimo, conuennero le tre medesime persone, la uoce del Padre; la colomba dello Spirito santo, & la persona del Figliuolo, & nel partir da noi, uolendo N. S. lasciar lo spirito suo nella sua Chiesa, quantunque in Pietro, come Vicario suo, & capo general di questo corpo uniuersale, la prima

parte collocasse: però ornarlo però, et nelli occhi del mondo piu stabilirlo, congregata la sinodo de' santi Apostoli: Aperuit illis sensum: insufflauit in eos dicens, Accipite spiritum sanctum etc. Et questo spirito sinodale, si per la promessa che gli fu fatta, Vbi duo uel tres congregati in nomine meo fuerint, in medio illorum sum si per natural fortezza della uirtù unita, sempre di mano in mano è stato il uero ristauro, che solo ha preseruata da mirabil casi impendenti la uirtù, la uita, & la uittoria a Christo.

CHI quietò nella prima nascente Chiesa le discordie & le zizanie, che sotto colore di emulation legale seminaua l'inimico, se non il sacro concilio apostolico Gierosolimitano? & quando poi per trecent'anni, & piu la pouera fede di Christo fluttuaua, tanto che, oltra le uipere mediocri, quei due maluagi basilischi confondeuano il sacrosanto misterio della diuinità, Ario & Sabellio, cresceua l'impietà, la fauoriuano i popoli, inchinauano i regni, & l'imperio istesso, o per amor o per forza, dilataua i ueneni doppo molti anni, lustri, & secoli: come fu a tanto male dato rimedio? come represso fu il morbo? come restituita fu la uirtù? come dannato il falso? se non che stādo in agonia il beatissimo padre Siluestro rettor legittimo di questa trauagliata barca, & per la ferita & insolen-

za dell'inimica peste dubbioso quasi di non uederne il fine, senti la uoce del suo Signore, la cui gratia non fie mai tarda, che, dato con la sua molta patienza larghissimo campo all'impietà di mostrar le sue forze, nella quarta uigilia, prõto al soccorso, disse al buõ uecchio, Modicæ fidei quare dubitasti? duc in altum. come dire, L'impresa è mia, & tu sei buomo mio, non ti perder d'animo, spiega le uele, alza le insegne, & audacissimo occorri all'inimica rabbia: questi mari son tuoi, quest'onde mi uacciose all'ombra tua cederanno, queste fiere burasche all'impeto della tua uoce spariranno, tu ualoroso duc in altũ. Alta si è la fede, alta la speme, alta la carità, & tutte l'acque del mondo non la potrãno estinguere. Voltatosi poi benignamẽte a' santi Apostoli, che con Pietro pescauano, rappresentanti a noi il sacro santo Senato et Concistoro de' Reuerendissimi Cardinali, disse loro, Laxate retia in capturam piscium. come dire, non piu perdete tempo, che se uoi state in otio, tuttauia cresce lo scandalo, & l'insolenza di questi pesci mal persuasi, che con tanta ruina loro, & pericolo d'altri, guizzando, retboricando, sofisticando, & confondendo quanto piu possono la uerità, uaneggiano in queste onde. Spiegate le nostre reti, aprite i libri, rinouate i studii, essercitate gl'ingegni, adoperate l'armi che uostre sa-

no,

no, preualeteui dello spirito mio che è in uoi, & non temete.

A questo suono rincorato il santissimo pastor Siluestro, & animata la santa Sedia Apostolica certa homai della uittoria, deliberò tentar l'impresa, dicendo con mente fissa al suo Signore, In uerbo tuo laxabo rete. Et perche u'erano pesci di mostruosa quantità, Ceti, & Balene, popoli, prencipi, & regi, alla cui grauità le pouere rete si sdrucìuano, & per gran parte numero infinito di popol minuto, co'l mal'essempio loro, & con l'auttorità seco dannauano, come a' dì nostri un solo Henrico dementò tutta Inghilterra, un Federico tutta Sassonia, & un Langrauio meza Germania; ueduto il pericolo, & maturamente considerato il caso, per occorrere con maggior dignità: Annuerunt sociis ut uenirent; & in Nicea, da tutte le parti dell'uniuerso, al cenno solo del santo padre Siluestro, si congregò quel gran Concilio di trecento e diciotto pastori, che in poco tempo dileguò le nuuole, rischiarò l'aria, estirpò l'heresia, & ristorò la uirtù, & formato quel sacro simbolo, che fino à' tempi nostri mantien la fede in essere, giudicò l'impietà, & restituì la uerità al suo luogo, & così sempre poi tutte le uolte che il demonio tentò con la perfidia uessare & tribulare i santi dogmati della Christiana religione,

con l'armi istesse di questa fortissima union sinodale, mò in Calcedone, mò in Efeso, mò in Costãtinopoli, mò in Laterano di Roma, & ultimamẽte in Fiorenza, felicissimamente si è difesa la santa Chiesa.

NON *si puo dire quanto è per se stessa grande l'auttorità d'un Papa: quanto è santa la sedia, quanto è sicura la disciplina, & quanto è infallibile lo spirito che la regge; ma come il mondo ammira la moltitudine, & per grande che si sia un personaggio come lo uede solo, poco l'apprezza, per forte che sia & strenuo l'imperatore a pochi commanda come sta senza esserciti: & doue si spiegano le insegne, & compare da molta gente intorniato, per amor o per forza si fà temere; tal propriamente è nel concilio il Papa, inuincibile, insuperabile, & infragabile; giudica l'heresie, castiga gli heretici, humilia i superbi, muta i regni, inclina gli Imperij, altera gli stati, rinoua le leggi, nodrisce la pietà, & ristora la uerà religione. Chi uuol sapere quanto habbiano a temere i mali principi l'auttorità di un Papa fauorita da' sacri concilij, repeta le memorie delli Ottoni, Federici, Filippi, Ladislai, Lodouici, & simili. Chi uuol sapere quanto è terribile & formidabile un Papa ne' Concilij, tornisi alla memoria le memorabili imprese, che in simile unio*

ne,

ne, come nelli esserciti di Dio, fecero quei gloriosi pastori, Gregorij, Innocentij, Martini, & altri, onde a noi segue fermissima persuasione, che malamente ristorare la uerità, o estirpare la uanità si possa, senza i concilij.

L'istessa cura ha pur dato rimedio a' disordini accaduti di tempo in tempo nella seconda base, che comprende la uita con tutta quella ubbidieza, che prestar si deue alla santissima uolun tà di Dio; che pur troppo in questa parte anchora l'inimico di Dio sempre ha tentato con l'immonditia, & cõ la mala uita di tutti gli stati, di tutti gli ordini, & di tutti i sessi, con le tirannidi de' principi, con le auaritie de' sacerdoti, con li nutrimenti della carne, & co' feruori del sangue, confondere & dannare il mondo: & hanne trionfato tanto, che fin' al tempo de' santi Apostoli tutto il mondo era maligno, tutta la terra era piena d'infelici misture, di concupiscenza d'occhi, di carne, & di superbia. A i quali morbi sempre han prouisto i medesimi sacri Concilij, che sono a ponto una censura & un' essamine general del mondo, al qual ogn'uno, o uoglia o nò appresenta quelle sue infermità, che uisibili & scandalose sono. Ahi quanti si credono di riceuere & hanno a dare? quanti entrano a giudicare & giudicati restano? & quanti chiamano il Concilio per moderar gli

altrui difetti, che de' proprii restano conuinti? Frequenti sono gl'essempi & le memorie uiue de sacri, & de profani humori distemperati, che a questa cura sinodale, sempre uincente & sempre fficace, si son sanati, senza ch'io perda piu tempo in raccontarle.

La terza base, che in se comprende la grandezza, & la gloria del Christianesimo, quanto per nostra dapocaggine, & per amaritudine del le discordie nostre, si è infieuolita, con la perdita, ahime, di tre imperi, di sessanta & piu regni, & delle due parti si puo dir del mondo, con tanta felicità & prosperità delli nimici di Christo, che i termini nostri homai sono angustissimi, & questi mal sicuri: chi puo senza dolore & lagrime cordiali ricordarsi giamai, in podestà di qual barbarie ridotta sia l'Africa tutta? le Chiese nostre, & le metropoli famose che partoriuano a Christo i Tertuliani, i Cipriani, & gli Augustini, a che tiranno Re, a che immondo Dio miseramente seruono? La maggior parte d'Asia, la piu felice, la piu feconda, & quella sacrosanta, che Christo istesso con la beata sua presenza santificò, oue nacque, oue uisse, & oue morì; i tempi, i cenacoli, & il santo sepolcro; i gloriosi monti, Tabor, Oliueto, & Sion; la Samaria, la Galilea, & la Giudea, che leggi, che cerimonie, & che giuditij seruano, se

non

non all'impurissimo Macometo? La florentissima Grecia, gloriosissima parte di Europa nostra, le academie, & le scuole, che a tutto il mondo erano maestre di uera religione, onde usciuano quei gran padri, Dionisii, Timothei, & simili; qual norma, qual legge, o qual parte di uerità seruano incorrotta? Tant'oltre è proceduta con l'armi sue fauorite da noi medesimi l'impietà, che alla Croce di Christo piu ha ristretti i confini; al qual danno & dishonore non ha però con miglior uia potuto la fede nostra occorrere, che preualersi del commune consenso, & delle unite uolontà de' sacrosanti Concilii, ne i quali per ordinario sempre si sogliono deliberare l'ispeditioni, le Cruciate, et gli esserciti di tutte l'armi nostre, che pur tal uolta si risentirono per l'honor di Christo: & buon per noi se l'ultima Lateranense, con tanto feruore deliberata, fosse stata essequita, che fra tanto la pouera Rhodi, la smembrata Vngaria & la depopolata Dalmatia, forse da tante ruine si saria preseruata: tanto fu sempre proprio a' Concilii il mantener a Christo uirtù, uita, & uittoria.

QVESTO pensando & lungamente meditando il beatissimo, & sapientissimo Papa Paolo terzo, la cui memoria sempre sia gloriosa & sempre amorosa, ueduto che le tre basi erano a'

tempi nostri piu che mai in tutte le parti mal condotte; la fede contaminata & piena di sordidissime heresie, & non di una sola; ma di quante ne furono mai in tutti i secoli precedenti, come che hauessero tutti i demonij dell'Inferno congiurato contro di noi, onde ne restassero le scritture profanate, i testi mal glosati, i Dottori sprezzati, i sacramenti mal trattati, i santi dishonorati, i monumenti uiolati, le reliquie dissipate, le imagini deturpate, i uoti reuocati, le religioni sregolate, le cerimonie obliterate, i uiui scandalizati, & i morti abbandonati; a niente si era perdonato, non alle leggi, non a' magistrati, non a' santi, & non all'istessa Diuinità, & era il morbo crescente, che tuttauia serpeua di mal in peggio, quest' infinite miserie, dico mirando il sagacissimo pastore, & com'era sensato giudicando che a tanto male non poteua esso solo porger rimedio, sempre me ditò dal principio del suo pontificato di raunare un Concilio generale, & con questi essercitii ualorosi & sacrosanti dissipare & estirpare le nequitose & importune tirannie, che la Romana uerità affogauano. Vidde ancho nella seconda base, che comprende la uita, confusione intolerabile di tale & tanta maluagità, che non pure in tutti gli ordini liberamente si peccaua; ma nella maggior parte con tanta licenza si preuaricaua,

uaricaue, che si faceua aperta professione di contradire a Dio, di preterir le leggi, di peruertire i giudicii, di contaminare i semplici, & di scãdalizare il mõdo, e uaglia a dir senza rispetto quel che sentiamo in questa parte, a me non pare che i catolici nostri alli heretici contemporanei sian punto inferi, o di quelli men colpeuoli. I Luterani gridano, Euangelio Euangelio, traducono le scritture in tutte le lingue, altamente ne parlano, empiono i libri, stancano le stampe, spiegano le insegne tutte a fauor del sãto uerbo di Dio & con tutte queste mirabili asseggerationi mai non fanno cosa che l'Euangelio commandi o cõmendi, anzi con la lor uita immonda mostrano in effetto l'inimicitia capitale & l'odio mortalissimo che portano all'Euangelio: Et noi all'incontro celebriamo i sacri canoni, & i decreti della santa Chiesa, ne mai facciamo un iota di quanto essa commanda; si che l'opere nostre facilmente conuincono il cuor nostro di simile duplicità, quale ne gli auuersarii nostri biasimar solemo. A questo anchora prouedere si pensò il padre santo con l'auttorità del concilio, et con debito ristauro di uera disciplina riformar la Chiesa. Il terzo capo poi con tanta necessità premeua, di obstare alla tirannide Turchesca, che tuttauia terre & mari copriua a' nostri danni, che non patiua indugio.

Ma le intestine discordie nostre, che i capi di questo Regno diuersamente inclinato, tanto s'opposero a' santi propositi del buon pastore, & tante difficultà multiplicarono, che per dieci anni intieri del suo Papato non puote mai uenirne ad effetto. Quanto (ricordateui ui priego) quanto si penò solo a trouare il luogo idoneo? Mò Vicenza, mò Mantoua, mò Trento soccorreua & pur in tutte ui si trouaua intoppo. Eletto finalmente Trento, quanto s'affaticò il buon padre per far che il mondo ci consentisse? Hauuto il consenso dal sacro imperio, da' Re, dalle Republiche, & da' protestanti, che il Concilio pur si facesse in Trento, quanta fatica s'hebbe a dargli principio? quante uolte la sedia Apostolica mandò legati? & pur in fine, quando a Dio piacque, hor quindici anni sono, il sacro Concilio ecumenico & generale, legittimamente congregato, hebbe principio in Trento, quel dì felice & memorando, la cui gratiosa & splendidissima luce nelli occhi di tutti i giusti superò ogn'altra luce, & io per me, che per fauor diuino mi ci trouai presente, testifico & confesso non hauer mai gustato gioia maggior di quella. Scorse la sacra sinodo quanto più puote alcuni mesi, non cessando giamai l'Inferno di trauagliarla, tanto che dura necessità la ridusse a Bologna, et così stette fin che da Giu-

lio

lio terzo santa memoria fu reuocata a Trento; co'l fauor uiuo di una delle due parte principali, ma con espressa cōtradittion dell'altra, laqual disunione talmente la indeboli, che giudicò fuo meglio soprasedere.

CHI puo narrare i danni che da quei giorni infausti fin al dì d'hoggi, per non essersi condotto a fine il concilio incominciato, ci son seguiti? quanti popoli precipitati? quanti regni mal persuasi? L'Inghilterra è tornata al uomito & seco ha strascinata la Scotia, che in questa parte, quel che non puote in altra, a dishonor di Christo è conuenuta. La potente Polonia quante insidie & quanti pericoli anchora pate? La Spagna religiosa quanta necessità fece al suo Re ueramente catolico & santo di quittare con la presenza sua gli strepiti importantissimi? Ma che più? La Christianissima Francia, Francia nostra, confederata nostra, tutela nostra; quella magnanima & audacissima, che alla difesa nostra sempre fu tanto prodiga, et della roba & della uita; spese denari; sparse sangue; scorse piani; superò monti; & uarcò mari: quelle fecondissima che tanti heroi alla salute nostra partorì, Clodouei, Martelli, Pipini, Caroli, Ghildeberti, Ludouici; & gli ultimi nostri gloriosissimi Re, & ardentissimi della paterna religione emulatori, Francesco primo, & Henrico

rito secondo, che si auantò, presente me, in Trento, per bocca d'huomini facondissimi, di appresentare alla santa Chiesa il regno suo di Frãcia per gratia di Dio, mille anni & piu, nella religione ortodossa innocentissima mente conseruata. Anima gloriosa (se pur dolerti puoi) quanta è la doglia tua, mo che dalla partita tua, in così brieue spatio, fluttua tanto, & tanto turba la Christianissima Francia tua, che i sacerdoti, & i sacramenti, e i santuarij, le croci e i crocifissi non son sicuri. Delle uittorie delli infideli, delle perdite de' poueri Christiani, delle riuiere desolate, delle città spogliate, delle sacre uirginità uiolate, delle armate reali dissipate, delli esserciti sconfitti non uo parlare, che il gran dolore & la uergogna non lo permette, basta che à termino tale siamo condotti, & son le forze nostre tanto scemate, che solo a udire che Solimano spedisce armata impallidiscono li uisi, tremano i cuori, s'agghiacciano i sangui, & si perdono le speranze, & non senza cagione: perche se pur uerranno ne' nostri mari le armate Orientali, tanti saranno contra di noi, & chi sarà per noi? San Marco non osa, la chiesa non ha, Francia è impedita, Spagna uuole, ma Dio sa se uale.

QVESTE angustissime difficultà meritamente muouono il santo Re catolico a promulgare

re ne' regni suoi la Cruciata. Queste medesime premono anchora piu la paterna mente del beatissimo Papa nostro Pio, che ricordatasi la grande auttorità che in luogo di Christo possiede in terra, onde a lui ancho ne segue principal cura, & come Papa, & come Pio, poiche da un'altro Pio con tanto ardore questa medesima impresa di suffragare l'honor di Christo con poca felicità fu presa: deliberato di attendere a quanto deue, dopo che un'anno homai ha consumato in solecitar i Prencipi, confermar le unioni, rattificar le paci, ageuolar tutte le strade che condur possano questo suo gran disio ad honorato fine, di estirpare l'heresie & confermar i dogmati della santissima fede nostra; di terminar gli abusi e riformar la Chiesa, di reprimere la rabbia turchesca & ispedire potentissimi esserciti nella terra santa; finalmente a tempo opportuno si risolue di adoperar quelle armi, che sempre inuitte & gloriose sono, armi spirituali, armi Christiani, arme diuine, che sono le auttorità de' sacri concilij; tutte l'altre tall'hora uincono & tall'hora perdono, ma queste perder nõ possono, perche piene sono di auttorità celeste. In concilio si dice per bocca de' santi Padri, Hæc dicit dominus deus. & nella sinodo legitti ma si dice, Visum est spiritui sancto & nobis. Al concilio dunque come all'ancora sacra si riduce

duce il santissimo padre nostro, & perche sa come espertissimo quanto è la cosa difficile, quanto mal volontieri la sente il mondo, e quanto trauaglia il diauolo per impedirla, et perche anchora la causa è commune a tutta la Christiana Chiesa, per entrarci con piu fauore, & generar l'applauso, ricerca che la buona uolõtà di tutti i suoi figliuoli, quanti n'ha Christo in terra, cõ le orationi & altri meriti soccorrano alla sua buona mente, & per dar ali a' voti nostri persuade il digiuno et l'elemosina, la confessione penitentiale, & la communione sacramentale, opere tutte nel regno di Dio principalissime; & per piu uiuamente infiammarci a tanto bene, apre la ricchissima mano de' suoi thesori spirituali, e spande sopra di noi larghissima benedittione di potentissimo giubileo.

Resta giudiciosissimi Bolognesi, che tanta gratia uanamente non pioua sopra di noi, che a tanta necessità senza gran biasimo & noia espressa d'inimicitia mancar non si puo, gia è il principio assai uistoso, gia frequentissimi sete al sacrificio, gia parmi uedere (se non m'inganno il uiso) ardere i cuori uostri a questa impresa tanto honorata, gia l'aria è calda de' sospiri, et gia uanno le uoci al cielo, a penetrare & inclinare il cuor di Dio, ch'in tanta nostra necessità habbia pietà di noi.

ETERNO *padre, apri il tuo seno, piega le orecchie tue a queste uoci nostre, che per tua gloria & per salute nostra uengono al cielo. Indignissimi siamo noi, che in tanti modi t'habbiamo offeso, ma dignissimo sei tu di mantener'il santo nome tuo santificato in terra com'è nel cielo. Dignissimo è l'odore del sacrificio, et dignissima è la uitima che dimeza fra noi, & te. Pasci signor di questa gli occhi tuoi, ne ci mirar giamai senza quest'ombra. Tu Innocentissimo agnello fortissimo fosti nelle passioni in terra, ragion'è ben che mò su in cielo fortissimo anco tu sij nelle attioni, che come eterno sacerdote nostro tratti per noi auant'il padre. Vergine gloriosa, nostro refugio, & nostra aduocata, uentre beato, oue per noi si fe quel gran cōcilio di Dio & dell'huomo, se mai fosti propitia, questa è la causa, che implorar uuole per gran necessità tutto'l suffragio tuo. Voi santi tutelari nostri, Petronio, Proculo, Dominico & Francesco siate presenti quì al popol uostro Bolognese per così graue causa congregato, riceuete dalle mani nostre questi poueri incensi, & queste picciole fiammelle, che gli agghiacciati et morti cuori nostri porgere ui possono: rauiuatela uoi, & concitatela ispeditamente, si che per uoi, se non per noi, queste preghiere nostre siano essaudite. Voi fortissi-*

mi martiri, uittime nostre, ualorosi & constantissimi Spagnuoli, che ultimamente spandeste il sangue & sacrificaste la uita per honor di Christo alle Zerbe, fate fede su in cielo della nostra gran debolezza, che gia non si restò di dar soccorso a uoi per mancamento di buona uolontà, ma solo, ahime, per la fiacchezza & impotentia nostra. Instate uoi appresso il padre eterno, che non tornino piu quei crudeli carnefici uostri ad inquietare i mouimenti uostri, & dishumare quelle ossa benedette, che per diffesa nostra, & per honor di Christo restarono in terra barbara sepolte. Viua Giesu. Vinca Giesu. Viua la Chiesa. Vinca la Chiesa. Viua, uinca, & trionfi la santissima uerità Christiana, catolica, orthodossa, & Romana, con eterna gloria di Dio, & con eterna salute nostra. Amen.

PRI-

PREDICA

DEL REVER. P. M. FRANCESCHINO VISDOMINI DA FERRARA,

DEL CVLTO DI DIO ET DE' SANTI,

FATTA NELLA SOlennità di tutti i Santi IN BRESCIA.





L VERO, & certo premio della uirtù è l'honore, co'l quale come con censo debito si riconosce o la uirtù in se stessa, o la persona, che ad essercitio, & dispensatione di essa è destinata. L'honore mò deputato alla uirtù, & nelquale il uirtuoso si compiace, non è solamente una certa attione, o inclination corporale, come abbassare il capo, piegar le ginocchia, o altra simile cerimonia uisibile, che sono per ordinario argomenti, & testi-

 moniȷ

monũ di riuerenza, & di honor, che facciamo alla uirtù; anzi queste sono le frondi & l'ombre, cioè le ultime, & men perfette parti, che instituiscano l'integrità dell'honore, la cui radice, & uerità principale consiste nella intrinseca, & spiritale opinione, & persuasione, che habbiamo della uirtù; onde come da fonte, & da principio emerge tutta la cerimonia, & attione esteriore; si che con questa difformità, & mistura di uisibile, & d'inuisibile come siamo di natura composita, che parti assai difformi, come corpo & spirito in se comprende, così alla uirtù facciamo sacrificio compito, prostrata, & inclinata che habbiamo al nome, & al ualore suo l'una parte, & l'altra di questa uita nostra, che è il corpo, & l'anima: Et è questa doppia oblatione tanto ispediente, che se offeriamo solamente il core, & nell'intrinseco dello spirito solo ci incliniamo, non sodisfa, & non adempie il debito, massimamente se la persona honorata è creatura, che non penetrando l'intestino, & l'inuisibile del core, non puo appagarsi di quello che non discerne. Se anco si piega, & essercita solo il corpo, quantunque ui si adoperi con molta manifattura, se non ha seco moto spiritale, & caldo di fiamma interiore, che intimamente riconosca, & ueneri la uirtù, che si honora; come pittura, & maschera uanissima,

ma, anzi burla insolentissima si ributta; & tanto più se l'honorato è Dio, che per natura è spirito purissimo, & penetra le tinture, scopre l'alchimie, & confonde l'hipocrisie; perche qual'è esso per natura, tali desidera gli honori, & sacrificij suoi per affetto. Spirito è esso, & in spirito si compiace, & in spirito eccellente che dallo spirito suo deriui, come eccellenti; & diuini sono gli atti delle tre uirtù giustificanti, che però si chiamano Theologice, credere, Sperare, & amare sommamente il sommo bene, che in questi propriamente consiste il culto, & la pietà con che honoriamo, & ueramente adoriamo la Maestà di Dio: & come questo essercitio, & sacrificio di spirito interiore, non accompagna l'holocausto nostro, di tutte le cerimonie, & piegature, & instanze uisibili, & corporali come di cose morte indebite, & ingrate esclama per Esaia. Frustra colunt me &c. Incensum abominatio est mihi.

NASCENDO mò da moto, & qualità di spirito interiore la radice della Pietà, dalla opinione cioè che si ha, & dal conto che nell'intimo si tiene della uirtù: necessariamente segue, che la specie, & qualità del culto, non si ha da prendere, o giudicare, dalle attioni esterne; che se queste bastassino, la hipocrisia sarebbe felicissima, fortunatissima, religiosissima; ma

si dalla interna affettion dell'animo, come da giusto principio, & regola, & misura dell'honore. Et potrà accadere, che nell'honorare due persone di maggiore & di minor uirtù; la ceremonia esterna dell'uno, & l'altro culto sarà conforme, come inclinar il capo, estender le mani, atterrar la persona, & pur non sarà honor uguale, solo perche nell'animo la uirtù maggiore sarà stimata piu, cosi solemo con cerimonie assai conformi riuerire un sacerdote semplice, & un Vescouo; un nobile priuato, & una publica Maestà, possiamo ancho dire la creatura, che uirtuosa sia, & il Creatore che è Dio origine, & fonte di tutte le uirtù; ne però confondiamo la pietà, ne con moti conformi procediamo in riconoscere la uirtù finita, & la infinita: Et se gli heretici del nostro tempo, come molti ancho de' passati ci oppongono, che facciamo uguale la creatura al creatore, onde (come son temerarij, & facili a improperare) ci sogliono chiamare idolatri, con dire che adoriamo i santi come Dio: nasce da manifestissima cecità, & ignoranza, che giudica il culto nostro da alcuni moti esteriori, ne' quali senza dubbio l'una, & l'altra sorte di pietà concorre. Dico alcuni, perche la santa catolica chiesa riserua però alcune particolari attioni, ancbora esterne, & sensibili, come proprie al riconoscere la infinita

ta

ta uirtù di Dio; come l'eccitare i tempij, il dedicare altari, sopra tutto l'offerir sacrificij: si che non eccitiamo gli altari a' Martiri, ma al Dio de' Martiri, disse'l padre sant'Agostino; non sacrifichiamo a' Martiri, ma in memoria de' Martiri sacrifichiamo a Dio.

BENCHE *doue conformi anchora sono le cerimonie, & le attioni esterne, differentissimo è però il culto che prestiamo a Dio, da quello con che honoriamo i Santi serui suoi, come distantissima è la informatione, & certa persuasion che habbiamo del supremo ualore della uirtù Diuina, da quello di ogni uirtù creata; la onde appresso i Santi padri nostri furono per ordinaria auuertenza questi culti distinti ancho nel nome, & con uoce propria significati, si che disse il padre san Girolamo. Solum Deum adoramus, Martyres & reliquias eorum ueneramur. Et sant'Epifanio greco. Veneretur Maria, adoretur Dominus. Et dalle scuole greche i nostri Latini poi han tolte le uoci che corrono ordinariamente per bocca a chi piu sottilmente tratta, insegna queste proprietà, si che l'honore con che si adora Dio, chiamano con uoce greca Latria; quello con che son uenerati i Santi, chiamano, Dulia: & portano queste uoci seco altissimo significato di culto differentissimo.*

PERCHE *l'oggetto di quella, che chia-*

mano Latria, come propria a Dio, è sempre una uirtu medesima, essentiale, sostantiale, necessaria, & immutabile, come quella che è intrinseca; & connaturale alla immutabile Diuinità: questa Dulia, rimira in uirtù estrinseca accidentale, infusa, o acquisita, & però uaria, graduata, mutabile, & inequale, onde à lei anchora nasce manifesta necessità di rendere honore con distinta, & inequale misura, distribuendo la sua pietà graduatamente, come discerne nelle creature che honora gratia, & uirtu differente; però sempre le regole de' nost. i padri orthodossi mostrorno un culto proprio di eccellente, & singolare seruitù uerso la sacrosanta Humanità di N. S. Giesu, qualunche uolta si consideri come distinta per essentia della santissima Diuinità, & con particolare, & propria diuotione sempre honorarono, è inuocarono la gloriosa madre di Dio Maria Vergine. si che non confonde la nostra chiesa gli incensi suoi; come la perfida, & iniqua Sinagoga de' reprobi ingiustamente le oppone.

MIRA poi ancho quella che è Latria sempre in uirtù infinita, & increata. Questa all'incontro serua, & si piega a ualor terminato in creatura. Quella, come a uirtù suprema, & independente si raccomanda, chiede misericordia, & gratia come da fonte che da se stesso, &

& per propria maestà soccorre. Questa da creatura subordinata, & causa di pendente chiede soffragio, & implora fauore appresso la prima & fontale maestà, che come grata nel suo conspetto raccomandi la causa, & impetri co'l mezzo suo misericordia: Quella come a cotale, & immensa uirtu, come a infinita, & somma bontà, non può degnamente offerire decima, o parte di pietà, ma con intiera religione deue adorarla, inuocarla, & amarla con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la fortezza, & instanza passibile dello spirito adoratore: Questa con giudicio discerne le gratie, & uirtù con uarij gradi concesse a creature gratificate, & corrisponde con disuguale distributione di seruitù maggiore, & menore alla informatione, & opinione che ha delle persone, la cui felicità rimembra, & la cui benignità qua giu sopra di se implora. Così giudiciosamente, & discretissimamente colloca a suo luoco ogni pietra, la disciplina nostra ecclesiastica, & Romana, così con perpetui numeri, & modi discerne le creature dal creatore, senza far mai errore, o seminar pericolo d'impietà, d'idolatria, o di confusione, se non quanto l'ignoranza del mondo, la poca cura che si ha di saper quel che piu importa il poco studio che nelle cose della religion si dispensa, spesse uolte anchora la negligenza, & po

ca carità de' pastori, & maestri ecclesiastici, tacenti, & ociosi piu che non debbono, lascia, & rende miserabile occasione alla semplicità d'abbagliare in cosi chiara luce, & di confondersi negli essercitij della pietà Christiana. Confusione ueramente odiosa, ne tanto querelata dalla rabia de gli heretici, quanto abominata, & deplorata da tutta la charità de' buoni serui di Dio, le cui calde preghiere han pure homai dal la Diuina misericordia impetrato, che gran parte di queste poche reliquie, che non hanno adorato la bestia, ne si sono inghinocchiate all'idolo di Baal, per diligentia, & charità de' molti buoni Pastori, Dottori & Padri spirituali dello scandolo della passata calamità offesi, cominciano già a sapere, & con gusto essercitare se stesse, accommodar la uita, dispensare le facultà, distribuire le giornate con regole, & forme tali, quali l'antica, & perpetua norma de' santi Padri nostri sempre ha mostrate, & insegnate senza pericolo di turbar mai la serenissima, et distintissima nostra religione. Che non è disciplina al mondo piu chiara di quella di santa chiesa madre nostra, & massimamente doue insegna, & instituisce la purità de' suoi figliuoli nel sapere adorare, & uenerare, che uuol dire debitamente, & con giudicio riconoscere, & honorare la uirtù, cagion che altera le ordinarie

rie, & communi protestationi, & admonitioni con lequali ogni dì prouoca la nostra diuotione a prestar culto, & riuerenza a Dio, & a gli Santi serui suoi glorificati; con giornate speciali anchora, come con stimoli, & incitamenti proprij, instituisse certe, & destinate solennità, nelle quali fa riconoscere chiarißimi lumi, & splendidißimi testimoni della diuina Maestà, mo in se stessa, come nel dì del la Dominica, & in quelle che si chiamano feste del Signore; mo nelle creature a Dio piu care: & hoggi come in cumulo di abondantissima letitia, in giornata di uniuersale applauso di tutta la terra, a tutto'l cielo, solenniza, & celebra, con singolare, & incredibil gioia tutte le gratie, tutti gli doni, & tutte le uirtù, che con tanta sua gloria, & tanto stupor del mondo a' tempi, & secoli diuersi diffuse, & sparse la Diuina benignità sopra tutte le creature, nelle quali, come in uasi eletti al suo seruitio sopra, & sotto'l cielo, nell'uno, & l'altro testamento, auanti, & doppo la legge data, si compiacque; ch'è propriamente un generale iscontro di questa nostra Gierusalem terrestre, chiesa peregrina, & uiatrice con quella superna, celeste, & gia glorificata: testimonio d'infinita nostra allegrezza, & publica gratulatione con che salutiamo la perpetua felicità, & inuochiamo

chiamo la fraterna charità di tutti i Santi sopra di noi.

Ne solamente la studiosa nostra madre santa Chiesa, ci deputa le giornate che a special culto, & pietà ci inuitano, ma con instanza, & diligenza propriamente materna, pur che noi ci lasciamo erudire, & curiamo di bene intendere cosa, che tanto importa; orna & promoue questo santo essercitio a cui ci chiama con principij, progressi, & termini proprij, determinati, & di speciale utilità fecondi; si che errare non si può, pur che si segua l'ordine, & lo prescritto della madre.

Comincia la Santa Catolica Chiesa le solennità della uigilia, giorno con alto, & pietoso giudicio anticipato, per apparecchiare, & dispor le genti mal inclinate alla seguente festa; che essendo di tutto gratioso, per singolar memoria, che ui si fa di rara, & eccellente gratia, & uirtù; ricerca popolo spirituale, bene accommodato all'essercitio, & al gusto dell'opera che ha per le mani; con questa fruttuosa intentione commanda, che si digiuni, si uegli, si mortifichi questa somma corporale tanto aggrauante, si purghino le imperfettioni, si scopi la casa, si mondifichi'l santuario, acciochè con immondo spirito non celebriamo, o santifichiamo il sabbato del Signore, o le solenni memorie de' *serui*

serui suoi; che non può essere se non con doppio danno, & pregiudicio nostro, doue la circonstanza del tempo sacro, & festiuo aggraua assai la colpa, che come serpe nodrito ci portiamo in seno; & pieni delli disgratia di Dio con insolentissima temerità, ci appresentiamo à tempij, à gl'altari, & al uolto di sua Maestà, quasi ò non uegga, ò non curi la qualità del popolo che lo santifica; anzi lo stomaca, lo adira, lo prouoca à fulminar queste uanissime prosontioni nostre, che senza studio al cuno di purificatione precedente si mettono à celebrare il Sabbato suo; che uuol dire senza uigilia solennizar la festa, che è una importuna specie di stolta, & uana religione: culto ambo incommodo, & sconueneuole al santo regno di Christo, che con perpetua osseruanza sempre comincia, ne mai admette riso, se non precede il pianto, ne dà corona senza trauaglio, ne partorisce rose se non con spine, ne promette mai glo ria, se non per uia; & per merito di precedente croce; come nell'Euangelio che nella messa hoggi si legge, con così larga, copiosa, & repetita narratione essaggerà prima la uigilia, che in se comprende gli essercitij della patienza, della humilità, della mansuetudine christiana, & tante uolte esclama; Beati pauperes. Beati mi tes. Beati qui lugent. Beati qui persecutionem

patiuntur

patiuntur. Et poi con infinita alacrità di spirito apre la festa, & narra la giocondissima solennità seguente. *Gaudete, & exultate; merces uestra multa est in cœlis.*

Spirata la uigilia, & con sobrietà conueneuole disposto l'huomo ad ogni nobile, & generoso essercitio, la consolata madre con moti, & modi di molta giocondità, lo introduce, come eccitato, attuato, & bene ageuolato alla instante solennità, cioè a celebrar giornata di certa santimonia. Et quì primieramente si hanno a numerare le uirtù, le attioni, o passioni, gli essercitij, i doni generali, & speciali, i precetti, i consigli, i santi essempi de' serui di Dio la cui memoria celebriamo; & di queste honorate, & uirtuose considerationi tesser corona de molti meriti, de' quali piena trouiamo la uita, & la morte di queste nobili creature. Quindi poi sorge la nostra intentione, a riconoscere il fonte di queste gratie tutte, ch'è solo Dio, & ritornando in esso ogni suo dono, l'adoriamo come auttor d'ogni bene: & particolarmente lo glorifichiamo in questi Santi suoi, ne' quali si è dimostrato ueramente mirabile, come di se disse S. Paolo a' Galati. *In me glorificabant Deum.* Possiamo anchora all'incontro inalzare il seruo, & riuocarlo nel suo Signore, come in principio & fine d'ogni bona fortuna sua: che sarà un contemplarlo

contemplarlo nelle uiscere, & nelle braccia del la Diuina bontà, che l'arricchisce co' lumi della sua immortalità, & scarnatolo da tutte l'estrauagantie possibili, in se stessa l'assicura di essere, & uiuer seco in sempiterna felicità, che è propriamente un contemplare l'humanità deificata; a questa diuina participatione ridusse Elisabeth la gloriosa Vergine madre di Dio quando la benedisse, & chiamò fortunata sopra tutte le donne, & poi soggiunse. Beata quæ credidisti, perficientur quę dicta sunt tibi a Domino. Questa parte della festa è principale, & in se comprende uero essercitio di quel supremo culto che a Dio si deue; & a questa appartengono le Psalmodie, le orationi, & sopra tutto la Messa, & il sacrificio, nelle quali attioni tutte si loda, & magnifica Dio ne' santi, & si riducono i Santi a Dio. A questa segue una terza disciplina ecclesiastica, per signalato accrescimento di buona festa: & è l'accomodare la uita, o al manco formare un buon proposito d'instituire la humana nostra conuersatione secondo le belle, & buone stampe di santissimi essempi, & essercitij di purità, di carità, di patienza, di ubidienza, che ci resplendono auant i gli occhi ouunque gli giriamo nelle memorie, che ci han lasciate quei santi serui del Sign. Et senza dubio che a questo capo molto ha mirato la santa Chiesa nel-

l'ordinar

l'ordinar le feste, & con certe solennità ripeter le uite, & le mirabili attioni de' Santi: per incitar con tali essempi di perfettione la nostra tepidità ad emulargli, a confidare in ogni impresa per difficile, & ardua che ella si sia, poi che da tanti huomini come noi, uediamo la prattica hauer buon fine.

Et se pur le forze nostre sono imbecille: & l'esser male auezzo accresce gran difficultà: prouede la santa Chiesa di un quarto, & ultimo essercitio, che a questo santo progresso di celebrar la festa dà gran suffragio: che l'implorare misericordia, & gratia sopra di noi da quel Signore che ne fe dono a loro: & se per noi medesimi a bastanza non confidiamo, l'occasione è paratissima, di appresentarci al trono della diuina Maestà co'l fauore, & co' preghi di questi amati, & honorati serui, a memoria de' quali si spende la giornata: non si scordi però la oratione nostra se uuol esser fruttuosa, di seruare ordine condecente, che è di supplicare prima per li bisogni dell'anima, & poi del corpo: altrimenti si fa un torto grandissimo, a Dio, & a' Santi l'importunargli sempre di sanar corpi infermi, di prosperar fortune, di accrescer facultà, di accumulare honori, di preseruar da fuoco, da febre, da grandine, da tuoni, da mala uentura: ne mai si fa mentione a qual si sia Maestà, di sanar l'ani-

ma, purgar la mente, purificar gli affetti: rimettere i peccati, guardar da spirito maligno: & pure le uere, & prime utilità son quelle dell'anima: & gli pericoli principali ci soprastanno dal peccato, & dal Demonio: sì che la prima instantia debbe esser qui; altrimente o non siamo essauditi, o torna contro di noi la impetrata felicità.

ALLO inclinar del Sole, chiudiamo poi la consolata giornata nostra, & terminiamo la festa con un puoco di buon discorso, in meditare, & numerare fra Dio, & la conscienza nostra, l'utilità spirituale, & il guadagno, che della festa habbiamo. Dite uoi o carnali, o uani, o sensuali, che in certa uostra confusione solennizate le feste, radoppiate le pompe, ostentate le uanità, seminate i pericoli, moltiplicate i scandoli, profanate le Chiese, burlate i sacrificij, trauagliate i corpi, inquietate i spirti, dissipate le facultà. Dite meschini, che utile cauate uoi dal celebrar le feste? niente altro che doppia ira di Dio, doppia confusion di mente, doppia infamia nel mondo anchora, che pure homai s'accorge delle miserie sue. Voi all'incontro discepoli di questa santa, catolica, Romana scuola, potrete con gratia di Dio repetere la giornata uostra con notabile acquisto di lume nell'intelletto, di tenerezza nello affetto, di buona uolontà

lontà deliberata di uolere ad ogni modo, quanto la nostra fragilità comporta, seguire i santi essempi, che in questi serui del Signore ci uanno auanti. Poi di quel poco bene che in questo dì si è fatto, si rende gratie a Dio come di dono suo; delle infirmità trascorse, delle imperfettioni, & de' difetti occorsi si chiede misericordia, & perdono co'l medesimo aiuto de' Santi solennizati. Et finalmente si consacra la giornata spirata, i meriti de' Santi, la poca nostra Religione in questo dì poueramente così dispensata, la debole uolontà di migliorar formata, & come raggi del suo splendore si riducono tutti in Dio Et così lieto, fruttuoso, & tutto religioso questo buō figlio di santa Romana Chiesa senza pericolo d'indebita pietà si colca, & chiude gli occhi in pace, munito della gratia di Dio, & diuina protettione di que' gloriosi, & beatißimi serui, la cui memoria con tanto gusto, & spirito ha celebrata. Così, così usano i buoni Christiani, secondo l'antiqua, & paterna religione a riconoscere la uirtù delle piu nobil creature, senza far torto al Creatore, cadere in pericolo d'idolatria, o di alcuna spetie d'infideltà. Et questo basti quanto alla dispositione delle giornate festiue, & alla edificatione delle menti pie, che solamente curano di sapere quel che hanno a fare per ubidire con frutto. Resta mò da con-

contendere con gl'infedeli, che d'alcuni capi di questa nostra pietà narrata son grauemente offesi, & procurano alla scoperta sedurre il mondo, & priuarlo di questa gran protettione. A questo attenderemo nel rimanente, & con la gratia di Dio, & fauor de' Santi serui suoi dimostraremo quanto è uerace, constante, in tutti i secoli del Regno di Christo riconosciuta, sempre tenuta, sempre insegnata, sempre difesa questa parte di culto, & di pietà che si dispensa ad honorare, & inuocare i Santi.

*D*VE *capi in somma cõprende questa pietosa seruitù, che noi prestiamo a' Santi, per quello in che propriamẽte l'attione nostra termina a loro, uno è l'honorare, uenerare i santi, & parimente quelle cose che ad essi per ragion di parte, o di possesso, o di altra attinentia si referiscono, come ossa, ceneri, uesti, monumenti, imagini, che tutte alla fine ci son care, & pretiose tanto, quanta è la stima, che delle persone, che gia furono facciamo. L'altro è l'inuocare, & implorare l'aiuto loro appresso a Dio per noi. L'una & l'altra di queste pietà riprẽdono, & abominano gli Heretici tutti del secol nostro, discepoli, & risuscitatori di quante pestilentie giamai contaminarono il mondo, fra le quali: una fu questa nemica dell'honor de' santi, per esclusione, & reprobation della quale i no-*

stri padri, et massime san Girolamo, scrissero i libri intieri. Tanto è palese, & da tanti secoli condennata questa maluagia, & scelerata infedeltà.

PATIR *non possono questi Antichristi, la riuerenza che noi portiamo a' Santi, alle memorie, alle reliquie loro: & mossi da questa rabia et passione infernale frangon le statue, guastan le imagini, uiolano i monumenti, fondono i tabernacoli, abruscian l'ossa, spargon le ceneri, & quelle inanzi a tutte, che chiuse sono in uasi d'oro, o d'argento, & sotto ombra di zelo pascono la detestabil ferità loro, & dan fomento alla rapacità de' Principi, che per satiar l'ingorde uoglie, accecati dall'auaritia danno fauore, & spirito alla impietà: & sotto i temerarii, & scelerati piedi si mettono l'antiqua religion de' padri loro; i titoli honorati de' sangui loro che testimoni sono di tanta indignità, & la fermezza de' stati loro, che sempre si riposò in quel la sola pietà che tanto acerbamente, per si picciol guadagno, adesso impugnano. Si che questa termina l'impura, & sacrilega gelosia, che pretē dono hauere dell'honor di Dio uiolato, com'essi dicono, da questo culto, che noi prestiamo a' Santi: termina dico in desolare, & spogliar con aperto latrocinio le case sacre: profanare i uasi dedicati a Dio; accrescer tesori all'auari*

titia

titia de' tiranni:& bene accommodare gli abominevoli matrimonii, gli immondi, & inquinati letti, le dissolute, & immodeste mense de gli Antichristi, che però con tant'impeto sconcertano, et scontentano ogni bene, perche della iniquità loro gli pasce, et gli satolla il Diauolo.

ALLO incontro ritiene la santa catholica Chiesa queste diuotione uerso i diletti dello sposo suo, & sempre tutti i secoli uenerò con molte cerimonie quelle creature, lequali espressamente hanno in se mostrato segno, & pegno di gratia, o uirtù diuina: assicurandosi di non poter errare honorãdo quei benedetti uasi, quali N.S. haueua cõ tanto honore fra l'altre creature riconosciuti, & con fauori peculiari sempre illustrati. Non fu forse fauore quello che fece ad Eliseo Profeta, quando al primo tocco delle sue benedette ossa fe subito risuscitare un morto? Non fu argomento di singolare amore sepellire per mano Angelica il corpo di Mosè? Non fu gran priuilegio al macerato corpicello della Vergine ualorosa Catarina, esser portato per le medesime mani su'l monte Sina, et quiui con memorabil pompa esser sepolto? Et quando il Saluator del mondo si degnaua nelle mani de' suoi Apostoli moltiplicare i pani, non eran fauori; & gratie rare che per sua mera bontà faceua a quelle mani? Et noi uilissimi ci sdegna

remo di fare honore, o tener care le cose che Dio habbia stimate, & honorate tanto? Fame fe sono le cerimonie, & le pompe funebri con le quali i santi Patriarchi accarezzauano, & honorauano i sacri cadaueri de' morti loro, come Abraamo al corpo di Sara, come Giuseffo alle ossa del padre Iacob, come Nicodemo al uenerando corpo di Giesu, quale anco risuscitato, e per sua debita maestà glorificato, lasciò però al sepolchro in cui si giacque, tanta reputation di santimonia, che tutti i secoli Christiani, & ancho degli infedeli molti sempre con rara, & singolar pietà l'han uenerato.

ET se mai non haueßimo essempi humani di religion prestata a' corpi santi, non bastano gli infiniti miracoli, che a tutti i tempi d'intorno à monumenti loro la Diuina possanza, per tenergli honorati, per confondere l'ostinata perfidia di chi repugna, per consolare, & confermare la nostra diuotione ha dimostrati, & senza mai finire ua dimostrando; come son pur nouißimi, & dinãzi a noi fatti miracoli a Padoua nella trãslation del corpo di San Luca; nelle campagne di Roma nella inuẽtione del sacro Prepuitio del Signore; & di santo Antonio da Padoua cãta la Chiesa. Narrentu qui sentiunt, dicant Paduani, uolendo dire, che accascan parole per approuare il culto de' Santi, doue son tanti

fatti

fatti? il mondo è pieno di questi illustri, & splendidissimi argomenti, che non è palmo di terra, che non possa far fede del gran fauore, che Dio tuttauia fa alle ceneri, all'ossa, alle tombe, alle memorie de' Santi suoi: non è cosa più trita, o più inculcata ne gli annali, & nelle historie ecclesiastiche, greche, & latine, che questa della cui verità mostrano dubitar tanto questi maligni: et pure è forza se leggono i monimenti che de' seco li loro ci han lasciati i nostri padri uoglia, o non uoglia la lor perfidia souente iscontrino questi spettacoli salutari, che persuadono al mondo, quanto è mirabile Dio ne' santi suoi.

CLEMENTE primo, discepolo, & successor di Pietro (per cominciar nella Greca) testifica di un monumento uicino alla città di Gierusalem, doue eran sepolti due fratelli martiri di Christo, & ogni anno in cotal dì mirabilmente s'imbiancaua.

EVSEBIO poi n'è pieno in ogni parte: Nel libr. 4. narra con diligenza le cerimonie usate dalla Chiesa di Smirna, in raccorre le sante polueri di Policarpo martire, & come gemme preciosamente depositarle, & uisitarle ogni anno con deuotissimi celebrità. Nel libro 6. assaggera la pietà delle Chiese di Lione, & di Vienna d'Aquitania, che con instanza infinita, & con gran prezzo d'oro procurauan re

dimere dalle mani de gli Infedeli le sacre ceneri de' martiri suoi contemporanei;tant'eran care & preciose merci a quei beati secoli, quelle che a questi nostri immondi,& lutulenti Porci son tanto a schiffo. Nel lib. 7. narra del cōto che si teneua in quella prima nascente Chiesa della cathedra di legno,che fu del glorioso Apostolo san Giacomo;com'era uenerata, come tenuta in delitie: pensar possiamo che carezze, & che fauori harebbe fatti quella purissima semplicità di gente santa, & non anchora punto adulterata,alla uerga di Mosè, alla Mascella di Sansone, alla Cittara di Dauid, al mantello di Elia,alle cintole di san Paolo, creature tutte da Diò per man de' serui suoi con tanta gloria adoperate: Nel lib. 8. l'istesso Eusebio narra come ne' giorni dell'Imperio di Diocletiano crudelissimo persecutor di Christo, gli infedeli disbumauano, & di sotterra cauauano le ossa de' Christiani sepolti, & riducendole a' monti le abbrusciauano, & poi spargeuano le sante ceneri nel mar dicendo. Ne forte Dii efficiantur christianorum: Così a quei tempi anchora si gabbaua l'impietà nel culto de' santi, credendosi che la pietà Christiana confonda le creature co'l creatore, & con ugual seruitù riconosca questo, & quelle. Error tanto lontan da noi, che ne uita, ne morte basterà mai a semi-

narlo in menti pie. Nel libr. 10. & Sozomeno nel 6. narra giocondissima historia piena di pietosissima memoria, che ne' tempi di Giuliano apostata, trouādosi appresso il tempio d'Apolline suo idolo, sepolto il santo corpo di Babila martire; instaua l'Imperatore scelerato di hauer certa risposta dall'Idolo suo, & quel Demonio legato dalla uicinità del uenerando corpo, non rispondeua; la cui cagione cercando l'inimico di Dio, trouò il suo Dio impedito da un seruo morto di quel Giesu che esso sprezzato, & rinegato haueua: subito fe chiamare i Galilei (cosi per dispregio chiamaua esso gli huomini di Christo) & comandò che subitamente leuassino di doue era il monumento del martire: & ecco conuennero genti infinite d'ogni ordine, d'ogni sesso, et d'ogni età, & con mirabile alacrità di spirito tolsero il santo corpo, & trahendo al luoco destinato l'arca, in faccia del Tiranno a piena uoce cantauano. Confundantur qui adurant sculptilia. Con che fronte o impudentissimi attribuite uoi a gli huomini di Christo figli di quella antica religione, che nell'honorare i Santi, commettono idolatria; se essi nel medesimo instante mentre contendono in uenerar l'ossa del Martire maledicono l'Idolatria?

Testifica poi san Girolamo che al padre san to Antonio cara fu sempre, & preciosa la ue-

ste di san Paolo primo heremita;et il padre santo Atanasio nel fine della uita che scrisse del padre santo Antonio amplifica con tanta gioia il dono che di un mantello suo gli fe quel buon seruo di Dio,& son parole degne di esser ricordate da' buoni,& rinfacciate a gli empij. Legatarius Antonij. Antonium in Antonij muneribus ueneratur.

SAN Basilio scriue cose mirabili operate dalla uirtù di Dio al monumento de' beatissimi martiri Mamete, & Baarlaamo; & nello esporre il Salmo 115. narrando com'è preciosa ne gli occhi del Signore la morte de' santi, dice. Gia non poteuano i Sacerdoti toccare ossa, ò carni morte, perche erano immonde; Nunc preciosæ sunt Sanctorum reliquiæ, nunc qui contingit ossa martyris, quandam sanctificationis gratiam assumit, ex gratia corpori insidente. Tanto stimano i santi, quello che i membri del Diauolo hanno in contumelia: quanto si lagna Gregorio Nazianzeno, co'l Vescouo Nisseno del medesimo nome, che non puo a modo suo uenerare le ceneri del suo fratello san Basilio ch'eran lontane? Et san Giouanni Chrisostomo padre di tanta literatura, & santità, pur si duole, & della debolezza del corpo, & della cura Pontificale che non lo lasciano uolare a Roma, come il suo cor desidera, a basciare, & honorare le

re le felicißime catene che gia legorono l'Apostolo san Paolo.

MEMORABILI sono le cerimonie, & famosißime le pompe con le quali Theodosio magno Imperatore trasportò il sacro, & reuerendo capo di san Giovanni Battista alla città di Costantinopoli. Et l'altro Theodosio al monumento doue giaceua il corpo di san Gio. Chrisostomo con tanti preghi genuflesso pregò misericordia per l'anime di Archadio, & Eudossa parenti suoi, che haueuano in uita per ignoranza mal trattato il Santo. Si che già largamente cõsta la gran religione che uerso i santi serui del Signore, & uerso l'ossa, le ceneri, le reliquie, & le memorie loro sempre seruò la santa Chiesa Orientale.

DELLA latina nostra Occidentale, noi stessi siam testimoni, che latte habbiam beuuto da' nostri Padri, & come di secolo in secolo fina a dì nostri è deriuato espresso culto uerso i medesimi Santi. Si sa con quale, & quanta pompa san Cornelio Papa, & martire poi, ridusse i Venerandi corpi de' gloriosi Apostoli Pietro, & Paolo dalle Catecombe al Vaticano, doue poi N.S. con tanta copia di miracoli stupendißimi per molto tempo gli honorò, come testificò san Stefano Papa et martire successor di Cornelio. Fauori simili di gratie inaudite fatte da Dio al

corpo

corpo di Gieremia narra sant'Epifanio. Del corpo di Epifanio narra san Girolamo. Del corpo di san Girolamo scriue Cirillo Patriarca Gierosolimitano al padre sant'Agostino. De' corpi di santi martiri Geruasio, & Protasio testifica san s'Ambrosio. Del corpo di S. Felice scriue cose mirabili sant'Agostino.

SI che forza è, o carißimi in tanta copia di grauißimi testimoni deliberare, o di uoltar le spalle a tanti padri, a tante chiese, a tutti secoli passati, come ignoranti, superstitiosi o falsi; & accettare nouo euangelio, noua pietà, nouo sentor di uerità da questi innocentißimi, santißimi, & essemplarißimi reformatori della religion Christiana: perche negar non si puo, che questi contradicono a tutti quelli: O pure, che sarà meglio, anzi che solo è bene, solo è sicuro, solo è necessario, ributtar la dottrina di questi innouatori, come falsißima, & manifestißima impietà, & con lo spirito de' nostri padri seguir nel culto di Dio, & de' Santi, sicuri, che tanti, & tanto buoni serui, & eletti di Dio non han potuto errare. Et questo basti della prima attione che è l'honorare; trattiamo nel rimanente con breuità la seconda, che è l'inuocare i santi, & siamo speditamente al fine.

TRATTARE, prouare, confermare, et dimostrare quanto utile sia la inuocation de' santi,

santi, non è possibile, o ispediente, se per inanzi non si dimostra, che nell'altra uita i santi glorificati, non essendo essi primi distributori del bene che ci bisogna, pregano, & sospirano al trono della Diuina Maestà per noi, & co'l fauore suo ci procurano quanto alla uita nostra spirituale, & temporale fa di mestieri: che se questo non fosse, assai uana fatica sarebbe il tenergli così sollecitati. Si che ci resta prouare, prima che i Santi in cielo priegano Dio per noi: poi che a noi torni a gran commodo il pregar loro.

Che preghino i Santi, & Beati per noi, & come disse il padre sant' Antonio con molti gemiti, & sospiri raccomandino le cause nostre alla Diuina bontà: non è così frequente, & chiaro nel testamento uecchio; perche la Chiesa di quel tempo non era unita ancho allo sposo, non ancho introdotto l'Agnello, non ancho celebrate le nozze, & intromessi gli amici; ma soggiornauano aspettando con certa speranza il refrigerio. Et pure all'hora anchora uiueuano in molta gratia ne gli occhi del Signore, le buone seruitù de' santi Patriarchi Abraamo, Isaac, & Iacob: si che per amor loro si chiedeua, & s'impetraua: così gli tre fanciulli nel la fornace di Babilonia con mezo tale si preseruorno; & nel libro di Gieremia testifica N. S

medesim.

medesimo che quelle gratie che non fa per loro, per alcun'altro impetrar non si possono: & chiaramente ne' libri de gli Re, parlando del Re de gli Assirij dice, Non ingredietur ciuitatem hanc, saluabo eam propter me, & propter Dauid seruum meum. Doue esclama san Gio. Chrisosto.o rem admirandam; Dauid mortuus, Ezechiæ uiuo patrocinantur. Nel libro secondo poi de' Machabei, notà è la uisione, doue si rappresenta Gieremia profeta molto studioso a pregare per lo popolo, & per la città santa. Et se gli Heretici (come son temerarij, & di ogni cosa presumono) ci mettono in dubbio l'auttorità de' Machabei; basti per hora a noi che santa chiesa gli riconosce & autentica ne' cataloghi suoi del Concilio Cartagin. 3. Et del Concilio Fiorentino. Et nella Chiesa latina san t'Agostino, & nella Greca Origene scrittore antiquissimo.

Certissimo è poi nel testamento medesimo, massime nelle profetie di Daniele, che gli Angeli santi, come uicini al trono della Diuinità, come presenti alla faccia del Padre eterno, curiosissimi sono di giouarci; prontissimi alla tutela nostra, curatori publici, & priuati de' luoghi, & di persone, come son frequentissime le memorie di Lotb, Abraamo, Iacob, Iosue, Sansone, Tobia &c.

NEL *testamento nouo è uoce espressa di N. S. Giesù, che gli Angeli s'allegrano della penitenza de' nostri peccatori; di san Giouanni, che portano le orationi de' santi come incenso sù, al cielo, et l'offeriscono al sacro altare del la Diuinità, oue s'affigono tutti gli uoti, di san Paolo, che sono ministri perpetui della salute nostra.*

IN *questo istesso testamento consta certissimo, che l'anime de' nostri santi serui di* DIO, *passati felicemente di questa uita all'altra, regnano appresso lo sposo in paradiso, & sono congiunte l'Aquile co'l corpo, le membra co'l capo, & seguono l'Agnello ouunque ua; così promesse Giesù pendente al Latron confitente.* Hodie mecũ eris *&c. Così numerò san* GIO. *turba frequentissima d'ogni tribu, e d'ogni lingua, che nella casa dello sposo triõfaua cõ Agnelo, e presente l'adoraua. Da questo mò sorge facile et fortissima ragion che conuince ogni giudicio sano, à cõfessare che i Sãti nostri pregano* DIO *per noi. Perche se sono in cielo, & godono presenti la beatissima faccia del Signore, come sono anchora gli Angeli; dunque non men di questi, ueggono, & sanno le nostre necessità, poi che è loro commune lo specchio chiarissimo, doue assai meglio che in se medesime risplendono le creature tutte; perche se ben l'obietto è*

libero;

libero, & tanto mostra, quanto di se communicare spontaneamente uuole; non so però uedere per qual cagione debba notificare a gli Angeli, & non a' santi fratelli nostri le miserie nostre & poi nella parabola, o pure historia di Lazaro, & del ricco Epulone consta palese, che le conditioni di questo mondo, son manifeste a quello.

Cōcesso che i santi nostri ueggano, et sappiano le nostre necessità, non so come negar si possa, che essendo serui grati al Signor commune, uicini al trono della Misericordia, che uol dire al cumulo di tutto quel ben che ci bisogna; non meno amati che si sieno gli Angeli, anzi di quel diletto seme d'Abraamo, che in se ritiene, per singolar fauore, & priuilegio, d'amore, incorporata Diuinità. *Nusquam angelos apprehendit, sed semen Abrahæ; non men pietosi uerso di noi, anzi per ragion di affinità assai, piu come inclinati al sangue, come per proua prattici delle communi qualità; dalla qual proua san Paolo cauò argomento di molta confidenza, che dee hauer l'huomo nel sacrosanto sacerdotio di Christo, poi che oltra la natural pietà della infinita sua clementia, tentato come noi ne' giorni della sua carne prouò in se stesso le miserie nostre.* Mentre *erano quagiu quell'anime benedette, & scorreuano la*

uia

via commune in questo mare nostro, per carità, quantunque scema, & imperfetta come sono le cose tutte di questo nostro mondo; oltre che per saluar se stessi hauean da fare, & dire, & sospirare assai, pur ci lasciarono essempi d'instanza quottidiana, di molta sollecitudine, di studio ardentissimo per l'altrui salute, per liberar la figlia della Cananea, per risanar la suocera di Simone, per honorar le nozze di Cana in Galilea, per soccorrere la captiuità de' serui di Christo per l'Euangelio tribulati; & finalmente si scopre nelle dolci memorie che habbiam di loro una perpetua sete, & uolontà, & cura che hebbero in terra quell'anime gentili di giouare al prossimo; come si puo creder mò che son uicine al fonte, presenti al padre, consumate in amore essentiale, essercitate sempre in carità perfetta, sicure di se stesse, conformi all'amoroso Agnello, al sacerdote eterno, che con indefessa protettione nostra gli precede, & con merito di ualore infinito gli fa ampia strada alla Misericordia, non sieno uerso di noi & altretanto, & molto piu amoreuoli, instanti, & solleciti prottetori? Veramente nõ gusta grandissima parte di uirtù nascente dalla cõmunione di questo grã corpo christiano composto, & coallescente tutto sotto la immortal gloria di Christo capo, generalmente in-

fluente

fluente uita & uirtù ne' membri suoi, non sol uicini, ma lontani anchora: ne solo perche seruino ordine sotto'l corpo, ma alterfi perche fra sè medesimi, come corrispondenti facciano armonia di carità perpetua; si che non è solo scismatico, & indegno di questa nobile, & generosa corporatura, quel membro che si ribelli, ò pretenda non ubbidire al capo, ma quello anchora che a gli altri membri con pare, et suo officio non corrisponde. Se dunque noi qua giu poueri pellegrini, sentita la felicità de' Santi fratelli nostri per Diuina pietà giunti a buon porto: non potendo in questa nostra aridità giouargli, gratulabondi con essi loro ci rallegriamo d'ogni lor bene, repetiamo le uirtù loro, amplifichiamo le gratie di Dio scoperte in loro solennizziamo le giornate a nome loro, indicij tutti di corteie, & amoreuole fratellanza, pure si, piccioli si, che non possiamo piu, ma testimoni almen di buon uolere. Perche non debbono essi, che ricchi, e potētissimi sono, fuora di tutte l'estrauagāti, et discioltu re che frāgono et di spergono gl' amori nostri, quì, in uincolo di eterna, e immutabile carità fermati, certi del nostro gran bisogno, compatire alla sua gente, soccorrere alla sua carne, raccomandare a Dio questa pouera chiesa militante, che se ben fra tanto di sorte, di stato, di qualità è difforme, in essenza

senza però è parte; et non ignobil parte di quel sacro, et santo corpo, che co'l suo sangue ha tinto, lauato, ricuperato Christo? Si sdegnan forse di noi que' gloriosi poueri di spirito, che per uirtu di humilità son salui? Si scordan di noi quelli, che l'altrui necessità con tanto studio raccomandorno a noi? non possono giouare in cielo quelli, che furon onnipotenti in terra?

MA dicono questi moderni Zelatori: Veggono, sanno, possono molto i santi in cielo: et con tutto questo non s'intromettono a procurar per noi, perche questo è ufficio del sacerdote solo, posto per debita dignità fra Dio, et il mondo: per offerire, et supplicare per le necessità de' peccatori. Sacerdote è solo Christo, che secondo l'ordine di Melchisedech, entrò per sempre ad ammezare fra cielo, et terra, come l'Arco Iride mostrato al padre Noè significò, però a lui solo tocca il supplicare per noi.

QVESTA o infelici, non è altrimente dottrina di Giesu Nazareno, che il sacerdotio suo impedisca il nostro, che la sua carità disoccupi et faccia scioperar la nostra, che le sue opere tolgano o luoco, o merito alle nostre, che le sue orationi facciano uane, o superflue le nostre. Questo non insegnò egli mai. Ma si bene, che quanto ha fatto, et patito esso, tutto l'ha fatto et per aiuto, et per essempio nostro, non per

N leuare,

leuare, ma per fondare, & formare gli esercitij nostri: non perche cessassimo noi di edificare, ma accio che sopra di lui, come di pietra, base, & fondamento immobile con honore, & con merito di eterna gloria edificar potessimo: laonde S. Paolo non dice. Christo è il fondamento, restiamo noi di fabricare. Ma si bene, Christo solo è fondamento stabile, sforzianoci di fabricare, & collocare in esso tutti i disegni, et gli esercitij nostri.

VERO è che Christo è sacerdote nostro, sacerdote magno, Pontefice in eterno, Principe de' pastori, ma per questo non perdono, anzi in questo fondano, et acquistano i Santi di Christo il sacerdotio loro, che per esser membri di questo gran Sacerdote, & Re, diuengono per nobilissima participation de' capi sacerdotali, & reali, anzi sacerdoti, & Re gli chiama la diuina Apocalipse di san Gio. Per esser dunque assiduo il capo, & permanente nel ministerio suo, non turba, o lieua quello de' membri suoi, anzi lo affettua, lo fortuna, lo fa efficace, che in uerità sarebbe nulla ogni uittima, & ogni incenso, ogni uoto, et ogni preghiera che porgessino i Santi a Dio, se non passassino tutte per le mani del gran Pontefice, che solo ha podestà nel Santuario, & non prendessino fiato, & energia dallo spirito, & dalla infinita uirtù di Christo.

sto; Questa giustissima distributione d'officij, & sacrificij insegnò esso alli suoi cari discepoli in San Gio. parlando a punto del sacerdotale officio di che parliamo noi, che è l'oratione, & disse. In illa die petetis in nomine meo. Vuol pur dunque N. S. che in questo ufficio l'accompagnino i santi suoi, che prieghino, ma non senza esso, che fora incenso morto, però dice. Petetis in nomine meo. Volendo dire. Meco farete, & meco pregarete, per le mie mani, pel sangue mio, per merito del sacerdotio mio raccomanderete cio che uorrete a Dio. Poi per occorrere a questi indebiti, & indiscreti zelatori suoi, che tanto temono dell'honor suo, et stante il sacerdotio suo, non osano a dar loco a quel de' santi, per dimostrare apertamente, che la oratione sua non occupa la nostra, soggiunse. Et non dico uobis quia ego rogabo patrem. Ne gia niega di pregare, & pregar sempre per noi; che pur in tal maniera ce lo rappresenta san Paolo auanti il uolto di Dio, & in tale ne' suoi estremi bisogni lo cõtemplò santo Stefano. Ma uuole espressamente dire. Voglio si pregar sempre io, ma non gia solo, ne uoglio che ui pensiate, che la oratione mia basti senza la uostra, douendo pur uoi anchora essercitar la carità ch'io ui ho impetrata, & data: & hauendo anchor noi luoco nel sacerdotio, & gratia ap-

presso'l Padre. Ipse enim Pater amat uos, ò che dolci, o che care parole. Il padre ui ama, et dell'amor del padre nasce ragioneuole confidenza nel figlio. Petite ergo, et accipietis. Vero è che essendo Christo il primogenito, et il capo de' diletti, herede naturale de gli amori del padre forza è che resti esso sempre nel primo luoco: et non si uada al padre se non per esso, et non si prieghi se non nel nome suo, et non si aspetti saggio d'amor paterno se non nell'amor suo, perche necessariamente aggiunse. Ipse enim pater amat uos, quia uos me amastis. Senza questo amore non si puo goder quello. Ma posto questo, insiti che sono i Santi a Christo fatti partecipi della primogenitura, con esso, et per esso con gran ualore proteggono, et aiutano il mondo.

CHE se pur la oration di Christo, per ragion del sacerdotio, douesse impedire, o far uane le orationi de' Santi glorificati: Io per me non ueggo, non posso imaginarmi perche non lieui anchora le orationi de' santi suoi tribulati et militanti. Bisogna pur dire, o che egli non prega per questi, et però tocca a loro procurar per se stessi: et questa stoltezza non diranno ancho gli Heretici, che fu parola, et querela troppo ben chiara quella di che si dolse Giesu con Paolo, Quid me persequeris? Et per consen-

so de tutti i Padri, parlaua de' trauagli che quel lo importuno daua alla sua Chiesa. Se dũque prega, & con tutto cio non manca la Chiesa di pregar per Pietro mentre sta nelle catene di Herode; & Paolo ne' suo i bisogni sempre implora le orationi de' fratelli; chiarissima conclusion rimane, che la oration de' Santi non pregiudica a quella di Christo, ne questa lieua, ma si ben da fortuna, luoco, & ualore a quella: Si che la irrefragabile disciplina ortodossa, in questo stato riconosce, & distributa sente la Chiesa uniuersale, che uuol dire il corpo co'l capo, la humanità con Christo, auanti a Dio. Che appresso il trono, & tribunal del Padre sta il glorioso capo, & primo genito Giesu per se stesso felicissimo, per tutti i suoi fratelli, et coheredi uigilantissimo pastor de' pastori; & per se stesso; come per sangue originale, perficiente, & consumante in sempiterno penetra il santuario, autentica i testamenti, pacifica tutti i secoli da lungi, & da presso, inclina il capo, reconcilia il Padre, introduce i fratelli, dispone il regno a' coheredi, stabilisce le speranze, fonda gli edificij, fomenta i meriti, fa largo campo alla sua Chiesa di poter seguirlo, & imitarlo. D'intorno stanno le fortunate schiere de' spiriti beati, da un lato gli Angeli come ministri della sua gloria, & promotori della nostra he

redità, che intentamente seruono alla pietosa mente del Padre eterno, & studiano di essequire, & ispedire a nostro commodo, quanto per noi ha meritato, & quanto alla giornata implora Christo, co'l quale anch'essi porgono incensi, & uoti. Dall'altro stanno le benedette membra del sacro, & mistico suo corpo, unite gia con la prima stolla al capo; & però partecipi & della gloria, & delle uirtù, & della dignità del capo; Anime beate, ardenti, sacerdotali, pietose uerso gli afflitti, sollecite a suffragare i fratelli, poi che sono anime di Christo & hanno a seguirlo, & esprimere in se, quel che sentono in esso: non mai però senza esso; anzi in se stesse annichilate, & in esso solo rinate, in esso potenti, in esso, & per esso sufficienti.

QUA giu si stà la Chiesa militante, reliquie, & parte dello istesso corpo; instrutta, & radicata in questa speme, di prēdere in tanti affanni che sempre piu l'assediano, certissimo, & principal ristauro dallo spirito, dalla gratia, & dal fauore che Christo suo Signore, & capo dal seno del padre le impetra, & presta; & se pure in Christo la Maestà diuina punto atterisse l'humana cōfidenza, che per la sua indignità nel mirare la giustitia del suo Signore offesa si puo confondere. un'occhio solo che apra alla infinita turba d'Angeli, & Santi che per suo conto pro

curan

curan gratia, & inuitan l'Agnello a non abandonar l'impresa tolta con tanto amor per noi; che è a punto come, se le stelle lucenti in cielo facciano instanza al Sole d'illuminare il mondo; fra le quali riluce, & ha splendor di propria gloria l'Aurora lucidissima, che mai non erra, che mai non moue in uano, che mai non torna senza portarci il Sole; dico la gloriosa Vergine, madre del Sole, & madre nostra, uera Aurora interposta fra notte, & giorno, fra le tenebre delle nostre colpe, & gli lumi della diuina gratia; quest'occhio solo basta a rincorare, & ristorare ogni confusa, & desolata mente; si che sentito a fauor nostro mouersi con tanto amore un così nobile, & prestante presidio di tutto il Paradiso allegramente, & confidentemente respiriamo in ogni dura sorte con una tale, & tanta protettione, & intercessione alla diuina misericordia: & nelle mani di così buoni amici raccomandiamo i desiderij nostri.

QVESTA è l'ultima attione di questa nostra pietà, che ci rimane a confermare; per imprimere nelle menti catolice, & fedeli, che non sia uano, o superstitioso: ma si bene utile, & molto religioso culto l'inuocare i santi. Et gia ci pare manifestissima deduttione, che se crediamo, & confidiamo (come s'è dimostrato)

che quei buoni amici nostri, per uera carità pregano Dio per noi; non possa essere o indebita, o indiscreta sollecitadine raccomandarci, a chi ci ama; Diranno forse che si fa ingiuria a Christo, come che in altri piu confidiamo. Et questo è quel zelo dell'honor di Christo, che mostrano questi Euangelici, che per confondere sotto ombra di pietà tutta la Chiesa di Christo; come zelauano i Giudei per Abraamo, per Mosè, & per la legge, per contradire sotto pretesto di Religione a Christo. A questo dunque diciamo noi; che non s'inuocano i Santi, perche maggior fede, o speranza habbiamo ne' Santi, che in Christo; sapendo noi benissimo, che molto piu puo il Signore, che i serui: & molto piu ci ama il Redentore, che i serui del Redentore; & che ne Pietro, ne Paolo, ne Appollo è morto per noi, ma Giesu solo: Quale spirito dunque ci moue ad usare mezo de' Santi appresso a Christo? Non lo sanno trouare gli heretici, perche son ciechi & ciechi gli fa l'amaritudine, la mala uolunta; lo trouaremo noi, & sarà luoco apertissimo nell'Euangelio santo.

Risponda per noi, quel fedele, & pietoso Centurione che fu con tanta lode da Christo anteposto a tutto Israel; dica esso perche per impetrar la sanità al suo seruo, non uenne esso in persona, ma mandò huomini della Sinago-

za giudaica a trouar Christo N. S. forse perche diffidaua di lui? forse perche della sua misericordia dubitaua? Questo non mai. Perchè dunque adopera intercessori? Risponde, & apre esso medesimo il suo cuore. Neque.n.me ipsum arbitratus sum dignum ut uenirem ad te. Parole di humilità son queste, et non di diffidenza: la nostra indignità ci fa humili, se pur la conosciamo, la humiltà ci confonde in noi stessi, & ci annichila tanto, che d'ogni aiuto, se ben fosse minimo forza è tener gran conto; come dunque indegni della faccia del Signore, ci accostiamo ala protettione de gli amici, che sappiamo esser cari a sua Maestà, & con essi come argomenti di singolar misericordia di che son pieni, raccomandiamo la nostra pouertà alla infinita carità di Dio. Et questo ristoro & sollèuamento di spirito, prouiamo alla giornata, doue ci occorre ad ogni passo ualerci d'amici, et ser ui grati appresso le Podestà maggiori, per cortesi, & gratiose ch'elle si sieno, che questo è naturale alla Maestà di partorir rispetto, & riuerenza, nelle uirtu menori. Da questa riuerenza et humilità, et non da poca fede, è nata nella Chiesa catolica la inuocation de' Santi: e da què sto uirtuoso fonte mille, & tanti anni sono hebbe origine l'antichissimo uso delle diuote Letanie, fina ne' tempi del magno Costantino, confer

matè

mato da' sacri Concilij Gangrense; Laodiceno & Cartaginese, seruato sempre poi nella Chiesa di Christo di seculo in seculo, con questa regola, & norma d'infallibil pietà, riponente, & riconoscente ogni uirtù nel loco che se le conuiene.

LA diuina Misericordia, come suprema, & real Maestà, fonte di tutte le gratie, a honore, & gloria della quale ogni mente bene istituta dice. *Auxilium meum a Domino.* Al uolto della Diuinità stante Giesù, capo, sacerdote, Pontefice, mediator primario, anzi unico Redentor del mondo, Vittima & hostia sda per gli peccati nostri, Pastor de' Pastori. Appresso ilquale, come membri, amici, dispensatori, coauditori eletti, & santificati da lui, partecipi della sua gloria seguono gli Angeli, & l'anime de' Serui suoi glorificati, & sopra tutti con propria, & singolare auttorità di Madre, la gloriosa, eletta, & preeletta Vergine. Si che come ben contemplò il Padre santo Agostino. Il tronco dell'albero è Christo, gli rami sono i Santi, noi qua giu l'uno, & l'altro godiamo, al tronco s'appoggia la nostra fede; l'ombra però de' rami, & la commodità non isprezziamo, certissimi però che se bene i rami ci appropinquano, e danno i frutti delle gratie, che per intercessione de' Santi impetriamo, la uirtù però tutta nasce

nasce dal tronco,nel quale stanno,et uiuono, et fruttificano i rami;si che è douere che della commodità de' frutti,et di quante misericordie partecipiamo,al tronco,come auttor d'ogni bene, a Christo capo influente si renda honore,e gloria, et si concludan sempre come per ordinario usa la Chiesa,tutte le orationi, & uoti, & meriti di tutte le creature nel primogenito,aspettando, & implorando dal Padre eterno ogni aspettata felicità, & contentezza.

Per Iesum Christum Dominum Nostrum Amen.

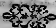
PRI-

PREDICA

DEL REVER. P. M. FRANCESCHINO VISDOMINI DA FERRARA,

Delle pene, & de' suffragi del Purgatorio.

FATTA NEL DI DELLA commemoratione di tutti i morti nel S. IN BRESCIA.





ALAMENTE conosce la naturale perfettion di Dio; chi o punto della sua Miseri cordia diffida, o punto della sua Giustitia presume. Perche si come in quella altissima, & necessaria bontà queste perfettioni sono intrinsece, congenite, & connaturali; così sono anche in se stesse, & ne gli effetti suoi constanti, immutabili, & inuiolabili. Sta dunque eterna, & inuertibile nelle sue leggi la Diuina Misericordia, che nissun bene, per pericolo chè

ch'e' si sia, resti senza mercede, anzi (com'è eccedente, et superabondante bontà) sempre remunera supra condignum, et auanza co'l premio ogni ragiõ di merito. Sta di rimpetto la giustitia ne gli ordini suoi anch'essa permanentissima, che nissun fallo, per lieue che lo stimiamo non resti impunito, et con quest'ordine la Giustitia uirtu reale giustifica l'uniuerso, et lo ritorna all'ordine primiero, nel quale da principio fu dal suo fattor creato.

TVRBO' *quest'ordine original del mondo il peccato, quanto prima cominciò, per incitamento dell'inimico di Dio, a incommodar quella bellissima, et felicissima armonia, che mantenea questo mondo sensibile soggetto all'huomo: nell'huomo la parte corporale ubidiente allo spirito, lo spirito creato soggetto in tutto allo increato. Nel qual'ordine, et honore mantenendosi l'huomo, uiuea sicuro, et da ogni colpa, et da ogni pena: et come punto seguendo la mortale suggestion dell'emulo, comintiò a turbare, o sconcertare quella giustissima legatura, et a piegare lo spirito suo da quel di Dio, comminciò parimente a farsi reo, et procedendo tant'oltre la piegatura, che si declini a fatto, et si ribelli la creatura dal Creatore, cresce ancho la fedità, et grauità della colpa, tanto che non pur turbata, ma rotta la catena di quel*

la santa, & salutar dipendenza di ueniale si fa mortale; ne puo correggere, o giustificare questo disordine di contumacia, altra uirtù che la Giustitia, a cui per natural perfettione tocca (come dicemmo) giustificare il mondo.

HOR *uede in questo miserabil caso la sagacissima Giustitia di Dio, che nella colpa commessa sono due distintissime impurità; Una che è l'auuertirsi dell'huomo, & lo spiccarsi dalla somma bontà, che è bene incommutabile, pazzamente da questa sciocca creatura così sprezzato; doue resta per tal dispregio la infinita Diuinità offesa, et per ragion d'obietto si puo chiamare, & è colpa infinita. Questa prima, & principale impunita regola, & corregge la Giustitia, con deputarle pena infinita, almanco quanto alla misura del tempo, che uuol dir pena eterna di danno, & di tormento; & con questa parità d'infinita pena, ad infinita colpa, in questa parte giustifica, & ordina l'uniuerso.*

V N' *altra impurità concorre nel peccato, che è il conuertirsi, & l'affettionarsi dell'huomo alla bontà creata, che è bene commutabile, & uanità indegnamente amata; et questa parte di colpa tutta finita, & terminata, men graue certo che non fu la prima: pure & questa anchora dalla infallibile Giustitia riceue la sua correttione, che per castigo le deputa corrispondente,*

dente, cioè temporale, & terminata pena. Si che in somma a queste miserie tutte rimansi la pouera nostra cadente Humanità soggetta; a colpa ueniale se l'armonia del mondo per soggestione o diletto solo si turba: a colpa mortale, se per consenso l'armonia si rompe, si auuer te lo spirito mal persuaso dal Creatore, & si con uerte alla creatura; a pena eterna per correg-ger l'auuersione; a pena temporale per non la sciare impunita l'indebita, & indiscreta con-uersione. Quanto ben deplorò questa calamità David dicendo. Homo cum in honore esset non in tellexit &c. Quanto ben misurò questi ordini giustificanti Giouanni dicendo. Quantum fuit in delitijs, tantum date ei tormentum etc.

Da questi dishonori, & danni tutti, per mi sterio della redention di Christo, ci libera la santissima penitenza, initio del regno di Dio me ritamente, et da Giouanni precursore, et da Giesù liberatore preposta, et predicata per uero principio della salute nostra, incorporati che siamo per dono della Fede al Saluatore. Qui per uirtù infinita del sangue immaculato dell'Agnello, communicata a noi nel sacramen to, et gia compresa in noi quanto prima dolenti dell'error commesso in amaritudine di uera contritione, con debita circonstanza, per amor di Dio detestiamo l'offesa fatta alla sua Mae-

stà,

stà,& con zelo di uera carità uindichiamo, come ministri della Giustitia la graue colpa nostra: Questa contritione,& amorosa uendetta per uirtù delle amaritudini, & contritioni di Christo a questo fine per ubbidienza del padre, & giustification de' peccatori macerato, per dar uirtù, & efficacia alla contritione nostra, che per se stessa sempre sarebbe inualida; impetra dinanzi a Dio suo giudice, per opera,& per fauore dell'aduocato suo Giesu, remission plenaria,et della colpa, che era l'offesa fatta alla infinita bontà sprezzata:& della pena eterna, gia destinata a correggere,& scontar quell'offesa: et cosi resta l'huomo per uirtù della contritione uigorata da gli infiniti meriti di Christo Redentore, communicati a lei nel sacramento della penitenza,& mentre con proposito di ualersi del Sacramento da se stessa deplora le sue miserie in Christo:& molto piu, come in effetto si appresenta al foro spirituale, & al giudicio ecclesiastico doue è confermata, & accresciuta le uiene ogni uirtù, & dono: resta dico l'huomo giustificato,& in queste miserie di colpa, & pena eterna a bastanza riordinato, si che come disse Esaia, non è falda di nieue piu pura, o piu bianca di lui.

Ma oltra di cio rimane alla Giustitia, che ricerca ordine uniuersale, da correggere con pe-

na temporale, & terminata quella parte di colpa che nella conuersione indebita al bene commutabile faceua la creatura rea: così uediamo & è manifestissima, che rimessa la colpa al primo nostro padre Adamo, & liberatolo ancho ra dalla pena eterna, la Diuina Giustitia lo destinò a patire molte sciagure, & particolarmente a uiuere in sudore, & a prouare le agonie della morte. così rimessa la graue colpa del l'adulterio, & homicio al Re Dauid, per pena temporale gli tolse il figlio. Et questa è quella parte di afflittione, & di essercitio penale, che chiamano per ordinario i santi nostri Padri satisfattione, limitata, & deputata dal Sacerdote nel sacramento della santissima Penitenza: reliquie estreme di tutto il giudicio, che per giustificatione nostra, & del mondo sopra i peccati nostri fa la Giustitia.

Questa satisfattione, & penale compensatione bisogna che sia imposta, & limitata da giudice competente quale i sacri Concilii chiamano Sacerdote proprio. Poi che sia da giudice discreto, che mirata la qualità, & quantità delle colpe ce ne faccia fare conueneuole penitenza, si come disse San Gio. fien frutti degni, che uuol dire corrispondenti all'offese. Tertio che riceuuto'l giudicio, sia in questa uita la satisfattione imposta con ubbidienza presta-

ta, & essequita. Quarto che sia essequita in carità, & in gratia del Signore, perche questa compensatione non è dinanzi a Dio per conto di equal ualore, ma per pietosa sua accettatione, che in questo poco si contenta, & non può la sua diuina purità accettare opera che non sia radicata nella sua gratia, & fatta in carità; onde assai gioua l'esser sollecito al sodisfare, prima che l'huomo caschi in noua colpa, laquale impedisce poi la uita, & il ualore all'opere sequenti, si che non possono in cospetto di Dio sodisfare. Se mò il penitente nelle colpe, & pene eterne giustificato, non riceue nel foro della santa Chiesa (come per caso se gli manca tempo, o modo per confessarsi) limitatione delle pene temporali, alle quali oltra le eterne rimesse resta obligato. Se ancho le riceue limitate, ma da sacerdote indiscreto, che senza debita mortificatione lo rimetta. Se inoltre la riceue da giudice discreto, ma per sua negligenza non essequisce l'ordine dato. O se pur l'essequisce ma con assai tepida, & poca carità, & parte in stato, tale di questa uita; la Diuina giustitia immutabile dall'ordine suo, che è macerare con certi, & statuti giudicii il peccatore. Donec reddat usque ad minimum quadrantem. Non hauendo costui prestata l'ubidienza, & sodisfatta la pena in questo mondo, per non

lascia-

lasciare alcuna parte di colpa impunita, o introdurre alcuna inequalità nel cielo, uuole ad ogni modo nell'altra uita essere ricompensata: & sono assai piu acerbe, & graui ricompense quelle che all'altra uita si riserbano, come che essendo men uoluntarie, restano men gradite, & con assai menore gratia accettate.

S e ancho parte l'huomo senza reato, o obligo di alcuna pena eterna, o temporale per conto delle colpe mortali; ma pur se ne ua con qualcuna di quelle imperfettioni quotidiane, & ordinarie senza quali non scorre questa nostra fragilità; quelle che turbano, & non rompono l'armonia, & però si chiamano, & sono colpe ueniali, quali san Paolo nell'Epistola prima de' Corinthi, rassomigliò al fieno, & alla stoppia; con queste miserie non è ragione, anzi non è possibile che quell'anima salga al Paradiso, o habbia luoco alcuno in quella santa, & pura Gierusalem, doue per necessaria dignità dello stato, non entra alcuna cosa immonda. Per queste anchora ueniali, bisogna satisfare nell'altra uita, per necessaria legge, & ordine indispensabile della Giustitia.

A questi ufficii di ricompensa giustissima, si per le pene temporali, si per le colpe ueniali son destinate da Dio giusto esattore, le fiamme, & pene del Purgatorio, che però cosi son chiamate

se ben la uoce non è più che tanto antica (tanto però che gia passa mill'anni) ma sonora è ella uerace, & molto ben significante, per distinguere nel foro giudicial di Dio, queste che salutari, & salutifiche pene sono destinate non a confondere, ma solo a lustrare, & depurare i uasi santi della diuina gratia; da quelle dello Inferno, che sopra gli nemici di Dio, senza speranza di alcuno alleggiamento, eternamente premono, & non consumano le infelici creature, per non hauere a finir mai di tormentarle.

QVESTO *Purgatorio apertamente negano tutti gli Heretici del nostro tempo, & alcuni anni prima nel secolo precedente lo negarono i Boemi, & molto prima i Greci, parlãdo però de' Greci apostati, & separati dalla Romana Chiesa, & non di quei beati, & santißimi fondatori loro che ne' primi secoli, & con la pietà, & con la disciplina eccellentissima, & molti di loro to'l sangue gloriosamente promossero, & dilatorno la Christiana Religione; benche a quei tempi anchora fosse da un certo Aerio nominato fra gli heretici dal Padre santo Agostino, negato il Purgatorio, per uendicarsi contro il clero, che non haueua uoluto consentire a farlo Vescouo. Mirate o menti pie, che generale inimicitia hanno questi rabiosi con tutte le sorti di creature, a quelle che sono in cielo,*

si

si sforzano di leuare l'honore, & la memoria che si fa fra noi; a noi pretendono leuare i sacramenti, i meriti, i uoti, i suffragii del Paradiso, et buona parte delle scritture sante, oltra le cerimonie, le imitationi, le discipline, le regole ecclesiastiche. Fina a quelle anime che sottera portano inuidia. & tentano di rubbare gli ufficii di carità, & solleuamenti che dalla nostra pietà riceuono, con persuadere al mondo che uana sia la memoria, & falsa la inuentione delle pene del Purgatorio.

ALLO incontro la santa catolica Chiesa confessa, riconosce, & fermamente crede il Purgatorio nel modo: & per l'occasioni che gia habbiamo esplicate: & questa sua credenza fonda nelle scritture sante, le quali se ben non formano questa specifica, & propria uoce di Purgatorio; mostrano però apertamente molte dell'anime decedenti nell'altra uita assai penare, prima che al porto di eterna felicità peruengano.

Et non è ancho la uoce del Purgatorio in tutto barbara, o incognita dalle scritture sante, che pur da Malachia Profeta fu trasportata, dicendo lui. Sedebit conflans, & mundans argentum, & purgabit filios Leui & c. Et che di questo parli, testificano grauissimi auttori, nella Chiesa Orientale, Origene esponendo l'Essodo, nella sesta homelia, et nella nostra occidentale,

santo Agostino nel lib. 20. della città di Dio al cap. 25. Son questi testimoni, che o per uita, o per dottrina debbano esser posposti a quei che a' nostri dì non trouano la uoce del Purgatorio?

MA *quando mai la uoce non fosse sacra, la uerità però del patir di quell'anime è sacratissima, & la pietà del suffragarle nelle scritture sante è apertissima, & constantissima, et questo siamo noi per dimostrare.*

NEL *Salmo 65. in persona di quest'anime purgate disse Dauid. Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium, così l'interpreta nella Chiesa Latina santo Ambrosio esponendo il Salmo 118. nella greca & Origene sopra il Leuitico nell'homelia 25. doue per foco, & acqua intendono diuerse pene, a diuersi delitti, o debiti apparecchiate per refrigerio; finale la uita eterna.*

FAMOSA *è la pietà di Giuda Machabeo che dodici mila dragme d'argento mandò a offerire al tempio di Gierusalemme; per suffragio dell'anime de' morti. Et commenda lo scrittor del libro un fatto tale con general sentenza dicendo. Sancta ergo, et salubris est cogitatio pro defunctis exorare etc. Questo luoco è tāto chiaro che non riceue glosa, ne però manca modo di contradire alla impietà, anzi crescendo à*

maggior sua dannatione, per non cedere a così aperta verità, deroga a tutto il libro, con dire, che i Machabei, non sono autentici; & la ragion che adducono è miserabile, da' santi nostri Padri mill'anni sono antiueduta, & confutata. La ragion'è, che nel canone de gli Hebrei non sono i libri de' Machabei. Alla quale rispose sant'Agostino nel lib. 18. della città di Dio a cap. 36. Che se non sono da gli Hebrei autenticati, questo assai poco importa a gli Christiani, pur che lor consti, che nel Canone de' Christiani sien registrati, e questo è constantissimo, come ne fa ampia fede il medesimo santo, nel suo cathalogo de' libri sacri, registrato nel suo secondo libro De doctrina christiana: seguendo esso come doueua il sacro Concilio di Cartagine, che nel cap. 47. haueua questi libri per sacri autenticati: come tant'anni dopo fece il Fiorentino, & a dì nostri ha fatto il Tridentino. Questa medesima fede fa san Girolamo nel prologo secondo ch'egli premette a' Machabei. Sì che o carissimi, ridotti siamo a questa angustia, che o bisogna creder il Purgatorio, o perdere parte delle scritture sante approbate, & sempre riconosciute da' principali santi, & dal consenso uniuersale della Chiesa di Christo. A me par certo una grand'ira di Dio, il non poter discernere in tanta luce, & dubitare in co-

se tãto patẽti. Ma passiamo al testamẽto nuouo.

IN *molti luoghi è sparsa questa santissima uerità, douunque testifica lo Spirito santo per bocca de gli Apostoli, che sottoterra, sia confessato & glorificato'l nome di Giesu, come S. Paolo a' Filippensi.* In nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, et infernorum. *Come S. Gio. nell'* Apoc. *Prima introduce che si procura di trouar persona, che sappia & possa aprire il libro chiuso co' sette sigilli, & numerãdo le persone delle quali sopra di cio si possa hauer disegno, le parte in tre stati, et conclude, che non se ne trouò pur'una di tutte quelle, che sono in cielo, in terra, & sotto terra. Non è gia da credere che a simil'ufficio fosse chiamato l'inferno. Et poi trouatosi l'Agnello, che con mirabile facilità, & felicita, supplì al bisogno, aperto che fu il libro: introduce l'Apostolo che tutte le creature del mondo si piegano ad honorar l'Agnello, et distribuendole dice.* Et omnem creaturam quæ in cœlo est, & super terram, & sub terra &c. *Forza è qui o dire che i dannati dello inferno lodano Christo, che espressamẽte è falso, et reprobato da Dauid dicẽdo.* In inferno quis cõfitebitur tibi? *O cõceder quel che è uerissimo, loco sotterra, che uuol dire nell'altra uita, doue da creature sante si loda, et benedice Dio.*

MA *pure i testi ponderati in questo caso da'*

santi padri nostri sono due, uno in san Matthec dove N. S. parlando della grauità del peccato commesso in Spirito santo dice. Non remittetur ei, neque in hoc seculo, neque in futuro. Donde cauano manifestissimo argomento San Gregorio; & san Bernardo huomini di tante lettere, & tanto spirito; che sia remissione in questo secolo, com'è chiarissimo appresso tutti, che quì si rimettono le colpe ueniali, & mortali, & ancho le pene eterne, & temporali pur che da noi non manchi; et sia remissione nell'altro anchora, come diciamo noi, delle colpe ueniali, & delle pene temporali, altrimente N. S. non ha ben distributa la remissione partendola in due secoli, s'hauer non si può se non in questo. Et se questi sottili, & ingegnosi disputatori per auentura diranno (come pur sogliono non pur dire, ma eßaggerare, & a giudicio suo trionfare) che in S. Marco con una sola parola si lieui tutta questa difficultà, che per quella distributione faccia Matthec: atteso che doue san Matthec dice. Non si rimetterà ne in questo secolo, ne nell'altro, San Marco dice sedittamente. Non sarà rimeßo in eterno: Si che a giudicio loro non accade a contender se si rimetta o in questa uita, o nell'altra, uolēdo Christo solo esprimere, che non si rimette mai. Anzi molto bene accade per honor di chi parla; che

*è la infinita sapientia di Dio humanata. Per-
che quantunque conceda anch'io, che in questo
senso espresso da S. Marco, parlò in san Matth.
per dimostrar la grauità della colpa; che è irre
missibile; dico però, che alla sapientia di Chri-
sto non conueniua, distribuir quel Mai, quello
In AEternum. per quei due stati, Neque
in hoc seculo, neque in futuro. Se alla eterni-
tà non rispondesse in effetto il partimẽto dell'u
no, & dell'altro stato. Et quella disperata, &
eterna irremissibilità, non è con giudicio diui-
sa, se alcuni peccati o debiti non sono remissibi-
li in questo, & alcuni nell'altro secolo. Come
se io uolessi saper da uoi, o carissimi, & giudi-
ciosissimi Bresciani miei; chi di noi è stato alla
Messa questa mattina, & mi diceste. Nissuno
di noi. Et io marauigliandomi, & dolendomi
di questa poca religione dicessi. Come così fi-
gliuoli nissuno: & chi intendete uoi per nissu-
no? Mi rispondeste. Nissuno di noi, ne uiui, ne
morti, ne huomini, ne cani: Pare a uoi che sa-
rebbe questa risposta degna del bello, & raro
giudicio nostro? Dunque direi io, in questo
paese sogliono i morti, e i cani gire alla messa?
così bisogna, o che uoi siate stati infelici, & in-
considerati distributori di quella parola no-
stra. Nissuno. Come dunque bisognaua dire?
Come so certo, che uoi nobili spiriti mi direste.*

Nissuno,

Nissuno, ne maschi, ne femine, ne ricchi, ne poueri, ne grandi, ne piccioli. Et s'io dicessi. Soglio no dunque gire alla messa anchora i poueri? an cora i piccioli? Risponderesse sogliono. Et così ri marrebbe la parola Nissuno, giudiciosamente di stributa.

IO per me non so uedere, come gran torti non si faccia all'infinito saper di Christo, ch'ei per esprimere quel Mai. dica. Non sarà rimessa ne in questa, ne nell'altra uita, se in questa, è in quella non è remissione. Vi scongiuro o alti intelletti, considerate se merita la sapientia di Christo, che un tale, & tanto auertimento le sia imputato.

L'ALTRO ch'è testo principale in questo proposito ponderato, di tanta auttorità, che questo solo, quando pur gli altri non possano, dee uiolentare ogni pietosa mente a consentire & credere al Purgatorio; è di san Paolo nella prima epi. de' Corinthi. doue permette, che Christo è fondamento solo dell'humana salute, nel cui nome solo, disse san Pietro, fra quanti son sotto il cielo bisogna si salui il mondo. Aggiugne poi san Paolo; che sopra questo grā fon damento, si ha a fabricare, & tuttauia si fabri ca quanto di buono hà il mondo; che gia non hanno le uirtù, i meriti, & gli essercitij santi altro sostegno, onde prendon uigore che Giesu

Christo,

Christo. Segue l'Apostolo. Fabrican tutti in Christo, ma con diversa, & disugual fortuna, com'è ancho la industria differente. Altri fabricano oro, argento, & pietre preciose, spiriti di bontà eccellente che in Christo uiuono perfettamente, & appresentano a suo Signore me tali puri di opere, & seruitù prestanti. che non han seco impurità di malitia, d'infirmità, o d'ignoranza. Altri di minore spirito fabrican pure in Christo, come huomini, & membri suoi, ma assai puramente, come che le lor mura sorgano, di legna, di fieno, di paglia, & con un mondo d'imperfettioni s'appresentino a Dio, con molte negligenze, molte superfluità, molte inauuertenze, che se ben non rompono, turban però l'armonia dello spirito Santo. In questa difformità scorre la uita humana, & mentre siamo in questo [illegible]uglio di rose, & spine, di sauij, & pazzi, [illegible] [illegible]fetti, & d'imperfetti, ogn'uno in se medesimo si compiace. Verrà ben tempo che gli edificij con la lor propria dignità compariranno, & si discerneranno i mettalli, & haran luoco proprio le gemme, & le legna, l'oro, & il piombo. Et quando fiè questo discernimento? Risponde san Paolo. Dies domini declarabit. Ricerca questa parola particolare auertimento, perche non mancano ingegni, & questi, & moderni, & antiqui, che pretendono di inter-

interpretare a suo gusto l'Apostolo, & di tirar questo giudicio di uirtu perfetta, & imperfetta alle tribulationi, & sciagure di questa presente uita. Ma questa parola non lo permette, & chiaramente riduce il giudicio al giorno del Signore; Et questo nelle scritture sante non s'intende mai se non o del dì della morte, nel quale ogni persona riceue il suo giudicio particolare; o del giudicio uniuersale del mondo. Cosi sempre parlano Ioele, & Malachia; cosi san Paolo a gli Tessalonicensi: Ne quì si puote intendere del giudicio uniuersale; poiche segue esplicando la qualità del giudicio, & dice. Che il giorno del Signore dichiarerà, & come? Quia in igne reuelabitur, & uniuscuiusque opus quale sit probabit. Sarà giudicio di fuoco, saran fiamme esploratrici: Non sono le pene del Purgatorio solamente terrori, o sgomenti come di certo suo finse l'inconstantissimo Lutero, ma sono fiamme, & è uera probation di fuoco. Nel quale gli edificij perfetti d'oro, d'argento & di pietre preciose non patono, ma restano probati, & glorificati. Si cuius opus manserit, quod superedificauit mercedem accipiet; gli altri imperfetti, che hã seco testura di legna, di fieni, & simili debolezze, che son leuità colpe ueniali, o debiti temporali, posti nel foco, patiranno & peneranno grauemente per la sua impunità.

punità. Si cuius opus arserit detrimentum patietur. Non fiè però eterno danno, che si possa intendere del foco dell'inferno, o delle pene de' dannati, perche subito l'Apostolo soccorre la intelligenza, & dice, Ipse autem saluus erit, ardon le legna, si consuman le paglie, si rimettō le colpe, si scancellano i debiti, ma la persona è salua, & salua per foco, Quasi per ignem. quel Quasi, non modifica il foco, come egli non sia uero foco, che è uerissimo, & cocentissimo. Ma serue alla metafora tolta dall'Apostolo, di espli car le imperfettioni dell'opere Christiane, co'l fieno, & con la paglia, però uuol dire. Patiranno, & consumerannosi nel fuoco, Quasi, come fieno, o paglia arde nel fuoco. si che non sarā fiamme dannatrici, ma purgatrici.

QVESTO luoco di san Paolo, è chiarissimo, & non riceue glosa si perche ha luce, & sentimento espresso per se medesimo; si perche i santi nostri Padri l'hanno cosi interpretato nell'una, & l'altra chiesa greca, & latina, cosi Origene sopra l'Essodo nell'homel. 6. & sopra i numeri nell'homel. 25. cosi san Gio. Chrisost. sopra l'Epistole nell'homel. 69. cosi sant'Ambrosio ne' commentarii. Cosi sant' Agostino (se pure altroue inclinò ad altro senso come ricco d'intelligenza) in molti espressamente consenti a questo. Nell'esporre il primo uerso del

Salmo

salmo sesto; nel serm. 4. della commemoration dell'anime; nell'enchiridio a Lorenzo al cap. 78. ne'libri de fide, & operibus. San Gregorio nel lib. 4. de' dialoghi cap. 39. & se non son bastanti questi, che pure in tutt'i secoli furono admirati, non che ascoltati: uaglia almeno per ultima, & per suprema l'auttorità del sacro Concilio Fiorentino, come consenso uniuersale de' Latini, Greci, & Armeni, che in quella grande, & memorabil sinodo tutti conuennero a decretare, che si troui, & sia il Purgatorio, & che san Paolo nel loco citato parli del Purgatorio.

SI che finalmente siam giunti quì, che trattandosi del Purgatorio da un lato lo negano Lutero, Melantone, Bucero & simili, la maggior parte apostati, della cui santa, o scelerata uita fa fede il cielo, & la terra, lo confermano i padri nostri Greci, & Latini, & ne gli scritti loro particolari, & ne' consensi uniuersali, espressi, & decretati ne' sacrosanti Concilij. Le sante scritture son testimonio, allegate da noi, autenticate da' santi Padri, ma in altro senso da gli Heretici sono interpretate, & quelle che non riceuono commento, sono espressamente (tanto sono impudenti) negate, & ributtate. Si che contendiamo & dello stato della causa in se, & della uerità,

rità, & del sentimento de' testimonij, che sono le scritture allegate. Che fine hauer potrà questa contesa? Dà un lato gli Heretici, dall'altro, noi nel mezo le scritture. la causa è in contraditione, affermiamo noi, negano essi; come si dourà mai terminar questo dissidio? Con le scritture sole, non gia, poi che si uede, che gli Heretici sono arguti, & con ingegno studiano di piegarle al senso loro, & come non possono, liberamente giudaizano, & con iscusa de' Canoni Hebrei le riputano. Et poi per proua miserabile di tutt'i tempi sappiamo che con quest'inganno di uerità mascherata, con testimonio di Sante scritture l'Angelo di Satanasso trasfigurato sempre sedusse il mondo: talche se basta a seguir le parole, senza uoler cercare il uero senso delle scritture, con quel pericolo, che questi ci uogliono far Luterani, o Sacramentarij per certe loro scritture a modo, & senso suo contaminate, con lo istesso ci potran fare Arriani in dishonor di Christo figlio di Dio, perche è scritto. Pater maior me est. Et con Heluidio dishonorar la madre, perche è scritto. Non cognouit eam, donec peperit filium suum primogenitum. Et con Marcione, & Manichei bestemmiar la legge di Mosè, perche disse San Paolo. Lex subintrauit, ut abundaret delictum. Et con Basilide, far transmigrare l'anima

nima

nima dell'Apostolo di corpo, in corpo; perche disse a' Romani. Ego autem sine lege uiuebam aliquando. Et con Eunomio deprimere la figliolanza di Christo, & rassomigliarla alla nostra, perche di cio contese con gli Hebrei co'l testimonio di Dauid dicendo. Ego dixi Dij estis &c.

E' BEN debil giudicio quello che non discerne che per questa uia non è possibile ultimare il giudicio, o terminare le questioni, essendo in libertà d'ogni intelletto contentioso lussuriare a piacer suo nelle interpretationi, & ancho reprobationi delle sante scritture: come a' tempi di san Girolamo, & anchor prima l'Epistola di san Paolo a gli Hebrei *hebbe fortuna, & con altro argomento non si quietorno quei secoli, come testificano il prefato san Girolamo, Ireneo & le* Historie *ecclesiastice, se non co'l giudicio & consenso uniuersale de' Padri, che tale scrittura sempre approbata haueuano.* Et *in tal caso sempre fu uoce decidente, & decretante appresso tutte le chiese antique questa. Patres ita senserunt.*

CON questa regola Paterna facil'è il giudicare, se sia o non sia il purgatorio, perche nell'una & l'altra chiesa greca, & Latina i santi Padri nostri hanno esplicato il suo parere con tanta chiarezza, & consonantia che bisogna o confessare il purgatorio, & soccorrere

come essi fecero quell'anime patienti; o con espressa ribellione uoltar le spalle a tutti loro. Che sia cosi, con ogni piccolo discorso si puo comprendere ascendendo di secolo in secolo per l'una, & l'altra chiesa fino al tempo de' santi Apostoli, o almanco de' discepoli loro.

NELLA *chiesa orientale Gio. Damasceno, fa sermoni, & libri intieri di questa pietà uerso i morti, & dice questa esser traditione de' Santi Apostoli. Quello che molti anni, & secoli prima conferma san Gio. Chrisost. esponendo l'Epistola de' Filippensi nel fine della terza homelia. Et sopra san Gio. all'homel. 84. Eusebio nel lib. 10. dell'historia ecclesiastica al cap. 20. narra come Teodosio al monumento di san Gio. Chrisostomo pregaua per l'anime del padre, & della madre. Epifanio nel recitare, & impugnare l'heresie degli Aeriani, uiuamente protegge, & difende questa carità uerso i defonti. Et nel medesimo secolo Gregorio Nazianzeno nell'oration funebre ch'ei fa per suo fratello: Et molti anni prima il Magno Athanasio nella questione. 34. scriuendo ad Antioco. Et molto per inanzi Origene in diuersi luoghi come gia s'è citato, & nel Salmo 36. alla homelia 3. Et 200. anni prima Dionisio Areopagita discepolo di san Paolo, nel libro della Ecclesiastica Hierarchia al capitolo settimo, & statuisce*

tuisce questa pietà, & narra le cerimonie, con le quali usaua quella nascente chiesa, raccomandare l'anime de' fedeli a Dio. Et san Clemente discepolo, & successore di Pietro Apostolo nella sua prima Epistola conferma che il suo maestro lasciò alla Chiesa questa pietosa disciplina. Si che è manifestissimo con quanta consonantia di spirito i Santi Padri della Chiesa Greca habbiano consentito al Purgatorio: & quanta leuità dimostrino i Greci di questi ultimi secoli a dissentire da noi in cosa, qual tanto unitamente i suoi predecessori asseuerarono. Et se la Diuina gratia gli ha abbandonati, et dati in preda alla rabia Turchesca, è stata ira giustissima, poi che essi lasciata, & profanata la dottrina, & pietà de' padri loro, indegnamente occupauano quelle sedie, & con scandolo uniuersale reggeuano, anzi dispergeuano, & seduceuano quelle meschine Chiese.

NELLA nostra poi Occidentale san Bernardo quattrocento anni sono co'l consenso, & uso uniuersale della chiesa, in molti luoghi, & particolarmente sopra la Cantica al serm. 66: autentica questa pietosa uerità. Et cinquecento anni prima Isidoro conferma la istessa come traditione Apostolica. Et nel medesimo secolo, Gregorio magno in ogni loco delle sue sãte scritture, & massime ne' dialoghi tutto è pieno di

Purgatorio: sant' Agostino trecento anni prima in tanti luoghi ne fa espressa mentione: nel lib. 12. della città di Dio, a cap. 13. Nelle questioni ad Dulcitium, alla question seconda. Nel lib. de cura pro mortuis agen. Et finalmente nel lib. 9. delle confessioni, narra come la buona madre sua santa Monica, giunta all'estremo della uita, di niente altro lo pregò, che di commemorarla all'altare ne' santi, & tremendi misterij. S. Girolamo nell' Epist. 14. & ne' libri contra Vigilantio: & nelle uenerande essequie fatte nel sepellire il corpo di S. Paola, con lampadi, facole, orationi, & salmi a bastanza ha dimostrato quel che sentiua del Purgatorio. Et fina morto (come scrisse Cirillo al padre sant' Agostino) resuscitò que' morti, che dissero, & predicorno cose mirabili de' tormenti del Purgatorio.

Nel seculo medesimo sant' Ambrosio lo riconosce; & conferma nel libro 2. dell' Epistole scriuendo, & consolando Faustino sopra la sorella morta: nell' oration funebre che fe per Teodosio Imperatore, doue con pietosissime parole raccomanda l'anima del morto a Dio. Cento anni prima & piu san Cipriano martire, nel primo lib. dell' Epistole alla nona, & nel libro 4. alla 2. Epistola, apertamente consente. Tertulliano scrittor del primo secolo dopo gli Apostoli, nel libro,

libro, de corona militis testifica, che la Chiesa di quei tempi per pietà ordinaria offeriua per l'anime de' defonti. In tanta & copia, et grauità di testimoni tali, come si puo abbagliare? come ascoltar chi contradice? come dar luoco a dubio, doue dubitar non si puo senza dannare, & reprobare tutta la fede nostra?

Et se anco non sodisfa a compimento l'ascoltare il parer de' santi Padri nelle scritture particolari, mentre ogn'un di essi parla con lo spirito proprio; ueggasi quel che sentono ragunati in spirito uniuersale ne' sacri Concilij. Cartaginen. 4. al cap. 106. Varen. al cap. 41. Agaten. al cap. 4. Si che se si ha a negare il Purgatorio, facciasi per argomento di propria infedeltà; ma non gia con pretesto, o di honorare il sangue di Giesu, dal quale per propria sua dignità riconosciamo la remission della colpa, & della pena eterna: oltra che in esso ancho fondiamo ogni uigor di merito negli esserciti nostri, & ogni uirtu purgatiua ch'è nelle fiamme del Purgatorio; o di seguire l'intentione delle scritture sante, o di perseuerare nella dottrina de' santi Padri: che a me assai par constante, che le pene & uirtù del Purgatorio sien chiaramente espresse nelle sante scritture: & che della uoce, dello stato, & de' bisogni del Purgatorio sia piena l'una & l'altra Chiesa, si

che non sia possibile il negarlo, se non a mente reproba, che esulti nel contradire al uero, di cui ci bastarà dir con l'Apostolo. Quis finis eorum qui non credunt? Godano in tanto i fedeli la chiara luce che Dio gli dona, & non cessino di confermare & se medesimi, & altri in quello che essi per gratia Diuina fermamente credono. Et noi a consolation loro, stanchi di contendere homai, con poche altre parole, secondo le regole de' nostri Padri dimostreremo, quali sieno in somma le pene del Purgatorio. Et quali ancho i suffragij che piu efficaci, & uirtuosi sono a temperarle.

DVE Purgatorij credono i sacri Theologi nostri Christiani, de' quali uno è luoco de' tormenti generale, sotto terra uicino all'Inferno, onde alcuna uolta & la scrittura, & la Chiesa santa lo chiama Inferno, come nell'Offertorio della messa. Libera eas de penis inferni, & de profundo lacu. L'altro è luoco di pene particolari, & è douunque piace alla diuina giustitia di purgare quell'anime, o per men tormentarle, e per admonire i uiui, o per instare, & procurare aiuto, o per appropriare la pena al'a colpa, & quanto al modo, & quanto al loco, si come il Padre San Gregorio ne recita molti essempi, & massime quello di Pascasio diacono da lui tanto lodato, & poi da san Germano Vescouo di

no di Capua trouato al bagno, & per diuina cle mentia liberato. Come ancho è famosa la memo ria dell'anima che san Teobaldo Vescouo trouò rinchiusa in un pezzo di ghiaccio. Così pare alla diuina Giustitia diuersamente satisfarsi, et spesso anchora co'l patir d'altri purgare, & castigar qualche nostra fragilità, et scaldar questa nostra tepidità a compatire, & dar soccorso a quelle pouere creature tormentate.

DEL Purgatorio mo generalmente parlando, diciamo, che è luoco di molte pene, & di grauißimi tormēti: fra gli quali quattro son quelli che premon piu. La prima pena è del danno, che incorrono, di star quell'anime prime della beata uision di Dio, pena sempre da' Santi stimata piu, che tutte l'altre: la maggiore ancho, che patano i dannati nell'Inferno, tanto maggiore in eßi, che è disperata, & senza fine. Parte di questa pena prouiamo anchora noi, mentre quia giu peregriniamo lontani dalla celeste nostra patria; onde traheuano origine i sospiri, & desiderij di Dauid espresßi in molti Salmi. Sitiuit anima mea ad Deum fontem uiuum: Concupiscit: & deficit anima mea in atria domini. Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est. Et se bene sperano, sono certe quelle anime di terminare il pianto in riso, la speranza però che molto indugia, assai tormenta. Et quanto piu si

ama, & brama, tanto piu afflige lo star lontano dalla cosa amata; cagione che quelle sante creature piene della Gratia, & dell'amor di Dio, nel Purgatorio che le ritarda d'accostarsi al disiato bene, sono acerbissimamente da quel lo indugio macerate, & è la prima, & maggior pena loro. La seconda è positiua, & è anchor di fuoco, & fiamma cocentissima. Foco nella sostanza naturale della medesima specie, & qualità che è il fuoco dell'Inferno. Vanissima curiosità è il cercare in questo caso, come possa il fuoco che è corpo elemētare, o semplice, o misto ch'egli si sia tormentar l'anima, che è spirito, non ui potendo cader contatto; non ha luoco, non ha proposito in cosa di tanta pressura nostra il perder tempo in uanità. Basta che certi siamo per testimonio di Malachia, & di san Paolo, che è fuoco; & è fuoco ardentissimo, al cui paragone ogni gran fiamma di queste nostre disse il padre santo Agostino, è come un fuoco morto. Di san Gregorio magno consta, che douendosi elegger per penitenza della importuna oration fatta per l'anima di Traiano, o di penar due giorni soli in Purgatorio, o di stare in questa uita sempre mal sano; si elesse l'infirmità di molti anni, piu presto che prouar due dì l'acerbità del Purgatorio, doue son doppie le torture, altre animali, & spirituali, o (per

dare propria uoce) intentionali, che con la uista, o co'l pensiero solo duramente affligono; nel qual senso puote dir san Gregorio. *In hoc ardent, dum ardorem uident*; altre possiam chiamar locali, però che l'anime rinchiuse in fuoco, come in certo loco deputato alla lor pena, dalla condition del loco prendono affettione, & qualità passiua. Tanto piu che (per ultimare il dubio) non offende il fuoco in questa attione, come elemento di Natura, ma come seruo, & instrumento di quella alta Giustitia che di tutte le creature a suo piacer dispone, et ben che attiuo & offendente sia di sua natura il fuoco fra tutti gli elementi, molto piu penetra però, & cuoce nelle mani di Dio, la cui ira supera ogni creato impulso per uehemente, & concitato ch'egli si sia; talche san Paolo disse a gli Hebrei. *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis*. Si agiugne poi la naturale dispositione, & passibilità del soggetto, che è l'anima, tanto piu atta a riceuere impressioni di duolo, & di tormento, quanto è creatura piu delicata, piu sensitiua, et apprensiua, che in se contiene tutte le uirtù, & tutte le affettioni di tutti i sensi. Si che per tanti modi si conclude, che'l fuoco del Purgatorio a quell'anime che ui sono porge tormēti inesplicabili. La terza pena segue una continoua, & molestissima insultatione, & ludifica-

tione

tione che fanno gli Demonij, a que' poueri tribulati: tormentar non gli possono, che Dio non lo permette, che fora intollerabile indignità ueder soccombere all'indiscreta, & amarissima rabie del Diauolo, quell'anime ualorose che in questa uita di tutta la sua malitia trionfarono: si che non le tormentano con altro danno, che con insulti, & con improperarle duramente le leuità per cagion delle quali stanno a penare: ne è poca molestia l'esser così da gente nemica con atti, modi, & parole dispettose ludificato, anzi Sansone, & Saule altrimente fortissimi campioni, prima si elessero di morire, che patir simile improperio. Ne ueniant, disse Saule, incircunsi isti, & illudant mihi. Lo supportò Dauid, ma con molta uirtu, & con molta agonia com'esso medesimo palesò dicendo. Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi. Vbi est Deus tuus?

LA quarta pena del Purgatorio nasce in quelle buone, & amoreuoli, creature, nel sentirsi scordate, & poco amate da' suoi uiuenti, da' figli, fratelli, padri, parenti, amici, heredi, gente per cui contento, & commodo in questa uita trauagliorno, alla cui seruitù, & educatione assai patirono, à cui nel suo partire lasciarono giusta cagione di ricordarsene, heredità, legati, & rari pegni dell'amor loro. Dela

incuria,

incuria, & negligenza di quelli, propriamente si dogliono, della cui fede si sentono gabbati, perche i meschini alla partita, sapendo che passauano a stato, doue giouar se stessi piu non potrebbono, di quanti cari parenti, & amici in questo mondo haueuano dui, o tre, o quanti lor parue si elessero come piu confidenti, & nelle mani loro depositorno l'ultima, & immutabile sua uolontà, scongiurandogli con tutti i modi piu uiolenti, a non mancare di metter'in effetto quanto essi in queste reliquie estreme di spirito haueuan disposto. Promesse, & parole di buona fede non mancarono, ma poi nell'essequire i testamenti, nell'adempire i legati, la maggior parte riesce negligentissima; di che grauemente quell'anime mal trattate & si puo dire sotto la fede di un'amor finto assassinate si dogliono; perche quel mancamento, oltra che nuoce a molti uiui, ritorna tutto in pregiudicio loro. Alla qual ferita desiderando i sacri Canoni ecclesiastici di occorrere con titolo sordidissimo, ma giustissimo, chiamano questi tali disamoreuoli essecutori, Homicidi di gente morta, & commandano, che sieno scommunicati: come le leggi ciuili commettono, che sieno esheredati, & priui di quel commodo, che tanto indegnamente godono. Somma pietà il giouar quelli, che non possono aitar se stessi; & ueramente non ha co

re,

re,non ha humanità chi puo pensare,che l'anime di padre o madre, o figli, o altri suoi cari (& carissimi sono ad ogni buona mente, come christiani sono) uiuano in pena, & tanto sollevamento aspettino, quanto noi qui gli diamo; & con disiri, & con sospiri, & con uoci dolentissime ci raccomandino le grandi loro necessità, per espression delle quali la santa Chiesa accommoda a questo caso come a miserabilissimo, quelle parole, con le quali nel colmo delle sue desolationi il santo martire di Dio Iob alle sue più care persone solea raccomandarsi dicendo. Miseremini mei, Miseremini mei, saltem uos amici mei, quia manus Domini tetigit me. Dico che non ha core, & non è huomo chi a queste uoci non compate, & uolontieri non soccorre.

ET se qualche cuor picciolo dubitasse, che la misericordia fatta a quell'anime, per esser lontana in altro stato non penetri tant'oltre che sentire, o saper la possano; consideri che la pietà per ordinario porta con se il suo sentimento, con ricreare, & alleggerire i tormenti di chi la prende in se; si che se mai quell'anime non sapessino da chi son ricreate, assai parer ci debbe, che sappiamo noi a chi si porge aiuto. Ma non mancano anchora modi da farlo sapere; quali sien quelle mani che le soccorrono, & perche

perche N. S. puo reuelarglielo; si perche da gli Angeli circonstanti consolatori loro possono intenderlo: si perche l'anime che alla giornata parton di qua, permettendolo Dio possono et ricordare quel che han saputo qui. Et se mai non si sapesse per inanzi, sicuri siamo che nel l'uscir del Purgatorio, & penetrare il cielo, nel santißimo uerbo del Signore si saprà questo, con tutto'l rimanente, quanto sarà, & uolere, & seruitio di Dio rappresentante: & non si puo credere se non che in quello scontro di amor perfetto, quell'anime gloriose che scopriranno uerso di se gran carità del mondo nostro qui: come cortesi, & gente si sforzeranno di rendere amor, per amore, & pregaranno felicità, et contentezza a chi con officij di carità haurà gia procurata la loro libertà. Ma tempo è homai che discendiamo a specificare i suffragij, & numerare le carità, che dal mondo nostro aspetta il Purgatorio. Attendiamo a questo, & facciam fine.

IN molti modi puo la pietà de' uiuenti soccorrere all'anime tormentate nel Purgatorio, come che l'huomo possa per carità communicare al proßimo ch'è unito seco in un medesimo corpo qual'è la Chiesa, tutto'l ben ch'egli fa, nella maniera che uediamo in questa uita consentire i membri tutti, & d'ogni bene, & male di

di uno congratularsi, et contristarsi tutti; si che se si concede che l'anime de' morti fedeli, siano con noi, come sono unite in carità sotto di Christo capo; già consta che per consenso mutuo possiamo aitar l'un l'altro; se non che meritar essi nõ possono, ne tam poco sodisfar per noi, perche lo stato dell'altra uita non è capace di cio, come non ha la uolontà flessibile.

Fra tutti i modi mo co' quali giouar possiamo que' nostri cari amici, quattro son principali numerati dal padre san Gregorio, & registrati da santa Chiesa. Il primo, il piu pretioso, & ualoroso è il sacrosanto sacrificio dell'altare. Questo non è mai uano, questo è sempre efficace, o buono, o rio che sia il ministro; non è mai ingrata l'hostia, quella immortale, & infinita uittima che nel sacro altare per man di sacerdote, repetente quell'unica oblatione gia fatta in croce, al padre eterno sempre con energia, & efficacia, procedente dal suo ualore che è senza fine, è appresentata; sempre pacifica, sempre propitia, sempre sodisfa. Quest'una uolse in suo soccorso la uenerabil santa Monica per man del figlio. Quest'una prego, che da' fratelli miei per me nel tempo de' miei bisogni, sia immolata al Signor mio.

Il secondo è l'oratione, che è sacrificio de' uoti, & desiderij nostri, co'l quale raccomandia mo

mo alla Diuina misericordia le grādi necessità di que' poueri Santi. A questo appartengono le cerimonie tutte, lumi, cere, incensi che si spendono nell'essequie, rito antiquissimo nell'uno, & l'altro testamento, che testimoni sono di un'ardentissima nostra uolontà, pronta a soccorrere, et suffragar quell'anime: Recitate sono di sopra le cerimonie, & orationi della Chiesa fina al tempo de' Santi Apostoli co'l testimonio di san Dionisio Areopagita: Et Gio. Damasceno nel sermone de gli Innocenti: cita queste parole di sant' Athanasio che seruono al proposito. Licet in area qui in pietate consummatus est, positus fuerit, ne renuas oleum, & ceras Deum inuocantes in sepulchro, accepta sunt enim ista Deo, & multam ab eo recipiunt retributionem. Però ben consigliaua il Padre santo Ambrosio quel suo Faustino, parlando della sorella. Ego eam non tam deplorandam, quàm orationibus prosequendam reor: non tam mestificandam lachrymis tuis, sed magis oblationibus (ecco'l primo suffragio) animam eius Domino commendandam arbitror. Et l'un & l'altro pur comprese san Gio. Chrisostomo dattor grauissimo nella Chiesa greca predicandone al popolo di Antiochia. Non temere ab Apostolis (ecco l'antiquità del rito) hæc sancita fuerunt, ut in tremendis misterijs defunctorum agatur commemoratio.

moratio. Sciuat enim illis inde multum contingere lucrum, utilitatem multam. Cum enim totus constiterit populus extensis manibus, sacerdotalis plenitudo, et tremendum proponatur sacrificium, quomodo Deum non exorabimus pro his deprecantes? A questo proprio luoco serue la commemorata pietà di Giuda Machabeo. De' trigesimi poi, & quadragesimi, & anniuersarij, giorni destinati a simili pietà, mentione antiquissima fanno, il Padre sant' Ambrosio nella oration funebre di Teodosio Imperatore presente Honorio. Et il cõcilio Maticen. si che è espressissima temerità il dubitarne.

IL terzo è l'elemosina, che come disse Daniele a Nabucdonosor Re, ha uirtù di redimere da' peccati. Così lodaua il buon padre Tobia il depositar pane, & uino sopra le sepolture de' morti; non per pascere i morti, ma per pascere i poueri, & con tal carità & in oltre con le orationi di que' poueri alimentati suffragare a' morti.

IL quarto è un modo proprio di satisfattione in luoco di quelle meschine creature che per se stesse non possono, se nõ cõ pregiudicio graue. A questo capo appartiene il pagare i debiti temporali, & sodisfare i creditori di quanto quel l'anime doueuan dare; et forse l'hanno elle commesso, ma gli essecutori sono assai tardi, & non

consideranos

considerano, che douunque sieno quell'anime, sentono gran pregiudicio mentre dura quel debito; & restano obligatissime d'amore, a chi le sollieua. Potremo ancho sodisfare nel uolto, & foro di Dio, se in luoco, & persona di quelle creature, ci metteremo in patire, & tollerare qualche mortificatione, tolta da noi per pura carità, & compassion di quell'anime, come digiuni, discipline, pellegrinaggi; che senza dubbio la Giustitia diuina tutto riceuerà a beneficio di quelle sante persone, a nome delle quali ci siamo eletto di cosi patire. Come il padre S. Domenico soleua ogni notte flagellarsi a beneficio delle anime, che sono in Purgatorio.

ET giouano questi suffragi mirabilmente, come che oltra il soccorrer quell'anime, portano seco una letitia, & giocondità uniuersale A Christo prima, che come capo unisce a se i membri suoi, come son liberati, & trasportati in cielo. A gli Angeli poi, che sono i ministri & portan l'anima di Lazaro al sen di Abraamo. A' santi glorificati, che gli scontrano con tutte le possibili contentezze, come con disiderio di uera, & perfetta carità gli hannò aspettati. Al Purgatorio tutto, che della liberta de' suoi fratelli, sta contentissimo, doue non è liuore, non emulatione, non mala contentezza, anzi somma allegrezza u'è dell'altrui bene. Fi-

Q nalmente

nalmente torna in gran commodo, & beneficio di chi fa, o commette la carità; sì perche quell'anime debitrici, non si possono scordare, come son giunti al cielo, di rendere officij d'amor mutuo a chi le ha suffragate: sì perche ogni opera christiana, per virtù della Diuina gratia porta seco & satisfattione, & merito. La satisfattione va tutta in commodo dell'anime a beneficio delle quali viene applicata; ma il merito del quale esse non han bisogno ritorna in noi. Così disse David, che l'oratione torna nel nostro seno? Et ben disse Gio. Damasceno, che non si puo maneggiare cosa odorifera, che nella mano non faccia dell'odor suo qualche impressione.

RESTA dunque a noi, che per gratia Diuina discepoli siamo di buona, di antiqua, di verace, & d'infallibile scuola, persuaso per tanti modi, & che è il Purgatorio, & è esplicato nelle sante scritture, riconosciuto da tutti i santi Padri nostri, autenticato da consenso vniuersale della santa catolica Chiesa; & è luogo di pene acerbissime, di danno, & di senso, doue il foco arde, doue i demoni insultano, doue l'ingratitudine de' viui mirabilmente crucia, et tien dolenti i morti; Soccorrere si possono, & facilmente; con le orationi, con le elemosine, con le satisfattioni, sopra tutto co'l sacrosan-

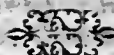
to holocausto dell'altare ?l'han fatto i santi, lo persuade, & commanda a noi la santa Chiesa, pregiudicare non ci puo: giouare si bene a noi, & ad altri: Che dura sorte d'intelletti son questi, che per sostentare una perfidia, priuano'l mondo, & se stessi di tanto bene? Non cosi noi, Carissimi, anzi a lor confusione con piu pietà che mai consoliamo la madre nostra, soccorriamo a gli fratelli morti, edifichiamo i uiui, & per noi stessi con ogni studio sollecitiamo di giouar quanto possiamo, & lasciare essempio a' posteri d'imitare a beneficio nostro, i pietosi suffragi che sentiranno esser stati da noi, nell'altrui restauro & applicati, & frequentati.

Amen.

PREDICA DEL REVER. P. M. FRANCESCHINO VISDOMINI DA FERRARA,

DI DVE MISTERI VNO della Abominatione, l'altro della Dosolatione:

FATTA NEL SACRO Concilio di Trento; sopra il testo di S. Mattheo, che si legge la Domenica xxiiij. dopo la Pentecoste, che fu il xxij. di Nou. mbr. nel 1562.





N TALE *stato, in tanta confusione, dirò ancho oppressioni di spirito, giace la misera, uecchia, & decrepita nostra Gierusalem: Illustrissimi, & Reuerendiß. Signori: Clariss. & Prestantiß. Oratori: Ampliß.*

pliss. & Religiosiss. Padri; Vniuersale, & Sacrosanta Sinodo. Tanti, & tali sono i segni, & gli prodigij, che a questa diletta Primogenita del Signore, & sposa di Christo minacciano interito, & casi estremi: talmente alla giornata crescono i pericoli, & danni nostri; mentre la mala Bestia moltiplica i capi, & erge ogni di nuoue corna dallo inferno, & sempre ad ogni male accresce peggio: & son capi coronati, titoli illustri, fina scettri Reali che al popolo di Dio, & alla casa di Giuda fanno fortuna. Si che io per me considerando nel mio segreto queste infinite confusioni, homai sento che fina i sassi gridano, Videte ne seducamini: Videte ne turbemini. Sorgono, & crescono da ogni parte errori, & son grauissimi, auuertite di non esser sedotti, & ingannati. Seguono danni, & giudicij acerbissimi: Fate buon'animo, & non ui sgomentate.

ET perche il caso in ogni parte ha misterio: da un lato è il misterio (come lo chiama san Paolo) della iniquità, doue gira lo spirito dell'errore a sedurre i figli della morte, a far che credano alle menzogne, fina che a fatto lussurii, et domini l'Abominatione, che in fron te ha scritto il nome, & come uidde san Gio. si chiama Misterio. Dall'altro lato è il misterio dell'ira, & del furor di Dio, che tuttauia

procede alla finale desolatione. Quel calice amaro pieno, d'ira giustissima, che dalle mani di Dio si prende, si beue, & spesso non si discerne, fina che segue horribil fine, della tragedia che è la rouina: & desolation del mondo. Però con gran giudicio, & gran bisogno N. S. & san Gio. ci essortano ad esplorare, & penetrare i misteri dicendo. Qui legit intelligat. Et Daniele aggiugne. Si quis habet aurem audiat, Et esplicando la sorte, & la cagione di tante difficultà dice piu oltre. Impij iniq; agent & non intelligent. Docti intelligent. Per ordinario il peccato accieca, si che gli iniqui peccaranno, & non discerneranno l'instante suo giudicio. Gli dotti, da Dio illuminati intenderanno, & quanto scorra l'iniquità, & quanto s'auicini la calamità, & computeranno i numeri, & gli anni della Bestia. Hic est sapientia. Questa si che è uera, & importante instruttione: che nõ apprende questa a gran pericolo sta di patire scandolo.

Misterio ha in se l'iniquità, doue non solamente il mondo tutto è uitiato, et è cresciuta la malitia al sommo, fina al segno dell'Abominatione, che è intolerabile: ma con misterio, con artificio, con inganno la maggior parte, sotto color di bene, mentre gli Ipocriti fintamente negotiano, & sotto specie di pietà promouono

no ogni scelerata impieta, & sott'ombra di publica utilità di riformare il mondo procurano fauori, & fomenti alla priuata sua impurità. *Et finalmente con tanta fraude, & perfidia si preuarica, che adoperandouisi tutto il core, & tutta l'anima, con ogni possibile contention di spirito si attende ad ogni male; & per dar credito alla malitia, si adducono le sante scritture per testimonio, si fa professsion di santimonia, si tiran le genti a gli diserti, a' penetrali, alla singolarità; piaccia a Dio, che a' nostri di non seguano ancho i segni, & gli prodigij che fan pericolo di cadere fina a gli eletti. Tanti misteri adopera l'iniquità per ingannare, & però tanti si piegano alla Bestia, & l'adorano dicendo. Quis similis Bestiæ, & quis poterit pugnare aduersus eam? Et quel che, aime pur troppo è doloroso, tanto fauore ha questa Bestia da cielo, & terra, che l'è dato spirito, & ardire di far guerra a' santi, & quel che è troppo, di preualere.* Tanto oltre può il Misterio dell'Abominatione.

Et *questo poi senza dubbio segue l'altro Misterio, che è del giudicio, & del furor di Dio, quale tardar si; ma scordare, o preterire gia non puote sua Maestà, perche ingiusta esser non puote. Et la* Giustitia *con questo modo suol regolare il mondo, che ad ogni colpa depu-*

ta la sua pena: & con giustissima ricompensa, a quella malitia, et perfidia misteriosa, occorre con certo mirabile, & misterioso giudicio: che procedendo la graue colpa da uolontà pertinace, & per proprie maluagità immutabile, & (perche uuol peccare, & pecca senza freno: & senza fine) fatta nel morbo suo incurabile, così all'incontro le impende giudicio, & ira cadente da uolontà, & proposito fisso, & inuertibile, che seco trahe danni, & rouine irreparabili di pene temporali, & eterne, quali con ampia, & spauentosa uoce spirito santo chiama, Desolationi.

Di questi tremēdi Misteri son'io hoggi quà per ragionar con uoi, Ampliss. Padri: si perche la intention primaria dall'Euangelio santo, che di S. Mattheo hoggi si legge, a questo solo mira. Si perche quand'ancho altroue l'Euangelio ci indrizzasse, io non ueggo, che a uoi, in questo luoco, in questi dì, in tanta confusione, & difficultà del mondo, mentre se inclina hormai all'estremo, si perdono le speranze, ne propriamente si può sperar, se non contra ogni speme, che le miserie auanzano ogni cōforto, di altro si possa parlare, che sia piu commodo, o piu opportuno che di questi misteri, ne' quali scopriremo le cause de' nostri mali, e potremo anco pronosticare gli essempi, per non dire gli estremi danni, che ci

ci sopraſtanno, ſe però uoi, nel cui petto, & nelle cui mani come ricchi, & di conſiglio, & di ualore, ſtanno (ſe pur han luoco) i ueri rimedii di queſta mortale infirmità, con la diligenza, pietà, fede, & carità uoſtra non ſoccorrete. Siamo oime in quei tempi caduti, che in ueruno luoco non ſi dee, ne ſi può ragionar d'altro, mentre s'eſſorta ogn'uno a proueder per ſe, a fuggire i conſigli particolari, & ſopraſtare; ſe pure han dubbio, fin che da uoi ſia illuminato'l mondo, pregare in tanto per uoi, & queſta cauſa uoſtra, anzi noſtra uniuerſale raccommandare a DIO. *Quanto piu ſe ne ha a trattare in queſto luoco che è il foro proprio, dal quale ſi hanno a prendere, & ſi aſpettano (ſe pure alcun ue n'è) tutti i conforti? Anzi qui par neceſſario il dirne, & liberamente, & ingenuamente, & con tutte le inſtanze poſſibili. Si che io con quanta humiltà, & carità ha il cor mio di queſti ragionarò; quali come grauiſſimi, & importantiſſimi ſono, ricercano, e riuerenti implorano tutta la pietà, equità, & patienza uoſtra. Hic eſt ſapientia. Qui legit intelligat. Si quis habet aurem audiat.*

COM'È *la Diuina Maeſtà per ſe ſteſſa inclinata alla Miſericordia, la cui natura è ottima, la cui bontà è fontale, & radicale, nelle cui uiſcere ſiede la pietà come di uero Padre; coſi*

sempre comincia i suoi giuditij da benedittione, & da benignità, fina che l'huomo scortese, con la sua ingratitudine fa seccare, & arrestar le dolcissime uene della pietà; & in tanta durezza di animo si ostina, che ogni speranza, di poterlo per uia di cortesia, & di amore acquistar, o riuocar si perde. All'hora si mutano i giudicij, & l'immutabile Dio *si pente del bene, ch'era per fare; & non potendo per uia d'amore, come uorrebbe, per non mancare all'honor suo, delibera con certe pene, riconoscere, & correggere l'iniquità del mondo. Con queste regole è proceduto di secolo in secolo, come argomenta san Pietro dal mondo originale, fina al suo tempo, & noi facilmente gli argomenti medesimi dedur possiamo a questi nostri. Cosi ne' tempi di Noe, di Lot, di Mose, & di Profeti. Al mondo presto ne' principij gran copia d'ogni bene, & era sempre per migliorare: ma l'infelice s'immorbidò a fatto, & douentò tutto carnale, si che all'indegno, et infelice spettacolo si turbò tutto l'impassibile Creatore & non potendo soffrire di uedersi auanti gli occhi fattura tanto corrotta, tratto da intrinseco, & cordial dolore (nel modo che la somma & infinita sua felicità doler si può) fra se stesso esclamò, Pœnitet me fecisse hominem. Et subito all'Abominatione aggiunse il giudicio della*

Desso-

Dessolatione, co'l quale deliberò di purgare; e uendicar l'offesa, Delebo hominem de terra. Cosi fra poco ne seguì l'uniuersal rouina, che salui alcuni pochi nell'arca diluuiò, & subbissò il mondo tutto. Simile giudicio cascò sopra di Sodoma satolla di troppo bene, si che per morbidezza si scordò la debita seruitù, & tutta in se medesima si distemperò. Infra il buon seruo del Signore Lot: si duole che preuide l'ira di Dio armata, et gia impēdente alla sua patria & come ch'ella nel suo mal si trastulli, et de' pronostichi si burli, piu uolte l'auuisa quasi dicendo. Videte ne seducamini. Et ecco da cielo irato & foco, & zolfo che subitamente l'arde, e la consuma. In simile durezza di core, & perfidia di mente precipita Faraone con tutte le sue genti. Ne altrimente poi ne' tempi de' Profeti furono piu uolte predette le imminenti calamità al la Giudea, che con la Ipocrisia, & con la falsità, prouocata contra di se haueua patienzà di Dio, che non poteua piu oltre tolerarla. Ezechiele fina a questo discese, che portò scritta, & figurata in tauola, come cosa espressissima l'obsidione, & la calamità, che per impeto, & rabie de' Caldei patì Gierusalē. Ieremia pur del medesmo tuono piu uolte si affannò: ma tutto in uano, che quei meschini in certa speme loro dissipati di tutte le minaccie si schermiua

no, come di cosa uana, & non creduta, quasi a' serui di Dio, insultando diceuano. Vbi est uerbum Domini? Cuncti manet ut ab initio; non fiet. Anzi a tanta cecità diuennero, ch'era assediata la città, & essi pur non credeuano; si che era pericolo capitale il ragionarne, come in effetto al pouero Ieremia per causa simile auuenne, che fu stimato degno di morte, solo per hauer pronosticato male alla santa città. Et però i buoni, & constanti serui del Signore, et buoni amici della lor patria instauano dicendo. Videte ne seducamini; Ma perche mai furono uditi, & sempre piu crebbe la colpa. Ecco al la fine da giusto giudicio uenne il flagello, che a fatto, a fatto gli desolò.

NE' giorni anchora che N. S. Giesu peregrinaua in carne, per l'ostinatione, & insensibile perfidia di quella Sinagoga, sforzato fu l'Agnello per sua natura mansuetissimo a ridursi in questi seueri, & duri pronostichi: & protestare, che in predicando loro la uerità con tanta luce, & chiarità di parole, & di opere predicata: ributtando l'herede legittimo da la sua uigna; lapidando, & in uari modi lacerando i serui, i profeti mandati a beneficio loro: rinuntiando finalmente la pace di Dio, che in tãti modi gli si offeriua per immutabile necessità della giustitia, che regge il mõdo, forza era che incorressimo in ultimo ester-

esterminio, & in estrema desolatione d'ogni ler bene;& gia instaua il tempo: Cosi per dignità del caso,& con parole apertissime, & con parabole significantissime, come co' suggelli autenticati, pronuntia la sentenza tanto piu graue, quanto è ferma, & immutabile la uolontà di Dio, da cui per giudicare la perfidia giudaica, & desolare l'abominatione ineuitabile scende; Relinquetur domus uestra deserta. Questo mò è principio d'infiniti dolori; come Dio così abbandona, come a se tira i doni della sua gratia, come sospende i suoi diuini influssi, come disarma la uigna, & ne toglie la siepe, & lascia le redine su'l collo alla infelice creatura. All'hora crescono le spine, fermentano le ortiche, instano le rouine, & le desolationi che non finiscono se non con ultima perditione. Questo è l'essere reprobato, & indurato, & ributtato da Dio, quindi i diluuij, & gli incendij che seco arrecano danni infiniti, quali & quanti predice, & pronostica N. S. Giesu a gli Hebrei de il tempo suo, con perdita, & rouina di tutta la Politia loro, ancho della città, ancho del Tempio, ancho del Santuario.

ET ditto questo, segue l'Euangelista san Mattheo; Egressus de templo, ibat. Come nō piu per tornar piu, se non giudice, & correttore, o pure desolatore: così comincia gia a uoltar le

le spalle, così si spicca dalla Sinagoga, come da un corpo moribondo, & gia cadente l'anima: anzi questo è l'occaso, questo è l'estremo, però che anima del Testamento, & fine della Legge è Christo: anima ualorosa, che co'l uerbo, & con lo spirito della sua uirtù porta, & sostenta in se ogni cosa: & con sottrar se sola, tutto riduce in nulla. Et pure a gli Apostoli anchora pare assai strano, quãto ha detto il Signore delle rouine impendenti alla Giudea, & sopra tutto pare incredibile, che debba mai patire eccidio il Tempio. Si perche sono opere, & strutture queste di tanta uastità, di così mirabile, stupenda, & sontuosa mole, che per sua propria grandezza, & maestà paiono eterne, sì che mirando alla superba qualità dell'opera dicono. Magister uide quales lapides, & quales structuræ. Si perche sono opere tutte fabricate, & a tanta felicità ridotte per parola, & ordine, anzi modello espresso di Dio, che in questo tabernacolo si compiacque, questa per casa si elesse, in questa promesse d'essaudir tutti i uoti, questa destinò per certo pegno dell'amor suo: come dunque potrà perire? Et poi se si considera il tempo, questi pur sono i giorni del Messia, che essi per tale hanno Giesu, & come tale posposto ogni rispetto, l'hanno seguito; son dunque i tempi del refrigerio, & del restauro di tutti i dan-

ni, promessi da' Profeti alla casa di Giacob, & di Giuda per man del Saluatore da tutti i secoli a questo fine disiderato; come dunque creder si puo che manchino, quando hanno a crescere, & confermarsi in sempiterno le reputationi della Giudea? Cosi miseramente si compiace la folle carne nostra in pittura, & prospettiua esterna: cosi la sciocca riempie i lombi d'illusioni: cosi si pasce di uanità: cosi senza legare, palpiamo, ongemo lisciando le piaghe nostre; et in questa pericolosa sicurtà di hauer Dio con noi, di esser suo popolo, & sua chiesa, ci persuademo di sodisfare con empiastri, & forse ancho di pascere cosi, non solamente gli occhi del mondo, che è facile a esser gabbato, ma ancho quelli di Dio. Non altrimente quando i Profeti minacciauano sopra le iniquità de' tempi loro, quei secoli stupefatti, mirauano anch'essi, et molto confidauano nelle santissime, & magnificentissime strutture, & scioccamente ostentauano, come diffesa inespugnabile d'ogni loro impietà, la casa santa, dicendo, Templum Domini. Templum Domini. Cosi si prolunga, & come in un carro legata con molti nodi d'ignoranza, o di malitia, si trahe, & trascina la uanità, & con la molta impenitenza si tesoriza, & multiplica l'ira, & il giudicio di Dio seuerissimo uindicatore.

PER

PER scoprir dunque, & condennare insieme questo grandissimo inganno risponde Christo N. S. a gli Apostoli con certa altezza di spirito, et sembiante di viso molto adirato. *Videtis hæc omnia?* Queste superbe moli admirate, & rispettate uoi o semplici, & io di queste a punto ui predico. *Non remanebit lapis super lapidem qui non destruatur.* Et perche è caso di gran misterio, che in se rinchiude doppio misterio, per aprir gli occhi alla sua scuola subito Aggiugne. *Videte ne' seducamini.* Gia sopra questi medesimi giudicij, nel pensar solo alle instanti rouine di Gierusalemme, in giorno di letitia uniuersale, mentre cantauano gli altri. *O sanna, o sanna*, pianse esso, come dolente, & compatiente alla sua cara patria. Et come può tenero padre non affannarsi in tanti danni della sua gente? Cosi da principio ci introdusse lo Spirito santo la istessa diuinità, prima che fosse in carne, & participasse delle nostre humanità, in se stessa, & nello intrinseco del suo cuore sopra le instanti calamità del mondo addolorata. Cosi Esaia ci narra molti sospiri del medesimo Signore, et molte sustinentie, nelle quali si logora, & si consuma in aspettar che la sua cara Vigna gli dia buon frutto; & come ne perde ogni speranza, mancar non puo di castigarla; ma non lo fa senza notabil se-

gno

gno di mala contentezza; & queste altre patiẽze, & queste tardita nel riconoscere i peccati del mondo, chiama san Paolo, ricchezze della bontà, & longanimità del Signore. In somma chi osserua, & stima le dolci, & pietose lagrime di Christo protestante: & non isprezza i sospiri, & gemiti del suo creatore sopra di se, mentre con tali accenti inuita a penitenza, che uuol dire, a legar le mani della Giustitia sua, come fece la buona Niniue: certamente occorre al suo giuditio, ripara alle rouine, & con la penitenza sua, prouoca, e induce a penitenza l'irato giudice: Ma chi non stima, chi perseuera in male, chi si piglia in burla le profetie; accumula sopra di se monti d'ira, & d'incendio, che seco porta affanni, & duoli estremi.

In questa pertinacia, con infinito danno suo, & con chiarissimo essempio nostro perseuerò la Sinagoga; ne riso, nè pianto, ne parole, ne fatti puotero mai ridurla a buõ segno: si che come di caso disperato, & incurabile si fa sentenza, & pronostica N.S. a quelle illustri, & sontuose pietre, a quelle uaste, & smisurate moli, di se troppo sicure, & della sua felicità troppo inuaghite, che in capo di pochi anni, nõ rimarrà pietra, sopra pietra; che il meditare eternità, senza altro riparo di uera integrità

è un misero uaneggiare: et ben seguì al suo tẽpo & uerificossi il pronostico con infinita, e innumerabile strage, di quella cieca, et stolta gente, con estrema caduta, & perdita d'ogni lor bene, con generalissima desolatione di quanta gloria, di quanta uita haueano, anco del tempio, anco del santuario. Ne gia fu uano, o fu senza misterio, o senza frutto, che da gli occhi del mondo la diuina Giustitia co'l rimanente della Giudaica politia, leuasse anchora la casa santa; Così primieramente fu giudicata l'Ippocrisia, & la impietà, sendole tolta la Vigna di mano, come da popolo indegno, dal cui seruitio, niente altro si prendeua che sciagurate, & apparenti labrusche, opere finte, & simulate, nel difuori assai obsequiose, nel didentro dispettose, nelle quali honore, o contento riceuer non poteua la pura, & innocente uista di Dio. Così ancho restò sepolta la Sinagoga, quella terrena, serua, & temporale Gierusalemme con tutto il pondo delle sue cerimonie, che essendo mo uenuta, & data per Christo la uerità, restauano elementi poueri, & infermi, non hauendo piu oltre significato alcuno, come quelle che ad uso solo di adombrare, & di prometter Christo furno introdotte; si che ne gli occhi di Dio non haueano piu luoco, o grado, se spirito interiore di fede, & di uera Religione non le hauesse in buon

garbo

garbo accõmodate. al che non attendeua la Sinagoga, intenta, solo a sodisfare co'l lustro di quelle misere, & dolorose cerimonie, & manifatture di parole, & opere esteriori: quali come son nude, & uote di spirito, per molto che le stimi, & con stupore admiri il mondo l'occhio di Dio non tanto le guarda, quãto le sprezza, & le rifiuta. Con questa sacra desolatione anchora si giouò assai alla paruulità, & semplicità di que' nostri primi Christiani, che dalla legge, & dalla circonsione ueniuano al Battesimo, però che mentre negli occhi hebbero il tempio, & la commodittà de' sacrificii, & l'occasione di pregar lì, doue eran le antiche promesse: come sempre impediti dalla paterna religione, & prouocati a seguir l'orme di quel culto, in che nati, & accresciuti, con naturale propensione inclinauano; malamente poteuano spiccarsi da quella seruitù legale, per ridursi intieramente alla uerace libertà dello spirito christiano, quasi sempre temendo di non errare, & con conscienza mescolando la legge con l'Euangelio, di che manifestißimi essempi ci dan san Luca negli atti Apostolici, & si duol tanto san Paolo a' Galati, Per scarnar dunque, & liberar quegli animi, come scolpirgli dal seno della Sinagoga, & nudi d'ombre legali, pieni di uero spirito ridurgli a santa Chiesa.

sa, bisognò leuargli da gli occhi il tempio, e il santuario, che era uno spedirgli da tutte le cerimonie appartenenti a' riti, a' sacrificij, alle oblationi, a' uoti, a tutto il sacerdotio Mosaico; poi che tolto uia il Tempio, non sapeuano piu o doue, o come seruire a Dio in quel modo. All'hora ueramente cominciò N. S. a preualersi della sua nuoua Gierusalemme, a riceuere incensi grati, uittime, & holocausti spirituali, come è spirito esso, & uuole amore: & seruitù di spirito, dal Tabernacolo suo non manufatto, sontuoso, non di pietre ma di uirtu, ricco non di timore ma di amore, prouisto non di cuore ma di spirito: All'hora desolato il Tempio ombratile, & figurato: restò il luoco, & l'honore al uero tempio, doue non solo in ombra, o in promessa, ma in uerità, in propria sustanza, realmente, & (come disse san Paolo a' Colossensi) corporalmente habita la diuinità, che è Christo Giesu uero & legittimo tempio, santuario, & propitiatorio, nel quale senza difficultà sono esaudite le orationi nostre, & per lo quale sicuramente ci appresentiamo al padre eterno: come diffusamente, & con lungo progresso di copiosa, et cumulata oratione prouò santo Stefano in Sinagoga. Tali finalmente, & tanti commodi per gloria sua, & nostra instruttione ha cauati la diuina Prouidenza dalla rouina della Giudea:

& dalla diminutione, & povertà di quella gente tante ricchezze a noi la sua Misericordia ha partorite.

QUESTO medesimo è auuenuto alla chiesa Orientale prima radice nostra; con quanto amor piu uolte la santa sedia Romana l'auuertì de' suoi errori? quãte altre le chiese tutte di Occidente, per nome delle quali uoi ottimi Padri sedete qui, protestarono alla infelice, che se non tornaua in se, se non lasciaua i falsi dogmati, se non finiua di fomentar l'impietà, di fauorir gli heretici, di perseguitare i catolici, di repugnare a' Padri, nella sua perfidia pericolerebbe? Quante uolte i sommi Pontefici nostri lasciarono la propria sedia, & abbassarono la prima dignità; si misero a transfretar molti mari, & lustrar molti paesi, per uisitare, & correggere, che uolea dire, da molti instanti danni saluare quelle pouere chiese, che se pure stimauan poco l'auttorità, dalla cui santa communione ogni dì piu si sequestrauano, rispettar per modestia almen doueuano quei uenerandi, & santissimi pastori, che come medici per amor importuni a tutti i modi uolean sanarle. Ma nulla giouò, che l'humor uano, & in se stesso disperso non riceuè rimedio. La nobile specie di quelle chiese, l'eccellente struttura di quelle sedie Pontificali, Patriarcali, i titoli splendidissimi

fimi delle primogeniture di Gierusalēme, d'Alessandria, di Antiochia &c. fascinò et ludificò di maniera quegli occhi infermi, che non poteron mai discerner ne' pericoli: stoltissimamente presumendo ne' fauori da loro malamente compresi, anzi riuolti tutti in pregiudicio suo. Et ecco, oime (ch'è pur caso pietoso, & miserabile) sopra di loro anchora uenne il misterio della Desolatione, & non restò di tante strutture che erano, pietra sopra pietra: i primi douentorno ultimi, i figli fur fatti serui, mutate le cerimonie in fetidissime, & esecrande superstitione, mutate le chiese in moschee, mutato l'Euangelio nell'Alcorano, tolto l'honore a Christo, & dato a Macometo: persi gli Imperii, spente le Metropoli, snarrite le Dignità, profanati i Sacramenti, anzi in tutto estinti: sepolta la fede appena ui resta, & bene in pochi la memoria. O duri, o tremendi giudicij del Signore. Non temeuano, & pure auenne; non credeuano, et pur fu uero. Così non fosse quanto hora sarebbe & bella, & gloriosa prospettiua qui, o santissimi padri, qui doue a sanar simili piaghe, s'è raunato 'l mondo, mirare in capo, nel luoco suo primario eccelso, & preeminente stare la Chiesa Romana, di tutte l'altre legittima madre, matrice, & maestra: da un lato assistere, & fare honorata, & gloriosa corona la Chiesa Occidētale,

tale, per gratia di Dio feconda, & numerosa, con tanti, & tali padri, per eruditione, & pietà prestanti, co'l nome, & co'l fauore de' gloriosissimi Principi suoi posta all'impresa, piena di spirito, di ualore, di speme, & di reputatione. Dall'altro fosse, & circolo facesse la Chiesa Orientale, con quelle memorabile & per numero, & per uirtù prestanti amplitudini, di altissimi titoli, quali non senza lacrime repetendo le sciagure nostre, leggemo ne' cataloghi de gli antiqui concilij. Et ecco oime (che non haueran gia mai questi sospiri termine) meza la ueste di Christo è squarciata; mezo dell'anima, & dello spirito estinto: mezo del sangue sacratissimo suo senza frutto spanto, meza l'heredità, & molto piu di meza passata a genti strane, anzi nimiche: Solo perche uolsero i Greci confidar piu che non doueuano in pietre, in strutture, in uano splendor di Chiese originali, & mai si diedero ad incontrare l'ira di Dio, & forse incantati & abbogliati dallo splendore delle passate felicità, non seppe mai accommodarsi a tanto suo bisogno. Mirabile misterio del furore diuino: ecco mo quale, & quanta pena portano di quella troppo amata, et confermata cecità. Et nondum finis, dice'l Signore. Questi sono ordinarii, & come leggi constantissime di Dio, la cui Giustitia di secolo in secolo sempre

cosi emenda, & correggr i peccati; si che uana speranza del sopportar di Dio si prendono gli impenitenti.

ET pur questo anco non basta per insegnare a noi: anchora stiamo, anzi giacemo nelle piume, & nelle coltrici uezzose delle delitie nostre; anchora infedeli sogniamo, & disegniamo accommodare in oltre capricci, & interessi; anchora miriamo, & come abbagliati confondiamo la uista nelle belle pietre, & son:uose strutture, che pascono'l mondo di bello, & di pomposo apparato. Rouina la Chiesa di Christo, si angustia in ogni luoco, e in ogni dì la fede, cascan le pietre, dirupano le strutture: & ditemi per Giesu Christo, quali, & quante son le pietre, che ne g'i occhi nostri tutto'l dì si sconciano, & uanno il poluere? di che importanza o padri sono le perdite che facciamo? intiere città, prouincie, reami, i nerui dello imperio, che piu? Quei ch'eran difensori, sono inimici, quei che eran muri & propugnacoli nostri, sono insidiatori, & oppressori nostri: Oime quanti ne ha appestati, & sedotti la mala bestia? quanti, & quali capi dell'honore, & del nome Christiano, lasciato hanno la madre, (che por uogliano, o no lor madre è Roma) & son piegati à questa monstruosa impurità, che incanta il mondo, & con la prostitutione sua ammorba la terra, empiendola

piendola di carne, di licenza, di ebrietà, di propria uolontà. Videte ne seducamini. Per amor di Dio mirate, che il troppo sperare, et uano confidare non ci faccia insolenti: facil cosa è dalle cose passate, pronosticar le future: & da' giudicij uerificati in tanti, indouinar quelli, che alle ceruici nostre impendono. Et se pur gli passati non bastano, dalle presenti prospe- tiue anchora possiamo formar noui argomenti, li quai abastanza, & pur troppo conc- rrono a persuadere questa dottrina istessa. Qui legit intelligat. Si quis habet aurem audiat: Buon per chi auuertite, & penetra il misterio. H- c est sapientia. Et è grauissima, & fecondissima sapienza, che in se comprende alti, & profondi giudicij del Signore;

NARRANO i santi Euangelisti Matteo, Marco, & Luca, che N. S. Giesu, data come sentenza perentoria, & folminata la sudetta sua deliberatione, se n'andò dirittamente al monte Olijueto, & quiui si pose a sedere dirimpetto alla città, come uersando seco medesimo il duro caso, di che assai San Paolo anchora solea lagnarsi, & nel suo cuore sentirsi tristezza, & doglia assidua per fraterna pietà che compatiua al sangue suo. Stando così 'l Signore, s'accostano i discepoli, & più de gli altri quattro, quali specifica San Marco, Pietro, An-

drea,

drea, Giouanni, et Iacopo, & uolenterosi di posseder bene il negotio, chiedeno in secreto d'esserne instrutti, perche la cosa è assai noiosa, & però pericolosa da ragionarne molto, trattandosi qui della rouina uniuersale del Giudaismo. Questa querela fe crucifiggere Christo, & crucifisso schernire, si che d'intorno la croce mentre pendea diceuano. Vah qui destruis templum Dei. Et pur per questo fu lapidato Stefano, che non cessaua di far tristi pronostici sopra la casa santa. Ma pregoui pietosi, & santi padri, o uoi che ueramente succedete a gli Apostoli, se pur per la commune infirmità, & corrutela, di questi instanti pericoli, & danni nostri malamente si puo parlare in publico, se le corti, i mercati, le piazze, i pallazzi per debolezza, & per delicatura di stomaco non possono udire queste funeste, & dolenti canzoni, come d'intolerabile amaritudine al gusto loro, ch'è pien di mal sapore ditene almanco, et trattatene secretamēte fra uoi, che discernete sinceramente, & con giusto giudicio giudicate queste confusioni: uoi che sopra ogni interesse, e ogni proprietà con occhio semplice, & puro, con l'amor solo di Dio, & della uerità. Voi che ueramente, & per conscienza trattate le cause di Christo, & della Chiesa sua sposa: meditatele, repetetele, inculcatele uoi. Se i Satrapi

di

di questo mondo non le uogliono intendere, ditele almeno nell'orecchie a Christo, & da lui dimandatene e consiglio, & aiuto. Ditele fra uoi, che per dono di Dio, & gratia de' nobili ministerii uostri penetrate i misteri del santo Regno di Dio; giudicate uoi quanto terribili sono i furori del Signore, & quanti flagelli ci soprastanno: non è occhio mai si confuso, non è mente si bassa, non è giudicio si scemo, che non presenta queste rouine, pur che i disegni dell'amor proprio non turbino la uista: quanto piu a uoi o Giudici del mondo, debbono essere, & sono manifestissime? Accostateui prego al Signore, che esso ne darà certa dottrina, & segni, & prodigij distinti aprirà a gli diletti il suo misterio. Chiedono gli Apostoli, come difficili a credere tante rouine. Quando hæc erunt? Quod signum cùm hæc fieri incipient? Quod signum aduentus tui, & consummationis seculi? Cosi non temiamo noi mai (tanto sicuri siamo) che le cose nostre habbiano fine, se non con la rouina del mondo uniuersale: & ci pare d'esser talmente bene accommodati, & radicati nelle presenti nostre consolationi, doue si pasce la nostra uanità: che sia quasi impossibile uenir ne a meno: & però curiosissimi siamo nello inuestigare le altrui fortune, & in uoler saper cio che sarà di questo, & di quello, et in fargiu

dicio,

dicio, & spendere molta sapienza sopra le genti, & quanto piu hanno dell'arduo, & del segreto, tanto piu inuestighiamo noi di penetrar le facende di questo mondo, & di soffisticarui intorno: sottili, & arguti nel disputare, sani, & prudentissimi nel giudicare ogni cosa, se nõ quel le che nostre sono, & importano a noi, & toccano l'ubbidienza nostra: di queste non se ne parla, non se ne motteggia. Et N. S. tutto porta in patienza, ad ogni nostra infirmità compate, perche habbia luoco d'insegnare, & speme di far frutto in noi.

Al primo dubio, che ricerca di sapere il tempo limitato di Dio, per far questi giudicij, non risponde altrimente qui, ma altroue dimostrò, che non è ispediente questa cognitione all'huomo, & che però N. S. l'ha riseruata in se: così si conuiene al centro della sua eternità, giudicare, et discernere come presenti, tutte le parti della circonferentia del tempo, che girano sempre d'intorno, & però sempre sono in faccia, & in certo giudicio di quello eterno, & immutabil centro: così all'incontro conuiene alla creatura, con la ignorantia di questi auuenimenti, star sempre desta, & con perpetua ueglia aspettare, & sostenere il ritorno del suo Signore, acciochè ad ogni hora che torni la troui all'ordine: si che il saper quel Quando, non

non si appartiene a lei.

SEGNI *però non mancano, & prodigij stupendi, pronostici tutti delle vicine desolationi; & son frutti della diuina Misericordia, che così auuerte il mondo per non lo corre sprouisto, perche non lo uuol morto, ma penitente. Et queste sono le ultime uoci che ci protestano i pericoli essere estremi, & le rouine hormai incumbere alle stolte, & insensate ceruici nostre, se da questi gran mouimenti, non impariamo a schifare i pericoli; Così uidde Esdra i segni, e prodigij, che prenontiauano le rouine di Babilonia. Et così da N. S. i segni suoi con molta copia, & molta carità sopra le desolationi della sua cara Gierusalem, si di quella Giudaica, & carnale, che haueua inanzi a gli occhi. si di questa spirituale, & christiana, che per tutti i secoli seguenti operaua, & gia teneua in mezo'l cuore: Mescola però talmente i segni, che mo accenna questo, & mo dimostra quella; onde nasce tanta difficultà, nella testura, & legatura di questi segni, & di tutta questa lettione, che non è forse altra parte in tutto l'Euãgelio piu scrupulosa di questa; cagion che & nel numerare, & nel distribuire, & nello esporre la proprietà di questi segni i santi padri nostri ricchi di spirito, & di dottrina trouato tanta difficultà, che dui appena concordano. Et non*

è, o

è, o Padri, permesso così senza mistero, accioche noi da questa sacra confusione, & mistura de segni intendiamo, che non sono applicati, o appropriati i segni tanto alla caduta di quella Giudaica Gierusalemme, gia mille & tanti anni dissipata: che gli medesimi pronostici non possano servire a svegliar noi con accomodargli alla presente nostra di tutti i secoli, quali scorrendo in simili abominationi: da Dio constante ne gli ordini della Giustitia sua; non possono aspettare se non giudicij simili: a' quali meritamente, per opera della medesima Misericordia sempre congiunta alla Giustitia, segni, & prodigij simili, avanti gli occhi di chi discerne scorrono. Et gia pur troppo, oime, vediamo questa terribil prattica verificata nella carissima sua Gierusalemme, & chiesa Orientale, & facilmente, si puo dedurre, & addattare a questa Occidentale, & questo importa a noi, che gia a quelle passate, & desolate non accade pigliarsi cura, poi che son giudicate: se non quante l'essempio, et la memoria loro ci puo servire, a indovinare, et precedere i giudicii, che per simili offese fatte a Dio ci soprastanno. *Qui legit intelligat.* Hic est sapientia.

TRE segni principali descrive N. S. Giesu, ne' quali espresse, & significate sono le ultime ruine nostre, come gia quelle de gli increduli della

della Giudea,& della chiesa Greca. Del primo dice. Ante omnia iniitient uobis manus, trademini a parentibus,fratribus,amicis,& cognatis: eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum.

ET qui primieramente è da notare,come facilmente condanna Christo la nostra folle curiosità,che tanto minutamente inuestiga,& inquire, disputa,& s'assotiglia in sapere le cose uniuersali:& delle proprie nostre,o poco,o nulla curiamo. Quel che habbia ad essere d'Inglesi, Scoti, Franchi, Germani, & ancho della catolica nostra Romana Chiesa,de' casi,& delle fortune di questa commune Gierusalemme, delle rouine del Tempio, & spesso del mondo generale con diligenza filosofiamo, di noi cio che possa seguire,in che stato ci trouiamo appresso a DIO, che uita sia la nostra,che buon conto de' giorni nostri render possiamo, che prouisione per noi facciamo di schifare i pericoli,che segni portiamo con esso noi di uita,o di morte, di salute,o di confusione: questi pensieri ci paion superflui, questi discorsi han del tedioso, queste filosofie son melanconice. Et pure da queste comincia il Signore la sua dottrina de' segni pronostici: & uuol che i santi suoi discepoli, comincino a deliberar di se medesimi, cio che in tanta confusion del mõdo,possa, o debba seguire,acciochè

in ogni duro scontro, come instrutti, & premuniti, scorrano senza scandolo, & senza danno. Sappiamo dunque che i primi pericoli saranno i loro, et che non hanno a curar tanto gli altrui che molto più non pensino a proueder per se. Si che il primo segno della ruinare, et uicina desolation della Giudea, fu l'affettione, e persecutione degli Apostoli et de gli huomini di Christo, che così & da gli strani, et da gli proprij sangui fur no in infiniti modi stratiati, & mal trattati: et non altrimente auuenne a Sodoma, che co'l tribulare la buona fameglia di Lot si procurò l'impatientia del giudice, onde subitamente conmemorabile incendio fu giudicata. All' Egitto altresi fu mortale pronostico l'angariare il popolo di Dio. Et nel tempo de' profeti l'ultimo segno delle rouine seguite alla Giudea per impeto de' Caldei, & de gli Assirij fu la morte, e il sangue sparso de' serui del Signore, uccisi fino nel Santuario; quello che a' Giudei de' suoi di rimprouerò, & rinfacciò tanto altamente come a figliuoli de' serpenti, & de' carnefici santo Stefano in sinagoga. Ahi quanto è facile questa nostra Prudenza humana ad ingannarsi nel lo interpretare co'l senso proprio i giudicij di Dio. Gli Apostoli da Christo suo Signore aspettauano fauori, destre, & sinistre, preeminenze nel regno suo, & forse con questa speme si piegauano

gauano a consentire che rouinasse la Giudea.
Et ecco nel primo segno incappano essi, pronostico di mille oltraggi, affanni tradimenti, & improperij suoi, tanto piu duri a tolerare, quanto uerranno da carni, & sangui loro, da parenti, & amici, da quelli nel cui fauore piu confidauano, & che per ogni legge di natura, & di creanza doueuano esser protettori, & difensori; ne sperar si potrà di scansare, o declinare l'insulto, poi che saranno in odio a tutto'l mondo. Vero è che alla fine il caso è tolerabile, perche il trauaglio ha buona causa, & pende da buon principio, che è l'essere afflitto per gloria del Santissimo nome di Christo, co'l qual solo fu concitato, & a furore prouocato il mondo. Et questa sola querela fece fortuna a tutti gli amici del Signore, che per seruitio, & honor suo fu lapidato Stefano, percosso Iacopo, crucifisso Pietro, decollato Paolo, relegato Giouanni &c.

HAVE *ancho buon frutto, et fine felicissimo questa croce de' Santi, si per conto de' Ministri dal cui capo non pere un sol capello, che tutti son numerati, tutti riceuono luoco, & premio d'honore; & non è fatica per picciola fatta, & non è parola per minima ditta a fauor di Christo, che non sia con uantaggio remunerata. Si per conto ancho del Ministerio, & della Apostolato, però che dice il Signore. Predica-*

bitur Euangelium hoc regni in uniuerso mundo. Non pure non patirà, o fiè impedito il corso del l'Euangelio, per molto che tribulati sieno gli euangelisti; Anzi con questa contradittione prospererà da un capo del mondo all'altro. Questo è regno di uerbo, basta l'annontiarlo, con la parola, & co'l fiato solo si spande, & si dilata. Questo è uerbo di regno, perder non può, seruir non sa, stabile ua nel senso suo; si che facilmente in bocca de' Ministri sinceri, e per uirtù, o per morte loro scorrerà, & dominarà dall'Oriente, all'Occidente. Et questo è sempre stato un segno principalissimo, di altissima Maestà nell'Euangelio di Christo, che questo Verbo di regno si, ma regno da tutte le ordinarie maestà del mondo lontanissimo, uerbo di croce, di patienza, di humilità che in nissun conto si accommoda a gli appetiti, che non applaude a' sensi; non contenta carne, non admette piacere alcuno di questo mondo; anzi per prima legge commanda l'abnegar se stesso, che è una morte generale di tutte le uoglie humane, & pure con tanta se non facilità, almeno felicità trascorre, si predica, si ascolta, si riceue, & come fa mestie ri fina co'l sangue si conferma, & co'l sangue de infiniti, & quanto piu si uersa sangue tanto piu fauore, & splendore accresce la persecutione all'Euangelio, & tanto piu s'accosta la ro-

uina a gli persecutori. Manifestissimo ueramente pronostico alla perfidia de gli Hebrei che tanta salute sprezzorono, & però ne rimasero giustamente, & subitamente giudicati; à che allude N. S. & dice: Et tunc uenit consumatio. All'hora è il tempo della rouina, quando piu la uerità è impugnata. Così il peccato della Giudea fu la salute del mondo; così l'afflittion de gli Apostoli fatta in Israele, gli sforzò a passare alle genti, & empire di questa luce il mondo, alla quale trasmigration dell'Euangelio tosto seguì l'eccidio di Gierusalemme. Con simile giudicio la translatione, & gloriosa dilatatione della pietà christiana fatta in Occidente, fu gran pronostico delle rouine Orientali, che poi seguirono. Et noi che possiamo, ò dobbiamo pronosticare di questo gran passaggio, che a' nostri dì & non mai per inanzi, ha fatto l'Euangelio di Christo per tanti mari fina agli Antipodi; con trouare, & empire di santa luce mondi nuoui, mai piu scoperti, ma piu creduti, & con tanto accrescimento di fede glorificare in gente mai piu sentita, mai piu ne in uoce, ne in carte nominata il santo nome suo? Et pur noi in tanta ampliatione dell'Euãgelio, che gia ha scorsa per lungo tutta la terra, & per largo, mancano appena alcune poche reliquie a mezo giorno; dirò ancho in tanta perdita, che alla giornata

sa di qua fra noi, che homai siamo all'estremo, & poco piu ui rimane che non sia, o spento, o confuso, o adulterato, o posto in dubbio; & pure in tanta angustia dell'honor di Dio, & d'ogni uero bene, come addormentati sogniamo pietre, & strutture, & in queste reliquie piu morbidi, & delitiosi che mai uaneggiamo, senza pensare a' segni, & senza credere a' pronostici, senza pur leuare occhio, o alzar capo a considerare i progressi che tuttauia miseri facciamo di male in peggio, fina che giunga un dì l'inopinata nostra desolatione. Ne rimarrà però estinti noi senza gente, o senza chi sa Christo; *essendo gia fatta nobile prouisione di un nuouo mondo, che puramente lo riconosce & serue: & essendo gia di pietre morte, & mute, d'huomini senza legge, senza culto, & (si puo dir) senza anima suscitato un nouo seme d'Abraamo di numero signalato, di spirito tanto eccellente, che il cambio non puote essere se non con gran uantagio. Videte ne seducamini.*

Q V E S T A *occasione mò non perde il Diauolo, maestro della mala Bestia, & mentre Giesu eterno uerbo di Dio Padre onnipotente co'l ministerio del uerbo si preuale, & attende a dilatare il santo suo Euangelio, confermandolo ancho co'l sangue de' suoi fedeli, che è propriamente la semenza, onde moltiplica il regno*

suo;

suo; intento ad oppugnare uerbo con uerbo, spe disce anch'esso, & prima uerbo di contradittione armato di podestà, che crudelmente uccide, & lacera i Profeti, & gl'Apostoli, seminatori della uera luce; & come questo non estingue anzi clarifica il nome, & l'honor di Christo, suscita uerbo di falsità coperta, & empie il mondo di Pseudoprefeti, & di antichristi, nimici domesti ci, ma tanto piu pernitiosi al regno, & al uerbo di Dio. Et questo è il secondo segno della desolatione, quale narra N. S. dicendo.

Molti uerranno, & di suo proprio spirito, senza legittima auttorità, si leueranno, Pseudo christi, & Pseudoprofeti: Veramente molti che non han numero, non termino, o meta alcuna, crescendo ogni dì, & capi noui, & dottrine noue, & catechismi, & institutioni di tanta uarietà, anzi difformità, che non solamente in queste Sinagoghe, una chiesa è discrepante nel credere dall'altra, ma una medesima in poco tempo da se stessa. Così dall'inferno ogni dì escono monstruose locuste a diuorare la uera Pietà, & noue Sirene ad incantare la semplicità, o per dir meglio l'infideltà del mondo. Questo pericolo è grauissimo, & però nell'apparire di questi mascherati serpi, & basilischi esclama & inculca l'amoreuolissimo nostro Giesu. Videte, ne seducamini. Arti non mancano prontissime

ad ogni inganno, parole accommodate con tintura di molti giouamenti, retorismi, grecismi, hebraismi, translationi, commentari, mille imposture, con lequali deprauano il santo uerbo di Dio, sotto colore di restitutione, correttione, & pura latinità. Spandono bugie espresse sott'ombra di uerità, dicendo. Ecce hic est Christus. Questa è la uera intention di Christo, così s'intendono le scritture, questa nostra sola è uerità. Et fu sempre superbia domestica de gli Heretici di tutti i tempi, presumere del giuditio, & anteporlo a tutti gli altri, & priuati, & publici, per molto che contro di loro sentano Padri, & Dottori santiss. eruditissimi, & antiquissimi.

ET come il uerbo nudo non ha tanta energia da peruertir le menti, aggiungono alla dottrina la Santimonia della uita dicendo. Ecce in deserto est. Così si serue a Dio, questa è la uera religion di Christo: & è grandissimo pericolo che molti semplici seduce, & guida sotto color di migliorare, in estreme singolarità, & in pernitiose superstitione che offendono nel uiuo l'honor di Dio. Et noi a'nostri dì sappiamo che in molti luoghi d'Italia da questa deserta, & simulata Santità, buona parte di parità è stata con pretesto di riforma, & di santità restituta miseramente scandalizata. Si che i nostri

occhi han uisto in piu d'un luoco d'Italia compa rire la mala Bestia in ueste di estrema pouertà, & nudità: in pittura di singolare innocentia, in prospettiue d'insegne assai ben significanti, con libera professione di censurare il mondo, di tassare tutti gli antiqui instituti, di rinouar la fede, & riformar la chiesa, sina con titoli Apostolici, & Angelici. Et quanti ne restorno gabbati? Et quante uittorie la Bestia mascherata, della nostra simplicità ha riportate? Cosi giona al demonio l'imitare i santi in molte bontà, per render sospetti, & fare infami molti serui di Dio, che puramente attendono alle riforme, a instituire i semplici, a seminar le uirtù, et estirpare i uitij, a mortificar gli affetti, a frequentar i sacramenti, che sono professioni sante, & essercitij di molta perfettione, che a modo alcuno biasmar non si possono, se non sono usurpati da demonio meridiano; che uada negotiando in tenebre, & serua alla maluagia intentione de gli Antichristi. De' quali parlando Christo dice. Nolite exire. Non uscite figliuoli della uia de' santi Padri nostri, non ui curate di seguir nouità per molto ch'elle sieno inorpellate di finta pietà, state nell'arca, non ui spiccate dalla chiesa, ciò ch'è fuori di essa, tutto è naufragio, tutto è pericolo mortale, uiuete in semplicità, fuggite i deserti delle singolarità:

curate di ben sapere la intention di Christo, & della santa chiesa, le solitudini de' pareri, & giudicij priuati non potranno gia mai assicurar ui di non errare.

E t *se ui chiamano a penetrali, a perscrutar secreti, a penetrare misteri, a cabale, a* Magie, *a numeri, ad osseruanze di giorni, di stelle, di moti, di lumi, o d'influßi, a segni, a caratteri, a Spiriti, a cose estrauaganti: Voi che delle regole de' santi padri, & della chiesa ui contenta te, Voi che sobriamente saper uolete il tutto:* Nolite credere. N*on mãca chi uuol ridurre an cho a di nostri la chiesa ad un cantone: a regole di spiriti priuati; ad uno stato d'huomini inuisibile, a numero occolto de' predestinati.* Nolite, Nolite credere. N*on è tanto secreto l'apparir di Christo, che chi l'osserua non possa discernere: anzi uiene strepitoso, & splendentißimo come si parte un folgore dall'Oriente, & scorre uelocißimo all'Occidente, si che non mancano espreßi, & certi indicii della uenuta del* Signore. *Cosa patente è* Christo, *& potentißima è la sua uerità, da tutti i secoli comprobata, in tutti i tempi, & luoghi corrispondente, da Leuante a* Ponente *senza mutarsi mai con perpetuo consenso, & consonantia di tutte le chiese prosperata, pur che da cuor sincero, & da animo puro sia ricercata.*

Ma finalmente non contento di queste violen tie, & arti il Diauolo, deliberato di preualere alle industrie humane delle quali per ordinario si suol seruire, aggiugne le proprie sue fallacie, & con tutta la sua uirtù che è potentissima combatte la christiana semplicità, si che compare mostruoso, & con segni, & prodigii stupendissimi contamina non solo le parole, ma ancho mette in dubbio l'opere di Christo che sono i sigelli della sua uerità: come in effetto faranno i Pseudoprofeti, & gli Antichristi preuisti da N. S. & da S. Paolo, & sopra tutti quello ini quo huomo di peccato, che uerrà con tutta la uirtù di Satanasso, con segni, & prodigii in tutti i modi che sa operare il Diauolo, & farà (come specifica l'Apoc.) fina discender fuoco da cielo. Quelli si faranno pericoli da sedur ancho i profeti; all'hora si che sarà stimata da molti, & adorata la Bestia, all'hora si che farà acquisto de' popoli, e tribu, d'ogni ordine, & d'ogni stato, & se non fossino per diuina pietà abbreuiati i giorni alla tentatione, non rimarrebbe carne che non preuaricasse.

Consideriamo ui prego, o grauissimi Padri, che horribile, & tremendo spettacolo, che scandolo potente sarà, il uedere che i santi serui di Christo, nel predicare, ò nell'udire l'Euangelio da gli nimici di Christo per testimonio della santissima

tißima uerità saranno in molti modi tormentati; & pure fra tanto i scelerati carnefici, nello spandere il sangue giusto faran miracoli; Vedere che i ribaldi consumino, & crucifiggano gli Innocenti, & tuttauia nel colmo delle loro impietà diano la sanità a gli infermi, la luce a' ciechi, la uita a' morti: o quanto ueramente arduo, & difficile sarà il resistere a questa tentatione; Li Demonij del nostro tempo, nel precorrere che fanno a quel magno Antichristo, appena comparono prouisti d'un poco di belle, & buone parole, con certo solo splendore di latinità, certo zelo di pietà, & dell'honor di Christo, certa poca fatica in restituire le sante scritture al senso loro, in riformare alcuni abusi; non gia con fatti, ma con parole sole; non han garbo di disciplina, non rigore, ne pure mediocrità di buona uita, anzi come sono intemperati, rompono ogni rigore, relassano ogni seuerità monastica, aprono i Chiostri, rimettono i uoti, lieuano i digiuni, uiolano le pudicitie, contaminan le regole de' Santi; empiono ogni cosa di lussurie, crapule, ebrietà, sacrilegij; & non han seco alcun segno, se non d'immonditia, di apostasia, d'impietà, & pure oime, quanti animi, & quanti nobili intelletti, & quanti spiriti eruditi, & scuole, & Academie, & popoli & città, Prouincie, e Regni han gia tirati a

fare

fare honore alla Bestia? Che sarà quando alle libertà della carne, al commodo dell'usurpare i beni ecclesiastici, allo splendore delle parole aggiugneranno i miracoli? Quando alla felicità del dire, o dello scriuere, seguirà la uirtù dell'operare? Tu Signore, Tu santo, & ottimo Pa-*dre, mira di cielo, soccorri a tanta necessità, ui sita, correggi, sostieni tu la Vigna tua, che pur di mano propria l'hai piantata, co'l sangue tuo irrigata, co'l uerbo tuo inspirata, & con la tua uirtù per tante altre difficultà seruata. Voi che qua giu sostenete queste fortune. Videte ne seducamini. sete auisati; Ecce prædixi uobis. Graui saranno i pericoli, duri gli scontri, mirabili, & miserabili le prospettiue, opere che auanzeranno ogni natura, ogni arte; ma gia ui son predette, accio che nõ ui mouiate a crederle, Questo si è infallibil segno della instante desolatione: anzi questa sarà notabil parte della ruina.*

A TANTA *falsità di dottrina, a tanta inclination di uerità, a tanta confusion di uerbo, che seguirà? L'ultimo segno da tutti i secoli confermato sarà, che seguiranno guerre, seditioni, gent e contra gente, regno contra regno, & cresceranno tanto i tumulti nella Giudea, che ristringendosi i tristi humori al core, Hierusalem (dice san Luca) circundabitur ab exercitibus.*

tibus. Sarà la città Reale, & la Metropoli de popoli nemici assediata. Questo è finalmente il frutto della impietà, questo è parto ordinario dell'heresie. Sassèlo la Giudea, che ne' giorni proprij dell'assedio era diuisa in molte sette, & patiua tanta discordia nella Religione che Dio giustissimo non le potendo piu tolerare, deliberò di esterminarla. Sassèlo parimente la Chiesa Orientale, che co'l moltiplicar le sette, & disunir le Cerimonie, fuernò talmente la sua virtù, che per questo sol peccato alla fine ui lasciò la spirituale, e il temporale, le Sedie, & l'Imperio. Et già si scopre a' giorni nostri qual sia la intentione di quei che ci conturbano, et trauaglia no la Religione, che propriamente mirano a occupar regni, a mutar stati, a fuggir l'ubidienza de' principi legittimi: & però ua sossopra il mondo ne solo gente contra gente, & un regno si oppone all'altro: ma in una gente, & in un regno istesso, (che è bene spettacolo, & caso miserabile) combattono, & sono alla campagna armati il Padre contro'l figlio, & suocero contra il genero, un fratello affligge l'altro e inacerbisce contra se stesso il sangue. Hic est sapientia. O uoi Clariss. Oratori, che in questa santa Sinodo tante Maestà gloriosissime, & potentissime rappresentate: Questa è sapienza, questo è luoco da ponderare: Quì oltra l'honor

di

di Dio, si ha a prouedere alla quiete de' popoli alla conseruation de' stati; & far di modo che questi artificij d'impietà, che uanno tutto il dì cauando mine, & sneruando quanto piu posso no i Principati; che seco arrecano certissima mutatione, & rouina de' stati, non sieno ne riceuuti, ne tolerati: ma s'habbiano per aperti nemici, & siano a tutto potere scacciati dalle Repub. & dal consortio della gente di Christo & de' Principi uostri. Terribile è la Bestia, & ha gran podestà, per li peccati del mondo, di far danno, & gia si uede quanti mani di sangue humano, ha fatti, quante nobile case son desolate, quante illustri città son disertate; Mostruoso animal'è questo, che ha il corpo di Pardo, i piedi d'Orso, la bocca di Leone, & è grandemente adirato. Sciens quod modicum tempus habet. Se mò uoi, o incliti d'Israele, o Principi & Rettori del mondo, uolete pure ancho patire che queste sceleraggini alla giornata crescano & soprastare mentre ogni dì uincono se stesse & con noua immanità confondono ogni bene. Eccoui auanti gli occhi la desolatione predetta da Daniele profeta. Ecco ogni cosa in fascio Ecco nelle porte l'Abominatione sedente oue non debbe, lussuriante, & dominante nel Santuario, che seco trahe interito, & eccidio uniuersale.

All'hora

All'hora, dice Giesu intento a saluare le sue reliquie; quei che sono in Giudea, confitenti in uerità al Signore, bene informati della uerità, constanti nel seruitio di Dio; fuggano alle montagne: escano di Babilonia, accioche appressandosi non habbian parte nelle colpe, et poi nelle pene sue. Se pur non possono come uorrebbono giouare la causa publica, seruire in beneficio uniuersale: habbiano cura a se stessi, & se altrimente non possono, fuggano da' consigli & da' commentarii della carne, & del sangue, che sono eccellenti ministri della mala Bestia: fuggano a' monti, a gli essempi de' Santi, all'ubbidienza de' padri, alle opere della pietà, alla frequentia de' sacramenti, alla uia di crescere in merito, si che d'Incipienti con l'aiuto di Dio, & co'l fauor de' Monti douentino Proficienti. Et guardino di non fuggire di uerno, o di Sabbato, con cuore lento, o freddo: senza stimulo di uero amore; & non indugino al mal tempo, che le strade siano impedite, come per lungo habito del peccare, la mente spesso non sa sbrigarsi dalle sue solite miserie: & tal uolta uorria lasciare una imperfettione, & la tarda penitenza a che nell'ultimo s'è ridotta, le fa tanta difficoltà di uiuere, che le pare impossibile. Ve pregnantibus, & nutrientibus: Guai a chi si nodre, & fomenta gli errori in seno; a chi si sente

te hauer concetto in se malo spirito, & non procura cacciarlo; a chi trattiene, & lascia sog giornare in se cattiue opinioni: a chi porta in spalla quelle graui some di pestilenza, onde s'incurua, & si abbandona, in misera seruitù delle stolte libidini, & cieche concupiscenze di questo mondo. All'incontro beati, & felici son quelli, che da questi dannosi scrupuli, & lacci fraudolenti, si sanno suogliere, & con fuga opportuna liberare.

QVELLI *che sopra i tetti si trouano, assai bene essercitati, & prattici negli esperimenti della pietà, & nel colmo di molta perfettione, per gran dono di* Dio *arriuati: delle cose celesti liberi meditatori: delle uanità della terra sinceri, & infallibili arbitri:* Cuori *eleuati, & nel profondo della diuinità sospesi: amici dello sposo che con esso lui pascono fra i gigli: purità dal mondo sequestrate, & ridotte ad eminenza di spirito: questi si godano la uera altezza, oue si trouano, guardino di non far torto alla sua dignità, di non abbassare l'animo a uiltà, di non grauar le menti, & sottoporle a indignità: Ma perseuerino su'l letto della perfettione, caminando a maggior grado di purità, & a più feruore di carità, a più eminente sacrificio di uera humiltà.* Sacri *sono,* Religiosi *sono, offerti, & rasegnati a* Dio *si trouano, delle uil-*

tà di questo mondo separati sono, & con promesse, & giuramenti di perseuerare; uorranno forse questi alti, & generosi Spiriti di questa Angelica sublimità a piegarsi a communanze, a matrimonij, a gouernar fameglie, ad educar figliuoli, a contrattar co'l mondo? Non lo permetta giamai quel Dio che con tanto fauore gli ha posti in alto. & se tutti cosi facessino torto a se stessi, & s'abbassassino, farollo io? Non mai se Dio non mi abandona. Ma ultimo son io de tutti questi, che in alto seruono, & seruendo uiuere, & morir uogliono: piaccia al Signore ch'io sia buono a seguirgli, & a bene imitare la costantia loro.

CHI finalmente si troua alla campagna: a lauorare in seruitio di Dio, gia fatto agricoltore, & operario nella uigna, per se a bastanza nelle solitudini, & ne' tetti essercitato: chiamato al pescare anime, occupato ne' publici negotij, & traffichi del Signore: attenda con tanto studio all'honorate imprese che ha per le mani, che non gli uenga in mente di lasciar l'opera del Padrone, per tornarsene a casa a pigliar tomche, o procurare altri suoi commodi particolari; ricordisi che nudo lo precede Christo, & nudo, & sciolto, & libero da interessi lo uole in suo seruitio: Quanto dobbiamo noi per uerità confonderci di uergogna, se mētre siamo in ope-

ra per Christo mentre ei ci adopera a curare anime, mentre uersiamo in negotio ecclesiastico, ond'è la saluezza del mondo, tanto siamo in fermi, & relassati, che in tanta mole de' pensieri, d'obligbi nostri importantissimi, ancho ci ricordiamo delle toniche, de' commodi, de gli appetiti nostri, quali tutti però a paragon delle grandi opere nelle quali ci adopera Christo, piccioli, & minutissimi sono, indegni a fatto d'hauer luoco nella mente nostra. Dalle patrie, dalle sedie proprie, da' carissimi greggi piu che la uita preciosi, ui ha spiccati Giesu Signor nostro, o Padri Reuerendissimi, & ragunati in questa nobile, ferace, & gloriosa sua campagna, in Sinodo generale doue si tratta di sanare il mondo; che luoco ha d'hauer qui alcuna cosa che sia priuata se'l campo è uniuersale, la causa è ecumenica, l'impresa appartenente a tutto'l mondo? Cosi di se medesimo si scordò Nostro Signore nel trattare auanti cielo, & terra la causa nostra; perche era publica; tutte le toniche, & uesti, & sopravesti lasciò, tutti i piaceri & commodi rinontiò: di tutti gli amici, & parenti si prouò: se stesso exinanì, & ridusse per ubbidienza del Padre, & carità del mondo a niente: perche mo noi all'incontro nel le ispeditioni sue uolemo uestiti, & impediti comparere? O miseri, & infelici que' cuori pie

cioli, & angusti, che in tanta grauità, & dignità di cose altissime, & profondissime, nel cui maneggio da Dio con fauore singolarissimo son chiamati, ancho respirano alle sue pouere uesticciuole, ancho repetono gli interessi, ancho in se sentono scintilla delle sue proprietà, ancho possono ricordar se stessi: Qui si tratta di saluare, o rouinare il mondo, di rassettare, o confonder la Chiesa. Chi sei tu picciolo homicciuolo, che così mal a tempo uai ramentando, & mendicando toniche, & sopraueſti? Che conto si ha a tener di te, che inuisibile sei a paragon del mondo, mentre si tratta di risuscitare infinite anime perse, di cõfermarne altrettante che per Dio gratia uiuono, di pacificar le chiese, unir le nationi di tutta Europa, ristorare l'honor di Dio che in tanti modi è scolorato? Voi o ualenti o robusti operari, che nel campo del Signore, gia tant'anni affaticate, & poi che mai in questo nobilissimo, & augustissimo teatro, dalla cui uista pende l'uniuerso, nõ intepidite il core che con tanta fiamma d'amore è giunto qua, anzi raddoppiate l'ardore, opportuni, & importuni instate all'opera, si che non ui paia mai di tornare o con honore, o con saluezza a casa, se questa prima non è per mano uostra ben terminata. Et se pur sono l'imprese difficili, et se bracci potenti ui si oppongono, & se la uanità del-

mondo

non ui si puo accommodare, & se ancho biso-gnerà per questo conto, & pel nome di Christo a qualche pericolo esporre, & l'honore, & la uita; Videte ne' terreamini. Non sarà mai serui to intieramente Christo, fina che in uoi non troui questa fortezza d'animo ualoroso, apparecchiato a dargli non solo fiato per fiato: & parola, per parole, ma bisognando anchora sangue, per sangue; & (per dir quel ch'io sento) crescono tant'homai le forze de gli auuersarij suoi, & nostri; che in questi frangenti a mio giuditio capitali, chi di noi non ha fra se deliberato di morir per Christo, non è molto prouisto al suo bisogno. A me par che in questi duri, & calamitosissimi tempi a ogn'uno di noi, che forse si cōpiaccia di far qualche poco di seruitù al Signore, san Paolo dica. Fratel mio caro, poco è questo al bisogno di Christo. Nondum usque ad sanginē restitisti. Si che uidete ne terreamini. Anzi altamente incontrate cio che s'oppone. Qui perseuerauerit hic saluus erit. Gia sete inanzi assai, non dissipate i santi propositi del Signore, non reprimete lo spirito santo che per noi uuole abondare, & uiuificare il mondo. Se le difficultà son grandi, non temete, non ui perdete d'animo, perdere non potete uoi; se caderanno i Regni, se periranno i titoli, se sceme-ranno i popoli, se l'iniquità del mondo sie giu-

dicata, se l'intolerabile Abominatione, con giustissima desolatione fie ricompensata: uoi però in ogni pericolo, e in ogni danno sarete salui.

VBI corpus, ibi & Aquilæ congregabuntur. A corpo, cioè ad unione chiama, le generose Aquile sue, e cupido d'incorporarle a se, quelle che fisse, & immobili mirano il Sole, seguono la luce, & in Christo solo s'appagano. Saporitissimo a quest'Aquile è il sacrosanto corpo di Giesu, di questo souente mentre sono state in uiaggio qua giu si son cibate, & ricreate, si che da lungi riconoscono il precioso odore, & ratte uolano a unirsi in esso, nel qual solo disegnano eternamente uiuere.

ET qui fra uoi o Padri Amplißimi, Qui pure ha Christo corpo, & è corpo magnificentissimo, alquale uiuamente desidera di ridurre l'Aquile sue: che gia non è altro questo sacro Concilio, che un magno, et uniuersal corpo di Giesu Christo, nel quale preluce & preeminente siede il beatißimo capo della Romana Chiesa in questi Illustrifs. & Reuerendifsimi Signori con tanta uenustà, et maestà rappresentato. D'intorno uegliano, et esplorano gli splēdidißimi occhi di tanti padri soprainte ndēti, che notte, e giorno per seruitio, & per l'honor di Dio non dormiranno. Le ualorose mani di questo corpo, che piacendo

cendo al Signore porgeranno & forza, & reputatione all'opera, sono il Sacro Imperio le Corone, le republiche, i Prencipi di tutto quasi il Christianesimo, che pur son quì da Clarissimi personaggi rappresentati, per condur l'aquile disperse a questo santo corpo; per essequir fedelmente, & fortemente quanto sarà quì decretato, per conuertire i cuori de' figli smarriti all'ubbidienza de' legittimi Padri: che spirito, ò che fauore non darà a questa sacra Sinodo la Maestà di Cesare? come potrà mācarci quest'Aquila nostra Occidentale, se nostra è ella, se da noi è uscita, se dalle mani nostre ha tolto i titoli l'insegne, & le giuriditioni? Come potrà uiolar la fede tante uolte data, & con tanti paragoni di uera pietà, & tutela di santa Chiesa comprobata? Così sia sempre sua Maestà felice, gloriosa, uittoriosa, come noi del suo ualore in seruitio di Christo assai, & molto ci promettiamo. Et che non prestarà di propitia, & fauoreuole protettione, quel Serenissimo, Clementissimo, & ueramente catolico nostro Iosia, salua tore, difensore, & consolatore, che mai fra se meditò altro piu, che di promouere in terra, e in mare la gloria, & reputation di Christo, di purificar la Chiesa, di cōdurre a buō fine queste honorate, & ueramente reali imprese quali con tanto ardore l'inuittissimo Padre inco-

minciò. Viua questo, uinca questo, poi che quanto esso puole, & uale, tutto s'adopera in patrocinio di Christo, et della gēte sua. Ne gia a questa tutela mancar potrà quel Christianisſimo, et Religiosissimo Fanciullo di tale spirito, & di tant'animo, che appena tolto dal seno, dalle braccia della Regina madre, di quella santa & pietosissima Madre, armato è uscito alla campagna, a danni degli nemici di Christo, et della santa Chiesa. Quando potrà questo buon figlio abbandonar l'imprese di Christo, che cosi tenero s'auezza a difensarle?

FRA tanto uoi ottimi Padri, riconoscete il luoco uostro, corrispondete al grado, essercitate la pietà: questa uostra giudicatura è diuina, & non humana: grand'animo, & cuor costante ui bisogna; Videte ne turbemini. Puramente, & serena conscienza ui si ricerca. Videte ne seducamini. Instano procelle, & tempeste grauissime, pur che non sieno i giorni della uendetta; Ma non saranno se uoi uolete; in uostra mano stà la salute, da uoi pende il rimedio, se non mancate uoi alla causa, & a uoi stessi; la uittoria senza dubbio è uostra. Certo che quindi non partirete, se non o curatori, ò corruttori. Ma uoi siete Padri, Pastori, & Saluatori, nello Spirito santo, che è Spirito del Saluatore qui conuenuti, pascete dunque, saluate dunque, ri-

mediate dunque a tanti mali. Questo ui chiedono le pecorelle uostre, che dalla bocca, & dall'anima uostra pendono: questo è che supplica la Chiesa uniuersale, qua mirano i uoti, le uoci, e i sospiri di tutto'l mondo. Vanno a torno le fraudi, & le insidie della mala Bestia, guardate che non siate sedotti uoi che sete la luce del mondo, e il Sal della terra. Minacciano *i Potentati, che sono a seruitio della Bestia, & congiurano a dishonore, & danno della sposa di Christo, & della città* Santa: *Voi non temete. Anzi opponeteui con alto spirito del Signore che non può perdere. Il Misterio della iniquità è scoperto, & gia n'è chiaro il mondo, si che negare, o estenuar piu non si può. Il* Misterio *dell'ira, & del furore è instante, per compensare le abominationi, con giuste desolationi. Se noi gia lo pronostichiamo, et senza pericolo di fallo indouiniamo, si per le regole del mondo originale, & per gli essempi frequentati in tutti i secoli, & per gli segni, & prodigij numerati, che tuttauia ci crescono auanti gli occhi: V'è però ancho tempo da rimediare; grande, & giusta è l'ira di Dio, placar però la possiamo, et ancho per sua diuina misericordia declinare.* Hic est sapientia, Qui legit intelligat. Qui habet aures audiendi audiat. Amen.

PREDICA

DEL REVERENDO MONS. GIROLAMO DE' FRANCESCHI VINITIANO,

VESCOVO DI CORONE ET Suffraganeo del Patriarcato di Aquileia, fatta nella Chiesa de' Serui di Vinetia il primo dì dell'anno 1492.

NELLA QVALE INSEGNA come il Christiano debbia santificar Giesu Christo. Et tratta della Eccellentia del suo nome. Sopra quelle parole di san Pietro: Dominum Iesum Christum sanctificate in cordibus uestris.

PROHEMIO.



E GIESV Christo figliuolo di Dio generato da esso Dio della sua diuina sustantia eternalmente & coeterno con lei, per la sua incomparabile, e ineffabile carità disceso dalle reali sedie, & uestito di car-

ne humana si fece huomo, non per altro, che per farci a lui grati; come dice il dottor ueneran-do Damasceno. Totum me totus assumpsit, ut mihi toti salutem gratificet: Io non mi mara uiglio generosa, & diletta patria mia Vine-tia, che il suo caro discepolo, & principe de gli apostoli Pietro desiderando ch'il suo maestro Christo Giesu fosse da tutte le creature sue ho-norato & santificato, dicesse Dominum Iesum Christum sanctificate in cordibus uestris. Certo ciascuno deue santificar Christo dentro del suo cuore: percioche il cuor dell'huomo è habita-tione di esso Christo, secondo quel detto che di-ce: che Christo habita per fede nell'interior del l'huomo. per tanto ciascuno si deue ingegnare e studiar di mondar il cuor suo, implorando il di uino aiuto, come diceua il Profeta. Cor mundũ crea in me deus: accio che l'agnello immacula-to et l'eterno unigenito et dell'anime Saluatore et redentore possa conuenientemente in esso ha-bitare con nostra santificatione & non danna-tione. Di qui tutti noi come fedelissimi Chri-stiani santificheremo questo nostro Christo; il-quale cosi caritatiuamente & amicheuolmente ci s'è communicato, et è fatto nostro compagno & fratello, come si legge in Hester a xv. Ego sum frater tuus noli timere. Quãtunque in esso habiti tutta la plenitudine della Diuinità, &

MM 3 stiano

stiano nascosti tutti i thesori della Sapientia et scientia di Dio. Onde perche non tanto con l'intelletto uostro, quanto con tutto l'affetto l'habbiate a santificare, hommi proposto nell'animo sopra le parole di San Pietro dianzi dette, di mostrarui la grãdezza sua, et come uerbo eterno, & come persona humanata, che hoggi per nostro amore s'è sottoposto alla legge della circoncisione. Alzate adunque l'intelletto uostro et attentamente ascoltate queste uerità sacre.

PRIMA PARTE.



FRA tutte l'altre parti del l'anima l'intelletto è piu degno, & piu superior & piu simile a Dio, & è quella parte nobilissima, che si lieua in Dio, quando l'anima pensa di Dio, si come dice Damasceno santo, & quella parte nella qual si riposa esso Dio, quando egli uisita l'anima, questa parte superiore, questa parte gentile & nobilissima è quella come ho detto che si lieua in Dio, & nella quale habita esso Dio. tu santificherai dunque anima Christo Giesu cõsiderando la sua eccellentia, la sua magnificentia, & la sua grandezza; & a questo modo potrai

potrai cantare co'l Profeta, dicendo. Ego cognoui q̄d magnus es Domine: & di nuouo potrai dire al diletto Christo, ilquale tu desideri di sanctificare. magnus es tu & faciens mirabilia; tu es solus. potrai ancho dire anima, o amabile diletto mio Christo: quanto è marauiglioso il nome tuo nell' uniuersa terra? percioche la magnificentia tua è leuata sopra i cieli, cioè sopra ogni intelligentia humana, & angelica, & sappia anima che questo humanato uerbo est nobilissimum conditione: uirtuosissimum operatione; sapientissimum cognitione; infinitissimum duratione: primamente dico che Christo è nobilissimo per la conditione: percioche egli è il uerbo di Dio eterno, ilquale sta sempre nel sen del padre. & però è chiamata Imago dei & non ad imaginem dei. onde il profeta Esaia parlando di lui con grande admiration dice. generationem eius quis enarrabit? Certo niuno puo narrar la generatione di questo uerbo humanato: atteso che'l padre eterno eternalmente generò questo uerbo, cioè nel principal punto della sua eternità. Qui è da sapere che mai non fu un minimo punto il generante padre auanti al generato figliuolo, cioè questo uerbo: & questo uerbo non fu mai ne ancho un minimo punto dopo il generante padre, secondo che il profeta Dauid parlando a Dio padre, dice.

Tecum

Tecum principium in die uirtutis tuæ; quasi di-
ca. O padre eterno questo tuo figliuolo; questo tuo uerbo fu teco nel principio, nel dì della tua uirtù. Il dì della uirtù di Dio fu la generatione di questo uerbo. & notate bene quel che è stato detto di sopra, che mai non fu un minimo punto il generante padre auanti al generato figliuolo: onde il moral dottore Gregorio Santo sopra la cantica dice queste belle parole. *Deus pater unicum filium suum in utero Virginis humanæ naturæ coniungens, Deum ante secula sibi coeternum fieri uoluit; et quem sine tempore genuit saluandis hominibus cum tempore ostendit.* Similmente la lucerna della Chiesa santa Agostino glorioso parlando di questa materia, induce un bellissimo essempio & dice: Noi uediamo che'l fuoco genera lo splendore: nientedimeno mai non è il fuoco innanzi allo splendore, benche lo splendor sia generato da esso fuoco. noi uediamo in questo fuoco material questa cosa marauigliosa, che esso fuoco genera lo splendor realmente generato ad esso fuoco; & nientedimeno in quel punto che appare il fuoco, appare ancho lo splendore. Qui uoglio che intendiate un bel passo in theologia, anime speculatiue. Sappiate che subito che Maria Vergine hebbe detto all'Angelo; ecco l'ancilla del signore, sia fatto a me secondo il tuo parlare: Dio creò l'anima

ma di Christo; et per operation dello spirito santo fu formato il corpo di esso Christo nel purissimo sangue del cuor & del cerebro di essa Vergine; e in quel instante il uerbo eterno si unì con quella anima, in quel corpicino. & questa unione fu fatta inuisibilmente, mirabilmente & ineffabilmente. Et come disse il Dottor santo, non per altro se non ad promotionem boni & ad eu tationem mali. & sappiate che come l'anima di Christo fu creata & unita co'l uerbo, hebbe quella cognition di Dio ch'ella ha al presente, & così fruiua Dio, come la fruisce al presente. Questo Christo dunque ilqual è il verbo di Dio, è nobilissimo per la conditione.

SECONDARIAMENTE dico ch'egliè uirtuosissimo per l'operatione. certo per lui son fatte tutte le cose, il cielo, la terra, il mare & tutto quello che in esso si contiene. Onde il Sauio considerando questo dice. Qui uiuit in eternum, creauit omnia. Et Esaia profeta, parlando a lui dice. In fortitudine tua magna tu fecisti cœlum, & terram. Certo nella fortezza sua grande, cioè nella sua propria uirtu, egli ha fatto tutte le cose. Quia uirtus diuina est infinita. Il santo Iob, dice ch'egli è quello, che fa cose grandi & inscrutabili. certo l'opere sono inuestigabili, & sopramarauigliose. Chi potrà inuestigar, come egli ha allargato i cieli? & a

che

che modo egli ha fermato le stelle? & a che modo egli ha posto i pianeti? & a che modo egli ha formato la terra sopra l'acqua? & a che modo egli ha confinato il mare, che non trapaßi il suo confino? & di giorno in giorno, d'hora in hora egli adopera uirtuosamente, come uirtuosißimo come potentißimo, & come sapientißimo? la qual cosa considerando Dauit profeta diceua. Meditabor in omnibus operibus tuis: e il padre Agostino santo sopra Giouanni, dice ex perpetuitate creaturarum cognoscitur eternus; et ex magnitudine omnipotens: ex ordine sapiens: & ex gubernatione bonus. Adunque ben ueramente poßiamo dire. O uirtuosißimo operatore, o sommo artefice Christo Giesu figliuolo di Dio eccelso, e in eterno: sia benedetto il nome tuo. O anima intellettiua empi tutta la tua capacità della memoria del tuo creatore: & considera spesse uolte le sue operationi marauigliose: percioche egli è uirtuoßißimo per l'operatione, Quia ipse est dominus uirtutum.

TERTIO *dico ch'egli è sapientißimo per la cognitione. Christo Giesu figliuolo di Dio ha cognition di tutte le cose, si occulte, come manifeste. la qual cosa considerando l'Apostolo Paolo dice: Omnia nuda & aperta sunt oculis eius; e in un'altro luogo, parlando di esso Christo dice. In ipso sunt omnes thesauri sapientiæ*

et scientiæ absconditi. Christo sapientissimo per la sua inscrutabile sapientia uede tutte le cose & conosce il tutto & penetra fino all'ultimo secreto del cuore. Onde la santa Chiesa canta solennemente a lui dicendo. O sapientia quæ ex ore altissimi prodisti, attingens a fine usque ad finem, ilche uuol dire. O sapientia ch'uscisti dalla bocca dell'altissimo, giugnendo dal fine al fine. Alzate dunque l'acutezza della mente, anime contemplatiue, & con la perspicacità del uostro intelletto risguardate Giesu Christo sedente nel solio stellato; & contemplate quella sua faccia speciosissima, nella quale riluce la luce diuina. certo gli angeli desiderano guardare quella uaghissima faccia, tanto è bella, & piena di splendore. Ma uoi Christiani miei, Vinitiani dilettissimi contemplando quel santissimo uolto di Giesu Christo uostro Signore amabile: non direte hora con giubilo di cuore. Vltra admirabilis es domine & facies tua plena gratiarum? guardate questi suoi occhi piu lucidi che'l sole; i quali ueggono fino all'intima parte del cuore, essaminando sottilmente ogni intentione, & non tanto l'intentione, ma la midolla della radice dell'intentione. Ecco dunque c'hauete in teso per contemplatione, come egli è sapientissimo per la cognitione.

QVARTO dico, che Christo Giesu bene-

detto è infinitissimo, per ragion di duratione. Certo egliè eterno & sempiterno: onde David profeta parlando a Dio padre di Christo & del Verbo increato dice. In eternum domine permanet uerbum tuum. & in un'altro luogo parlando di Christo dice. Tu autem idem ipse es & anni tui non deficient. Certo gli anni di Christo non mancheranno mai: perche sono eterni. dice anchora in un'altro luogo parlando pur a Christo. Regnum tuum, Regnum omnium seculorum. & Maria sorella di Moise considerando la duratione, cioè l'infinita eternità di Christo, dice nel suo Cantico. Dominus regnabit in eternum & ultra. & Daniel santo parlando di esso Christo dice. Potestas eius potestas eterna, & similmente Esaia profeta parlando di Giesu Christo dice. Excelsus & sublimis habitans eternitatem. Qui è da sapere, Patria mia carissima, che secondo che dicono i santi dottori, tutte le perfettioni di Dio sono esso Dio. Dunque l'eternità di Dio è Dio: & Christo è Dio: perche è il uerbo unito: onde ben dice Athanasio del suo cantico. Deus & homo unus est Christus. e il profeta Abacuc amabile del Signore, parlando della sua eternità, dice. Incuruati sunt colles mundi ab itineribus eternitatis eius. per li colli si possono intēdere gli spiriti angelici: i quali sono incuruati, cioè inchinati

nati per riuerentia della sua eternità. & certo come dice la sposa nella cantica. Egli uiene, saltante i monti, trapassante i colli. cioè gli spiriti superni, mezani, e inferiori. & questo fu quando esso uerbo diuino discese dalle Reali sedie trapassando per mezo de' cori de gli Angeli & uenne nel uentre di Maria Vergine, & l'Angelo parlando dell'eccellētia, et eternità di Christo, disse a Maria Vergine. hic erit magnus & filius altissimi uocabitur & dabit ei dominus deus sedem Dauid patris eius: & regnabit in domo Iacob in eternum, & regni eius non erit finis: & anchora un'altro Angelo fece memoria dell'infinità di Christo, secondo che è scritto in Daniel; doue dice. Virum, qui indutus erat lineis, qui stabat super aquas fluminis cum eleuasset dexteram & sinistram suam in cælum & iurasset per uiuentem in secula. Ecco l'eternità, i Profetti, i Dottori, i Theologhi, & ancho gli Angeli hanno parlato copiosamente dell'eternità di Christo. Voi dunque anime intellettiue essercitate il uostro intelletto a contemplare le sacre & alte uerità della scrittura santa: acciochè posiate santificare Christo con intellettual cognitione, si come dice il moral dottore Gregorio santo al XXVIII. de' suoi morali. Quærit anima uerbum, cui consentiat ad correctionem, quo illuminetur ad cognitionem, cui

innitatur ad uirtutem, quo reformetur ad decorem: & quo fruatur ad iucunditatem. Qui uoi douete sapere che l'atto del contemplare è un certo eleuamento della mente in Dio: laqual eleuation è fatta da esso Dio, quando egli si degna di leuar la mente a se. & questo uuol dir Dauid profeta quando dice. Deus in domibus cognoscetur, cum suspiciet eam: il che uol dire Dio sarà conosciuto dall'anima nelle case sue, quando egli riceuerà lei, cioè essa anima: ma questo fa Dio a chi et quādo a lui piace. perciocheegli è il signore, ilqual distribuisce i suoi doni a suo beneplacito. nō è dunque in facultà dell'anima questa eleuatione: ma quando suscipiet eam deus. ma ben è in potestà dell'anima prepararsi a Dio co'l suo aiuto. E bē uero, che questa nostra contemplatione, essendo uiatica, non si ha quì se non per fede ma la su nel cielo si hauerà realmente nella propria specie, come dimostrò l'Apostolo a' Corinthi. Nos autē reuelata facie gloriam dei speculantes in imaginem eandem transformamur. Voi dunque disponete totalmente uoi stessi in lui, accioche quando gli piace di leuarui non ui troui ribelli, ne resistenti: accioche mai non siate ribelli a Dio; ma sempre preparati al suo beneplacito. Habbiate continuamente custodia del cuore, secondo il consiglio del Sauio, che dice. Cum omni custodia serua cor tuum. pericolo-

sa

sa cosa certamente non hauer custodia del cuore. Ci bisogna anchora buona custodia della bocca; perche il molto parlare impedisce la contemplatione. Pregate dunque il Sig. insieme co'l profeta, & dite; Pone domine custodiã ori meo. Hauendo uoi custodia del cuore & della bocca potrete santificare il uostro diletto Christo con intellettual cognitione. Per poter essercitare il uostro intelletto interno alle cose merauigliose del Signore Christo: considerate che egliè il Paradiso delle delicie, dalquale escono quattro fiumi. il primo si può chiamar fiume mondatiuo: il secondo fiume illuminatiuo: il terzo fiume refrigeratiuo: e'l quarto fiume letificatiuo. Dell'acqua di questo primo fiume mondificatiuo, che esce dal Paradiso Christo, promette Dio padre di spandere sopra tutti i fedeli, secondo che egli dice per il profeta. Effundam super uos aquam mundam & mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris: per laqual cosa ciascuno si doueribbe preparare fiducialmente a riceuere di questa acqua monda, per esser mondato, acciòche il mondo potesse comparire alla presentia della Maestà diuina. onde Dauid profeta considerando questa infinita carità di Dio padre dice nel salmo. Vox domini super aquas, deus maiestatis intonuit, dominus super aquas multas. certo la uoce del Signore è sopra l'acque; perciò-

che il padre eterno con la uoce della sua diuina inspiratione chiama tutti per distribuire a ciascuno della gratia sua Dio della maestà ha intonato; perciòche esso padre eterno ha gridato, come omnipotente, dicendo. lauamini, mundi estote. Il Signore è sopra molte acque: imperoche esso padre sta preparato a distribuire copiosamente le gratie sue. Certo l'altezza delle ricchezze della sua gratia è infinita. Con l'acqua del sopradetto fiume mondificatiuo fu mondata quella peccatrice Maddalena: laqual riceuè piena remissione de tutti i suoi peccati, e in tal modo fu mondata, che era candidata, & dealbata sopra la neue: & così mondata era leuata da gli Angeli sette uolte il giorno a gustare di quella suauità, & di quella dolcezza, che gustano l'anime beate in gloria. Et similmente quello immondo leproso fu mondato con l'acqua di questo fiume, quando egli si approssimò al Paradiso Christo, dicendo. Si uis, potes me mundare: e il Paradiso gli rispose & disse. Volo mundare. Certo Giesu Christo uero mondatore uol mondar tutti: onde quando esso Paradiso pendè in croce, mandò fuora dal suo sacratissimo costato sangue & acqua, per sua eccessiua carità, acciò che tutti i santi potessero biancheggiare le loro stole in quel sangue precioso, e in quella acqua monda, de' quali santi parla esso Christo nell'A
poca-

pocalisse dicendo: ambulabant mecum in albis, quoniam digni sunt.

Del secondo fiume illuminatiuo, il quale scende dal Paradiso Christo, parla Giouanni euangelista nell'Apocalisse, cosi dicendo. ostendit mihi Angelus flumen aquæ uiuæ splendidum tanquam cristallum: procedens de sede dei & agni. questo fiume splendido cioè lucidißimo et chiarißimo è sufficientißimo a scacciare ogni tenebrosità & a illuminare ogni cecità. Con l'acqua di questo fiume furono illuminati gli occhi di quel pouero cieco nato: quando Christo glieli fregò con lo sputo, ch'uscì della sua santissima bocca, mescolato co'l loto: onde bene dice Giouanni euangelista che quel cieco andò alla Natatoria Siloe: quod interpretatur missus, che significa Christo. & lauoßi & uide. Certo Christo figliuolo di Dio fu mondato dal padre eterno in questo mondo per illuminare tutti i credenti in se co'l fiume della gratia sua: onde il sauio in spirito di profetia, quando hebbe parlato in commendation di Maria Vergine dicendo: ortus conclusus, fons signatus, soggiunse, & disse: emißionis tuæ paradisus. Certo Maria Vergine sacratißima mandò fuora il paradiso del suo uentre santo, quando essa partorì Giesu Christo, paradiso nostro. questo paradiso santo, questo paradiso di tutte le delitie mandato

a noi dal padre eterno per la sua infinita carità si come è scritto. propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos deus filium suum misit in similitudinem carnis peccati. Il fiume dunque di questo paradiso drittamente si puo chiamar fiume illuminatiuo. imperò che è sufficientissimo et efficacissimo a illuminare tutti. A questo fiume splendido, anzi splendidissimo, concorrono le anime columbine per riceuer quello irradiante splendore, che illumina l'intelletto d'inestinguibil lume: onde Dauit profeta in persona dell'anima desiderosa di andare a questo fiume illuminatiuo dice nel salmo: quis dabit mihi pēnas sicut columbæ & uolabo? Bene è felice quell'anima, la qual con l'ali della mente uola a questo splendido fiume: imperò che sarà illuminata da esso illuminante fiume. Maria Vergine sacratissima. laqual era illuminata e irradiata dal diuino splendore, si sollazzaua con gaudio inenarrabile, sopra i riui dell'acqua di questo fiume, ch'esce dal paradiso Christo suo figliuolo; onde la santa chiesa in commendatione di questa santissima Vergine canta cosi dicendo. Vidi speciosam, sicut columbam, ascendentem de super riuos aquarum. Come questo fiume conuenientemente sia chiamato illuminatiuo, il sauio cel dichiara, quando scriue, dicendo quoniam doctrina quasi ante lucanum illumino omnibus.

DI

DI questo terzo fiume refrigeratiuo parla il profeta David dicendo. flumen Dei repletum est aquis. Certo il fiume di Dio è pieno d'acque; imperò chè come dice san Giouanni, de plenitudine eius omnes accepimus. Certo è tanta l'abondantia delle gratie di Dio, che si spande da ogni banda, & tutti ne riceuono copiosamente chi per un modo, chi per un'altro; secondo che dice l'Apostolo san Pietro; multi formis gratiae dei; a questo fiume refrigerante sono chiamati tutti gli assetati dal profeta dicendo, omnes sitientes uenite ad aquas & qui non habetis pretium uenite & bibite con laeticia. & Christo il qual è nostro paradiso; ond'esce questo fiume refrigerante, dice nel suo sacro euangelio. Siquis sitit, ueniat ad me & bibat. qui credit in me sicut dicit scriptura flumina de uentre eius fluent aque uiue, bene haueua gustato dell'acqua di questo fiume il santo Profeta quando diceua, riuos eius inebrians, & come ebrio di dolcezza per la gustation di quella, diceua ancora. apud te est fons uitae & certo la scrittura dice, che chi beue dell'acqua di questo fiume, adhuc sitiunt, & per tanto esso Dauit come sitibondo, & desideroso di ritornare a bere dell'acqua, di questo fiume, dice anchora. sitiuit anima mea ad deum fontem uiuum, quando ueniā & apparebo ante faciem Dei. di questo refri

gerante fiume fu refrigerato, & abbeuerato Giouanni Euangelista, quando familiarmente s'appoggiò al sacratißimo petto di Gieſu Christo ilqual è paradiso: onde di esso Giouanni è così scritto. fluenta euangelij de ipso sacro dominici pectoris fonte potauit. Certo il paradiso Christo inuita tutti gli assetati a bere dell'acqua di questo fiume: onde egli con uoce intonante grida dicendo. bibite amici & inebriamini cariſsimi; quasi dica, o amici miei assetati, i quali desiderate di far la mia uolontà, beuete di questo fiume refrigerante contra la sete, et uoi cariſsimi iquali desiderate di unirui meco; inebriateui gustando & assegnando della dolcezza di esso fiume: accioche ciascun di uoi possa dire cantando con Dauit. Calix meus inebrians quàm præclarus est. è ben infelice quell'anima, che non uuol udir la uoce dolce del Signor Christo: il qual tanto benignamente & tanto caritatiuamente inuita tutti a bere dell'acqua de' uiuenti; la qual discorre dal fiume refrigerante. Onde Gieremia profeta dolendosi di tanta ingratitudine, parlando a Christo in spirito dice. Domine omnes qui te derelinquunt, confundantur recedentes a te in terra scribantur, quoniam dereliquerunt uenam aquarum uiuentium dominum.

D I questo quarto fiume letificatiuo la sa-

tra scrittura parla copiosamente; onde nel salmo di Dauid è scritto. fluminis impetus letificat ciuitatem Dei: che uuol dire l'impeto del fiume letifica la città di Dio: quando Christo ilquale è paradiso manda abondantemente la gratia sua nell'anima, essa gratia letifica l'anima. la qual è città di esso Dio quanta è la letiticia che riceue l'anima per l'infusion della gratia che discende dal paradiso Christo? nec lingua potest dicere, nec littera exprimere. per tanto il santo profeta Esaia, hauendo intelligentia di questa uerità, conforta tutte l'anime diuote ad attigner di questa acqua, dicendo. Haurietis aquas in gaudio de fontibus saluatoris. ben intendeua il profeta, che da esso paradiso Christo discendon tutte le gratie: percioch'egli è fonte indeficiente d'ogni bene & d'ogni gratia. L'impeto del fiume di questa gratia haueua in tal modo letificata l'anima di quella Vergine Caterina santa, che arditamente in presentia di Massentio tiranno & di tutti i circonstanti parlaua dicendo che Christo è est fons & origo omnium bonorum. Parlando Dauit profeta di quelle anime, che doueuano esser letificate dall'impeto di questo fiume, disse nel salmo. In flumine pertransibunt pede, ibi letabimur in idipso: dice anchora. abyssus abyssum inuocat, in uoce cataractarum suarum: l'abisso inuoca te

cioè

ci. è Dio inuoca l'abisso creato, cioè l'anima, nelle uoci delle sue catheratte, cioè nella uoce delle sue sacre scritture: il paradiso parla & dice: ponam in mari manum eius et in fluminibus dexteram eius: io ponerò dice il paradiso la mã della mia diletta nel mar dell'abondantissima gratia mia: laqual gratia l'ammaestrerà, la cõforterà, & l'aiuterà in ogni suo pensiero, ragionamento, & operatione; & anche ponerò la sua destra ne' fiumi. ma questo sarà quando l'introdurrò nel mio regno a fruire la gloria mia. Iui essa mia diletta s'anderà trastullando per quelli amplissimi fiumi, cioè per il fiume della mia ubertà, per il fiume della mia felicità, per il fiume della mia immensità, & per il fiume della mia eternità; & così uiuerà sempre beatamente. onde per confermatione di questo Christo, sapientia del padre parla nell'ecclesiastico così dicendo. ego sapientia effudi flumina ego quasi trames aquæ immensæ de fluuio; ego quasi fluuius dorix; & sicut aquæ ductus exiui a paradiso; io sapientia sparsi i fiumi & io come ruscello delle acque grandi del fiume; e io come fiume dorix & come è condotto d'acqua d'uscij la uia del paradiso per tutte queste autorità possiamo intendere chiaramente; esser uerificato qual detto del profeta, che dice; eleuauerunt flumina uocem suam. certamente il primo fiume

ha

ha leuato la sua uoce della emendatione, il secondo della illuminatione, il terzo della refigurationе, e il quarto fiume ha leuato la uoce del la letificatione. Certo i titoli di tutte le dignità conuenientemente si posson dare a Christo Giesu. onde uno del numero de' ueri speculatori dice in questo modo. Video enim quod & ipse Iesus super celestium substantiarum substantialis substantia.

Secondariamente ui dico che debbiate santificare Christo con affettual dilettione, cioè amorosamente, ouero con uno affetto affocato: accio che in qualche particella ueniate a render amor per amore a questo nostro amabile Christo santificando lui, et accioche in uoi s'accenda la fiāma dell'amore et maggior desiderio di santificar lui. Considerato attentamente & amorosamente che egli è uostro giustificatore, uostro illuminatore, uostro protettore, & uostro saluatore. Raccoglieteui dunque & con attento animo considerate prima che egl'è uostro giustificatore. egli ha sparso il suo preciosissimo sangue per giustificare uoi. O carità indicibile & amore perfetto di Christo Giesu. solo l'amor l'ha costretto a spander il suo sacratissimo sangue: solo l'amore l'ha costretto a sostener tanti obrobrij & tanti flagelli & finalmente la penosa & obrobriosa morte per uoi giustificare.

Onde

Onde egli dice per il suo santo Profeta. Ego sum qui deleo iniquitates tuas propter me. par la a uoi Christo e dice. Io son quello che cancello le uostre iniquità per l'amore ch'io ui porto. Quia in caritate perpetua dilexi te. & Gregorio nell'homelia decima in passione. patientiam exibet, humilitatem commendat, obedientiam implet, caritatem perficit; & sappiate che se tutto l'amore di tutte le creature passate & presenti fosse insieme, sarebbe minore incomparabilmente dell'amore di Christo che porta a uoi; perche Dio è infinito, & ancho l'amor suo è infinito: & Christo è Dio. Dite dunque insieme con la sposa nella Cantica. Il fasciculo della mirra commorerà fra le mie mammelle. cioè gli obrobrij, i flagelli che per me ha sostenuto il mio amantissimo & desideratissimo diletto: & con Gieremia dite anchora, chi darà acqua al capo mio et fonte di lacrime a' miei occhi? acciochè io pianga assiduamente la penosissima & amarissima passione & morte del mio Signore, per la qual egli mi ha giustificato, et hammi perdonato innumerabil uolte le grandissime offese, che io gli ho fatto. perciochè egli è copioso in misericordia. il salmo. misericordia Dei magna est super me, eruisti animam meam ex inferno inferiori. Gregorio dice, misericordia Dei facit tria. primo peccatorem sustentat,

stemat, ne in profundum cad. t. secundo pec-catorem expectat ut agnoscat, uisitat ut doleat. & di queste & altre simili parole potrete dire, meditando la passione del nostro Signore Giesu Christo. certo il thesoro della sua misericordia non minuisce mai uerso di noi, quantunque offendiamo lui in molti modi, quanto piu dimoriamo in queste sante meditationi tanto piu s'accenderà in noi la fiamma dell'amore uerso il nostro Signore amabile Christo. Onde potremo cantare co'l cantore di Dio dicendo. Concaluit cor meum & in meditationem meam exardescet ignis. quando il cuore è scaldato dalla fiamma di questo santo amore per la meditatione della sacro santa passione di Christo, tutte le uiscere s'empiono di giocondità. Quanta dolcezza sente l'anima in questa meditatione? lingua humana no'l potrebbe narrare. imperoche qui si comprende l'amor grande che esso Christo porta all'anima. Onde egli parlando dice per il suo Profeta Esaia. in manibus meis descripsi te. Per tanto non mi posso dimēticare di te: onde per dimostrare euidentemē te ch'egli non si dimentica mai dell'anima, dice anchora. Nunquid obliuisci potest mulier infantem suum ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui: quia in manibus meis descripsi te. O diletta del

diletto

il letto Christo, an mi gentile, non uoler giamai dimenticarti di lui, dapoi che mai egli non si dimentica di te. ma porta sempre il nome suo, e'l memorial suo nell'intimo secreto tuo, & cosi facendo tu potrai santificar Christo signore tuo giustificatore.

Secondo cōsidera che questo tuo diletto Christo è tuo illuminatore, imperoche è candore della luce eterna, e splendor del Paradiso, & quel uero lume che illumina ogni huomo che uiene in questo mondo. Esso Giesu Christo ha dato al mondo la sua eccellentissima dottrina Euangelica, come una lucerna inestinguibile, per illuminare ciascuna anima rationale credente in lui. Odi tu dunque Vinetia, patria mia dilettissima, la sua santa uoce, intonante a tutti i fedeli & dicente: dum lucem habetis credite in lucem, ut filij lucis sitis. Dice anchora: qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen uitæ. O parlare penetratiuo piu che ogni coltello acuto: ilquale penetra fino all'ultime parti secrete dell'anima. Onde bene intendeua questo il Dottor della gente Paolo Apostolo, quando diceua: uiuus est enim sermo & efficax & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens animæ ac Spiritus compagum quoque & medullarum, & discretor est, cogitationum cordis. Certo il parlar di Dio, ilquale

ilquale è tanto penetratiuo, dà gran lume all'in tellettto: onde il Profeta, il quale haueua cognitione di questa uerità parlando à Dio dice. La dechiaratione delle tue parole illumina & da intelletto a' paruoli: cioè a' semplici & puri. Et considerando esso Profeta che'l parlare di Dio è come un lume illuminãte, dice anchora in persona di quelli, che sperano di esser illuminati: in lumine tuo uidebimus lumen. & perche egli era gia illuminato dallo splendore di questo irradiante lume, diceua anchora al Signore. Lucerna pedibus meis uerbum tuum. & sapendo egli ch'el Signore sempre è apparecchiato a illuminar tutti quelli, che desiderano di esser il luminati, persuade a tutti dicendo. Accedite ad eum & illuminamini & facies uestræ non confundentur. Certo l'anime che sono illuminate da questo santo lume si possono assomigliare alle stelle relucenti, secondo quel detto di Baruch Profeta: ilquale dice. Stellæ autem dederunt lumen in custodijs suis. hor non erano stelle relucenti quelle sante Vergini che diedero lu me nelle lor custodie? Caterina, Agnese, Christina, Cecilia, Dorotea, Agata, Lucia, & Orsola santa con tanta compagnia? Queste per il Signore furono non solamente illuminate, ma accese anchora, & infocate di tanto amore che ogn'una di loro hẽ poteua dire cõ Gieremia. De

eccelso

excelso misit ignem in ossibus meis et erudiuit me. Cioè Iddio mandando Christo a me in me, et per me, ha mandato il fuoco della carità sua dal le parti di sopra, ouer dal cielo nell'osse mie, & hammi ammaestrato. Per le ossa intēdi le potē tie dell'anima, nelle quali era entrato l'amore di Dio che s'intende per il fuoco: per loquale era fatto dotto & sauio. Et la sposa nella cantica, parlando di coloro iquali hanno riceuuto il fuo co del diuino amore dice. aquę multæ non potue runt extinguere caritatē. da questo fuoco erano confortati quei tre fanciulli, che stando nella fornace del fuoco ardente c'haueua fatto appa recchiar Nabuchdonosor Re di Babilonia, senza alcuna lesione, laudauano, & glorificauano il Signore, & fecero quel bellissimo cantico, Benedicite omnia opera Domini Domino. ecco Vinetia che tu hai inteso, che questo paruolo è una fornace di fuoco trasformante, ilquale uuol consumare la tua uetustà. Onde egli dice nel suo sacro Euangelio. Ignem ueni mittere in terram. cioè nel cuore tuo, & quid uolo nisi ut ardeat? Et consumi ogni tua uetustà, acciochè tutta ti trasformi in me per amore? Qui hauete da sapere, meditando, che questo fanciullo è uno abisso inabissāte, che uole empire la uostra capacità. Questo nostro Dio: ilqual s'è fatto fanciullo per noi è detto abisso: percioche egli è im-

è immenso, incomprensibile, ineffabile, e inscru tabile. La qual cosa considerādo il Profeta Esaia dice, così parlando di questo fanciullo. Generationem eius quis enarrabit? Questo medesimo uol dir il sauio nell' Ecclesiastico, quando dice. Radix *sapientiæ cui reuelata est, et astutias illius quis agnouit?* Et *esso uerbo diuino, c'ha preso carne di Maria Vergine dice nel Genesi parlando a Moise.* Ego *sum qui sum, io son chi sono, quasi dica: Io sono Iddio onnipotente e ineffabile. io son l'abisso nelqual si riposano tutti gli spiriti beati, io son lo splendore di tut ti i santi. Io son la gloria di tutti gli eletti. Omnia ego sum qui sum.* Questo *solo è quello che puo empire la nostra capacità, & nō alcuna altra cosa creata. Anzi piu forte: Tutte le crea ture insieme non potrebbono empire la nostra capacità: imperoche la figura tonda non puo empire il triangolo: ne il triangolo puo essere ripieno dalla figura tonda.* Quel *triangolo siete uoi Christiani, iquali siete creati all' imagine & similitudine della santissima & beatissima Trinità, c'ha intelletto, memoria, & uolontà.* La *figura tonda son tutte le cose create che nō possono mai dare uero contento alla mente.* Ec*co c'hauete inteso, meditando che questo fanciullo circonciso è il uerbo diuino ineffabile, e incomprensibile: ilqual s'hà fatto huomo per no-*

stro amore & per deificarci: il nome del quale ci resta di mostrare, quanto sia eccellente & uirtuoso. Ma fermateui prima tanto ch'io respiri & intenderete.

SECONDA PARTE.



OME questo fanciullo deifico, huomo, Iddio fu circoncíso, dice l'Euangelio santo che uocatum est nomen eius Iesus: attteso che se ben niuna lingua humana è bastante a parlare della eccellentia, & dignità di questo eccellentissimo & dilettissimo nome, non è però da tacere. dirò dunque alcuna cosa a laude di questo santo nome. Questo nome Giesu è nome di saluatione, nel qual ci douemo saluare. nome di ueneratione, il qual douemo uenerare. nome di santificatione, ilqual douemo santificare, nome di adoratione, ilqual douemo adorare. nome di essaltatione, il qual douemo essaltare. nome di laudatione, il qual douemo laudare. nome di benedittione, il qual douemo benedire. nome di honorificatione, ilqual douemo honorare. nome di sicura inuocatione, ilqual douemo inuocare. nome di confessione, ilqual noi douemo confessare. nome di dilettione,

ilqual

ilqual noi douemo amare. nome di glorificatione, ilqual deuemo glorificare. Primamente ecco, che questo nome è nome di salutatione, percioche tanto è a dire Giesu, quanto Saluatore. Onde apparendo l'Angelo in sonno a Iosef, come dice l'Euangelista, & dicendo, che non doueße temere Maria, & che la doueße riceuere per sua donna, percioche conceperebbe uno figliuolo per operatione dello spirito Santo gli disse soggiugnendo. Vocabis nomen eius Iesum: ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. grande è dunque la uirtu di questo salutifero nome, nel qual consiste la salute della generatione humana, & come dice l'Apostolo san Pietro parlando della uirtù di questo nome Giesu, dice. Non est illud nomen sub cœlo datum hominibus in quo oportet nos saluos fieri. Questo medesimo afferma il Profeta Ioel dicendo. Quicunque inuocauerit nomen domini, saluus erit. se noi uolemo dunque conseguitare la salute dell'anime nostre, cioè eßere sicuri della nostra saluatione, inuochiamo deuotamente & fiducialmente il salutifero nome del signore Giesu, Dio huomo, & huomo Dio. Et cantiamo insieme co'l salmista spesse uolte dicendo. Deus in nomine tuo saluum me fac. Et cosi facendo potremo dire quel detto del glorioso Apostolo S. Pietro, che dice. Per gratiam domini nostri Ie-

ſu Chriſti credimus ſaluari. Et ſe la grauezza de' peccati noſtri ci perturbaſſe la mente, non ceſſiamo ancho però di chiamare il nome di Gieſu, ma humilmente diciamo co'l profeta Dauit. Propter nomen tuum domine propiciaberis peccato meo: multum eſt enim, & iterum confitebitur tibi: deus cõfitebimur & inuocabimus nomen tuum: perciochè'l nome tuo è nome purgatiuo & mondificatiuo: per ilquale ſperiamo eſſer ſaluati.

SECONDARIAMENTE dico che queſto nome è nome di ueneratione, cioè degno di riuerentia. ilqual noi douemo honorare & riuerire ſommamente: imperoche è nome eterno, onde eſſo uerbo di Dio increato, alquale è poſto hoggi nome eſſendo circonciſo nella ſua puriſſima carne, c'ha riceuuto di Maria Vergine dice nel Geneſi, parlando a Moiſe. Hoc nomen mihi eſt in eternum, & memoriale meum in generatione & generationem. laqual coſa conſiderando il cantore di Dio Dauit profeta in uero ſentimento di cuore & con grandiſſima riuerentia parlaua al Signore dicendo. Domine dominus noſter quam admirabile eſt nomen tuum in uniuerſa terra. Et quello antico euangeliſta del Signore Eſaia profeta, eſſendo illuminato dallo ſplendore della diuina gratia, parlando a queſto paruolo Gieſu in ſpirito di profetia dice:

Vocabitur

Vocabitur tibi nomen nouum, quod os nomen domini nominauit. Non Angelo, non Arcangelo, non uirtù, non principato, non potestà, non dominatione, non trono, non cherubino, non serafino ha nominato questo nome: ma la bocca del Signore, cioè Dio padre esso padre eterno insino abeterno ha posto questo nome al suo unigenito figliuolo. auanti la fermatione de' cieli, auanti la fabricatione del mondo, auanti la creatione de gli Angeli, auanti la plasmatione dell'huomo, & auanti ogni cosa creata è ordinato questo nome, secondo quel detto del profeta che dice: *Ante solem permanet nomen eius.* Et Zacharia profeta parlando in commendatione di questo sublime & alto nome dell'unico figliuolo di Dio, dice. *In die illa erit dominus unus, & erit nomen eius unum. Et in* uno altro luogo dice l'istesso: *& ostendit mihi dominus Iesum sacerdotem magnum*: ecco di quanta dignità è questo nome, ilquale è da Dio nominato, da' profeti profetizato, & dall'Angelo nunciato. noi dunque douemo rendere honore di riuerētia a questo ammirabil nome con la mente, con la bocca, & con gli affetti esteriori. con la mente hauendo continua memoria di questo nome: accio che possiamo dire co'l profeta. *Memor fui nocte nominis tui domine.* con la uoce dicendo salmi deuota-

 mente:

mente:accioche possiamo dire co'l medesimo: & nomini tuo psalmum dicam. Et psallam nomini domini altissimi. Con gli atti esteriori inchinan do humilmente il capo, ouer leuando riuerente mente le mani; accioche possiamo dire. Et *in no me tuo leuabo manus meas.*

Tertio *dico, che questo nome è nome di santificatione, cioè santo. Onde l'huomo secondo il cuore di Dio parlando di questo nome canta nel Salmo, così dicendo. Sanctum & terribile nomen eius. questo è quel nome santo, che confessauano quei tre fanciulli nella fornace del fuoco ardente, quando diceuano: & benedictum nomen gloriæ tuæ quod est sanctum.* Et *Maria sorella di Moise canta nel suo cantico magnificando il nome del fanciullo Giesu, dicendo. dominus quasi uir pugnator, onnipotens nomen eius. E il profeta del Signore Gieremia santo dice, che'l nome suo è il signor dell'essercito. il cantore di Dio Dauit, intendendo in ispirito che'l nome santo di Giesu doueua essere confessato dal popolo Christiano cantò nel Salmo dicendo. confiteantur nomini tuo magno: quoniam terribile & sanctum est. Et la diletta di Dio, essaltata sopra tutti i chori de gli Angeli santi Maria Vergine esultando con lo spirito suo in Dio suo salutare, canta nel cantico suo la magnifica gloria del suo amabile figliuolo, dicendo.*

do. Quia fecit mihi magna, qui potens est & sanctum nomen eius. Portiamo dunque questo santo nome nel cuore per diuotione: nella bocca per confessione: & nella fronte per munitione. Ma se noi uogliamo riponere questo liquore balsamato di questo santo nome nel uaso del cuor nostro, bisogna, ch'ei sia purgato da' peccati, & giustificato per gratia. perche questa uoce di essultatione, & di salute di questo nome santo sta ne' tabernacoli de' giusti, cioè ne' cuori giustificati. Onde è scritto nel Salmo. Vox exultationis & salutis in tabernaculis iustorum: & se il cuor nostro hauerà piacere di dilettarsi in questo santo nome, crescerà in noi la fiducia, o la speranza: & all'hora potremo cantare quel bellissimo uerso del Salmo. quia in eo letabitur cor nostrum & in nomine sancto eius sperauimus: Et per gran giubilo di cuore potremo anchor cantare quell'altro uerso, che dice. benedic anima mea domino, & omnia quę intra me sunt nomini sancto eius. Portiamo anchor questo santo nome nella bocca nostra, tutta uia intendendo, che ci conuiene esser sauij & guardarci con tutto lo sforzo nostro possibile da ogni parlamento insipiente, cioè da ogni parola ociosa, & da ogni mormoratione, & da ogni maniera di bugia. perche non istarebbe bene questo precioso thesoro del nome di Giesu con

queste immonditie, essendo scritto. Thesaurus desiderabilis requiescit in ore sapienti. Portiamo ancho nella fronte nostra questo santo nome, segnandoci spesse uolte con esso: acciochesi adempia in noi quello che'l Signore Iddio disse a Ezechia profeta, cioè. Et adamantem & silicem dedi faciem tuam: & cosi facendo santificheremo il nome di Giesu.

QUARTO *dico, che questo nome è nome di adoratione, cioè degno d'esser adorato. Onde l'Apostolo Paolo dice nella sua epistola: in nomine Iesu omne genu flectatur, celestium, terrestrium, & infernorum. E' da credere che esso glorioso Apostolo quando fu rapito al terzo cielo, & udì le cose secrete di Dio, uedesse all'hora le angeliche ierarchie con tutta la corte celestiale piegare i lor ginocchi ad adorare il gloriosissimo & uenerabil nome di Giesu. Vide ancho a gli spiriti infernali fare il simile, costretti dalla potentia diuina. questo medesimo uuol dire Dauid quando dice. In Israel magnum nomen eius. quasi dica, o quanto è grande il nome di Giesu nella patria celestiale, doue è adorato da tutti gli spiriti beati. dice anchora magnificando questo sublime nome: & benedictum nomen maiestatis eius. nelle qual parole esso Dauit confessa la deità, & humanità del paruolo Giesu il qual è adorato da gli*

Angeli,

Angeli, & da gli huomini:& finalmente dico che tanta è la grandezza & dignità di questo alto nome, che con tanta carta quanto è la grãdezza del cielo; & con tanto inchiostro, quanto è l'acqua del mare, & con tante penne, quanti sono i grani dell'arena, non si potrebbe scriuere la magnificentia d'esso. Ben possiamo dunque dir quello, che disse Gieremia profeta, quando parlaua con Dio, cioè. Ah, ah, ah, nescio loqui: quia ego puer sum a parlar di tanto nome. Qui è da considerare, che in questo nome Iesu sono quattro lettere, cioè. I.E.S.V. Per la prima lettera I. s'intende, ch'egli è immenso: onde è spirito. Quia celi non possunt eum capere. Per la seconda lettera. E. s'intende, ch'egli è eterno: onde è scritto nel Salmo. Tu autem altissimus in eternum domine; & memoriale tuum in generatione & generationem. Per l' S. s'intende ch'egli è sublime. Onde Esaia dice Mementote, quoniam excelsum est nomen eius. Per l'V. s'intende ch'egli è uniuersale cioè communicabile: onde il cantor di Dio canta, cosi dicendo. suauis dominus uniuersis, & miserationes eius super omnia opera eius. ecco che in questo nome Iesu si contiene immensità, eternità, sublimità, & uniuersalità. Adoriamo dunque questo nome: il qual è degno d'essere adorato, piegando spesse uolte i ginocchi alla terra: &

& similmente il capo, quando sentiamo mentouare il santo nome di Giesu nostro redentore.

QVINTO dico, che questo nome è nome di essaltatione, cioè alto: onde l'Apostolo Paolo parlando del uerbo humanato, dice che Dio padre gli ha donato un nome, che è sopra ogni nome; la dignità del quale transcende la dignità di tutti gli Angeli, di tutti gli Archangeli, di tutte le uirtù, di tutti i principati, di tutte le potestà, di tutte le dominationi, di tutti i troni, di tutti i cherubini, di tutti i serafini, di tutti i patriarchi, di tutti i profeti, di tutti gli Apostoli, di tutti i martiri, di tutti i confessori, di tutte le uergini, di tutti i pianeti del Sole della Luna, delle stelle, & finalmente di tutte le cose create, sì celestiali, come terrene. Ecco dunque di quanta dignità è questo alto nome, il qual'è sopra ogni altro nome. Per tanto il Salmista uole, che ciascuno laudi questo nome dicendo. Reges terræ & omnes populi, principes, & omnes iudices terræ: Iuuenes & uirgines, senes cum iunioribus laudent nomen domini, quia exaltatum est nomen eius solius. quasi dica ogni persona di ogni stato, di ogni conditione, & d'ogni età laudi il nome di Giesu: imperoche questo solo nome è essaltato & sublimato sopra ogni altezza. Per la uirtu di questo nome i ciechi riceuono il lume, i sordi l'odire, i zoppi l'andare, li

muti il parlar o i morti la uita. O nome mira bile. O nome ineffabile. O nome inestimabile, dal qual uengono tutti i beni. questo nome, la magnificentia del quale è eleuata sopra tutti i cieli, è a modo d'un sole, che spande i suoi raggi splendidissimi sopra tutti i figliuoli de gli huomi ni: infondendo gratie innumerabili per la sua influentia infinita. questo nome è anchor a modo di una fonte indeficiente, la qual irriga & bagna la mente di tutti i fedeli. è anchor questo nome a modo di uno unguento mollificatiuo, il qual è atto a rammorbidire i cuori ostinati de' peccatori. Ecco che questo nome contiene in se tutti i beni, che si possono imaginare, o pensare. Noi dunque douemo essaltare questo nome, driz zando ogni nostra intentione a far tutte l'opere nel nome di Giesu, secondo che ci ammonisce l'Apostolo Paolo, dicendo. Omnia in nomine Iesu Christi facite. douemo anchor cantar Sal mi e hinni a riuerentia di questo nome, accio che possiamo dire co'l Profeta Canterò al signor mio Giesu in uita mia: salmeggerò al nome suo, mentre che io sarò: perciòche buona cosa è a cō fessare il signore, & salmeggiare al nome suo al tissimo.

SESTO *dico che questo nome è nome di laudatione, cioè degno d'esser laudato: onde il Salmista, parlando di questo nome di Giesu, di-*

ce.

ce. A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen domini. Per la qual cosa egli medesimo si dispone a laudare questo laudabil nome: onde dice laudabo nomen dei cum cantico: & magnificabo eum in laude. e in un'altro luogo dice, che la laude di questo nome sarà sempre nella bocca sua. essendo desideroso che i serui del signore laudino questo nome, dice in uno altro luogo. Laudate nomen domini; Laudate serui domini. Vuole anchor esso Salmista, che questo nome del fanciullo Giesu sia laudato etiam dio con istromenti materiali, o musicali come sono timpani, salterij, trombe, cithare, organi & altri instromenti. Onde dice nel Salmo. Laudent nomen eius in choro, in timpano, & psalterio psallant ei. E in quel medesimo Salmo. Laudate eum in sono tubæ; Laudate eũ in psalterio, & in cithara. Laudate eum in timpano & choro; Laudate eum in cordis & organo; Laudate eum in cimbalis benesonantibus; Laudate eum in cimbalis iubilationis. Ogni spirito debba laudare il nome del signore Giesu. Laudiamo dunque noi il nome del signore Giesu: ilquale è molto laudabile; pregando tuttauia esso Giesu che ci conceda gratia di laudarlo, dicendo quello che è scritto nel libro di Hester. Vt uiuẽtes laudemus nomen tuum domine; il quale nome secondo la sententia del Profeta allegata di sopra è laudibile dal

nascimento

nascimento del sole, fino al suo occaso. Non è da tacere, ma da laudare sempre aßiduamente questo laudabil nome, accioche possiamo dir quello che è scritto nel libro della sapientia dice. Laudabo nomen tuum assiduè. Et poßiamo anchora dire al Signor Giesu, quello ch'è scritto nel Salmo. cioè io essalterò te Iddio mio re, & benedirò il nome tuo nel secolo di tutti i secoli: in ciascun giorno benedirò te, & lauderò il nome tuo in seculum, & in seculum seculi. Domandiamo anchora che le bocche nostre siano ripiene della laude di questo nome, accioche possiamo contare la gloria sua, & tutto il giorno la grandezza sua; & certamente non si puo tanto laudare questo nome, che non sia anchora piu laudabile, secondo quel detto del profeta che dice. Secundum nomen tuum Deus sic & laus tua in fines terræ. Questo nome è infinito, & però merita infinite laudi.

SEPTIMO, dico che questo nome è nome, di benedittione, cioè benedetto da Dio padre eterno, benedetto da gli Angeli in cielo; benedetto da gli huomini in terra; benedetto da tutte le creature, il qual nome chi lo benedirà sarà ripieno di benedittione. Et se la bocca di Dio promise di benedir coloro, che benediua il suo seruo Abraam, secondo che è scritto nel Genesi, quanto maggiormente sarà benedet

to colui, che benedirà il nome di Giesu: il quale è il diletto figliuolo di Dio? Sarà benedetto come è scritto nel libro di Moise nella Città, nella casa, nel campo, nella uia, in mare, in terra saranno benedette tutte l'opere sue. Et benedetto è il frutto del suo uentre. Ecco quante benedittioni saranno sopra colui che benedirà il benedetto nome di Giesu. Di questo benedetto nome parla la sposa nella cantica, quãdo dice. Oleũ effusum nomen tuum, quasi dicat. O diletto mio amoroso Giesu: ueramente il nome tuo è olio sparso, la fragrantia del qual rende suauissimo odore a tutto l'uniuerso mondo. Con questo olio della memoria del benedetto nome di Giesu si medicaua il glorioso Apostolo le piaghe sue. Con questo olio medicinale andaua sicuro per tutto il mondo predicando Christo Giesu, non temendo alcuno pericolo. questo benedetto nome è anchor un preciosissimo lettuario; il quale è purgatiuo, restauratiuo, & conseruatiuo.

PRIMO dico, che questo nome ha uirtù efficacissima da purgar l'huomo da ogni peccato, quantunque sia graue quantunque sia abomineuole, secondo quel detto del Profeta, che dice. si fuerint peccata uestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur: & si fuerint rubra, quasi uermiculus uelut lana alba erunt. Il diletto discepolo di Giesu Giouanni Euangelista, come

scritto

scrittor della uerità, fa la sicurtà di questo, di cendo Scribo uobis filioli: quia remittuntur uo bis peccata propter nomen eius. Et così conferma il Vicario di Christo Pietro Apostolo, quan do dice. Remissionem peccatorum accipere per nomen eius.

SECONDO *dico, che questo nome di Gie su è nome restauratiuo: perciochè per la uirtù di questo nome è restaurata la gratia perduta all'anima. Onde bene è scritto nel Salmo. Dedi sti hæreditatem timentibus nomen tuum domi ne. Et Giouanni Euangelista dice nel suo Euan gelio, che Giesu Christo ha dato potestà di es sere figliuoli di Dio a coloro che credono nel suo nome.*

TERTIO *dico, che questo nome è conser uatiuo: onde il uerbo di Dio increato, il qual ha preso la nostra humanità per se medesimo dice nel Salmo. Protegam eum, quoniam cogno uit nomen meum, quasi dica. io difenderò, io go uernerò, io conseruerò colui, che conosce il no me mio, cioè ch'ei sia di uirtù efficacissima. Noi dunque non cessiamo di benedire il nome di Gie su: & quando ci occorresse alcuna cosa penosa, non è da cessare di benedire questo nome: ma a imitation del santissimo Iob è da orare & dire come egli disse, cioè. sit nomen domini benedi ctum. Et così facendo riceueremo la benedittio-*

ne

ne dal Signore, & la misericordia da Dio no
stro saluatore.

APPRESSO dico che questo nome è nome di honorificatione, cioè honorabile. Per tre cagioni dico che questo nome è honorabile. La prima perche è imposto da Dio padre. La seconda perche è annunciato dall'Angelo. La terza perche conseguitiamo grande utilità. Di questo nome in prima dico ch'è stato imposto da Dio padre, secondo quel detto del Profeta, che dice. Et hoc est nomen, quo uocabit eum dominus iustus noster. Ecco quanto è honorabile questo nome: imperoche è imposto dal padre eterno Dio onnipotente. Onde il Profeta Esaia, intendendo in spirito di profetia, come il nome di questo fanciullo deifico doueua uenire da discosto, cioè dal cielo empireo, doue habita Dio: per tanto disse. ecce nomen domini uenit de longinquo, et claritas eius replet orbem terrarum. Intendendo anchor esso Esaia, che'l nome di questo fanciullo doueua esser chiamato marauiglioso, disse in un'altro luogo, & uocabitur nomen eius admirabilis. & che marauiglia è s'el nome di lui è chiamato marauiglioso, conciosia che egli è figliuolo di Dio? Et se l'Angelo essendo domandato da Tobia, come era il nome suo, rispose ch'era marauiglioso: quanto maggiormente è marauiglioso, anzi marauigliosissimo il nome

nome di questo fanciullo, il quale è Signor degli Angeli & figliuolo di Dio. Per la qual cosa dice l'Apostolo Paolo. *Tanto melior angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit.*

SECONDARIAMENTE dico, che questo nome è annunciato dall'Angelo: onde parlando egli a Maria Vergine le disse. *Ecce concipies in utero & paries filium, & uocabitur nomen eius Iesum.* O quanto è honorabile questo nome: il qual fu annunciato da tanto messo, quanto fu Gabriel Archangelo. Ma qui è da sapere, che esso benedetto Archangelo annunciò questo honoreuol nome da parte della beatissima Trinità, come ambasciatore, come ministro & seruo. O nome deifico. O nome dolce: O nome soauissimo pieno di ogni dolcezza et fragrantia: quanto sei tu degno d'ogni honore?

VLTIMAMENTE dico che per questo nome conseguitiamo grande utilità. Noi possiamo impetrare ogni gratia dal signore Iddio, padre del nostro Signore Giesu Christo, pur che noi la domandiamo nel nome di Giesu. Onde esso Christo Giesu figliuolo di Dio, il quale è eguale al padre, secondo la diuinità, dice nel suo sacro euangelio. Se uoi domanderete alcuna cosa al padre mio nel mio nome, egli ue la darà. Domandiamo dunque nel gratioso nome

di Giesu, & riceueremo. Picchiamo o battiamo nel uirtuoso nome di Giesu, & ci sarà aperto. Cerchiamo nel glorioso nome di Giesu, & trouerremo tutto quello, che possiamo desiderare. imperoche questo nome è copioso d'ogni bene: per la qual cosa il Sauio ci ammonisce, che debbiamo dare magnificentia a questo nome dicendo. Date nomini eius magnificentiam & confitemini illi in uoce labiorum uestrorum. In canticis labiorum & cytharis; & sic dicetis, che'l nome del Signore è molto honoreuole. Questo honorato nome portaua il glorioso San Martino sempre nella bocca sua, a modo di un preciosissimo diamante, come si legge di lui. Che nella bocca sua non era altro, che Giesu Christo. Et cosi faceua quello innamorato Paolo Apostolo, ilquale portaua il nome di Giesu a modo di una lampada, o d'una lucerna ardentissima e splendidissima per tutto l'uniuerso mōdo. Studiamoci dunque noi con tutte le uiscere nostre di honorare il nome di Giesu, ilquale è ancho di sicura inuocatione. Onde considerando il salmista, quanto è sicura cosa a inuocare il nome del signore dice nel salmo. Tribulationem & dolorem inueni et nomen domini inuocaui. Quasi dica in ogni mia tribulatione & dolore, ho trouato sommo rimedio per la inuocatione di questo nome. Per laqual cosa esso salmista beatifi-

ca

ca l'huomo, c'ha posto la sua speranza in questo nome, dicendo. Beatus uir, cuius est nomen domini spes eius. Quasi dica: per tanto io dico, che è beato l'huomo, che spera nel nome del Signore Giesu: atteso che questo ho prouato in me medesimo. Onde dice. Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu, & propter nomen tuum deduces me, & enutries me. dice anchora. quasi parlasse co'l Signore Giesu. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectā, propter nomen tuum domine uiuificabis me in equitate tua. Quanta fiducia egli haueua in questo nome, bene lo dimostra fino etiandio a render cambio a Dio de' beneficij riceuuti. Impero che quando hebbe detto, che retribuerò io al signore per tutte quelle cose, che egli mi ha retribuite? soggiunse dicendo. Calicem salutaris accipiam & nomen domini inuocabo. per le qual parole si può intendere, che esso salmista non sapeua trouare cosa tāto accettabile a Dio, per rendere cambio de' beneficij riceuuti, quanto riceuere in pace le tribulationi, & inuocare questo ineffabil nome. Per laqual cosa conforta tutti i fedeli a inuocare il nome del Signor Giesu, dicendo. Confitemini domino & inuocate nomen eius. Quanto sia utile cosa inuocar questo salutifero nome, lo possiamo intendere per l'auttorità del sommo dottore Chri-

sto Giesu: ilqual parla nel suo santo euangelio, dicendo. In uerità ui dico se uoi domanderete alcuna cosa al padre nel mio nome, egli ue la darà. Cosi come è buona cosa a inuocare questo dolce nome, cosi è gran pericolo a non inuocarlo. Onde il profeta Dauit come zelatissimo & desiderosissimo dell'honor di questo magnifico & alto nome, priega il signore Giesu, che mandi l'ira sua sopra coloro, che non lo uogliono conoscere, & non inuocano il nome suo dicendo. Effunde iram tuam in gentes, quæ te non nouerunt, & quæ nomen tuum non inuocauerunt. Guai dunque a quella città. Guai a quella casa, nellaqual non è chiamato questo salutifero nome. chi uuol dunque prosperare in ogni bene, inuoca il benedetto nome di Giesu. Bene intendeua questo l'Apostolo Paolo: ilqual le in ogni sua faccenda inuocaua questo trionfante nome. Onde nelle sue epistole è scritto cinquecento uolte il nome di Giesu. Et finalmente dico che niuna cosa è piu ualida, che l'innocatione di questo santo & terribil nome: percioche come dice Salomone ne' prouerbij. Turris fortissima nomen domini: ad ipsum currit iustus & exaltabitur. Noi dunque come ueri figliuoli di Dio se uogliamo essere aiutati, chiamiamo questo nome: acciochè possiamo cantare co'l cantor di Dio Dauit, dicendo. Adiutorium no-
 strum

strum in nomine domini.

SOGGIVNGONO appresso, che questo nome è nome di confessione; ilqual dobbiamo confessare. Della confessione di questo eccellente nome parla Dauit nel salmo quando dice. *Confessio eius super celum & terram.* sopra del cielo & della terra, o uer in cielo e in terra è confessato questo dolce et santo nome da tutti gli Angli, da tutti i santi, da tutti gli eletti, secondo quel detto di esso salmista che dice. *Illuc enim ascenderunt tribus tribus domini testimonium Israel ad confitendum nomini domini.* Per laqual cosa egli si dispone di ascendere con le tribu del signore per eleuatione di mente, e insieme con loro confessar questo nome. Onde dice al Signore Giesu. *In conspectu angelorum psallam tibi, & adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.* Et desiderando che l'anima sua fosse liberata dalla carcere del fragile corpo, accio che piu habilmente & piu speditamente potesse laudare con beata fruitione questo trionfante nome, insieme co beati cittadini nella patria celestiale, diceua anchora. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti donec retribuas mihi.* Anchora dice. *Confitebor tibi in seculum, quia fecisti & expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu san-*

ctorum tuorum. Tutto il popolo di Dio in quella beata uita confesserà eternalmente il gran nome del signore Giesu: imperoche è terribile & santo, come è scritto nel salmo doue dice. Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile & sanctum est. E' anchor confessato questo nome sopra della terra, cioè per tutto il mondo da tutti gli amici di Dio, in tanto, che molti & molte si hanno piu tosto eletto di perdere questa uita, che di cessare dalla confessione di questo nome. Et questi sono stati i beati martiri, & le beate Vergini. Onde di san Lorenzo si legge cosi. Laurentius ingressus est martir, & confessus est nomen domini Iesu Christi. Et questo canta la santa chiesa in sua commendatione. Perche fedelmente & perseuerantemente confessò questo benedetto nome, & similmente tutti i santi martiri, & le sante Vergini hanno confessato questo nome, intendendo per esso nome di hauere trionfal uittoria di tutti i loro auersarij. Onde bene poteuano cantare essi martiri quel detto di Amos profeta che dice. Dominus deus exercituum nomen eius. Et esse Vergini quel detto della gloriosa Vergine & martire Agnese: la qual in medio flammarum expansis manibus orabat: Te deprecor adorande, colende pater metuende, quia per sanctum filium tuum minas euasi sacrilegi tyranni; &

carnis spurcitias immaculato cole transiui, & ecce uenio ad te quem amaui, quem quesiui, quẽ semper optaui. Confessiamo anchora noi il nome di Giesu: imperoche è buono, accioche possiamo dire in uero sentimento di cuore, insieme co'l profeta Dauit. *Voluntarie sacrificabo tibi & confitebor nomine tuo domine, quoniam bonum est.* Potremo anchor cãtare al signore Giesu, quel detto di Gieremia profeta, il qual dice: *Magnus es tu domine & magnum nomen tuũ.* Se perseuereremo, confessando questo nome fino alla morte, riceueremo dal signore Giesu la corona della uita. E' da sapersi poi, che questo nome è nome di dilettione, cioè degno di essere amato. Degnamente merita di essere amato questo amabil nome; il qual rende una inestimabil dolcezza nella bocca di colui, che l'ama, quando lo mentoua. Rende una inenarrabil melodia all'orecchie, quando l'ode mentouare, rende una ineffabil generatione al cuore quando si ricorda di esso. Onde il deuoto Bernardo dice parlando di questo nome: *quod nomen Iesus est in ore mel in aure melos, & in corde iubilus.* Bene amaua questo nome il glorioso Apostolo Paolo; il quale non sapeua scriuere epistola ad alcuno che non mentouasse il nome di Giesu; & finalmente tanto amaua questo nome, che quando hebbe riceuuto il martirio, &

essendo separato il capo dal busto tre uolte proferì speditamente Giesu. Per laqual cosa possiamo cōsiderare quanto amaua cordialmēte questo nome, uiuendo, ilquale etiandio non poteua cessar di chiamar morendo. Et di santo Egnatio si legge che incessantemēte chiamaua questo benedetto nome. Et essendo domandato, perche cagione lo replicaua tante uolte, rispose dicendo. hoc nomen cordi meo inscriptum habeo. Et ideo ab eius inuocatione cessare non ualeo. Di che uolendosi color, che cio haueuano udito, certificare, com'ei fu morto gli trassero il cuor del corpo, & apertolo per mezo, per tutto quel cuore trouarono scritto a lettere d'oro il nome di Giesu. Ecco quanto questo santo amaua affettuosamente questo nome, il quale mostrò tanto miracolo dopo la morte sua. Leggesi anchora di un'altro, ilquale tanto era innamorato di questo nome di Giesu che con la propria mano se lo scrisse sopra il cuore cō la punta d'un coltellino. Volse ubidire costui alla uoce dell'amoroso Giesu, il qual parla nella cantica dicendo; pone me ut signaculum super cor tuum. O quanto bona & gioconda cosa è amare il nome di Giesu: percio che si allegreranno nel Signore tutti coloro che amano il nome suo. Onde nel salmo di Dauit è scritto. Et gloriabūtur in te omnes, qui diligunt nomen tuum. Et Dio padre dice nel libro

bro di Esdra. Reuelabitur enim inquit filius meus Iesus cum us, qui cum eo iucundabuntur. amiamo anchora noi questo nome con tutto il desiderio dell'anime nostre, accioche possiamo dire co'l profeta Esaia al signor Giesu: nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ. Potremo anchora cantare quel detto d'Abacuch profeta che dice, Ego autem in domino gaudebo & exultabo in deo iesu meo. Et quando haueremo gustato, quanto è suaue il nome di Giesu, ci crescerà il desiderio di narrar questo nome a tutti i nostri prossimi, & potremo all'hora dire all'amoroso Giesu quel uerso del salmo che dice. narabo nomen tuum fratribus meis.

VLTIMAMENTE questo è nome di glorificatione, il qual debbiamo glorificare, onde il profeta Dauit ci conforta, che noi debbiamo dare, ouer portare gloria et honore al nome del signore Giesu, quando dice nel salmo. Afferte domino gloriam, & honorem, afferte domino gloria nomini eius. E in uno altro luogo dice. Psalmum dicite nomini eius date gloriam laudi eius. O amoroso Giesu, quanto è ammirabile il nome tuo? ueramente è degno di essere glorificato. Vegano dunque tutte le creature da te create, e inginocchiate, & prostrate dauanti alla maestà tua adorino, & glorifichino il nome tuo

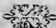
glorioso, secondo che profetizò il tuo profeta Dauit, quando disse nel salmo. Omnes gentes quascunque fecisti uenient, & adorabunt coram te domine, & glorificabunt nomen tuum. La cagione o signore Giesu, perche ciascuna persona deue glorificare il nome tuo, è come dice esso profeta. Quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum. La qual cosa considerando esso profeta diceua anchora: & timebunt gentes nomen tuum domine & omnes reges terræ gloriam tuam. O quanto è da temere questo nome: perciochè la sua eccellentia è dignità incomprensibile, inenarrabile, e inscrutabile, & etiandio le lingue angeliche mancherebbono a narrar la magnificentia di questo glorioso nome. Per tanto Dauit Profeta desideraua di honorare & glorificare questo nome con gran timore & amore. Onde diceua al Signore: Letetur cor meum, ut timeat nomen tuum. glorifichiamo anchora noi questo glorioso nome, mentre che uiuiamo, accioche possiamo dire co'l salmista: confitebor tibi domine deus meus in toto corde meo: & glorificabo nomen tuum in eternum; & cosi facendo potremo peruenire alla eterna felicità, doue eternalmente & beatamente da tutti i santi si glorificherà questo glorioso nome. Quiui sarà il dì solenne, quiui sarà il dì festiuo, quiui sarà il dì preclaro, sen

za che mai ui sia notte. All'hora potremo cantare con giubilo di cuore dicendo al Signore Giesu quel detto di Daniel profeta, ilqual dice: et fecisti tibi nomen secundum diem hanc. al qual dì ne faccia peruenire esso Giesu Christo splendore del paradiso, ilquale co'l padre & con lo spirito santo uiue & regna per infinita secula seculorum. Amen.

PRE-

PREDICA
DEL REVERENDO
PADRE MAESTRO ALESSIO STRADELLA DA FIVIZANO,
EREMIT. DI S. AGOSTINO, reggente dello studio di S. Marco;

FATTA NELLA CHIESA Cathedrale di Milano il giorno d'anno nuouo, del 1560. per l'allegrezza della creatione del sommo Pontefice Pio Quarto.



PROHEMIO.



ERA il Re Dauid carico d'anni & uecchio, anzi che uicino a morte nel letto giaceua, quando Adonia suo figliuolo) spinto dal commun desiderio di dominar altrui) fauoreggiato da Ioab, & Abiathar sacerdote cominciaua a farsi corteggiare, uestir da Re, per tale farsi predicare, passeggiare al-

la reale, & usurparsi in somma lo scettro & la corona. Ma perche non era cosi uolontà di Dio, che d'altro haueua prouisto per successor del regno, si leuò a queste nouità & tumulti (per consiglio di Nathan profeta) Bersabea, & ritrouato l'infermo uecchio, con l'aiuto del medesimo profeta tanto fece, che (secondo il uoler di Nostro Signore) alla presentia sua, fu instituito dal quasi morto Re Salomone, per suo successore, & per Re d'Isreale, ma con tanta allegrezza del popolo tutto, che da ogni banda s'udiua il rimbombo delle feste, de' canti, de' suoni, & delle uoci che gridauano, Viua il Re, Viua il Re. Benedetta allegrezza certo si puo dire, & presagio della nostra d'hoggi; poi che oltra i frutti benedetti che ci apporta la gran solennità di questo giorno, gustiamo ancho quest'altro benificio della creatione del sommo Pontefice, fatta dal grand'Iddio con l'intermezo de' sacri Sacerdoti & Prelati Reuerendissimi della Chiesa sua; ma con tanto applauso, & allegria di tutti che ben possiamo dire con quelli noi per questo mistico Salomone, Viua il Re, Viua il Re; anzi che con uoci sonore, & liete replicando di nuouo Viua il Re, Viua il Re, Sig. nostro, Pastor nostro, et nostro padre, dobbiamo (con quei popoli dell'antico testamento a Dio rendendo

gratie) deuotamente aggiugnere, Benedictus dominus Deus Israel, qui dedit hodie sedentem in solio suo Salomonem Regem sapientissimum. Il che acciò che più facilmente noi possiamo fare, meglio che a lode, honore, & gloria della Maestà diuina, ragioniamo hoggi delle grandi occasioni, che di far allegrezza a questi nostri tempi s'è degnata la bontà sua di darci. Spero che sia per riuscirne contentezza & utilità spirituale alle nostre anime, & però datemi uoi la uostra solita, grata, amoreuole, & deuota udienza, che daremo principio nel nome del signore.

PRIMA PARTE.



On si puo se non infinitamente lodare quello antico costume & quell'usanza tanto amoreuole, che è stata fra gl'huomini sempre, infino da quel tempo che uscirono dalle selue, da' luoghi boscarecci, dalle tane, & dalle grotte, per habitare i luoghi domestici, ameni, & diletteuoli, oue si uede, che non sito sto c'incontriamo l'un l'altro (dopo ch'è apparso il Sole all'emisperio nostro) come con lieta fronte,

fronte, & dolcißime parole ci sogliamo saluta re, pregarci contentezza, & felicità anchora. Perciothe essendo i cenni nostri, le nostre parole (come ancho sono il restante de' moti nostri esteriori) uiui ambasciatori del nostro cuore, et dell'anima nostra, diamo ad intendere con questo fatto, che entro di noi ueramēte uiua l'huomo, ilqual da Dio, & dalla natura (dicano molti sauii) è stato prodotto di conditione conuersieuole, amoreuole, & humana (che per ciò si chiama huomo, che forse uuol dire domestico animale, & creatura non poco amicheuole.) Però si come lode infinita merita questa, così per tutti i secoli debba essere celebrata quest'altra, che uediamo del continuo seruarsi, che come il mistico Iano ha fatta la ruota compita di se stesso, ouero che ha mostrato a noi la faccia oriētale & nuoua (che tanto uuol dire Anime christiane) per uscir d'enigma, & di parlare oscuro hora con uoi, quanto che come è finito l'anno & cominciato il nuouo, a gara studia ciascun di noi d'incontrar' il suo parente, l'amico & domestico suo, acciò che con lieto auspicio salutandolo, gli prieghi contentezza, gli dia il buon giorno, & il buon capo d'anno. Così osseruarono anco questo rito gli Etnici per antichi che fossero, che se a' Poeti loro debbiamo prestar fede, considerando le parole, i gesti, le canzoni, e i

giuochi-

giuochi fatti intorno a Iano, saremo astretti a confessarlo. Sentite le parole.

Iane biceps anni tacite labentis origo,
Solus de superis qui tua terga uides.
Dexter ades Ducibus, quorum secura labore
Otia terra ferax, otia pontus habet.

Celebrano i sacrificij publici poi, & come a Padre, dal qual pensauano che prendesso tutte le cose principio, supplicandolo seguono:
Dexter ades, patribusque populoque Quirini,
Et resera nutu candida templa tuo.
In somma per dirui tutto a un tratto (come si osserua in qualche parte del mondo anchora) andauano a' palazzi de' nobili, & de' grandi, i fanciulli a turme, per tempo quanto piu poteuano, & quiui con uersi & liete parole suegliandogli dal sonno gli salutauano, gli lodauano, & gli pregauano lunga uita, sempre rinouando i canti con simil modo di parlare,
Prospera lux oritur linguis animisque fauete;
Nunc dicenda bona sunt bona uerba die;
Lite uacent aures, insanaque protinus absint,
Iurgia; differ opus liuida turba tuum.
Ogni cosa (i miei cari & dolci Milanesi) desiderauano costoro di lieto in questo giorno, lieti i pensieri, dolci i cenni, le parole piaceuoli, i gesti amoreuoli, & finalmente ogni cosa benigna; il che acciò che piu facilmente lor douesse succedere, replicauano di nuouo in simil dire.

Salue festa dies, meliorque reuertere semper,
A populo rerum digna potente coli.

Et tanto di fede a questo Dio prestauano, che tanto bene pensauano non poter loro uenire al tronde, & in segno di ciò mentre l'adorauano, lo confessauano ancho in questo modo.

Quem tamen esse Deum te dicam Iane biformis?
Nam tibi par nullum Græcia numem habet.

Hor se essi un Dio falso, & per un Dio bugiardo tanto di festa faceuano, & tanto d'auspicio prendeuano, è ben' ragione, che noi da un Dio uero, giusto, santo, & benigno prendiamo gli auspicij nostri, ne prendiamo allegrezza, & ne facciamo gran festa. Et se essi al mostrar della faccia del lor finto Iano (come se apparisse la luce nuoua al mondo) si fortemente si riempieuano di gaudio, ragione è bene (anime care & deuote) che, habitantibus nobis in regione umbræ mortis, doue è apparsa la luce di Giesu Christo, da cui preudono il lume tutti gl'altri lumi, ci mostriamo di giubilo pieni, si certo che possiamo attribuire a questo giorno quello che canta la chiesa ad altri propositi quãdo dice. Questo giorno che ha fatto il Signore esultiamo, e facciamo festa grande. Finalmente io ui dico che se essi intorno a un Dio incognito, che a pena sapeuano il nome (poi che Eano qualche uolta, Iano

tal altra, quando Iunone, e quando altrimenti lo nominauano) anzi che quando una faccia, quando due, quando quattro gli attribuiuano, non sapendo (come non era) quel che si fosse. Se a questo dico si incognito di natura, & di nome, di nome, & di natura, anzi per dir così se a questo Hirco ceruo, & a questa Chimera erano si riuerenti; ogni legge, ogni ragione, ogni douer ci spinge a mostrarci piu che diuoti a quel che (se bene in tutti i modi mentre che siamo qua giu comprender no'l possiamo) almeno per qualche Enigma, e specchio (sia come esser si uoglia) come dice San Paolo, il comprendiamo, ne debbiamo punto dubitare del nome, poi che in tal giorno come hoggi (secondo l'usanza Iudaica) al sacramento della circonsione condotto, gli uien posto quel nome si dolce di Giesu, che d'Angelo del Cielo fu riuelato fino innanzi che fosse concetto. Per questo dunque a noi ueramente conuiene con giubillo dire.

Prosper ax oritur, linguis, animisque fauete.
Nunc dicenda bona sunt bona uerba die.

Poi che questo è il giorno, nel qual riceuemmo quella grande arra della nostra libertà dalla seruitù del peccato, dalla tirannide della morte eterna, dall'ombre & figure della Mosaica legge, A maledicto eius, & finalmente dalla prigionia del Diauolo, talche meritamente dice

San

San Paolo, ch'è apparsa la benignità, & humanità del Saluatore, mediante la quale possiamo diuenire salui, & farci heredi della uita eterna; & per mostrare ch'ogni cosa debbiamo rinouare, dice il medesimo San Paolo, che è apparsa, si che erudiuit nos ut abnegantes omnem impietatem & secularia desideria, sobriè, iustè, & piè uiuamus in hoc seculo, expectantes beatam spem & aduentum glorie magni Dei & saluatoris nostri Iesu Christi.

Ma forse mi direte uoi; adunque debbe il Christiano il quale tanto piu d'eccellentia tiene dell'Etnico & infidele, quanto che ne ha piu dell'ombra la uerità, & delle tenebre la luce, prendere i costumi suoi, i suoi riti, & gli ordini suoi, da gente Pagana et da huomini bugiardi? Ahi che no'l uoglia Dio, poi che san Paolo contutto il restante de gli Apostoli santi, & benedetti gli hanno gettati a terra, & con le parole d'amor santo infocate gli hanno abbruciati con tutte le leggi, & instituti che falsamente furono trouati per questi Dei bugiardi. Et poi che fino ci hanno prohibite alcune usanze del popolo giudeo (da Dio gia tanto amato) con qual uiso ardiremo noi imitare quelle di costoro? Facciamo pur (direte uoi) che ci sia nuoua ogni cosa: anzi gettãdo per terra ogni instituto loro, schiuiamlo come superstitioso, et habbiãlo

in abhominatione come mortifero. Bella cõside ratione è questa certo (o dotti) laqual nõ meno ci arreca d'utilità, che si faccia di delettatione, & percio udite la solutione ui priego, quanti siete. Non sapete uoi, che ne le uirtù ne gli atti delle uirtù morali mai ci furono prohibite? anzi ch'elle sono di tanta eccellenza, ch'anchora che siano per cessare in qualche parte gli atti, resteranno nondimeno in qualche modo in Paradiso almeno (come dice. S. Thomaso.) quanto al lor formale? però poi che sappiamo che furono piu tosto ombre di uirtù le loro, che uirtù proprie, trapassiamo questo per hora, ne ci curiamo altrimenti inuestigare quello che ci fosse di buono o di tristo in quei loro instituti, hauendo noi piu gagliarda risposta, per soluere questa instantia. Et è che non noi da' Gentili, ma si ben essi da noi hanno imparato; anzi che quanto hanno di buono (come dicono i santi) da noi l'hanno rubato. Ditemi di gratia per comminciare da un capo. Quel ragionamento tant'alto che fa Platone di Dio, quella sua imaginatione dell'huomo di due faccie, di quattro mani, & d'altrettanti piedi, quel mostrar l'unità di Dio, & che la terra, e il mondo tutto sia poi habitation di Dio, credete uoi che l'habbia imparata nelle scuole del mondo? ui gabbereste dotti, perche Santo Agostino ne' libri della cit-

tà di Dio, facendo mentione di quest'huomo, dice, che disceso nell'Egitto uide i libri di Mose, di Ieremia & d'altri. se fosse poi per uia d'interprete, o d'altro, questo importa poco, basta che douete credere che tutto quello che disse di buono alla religione conforme, da questi santi auttori, egli rubasse: & quel ch'io ui dico di Platone, tenete ancho de gli altri, perche le fauole che in mistica Theologia riuolta Plutarco quella Pallade de gli Atheniesi, quella Giunone de' Samij, quella così eccellente descrittione della natura di Dio che fa Porfirio, quando dice che Iddio è luce, & che ignem habitat ethereum, & che nullo sensu capi potest, tutti sono furti della sacra scrittura; perche questi & altri di simil fattione per arricchirsi dell'altrui gioie son diuenuti Pirati rapacissimi, & uoracissimi Corsali. E' ben uero, che gli hanno poi diuisati co' lor colori, per nascondere i loro inganni. Ma ditemi di piu, che ui par d'eccellentia che dauano a Gioue quelli antichi per quanto si raccoglie dalla Theologia d'Orfeo? pensereste forse che siano inuentioni humane? no'l credete, perche errareste forte. guardate se ui pare che senza questo un huomo hauesse saputo parlare delle cose d'Iddio tant'alto, come ne parlauan costoro, se qualche lume de' superni raggi non l'hauesse per altro aiutato.

Iupiter altitonans (diceuano) ante omnia secula pri-
Iupiter extremus longa post secula mundi. (mus
Iupiter est summus uertex, atque infima planta.
Ipse æternum semper, simul est ac Deus ubique.
Terra fundus &c.
Sidereæque domus Rex est &c.

Imaginateui pur Christiani che non sono si uagliosi gl'assassini di strada, quanto sono stati costoro ingordi di rubarci il uero. Et anchor che per maggior fermezza di tutto questo io ui potessi addurre testimonij infiniti, uoglio nondimeno che al confermarui in questo, ui contentiate di quest'ultima ragione. Ma uditela di gratia. Non credete uoi che coloro che non hanno rispetto alcuno alla fattione, lor propria, ma che rubano tanto i loro, quanto che gli strani, possano (uenendo lor l'occasione) rubare i lor contrarij? O se tocchiam con mani, che fra loro questi huomini in niun modo si sono rispettati, anzi che uoracissimamente ha l'un dell'altro fatto preda, ben possiamo credere che maggiormente habbiano rubato noi, che per non parere che io ui parli a sogno, sentite ui priego quel che de' furti fra lor fatti si legga. Scriue Porfirio nel libro chiamato de auditu studioso, che ritrouandosi (secondo il consueto d'ogni anno) per honor di Platone in casa di Longino, doue insieme con molti altri Filosofi si faceua conuito, a ragionamenti diuersi, nacque gran dissen-

sione fra Massimo & Caustrio, perche fauoreggiando Massimo Efforo, gli rinfacciaua Caustrio costui essere stato a' tempi suoi un gran ladrone, & che non hauendo detto cosa alcuna che sua fusse, il tutto a Demaco, a Calistene & ad Anasimente haueua rubato. E intrato di mezo Apollonio grammatico del medesimo uitio tassò quell'altro, a tal che uennero in tanta discordia, che non pur uno, o due, ma molti, & molti per tali furono notati. Questo ui basti circa i furti loro. Se poi desiderate de' latrocinij fatti a noi, particolari essempi, mi piace, & son contento riduruene a memoria da due insino a tre, fra gl'altri, & poi non piu. Dicono gl'historici, che essendo significato a un certo Sissitro da Saturno, che douesse uenire un gran diluuio, egli per assicurarsi entrasse in una naue, & uerso i monti d'Armenia si fuggisse, quando che a meza strada sopra preso dall'istesso diluuio, fu sforzato riserrarsi dētro, insin che al terzo giorno cessate l'acque mandò fuora gl'uccelli, per intendere con questo come stesse la terra, & ritornati la prima, & la seconda uolta senz'altro segno, alla terza mostrando i piedi infangati, fu subito rapito da' Dei Sissitro in cielo. Ditemi hor uoi sentendo quest'historia, non comprende te uoi questo essere il misterio del diluuio al tempo di Noè? Quando somigliantemente s'ode rac

contare da costoro il grande edificio, che per contento de gli Dei intendeuano di fare quei Babilonici fino al cielo, & che per la forza de' uenti gli fu conquassata la fabrica, & essi talmente restarono confusi, che mai piu non s'intese il parlare l'un dell'altro, non si deue senza altro giudicare, che questo è un furto fatto a Mosè, doue ragiona della torre de' Giganti, & delle confusion delle lingue? Finalmente chi legge quell'altra historia, doue dicono che essendo stata per un tempo la Grecia senza pioggia, & che ricorsi all'oracolo d'Apolline gli huomini di quei paesi per consulto, fu loro fatto intendere, che bisognaua impetrare tal cosa dal sommo Gioue, per le preci d'Eaco, il quale da tutti pregato, salì su'l monte, & mentre oraua anchora cosi si ranugolò il cielo, che da ogni parte tonando, uenne la pioggia, & irrigò con suo gran frutto tutto quel paese. Chi è che legga questo, dico, & non intenda, & non giudichi essere furto fatto ne' libri de' Re, oue si legge, che ritrouandosi la Giudea in tal bisogno, salì su'l monte Samuel & inuocauit dominum, & dominus pluuiam in diebus messis dedit? come alle preci d'Helia pure; ecce cœli contenebrati sunt, & nubes, & uentus, & facta est pluuia grandis, si che conchiudete pur uoi (Milanesi miei cari) esser uero, & piu che uero, an-

zi uerissimo quel, poco fa dicemo di costoro, che come ladri, sempre habbiano cercato di rubarci, & conseguentemente che non noi da loro, ma si ben essi da noi, per sempre imparato habbiano. A tal che non sarà marauiglia (poi che sono in tante cose per ladri conuinti) che anchora gli conuinciamo in quest'usanza d'anno nuouo, perche se non mai altro, gl'altari, i sacrificij, le riuerentie, che a' popoli notificò d'Iddio da douersi fare da loro, dopo l'uscita dell'Arca, dell'Egitto, del mar Rosso, & di simil altre cose, ampia fede ci fanno di questi latrocinij, & di piu ci fanno conoscere che siano propriamente essi le nostre Scimie. Ma quel che piu importa, & a questo ci moue, egl'è quello, che Iddio diceua a Mosè, et Aaron, fin che erano nell'Egitto. Mensis iste uobis principium mensium primus erit in mensibus anni, & però comanderete a tutto Israel, che l'habbiano per solenne, satrifichino & facciano festa, onde fatto da loro quanto che uenne lor commandato, ben si mostra quello che di sopra de gl'Etnici s'è detto. Et però ui contenterete uoi, anime care, che l'hauerui addutto l'essempio di costoro (per incitarui al far festa hoggi) sia stato & per maggiormente inanimirui, & non per farui discepoli loro. Conformateui dunque co'l popolo antico di Dio, & fate festa, & dite insieme

sieme meco. Hæc dies quam fecit dominus exultemus & letemur in ea. Et io che debbo ragionare cõ uoi, ui prometto ragionarui solo di cose liete, & con questo pregarui gran felicità. E ben uero, che altrimenti intendo di far io con uoi, di quello che soglia far con i seguaci suoi questo mondaccio. Egli è solito alla mondana salutare, e di letitia carnale ragionare, & di felicità temporale per sempre motteggiare. Et io all'incontro non altro saluto penso di apportare a uoi, che siete l'anime mie, a ch'io desidero ogni bene, come a figli d'Iddio, & tempij dello spirito santo, se non saluti spirituali, allegrezze diuine, & perpetua felicità. Orsu ecco il saluto ch'io ui fo in questo capo d'anno. Gratia uobis & pax a Deo patre & domino nostro Iesu Christo. Gratia, & misericordia, & pax a Deo patre & Christo Iesu domino nostro. Gratia uobis & pax multiplicetur. Gratia, Pace ui dia Dio, i miei Christiani cari, & la misericordia sua ui mostri sempre, & aprite gl'orecchi c'homai comincio a ragionarui di quell'allegrezze ch'io ui ho promesso. Deus spei repleat uos omni gaudio, & pace in credendo, ut adundetis in spe & uirtute spiritus sancti, diceua san Paolo a' Romani; anzi Deus pater misericordiarum, & totius consolationis, consoletur nos in omni tribulatione nostra.

Da

Da queste imprecationi che faceua san Paolo, possiamo pigliare occasion noi, di ragionare delle nostre allegrezze spirituali, perche intendiamo qua che Iddio, che per prima erat deus Zelotes, hora c'è diuenuto padre benigno, padre di misericordie, & di consolatione, nel quale in ogni affanno nostro debbiamo sperare, perche ipse conteret Satan sub pedibus nostris uelociter. Ipse dabit nobis per spiritum suum uirtutem corroborari in interiore homine, ipse qui est pater domini nostri Iesu Christi, habitare faciet Christum in cordibus nostris, ut possimus comprehendere quæ sit latitudo, longitudo, & sublimitas Christi. Liete nouelle certo, allegrezze care che son queste (Milanesi deuoti) poi che hoggi riceuiamo la caparra della pace di Dio, della nostra libertà, della cognitione di Christo, del nostro riposo, & di tant'altri beneficij: hoggi dico ci si da pien ardir di ragionare baldanzosamente della felicità eterna che ui promisi d'imprecarui, ecco S. Pietro che in poche parole ce ne fa fede. Deus omnis gratiæ (dice S. Pietro) qui uocauit nos in eternam suam gloriam confirmet nos, solidetque, & post hanc breuem & modicam passionem huius seculi; seguite uoi: in eternum suum regnum traducat. Si che queste sono l'allegrezze delle quali io intendeua di ragionarui, & la felicità che uoleua

imprecarui.

imprecarui.fatene festa uoi:rallegrateuene; & giubilate; perche in tal giorno come hoggi ottenne caparra la chiesa (per li suoi figliuoli ubidienti) di tanti beneficij in tal giorno come hoggi dico, senti piu che per prima mai sentitò hauesse il gusto di quel che il profeta desideraua a se stesso, quando disse, Auditui meo dabis gaudium & letitiam, intendendo per il gaudio che s'aspetta al cuore, la gratia che sta fondata nell'essentia di nostr'anima, & per la letitia (che s'aspetta al composito tutto) la gloria che da per tutto s'estenderà, finalmente insino al corpo anchora, secondo la sententia di Iob, qual dice, Rursus circundabor pelle mea, e così, et in carne mea uidebo Deum saluatorem meũ. Finalmente io non ui so dire altro, se non che al l'allegrezza di questo giorno ci debba mouere la gran caparra, che ottenne la chiesa del Paradiso per coloro, ch'entro al grembo suo stando, saranno fedeli, deuoti, & ubidienti. Et a chi non bastassero quest'allegrie, ma uolesse un co di piu qualch'altro dono, & qualche sensibil mancia, sono contento di compiacergli anch'io, con questo però, che nõ aspiri a cosa temporale, ma aspetti solamente mancie spirituali, & di quelle, delle quali suol arricchir bene spesso N. S. datore di tutti i beni, i suoi figliuoli. Ma domandarete forse, e con aspettatione che doni siã

questi?

questi? Son tali (il mio Milano) che da qual tempo ti riuolti, da per tutto ti si mostrano egregij illustri, & eccellenti. Questo ti dico, perche se aprirari gli occhi a' doni, ch' al tempo di Christo fanciullo furon dati al mondo, due tra gl'altri uederai, di tanto ualore, e pregio esserci stati dati in tal giorno come hoggi; che quasi piu su pensare non si può. Giudicate uoi. Il sangue di Giesu Christo è il primo? perche condotto secondo l'usanza della legge alla circoncisione, si cominciò a spargere. non ui pare che sia mancia di gran ualsuta questa? Ecco San Paolo *che ce ne fa capaci, mentre che dice, che* per il *sangue di Christo habbiamo propitio Iddio; che per il sangue di Christo siamo stati ricomprati: che per il medesimo siam fatti a Dio uicini, per esso fatto pace, mondati, santificati, e fatti salui. Horsu, applicateui dunque (anime benedette uoi) questo gran dono per uia di fede, speranza, e carità, diuota & santa ubidienza, frequentatione de' sacrosanti e reuerendi sacramenti, che sentirete il gusto di si felice mancia.* E *se ben uoi mi potreste dire, che noi non conseguimmo tanti beni, se non poi che lo sparse in croce tutto, oue fatto uittima per noi, (come dice* San Paolo *) Cum mortui essemus in delictis et praeputio carnis nostrę conuiuificabit, donans nobis omnia delicta, de-*

lens

lens quòd aduersus nos erat chirographum decret quod erat contrarium nobis: Vi rispondo però, che non è che sin dall'hora, non fosse stato basteuole; poi che una gocciola del sangue di Christo solo, era sofficiente a ricomprare settemila mondi. Ma è perche *intendeua mostrarci tuttauia maggior segni d'amore, e però diciamo al meno come poco fa dicemmo, che sia stato hoggi lo spargere del sangue di Christo una caparra felicissima di tutti quei beni. O che felice dono, e che felice mancia ha riceuuto il Christianesimo, tenetene conto ui priego (i miei cari* Milanesi *) che lo douete fare, fate, che questi tutti siano i uostr i trattenimenti signori amoreuoli, sia questa la grandezza uostra, e uostra nobiltà gentilhuomini miei, sia il guadagno questo de' nostri trafichi ò mercanti & artigiani sian queste le uostre pompe, i uostri lisci, e uostri conci, donne mie care; perche ui farà apparir belle infino inanti a Dio. Et in somma siaui a quanti uoi siete questo il presente, la mancia, la strena che aspettate, e da esso riceuuta la debita allegrezza, ricorrete al secondo dono, che non pur solo (come che il primo) gaudio ui mostra; ma gran speranza di letitia sempiterna ui promette. Volete ch'io ui dica quale sia? aspettate forse ch'io ue lo riduchi a memoria? Ecconelo Christiani cari, il nome*

me del dolce Iesu: che uuol dir Saluatore, che così fu dichiarato infin dall'Angelo, prima che nascesse, ò che doni felici, che mancie di ualsuta, state lieti Christiani, ne dubitate punto: perche (uolendo uoi) se un Giesu fu annumerato tra i restauratori del Tempio Santo, il Secondo reputato si sauio, e l'altro fu scorta e giuda a Hierusalem terrestre: questo, che è uenuto a ristorare il mondo, che è sapientia e uirtù del Padre Iddio, & alquale è stata data ogni possanza, ben ui libererà d'ogni affanno, di Babilonia col popolo, di Caldea con Abraam, dalla imolatione del Sacrificio con Isaac dalle mani d'Esau con Iacob, dall'incendio di Sodoma con Loth, dalle crude persecutioni con Dauid, da' falsi testimonij con Susana, dall'ardente fornace con i tre fanciulli, dalla libidine d'Holoferne con Iudith, del Lago de' Leoni con Daniel, dal la cruda Iezebel con Helia, e cõ Mose ui cõdurrà sul monte, con Abraam, Isaac, Iacob, ui apparirà, con Elia ui ricrearà, con Eliseo ui darà lo spirito suo, Vi stagnarà il sangue, ui renderà la uista, ui liberarà da' pericoli del mare, ui sanarà di piu l'anime, ui susciterà da morte ancho che puzziate, e condurraui insino a Hierusalem Celeste, anzi che nell'altre occorentie uostre, ne' uostri affanni con san Pietro ui liberarà dal le prigioni, con san Paolo dal profondo del mare,

re,

re,con sant' Andrea, ui farà desiderare la croce, con San Bartolomeo u'aiuterà a sopportare d'essere scorticati,con san Giouãni ui farà uscir dell'olio,cõ santo Stefano soffrir il torrente del le pietre,con san Lorenzo la craticola,e co'l restante de gli Apostoli Santi, Santi Martiri,e uirginele sacre (facendoui lieti per suo nome santo inanti a ogni sorte di martirio) ui darà pace,quiete, riposo, consolatione, & ogni gran felicità insino al Paradiso. Volete uoi piu? Gli uolete maggiori?Gli desiderate piu egregij? deh anime ricomperate col sangue di Christo,ri tornate ui priego in uoi stessi,e conuenendo meco in questo che non si possa desiderare piu pregiati doni,affaticateui quanto potete,per farne acquisto et arricchiruene. Non u'accorgete uoi che i doni, che cotanto amate di questo mondaccio,son fumo in comparatione a questo? Non toccate con mano, che cio che egl'ha è fuoco di stoppa,e paglia? Non uedete dico, che il flusso e reflusso di questo mondo, ogni cosa come fragile ci rompe? come caduca ci toglie? e come mortal ci lieua dalle mani? e che questi sono quei, che restano, che ci fan grandi,magnifici,Heroi, e simil a Dei? Si che lasciate ui priego i desiderij suoi, & appigliateui senza indugio a' predetti doni, che queste ueramente son mancie da desiderarle e da tenerle care. Ma perche

perche io ui dissi, che dall'uno & all'altro tempo riuoltati trouauamo gran doni, e ben douere che poi che hauiamo intesi quelli, che nella prima stagione ci furono dati nel giorno come hoggi, udiamo anchora gl'altri, ch'in questa nostra età dal medesimo Dio ci son stati sporti; accioche hauiam maggior occasione di rallegrarsi piu, di far piu lieta festa, e con questo di uenir piu buoni, e santi che non siamo. Ne ui paia strano che se bene i doni, e le mancie, delle quali intendo di parlare con uoi, non sono sortiti cosi a misura in questo giorno, hoggi nondimeno io ne parli, perche si come è scorso il giorno ottauo alla natiuità di Christo consecrato; e nondimeno sente tanto di gusto de suoi doni il Christianesimo, cosi sarà lecito a noi gustarne lietamente qualche parte di dolcezza, se bene è hoggi il giorno ottauo, che ci ha fatto Dio si felice presente. Ma perche io ui ueggo piu che bramosi d'intendere questa nuoua mancia, ecco che senz'altro me ne uengo a uoi e ui dico cosi.

La creatione del nuouo Pontefice, del nuouo Pastore, del nuouo Medico, datoci per padre, per signore, per guida, e per medico dell'anime nostre, è quello, che ci da occasione di rallegrarci hoggi, e di far festa all'età nostra, e sempre mai di dire, c'hauendo rinouato Iddio

la pietà sua con noi, ci habbia fatta una felice mancia, anzi felicissima: dite per hora uoi insieme meco a Dio: Benedictus dominus Deus Israel, qui dedit hodie sedentem in solio suo Salomonem Regem sapientissimum, Benedetto sia Dio, ringratiato sia sempre, lodato senza fine, e magnificato sia egli in sempiterno; poi che a punto ci ha data quella si desiata mancia, di che teneuamo bisogno. Non è gia poco benificio questo, no; egli è grande, egli è grande, (carissimi) perche, ditemi di gratia, che maggior beneficio si puo far a un huomo, che (come debole & infermo, afflitto e mesto, tra tanti nimici poi, in tant'affanni immerso, e da tante tentationi e pericoli circondato) del continuo camini, quanto che dargli una guida (che come esperta e saggia anzi fidissima e piaceuolissima scorta) lo possa dalle infermità sue curare, ne gl'affanni consolarlo, da nimici liberarlo, e finalmente da tanti pericoli rileuandolo, diffenderlo di ogni male, d'ogni trauaglio, et incaminarlo felicemente al suo ultimo & uero fine? Girate con i pensieri, & affaticate pure l'intelletto uostro, che pochi trouerete che maggior siano. Per questo si sono affaticati tanti Filosofi anti chi con l'abbandonare ogni lor cosa, lustrare tante prouincie, e pratticare tante accademie; perche pensauano che questo effetto, e questo

benificio

benificio gli douessero fare le loro scientie, sapendo che (come dice quel gran Plutarco & altri) la scienza è una mano, che t'accenna, un fiato, che ti muoue, uno spirito, che ti tien uiuo, & un lume che t'illustra l'intelletto, & insegna non solo come hai da uiuere come huomo, ma ancho infino come possa diuenire felice come Angelo, e quasi come un Dio) come sapete o dotti) che disse ancho quel grand' Arabo Auerroe. Et uoi altri non sapete che questo è uno de' gran benificij, che suol bene spesso fare il grand'Iddio a' suoi cari, mentre che hora con le nugole hora con le colonne di fuoco conduce, hora con l'intermezo de gli Angioli precede: insegna e consola, & infin che con le lucenti Stelle guida al sacro Presepio? Horsù che questo benificio ha fatto sua Maestà all'età nostra, perche quel tanto afflitto huomo, che cosi caminaua, con pericolo, siamo noi tutti, non uedete uoi che mentre siamo in questo mondo non è altro la uita nostra che un uiaggio, pieno di mille intrighi, come disse quel gran Seneca? ouero un mare pieno di mille Sireni, scirti, grotte, e scogli, come disse il glorioso S. Gio uanni bocca d'oro? o pure una peregrinatione come disse S. Paolo? e che peggio è, piena di mille pericoli in terra, in mare, in casa, in piazza, tra parẽti, tra fratelli, e da p tutto, doue dal mõ

do, dalla carne, e dal sangue sempre siamo molestati e perseguitati, si come da gl'aguaiti del diauolo, ancho sempre spionati, e pur gli siamo stati, & habbiamo caminato per molti giorni, si puo dire, senza la guida principale del primo uisibile pastore? Erano bene restati di molti leuiti, di molti sacerdoti, e di molti prelati che ci haurebbon potuti sporgere grande aiuto, ma il principale Aaron era mãcato: gia era scorso il terzo mese, e piu, che come uedoua di questo primario suo uisibile Pastore se ne staua la Chiesa, & portaua pericolo, che molte pecorelle non errassero, andassero uagabonde, & uscissero della benedetta mandria di Christo. O che calamità Dio. Cagione da uscir in gran pianti con Agar, con Abraam, con Esau, con Iacob, con Israel, con Samuel, con Dauid, con Eliseo, con Ezechia per il timore della morte, con Iosia, per li spauenti grandi & gran terrori delle legge, con Ieremia per la calamità di Hierusalem, con Thobia per la morte de' suoi domestici, con Anna per la dimora del figlio, cõ Sarra per gl'improperij, con i popoli di Betulia per i minacci d'Holoferne, con Mardocheo per la croce preparata, con Iob per le sue miserie, con Esaia per la destruttione del popolo, e con Ieremia per le sceleranze de' medesimi. Et mi so dire in sõma che si poteua co'l Profeta dire.

Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo. Ma bontà di Dio, che in tanti affanni ci ha pur consolati, perche ci ha fatto animo come Giosue, ci ha confortati come fece Elia, ci ha consolati come Ezechia, ha conuertito il nostro pianto come che ad Hester e Mardocheo. Ci è stato amoreuolissimo come à Israel con arricchirlo di Profeti & huomini grati alla sua maestà: ci ha data la sua ruggiada santa, mandandoci l'Angelo dal cielo come ad Azaria e suoi compagni, ci ha mandato l'Angelo dico che otturi & serri le bocche de' Leoni, ci liberi da tanti affanni, ci scampi da tanti pericoli, ci dia il nostro cibo, e che ci guidi insino al paradiso. E però cantiamo al Signore con Israel, benediamlo, con i Macchabei, lodianlo con il Profeta, e ringratianlo con Zacheria, magnifichianlo con la Vergine santa, diamogli lode dico co'l uecchio Simeone, con Anna profetessa, con li santi Apostoli con la Chiesa militante, e trionfante insieme, che ben n'habbiamo cagione, perche considerando io, che se bene il Pontefice è Pastore dell'anime nostre, egli è ancho medico delle medesime (perche se come pastore le pasce, come medico le purga, se come pastore le diffende, come medico le rissana, se come pastore le congrega, le cõserua, le riduce, gl'impone le leggi, gli

 ordini,

ordini, e ciascun'altra cosa, che a giouamento gliè, come medico le mantiene, le consola, gli fa animo, e gli lieua ogni morbo) accio potessimo accertarci piu che queste cose tutte, da questo nuouo ci douessero auenire, tra tanti scelse quell'unico e solo, che come di fatti doueua medicare l'anime nostre, cosi conformemente corrispondesse ancho nel nome. Questo è il Pontefice nostro dato per buono auspicio alla sua Chiesa santa dal giusto Dio, della illustre chiara, e generosa famiglia de' Medici sempre felice. in uerità (carissimi) che hora piu che mai mi par ci sia data occasione di ridurci a memoria quel l'amoreuol ragionamento che fece Christo con i suoi compatriotti di Nazareth, quando (hauendo detto che gia si era adempita quella profetia d'Esaia, che diceua, Spiritus domini super me, eo quod misit me euangelizare pauperibus misit me sanare contritos corde, &c. soggionse) mi dir ete forse, medice cura te ipsum, perche si come (oltra l'essere nostro Signore et Re, nostro padre e pastore, nostra medicina & medico in fatti) si uolse ancho di nome nominarsi cosi essendo il sommo Pontefice Vicario suo e suo luogotenente, nostro Signor e Re, padre, e pastor nostro & delle nostre anime, in fatto medico spirituale, talmente ce lo elegge, che non solo in fatti, o in nome di nuouo acquistato, ma

nel proprio di sempre e corrisponda ancora, eccomi al presente nanti a gl'occhi, il ragionamẽto santo che faceua Dio con Mose, quando che intendendo mandarlo per Duca del suo populo gli disse, ua uia che ex nomine noui te, io ti conobbi per nome ò Mose, ch'eri atto a questa impresa, dunque non indugiare, ua uia. Imperoche cosi potiamo dir quà. Nouit te dominus ex nomine, o santo medico, t'ha conosciuto Iddio per nome Pontefice glorioso, che eri a punto atto per curare noi altri. Non ui sia graue per ciò santo Padre, perche se bene è di gran peso e carico questa uostra dignità, è nondimeno di tanto gran merito appresso Dio, è di tanta sodisfatione del cielo poi, e cõtentezza del Christianesimo tutto, che non si può dir più, il primo lo sapete, e del secondo accertateuene anco, perche giouani e uecchi, maschi e femine, tutti giubilano, saltano, brillano, alzano le mani al Cielo, e non possono tenersi per la gran contentezza. Si che accettate pure o santo Padre uolentieri questa soma, et riceuete questa mandria gouernandola, pascẽdola, incaminandola, et giouandole, in tutti quei modi che posibil siano; poi che gliè cosi uoler di Dio, che ui conobbe per nome, & le pecorelle raccommandandosi caldamente di cuore si gittano nelle uostre braccia, e si sottopongono alla uostra cura. Dhe perche non ho io un poco più

d'auttorità al presente, e si come sono in questo Pulpito, non sono a' santißimi uostri piedi? che come io haueßi supplicata la santità uostra per tutto il Christianesimo, & all'aperta spiegataui la gran speranza, che nella uostra Clementia tutti tengono. Vorrei pur discendere al particolare, e dirui: Ricordateui Padre santo, che la città di Milano è la patria uostra, che gli siete nato, che ci è il uostro sangue, e che ci sono fino l'ossa de' uostri antenati, e che perciò più di tutte spera molto nella santità uostra, e molto si cõfida nella uostra bõtà. Souengaui beatißimo Padre, che hà già tanto tempo, che le sue intrate, le sue fatiche, i suoi sudori più sõ stati delle guerre, & altre rouine, che de i figli, e cittadini suoi proprij. E' uenuta a tale, che è tutta afflitta la pouera città. Milano che uuol dire in mezo à due anni, à due fiumi, nel colmo del istessa abondantia, hora è pieno di miserie, di carestie, di pouertà, & è caro insino il Sole, per modo di parlare; Vorebbe uscir di tanti affanni; ma non gliè permesso. Si uorebbe aiutare, ma non può, desidera insieme con essa quel gran Filippo suo signore, e Re, uederla un tratto nella sua prima grassezza, ma non gliè concessa, perche sendo asciutto, et eshausto per le guerre cõtinue, e per gl'affanni grandi ne' quali è stato gli anni passati, non gli può dar refrigerio più che tanto. Nõ
è anco

è anco fuori l'afflitto Principe, e Re. Non sapete santo Padre, che hora piu che mai, per resistere, e reprimere gl'impeti furiosi della gẽte infedele nemica alla santità uostra, al Christianesimo tutto, & all'istesso Christo, gli conuiene quando adunar soldati in una parte, e quando mandar armate in un'altra, e che consequentemẽte poco aiuto per hora gli puo dare altroue o santo Padre non sa doue uoltarsi. Vostra santità è adunque in cui solo confida, & in cui spera. Siategli, ui priego il suo consolatore, e sicuro rifugio. Ella gia ui è stata madre, e uoi li siete figlio, hora bontà di Dio siete Padre a lei, e principe a tutto il mondo. Debreste pregata la santità uostra, per li nutrimẽti che da lei hauete riceuuti, per la uostra pietà, per la uostra clementia, e finalmẽte, per il uostro nome, d'abbracciar la, fauoreggiarla, aiutarla, & ingrandirla sempre. Ella homai non tiene altra speranza, ne ha altro rifugio. Curatela uoi dunque, perche lo potete & lo douete fare, poi che siete uoi in quella sedia santa & dignità maggiore che habbia tutto il mondo, & ella è patria uostra, la uostra città madre uostra e uostra figlia, doue sono i fratelli uostri, i uostri amici cari, e uostri serui, le uostre ossa, la uostra carne, il uostro sangue, che come hanno sentita la uostra essaltatione, si son talmente mostri di-

gubilo pieni, e di speranza colmi, che non si può dir piu. Ma che so io? doue son transcorso, sendo che la santità uostra è a Roma, e io tãto lontano? e quel che piu importa, sapendo che cosi la pietà uostra, e la uostra clementia l'ama? Hor su che l'amor grande, la grand'affettione, che a questa magnifica città io porto insieme con l'immenso desiderio, che tengo di uederla di ogni parte tranquilla, e quieta, e di commodi piena, cosi m'ha fatto transcorrere. Perdonatemi dunque uoi tutti, e mi perdoni la santità sua ancho, s'io ho offesa co'l mio dire l'affettion sua, e sua clementia uerso la sua patria poi che non diffidenza alcuna, ma grand'amore, (com'io diceua) cosi mi ha fatto digredire, che son ben io piu, che certo, che è S. Santità animatissima al faroi ogni gran bene, & però città mia cara e dolce, anime mie care & deuote, seguite pure come hauete incominciato il far festa, & rallegrarui, & confirmateui nella buona speranza, che d'esso hauete conceputo; perche corrisponderà certo a desiderij uostri, state lieti, che non ci gabbaremo punto, non restaremo frаudati, perche cosi si diè sperar, da un che di nome & di fatti, di fatti & di nome, spirituale medico sia & clementissimo, specialmente poi, sendoci dato da Dio per curarci, assegnatoci per sanarci, instituitoci per guida e

capo, anzi posto per suo Vicario e suo Luogotenente nella sua Chiesa con tutta quella auttorità plenaria che gia conferse a san Pietro, & successiuamente a tutto il restante, de' sommi et massimi Pontefici, & se dalle cose passate è lecito pigliare essempio per le presenti; rimirate vi priego agl'altri, che di questa illustre famiglia, di questo chiaro sangue, & di questo eccelso cognome, a questa dignità a tempi nostri sono stati eleuati, & uederete quanto sperare potiamo in questo nostro clementissimo. Fu l'uno Leone, che ueramente mostrò co'l mugito spirituale, quanto bene desiderasse al Christianesimo, & quanta brama egli tenesse della salute dell'anime, perche gli saria parso fare grā torto a Christo, che l'haueua chiamato, al nome ch'egli prese, & al cognome che teneua, s'altrimenti hauesse fatto. Successe a questo l'altro, che col nome di Clemente saluando il debito dell'Apostolato, con l'eccellentia dell'opere, fece uedere al mondo quanto di speranza poteua tenere in quegli tutti, che di questa illustre casa a tanta dignità fossero assunti. Ecco che appare il terzo, che non meno anzi piu & molto meglio promette de gl'altri, a mano, a mano, sento ordini pij, santi, Catholici, & Christiani, & ueggo il mondo poi (ma te fra l'altre città d'Europa il mio caro Milano) pieno di thesori spiri-

spirituali della Chiesa santa. Indulgentie, Giubilei: Remissione di peccati, & perdonanze, che saranno tanti farmachi, anzi tanti reubarbari, anzi tante triache alle nostre anime. O felice medicine certo? poi che non tanto cruda solena gia essere la medicina di Silla, della qual dicesi che. Excessit medicina modum, nimiumque secuta est; quāto saranno più benigne quelle, che riceueremo da questo medico beato, & santo; non così aspre sono quelle de gl'Anathomici, quanto che mite, & piaccuole saranno quest'altre, non si amare sono quelle, che usiamo noi per sanità de'nostri corpi, quanto che dolci saranno quelle, che da queste ci saranno ordinate; talche potiamo d'esso dire, a tutto il Christianesimo, honora, honora m. dicum istum, propter necessitatem: etenim creauit illum altissimus, per il gran bisogno che ne teneuano, ci è stato dato, & haccelo dato Dio: perche come dice l'Ecclesiastico, a domino omnis medela; & noi poi, a rege isto accipiemus donationem, si che fatte pur festa, rallegrateui dico, perche fie te in breue tempo per uedere uerificata quella sententia dello Spirito santo qual dice, & disciplina medici exaltabit caput illius. Roma che è capo del mondo, et sedia principale di tutto Pontefice sarà esaltata & acquistarà quel maggior nome, & quel maggiore honore che gia

gia per altri tempi s'habbia fatto, però tu cittá mia cara di Milano, che sei capo di questo felice stato, e che sei sedia principale del gloriioso Arciuescouo sant'Ambrosio, per essere questo gran medico uscito di te, sarai laudata sempre, & sempre per uirtù del medesimo essaltata nel cospetto de' Prencipi, de' Duchi, alla presentia de' Re de gli Imperatori, et della chiesa militante e trionfante, gloria enim patris est filius sapiens, ti è stato figlio (Milano) questo gran medico, se bene hora t'è Padre, e signore, e però spera piu riportarne gran gloria, anzi che hora piu che mai, si conoscerà la uirtù del tuo ualore, nell'armi, nelle litere, e nell'altre imprese Heroe, perche sta salda la sententia dello spirito santo, la qual dice, che per la disciplina di questo medico eccellente, uenret ad agnitionem hominum uirtus illorum, e quello che importa piu, è che per questo medesimo da tutti i Principi, e da tutti i potentati sarai amata, sarai rispettata, ti si sminuiranno gli affanni, le fame, i pesi, e le grauezze, e d'ogni pericolo t'assicurarai, in his enim (segue l'ecclesiastico) curans mitigabit dolorem. Si che mostrati pur lieta, e segui di far festa & allegrezza, perche (oltra questo tutto) sei per riceuere gran segno di pietà da questo tuo gran Pio. io t'ho detto e di nuouo tel replico, ch'a mano a mano

sarai

sarai pieni di thesori della chiesa, indulti, privilegij, gratie, remissioni di peccati, prelati, huomini grandi, eccellenti, Heroi e simili quasi a gli Dei. Mi rendi gratie a Dio e benedicilo per sempre e stammi pur attento, perche dall'abondantia e giocondità dell'altre, dal tempo breue, e dalla brama che tenete uoi d'udirle, io mi sento inuitar alla seconda.

È LA *seconda allegrezza, che si come a noi deboli & infermi s'è degnato Iddio nostro signore prouederci di così grande e salluberrimo medico, come di sopra hauete udito, così a noi afflitti e mesti (per il medesimo) ci consola non poco, percioche, si come gran gaudio e commodo dalla consideratione del suo gran cognome (ne' nostri bisogni) hauiamo preso, così nel ricordarsi del suo dolce nome, che fino dal battesimo uolse il sommo Iddio che si chiamasse, noi non potiamo se non sperar assai, e far gran festa. Non sapete uoi quanti si consolassero nel nascimento del primo san Giouanni? Non hauete mai letto quanti ancho col suo insegnare e predicare ne consolasse? Non hauete uoi memoria che fusse tra primi che riconoscessero Christo per uero Iddio e nostro redentore? ut autem facta est uox tua in auribus meis exultauit infans in gaudio in utero meo, disse sua madre alla gloriosa uergine Maria, ma senza ch'io ui di*

chi altro (perche dubito ch'io farei troppa digressione) ricordateui uoi che fu il precursor di Christo, che fu lui che lo battezzò, che ancho lo predicò per quel che gl'era, anzi mostrandolo a dito (a guisa di colui che i smarriti uiandanti rimette in strada) diceua a tutti, Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi, e poi considerate, con questo; quell'altro che fu si caro a Christo, che meritò il nome di diletto e che (per quanto si puo raccorre da l'alte sue dottrine) apportò tanto di consolatione al Christianesimo, e potrete uedere quello che in questo terzo potiamo sperare, poi che è chiamato da Christo, non solo per precursore nostro al paradiso, come il primo, o pur per discepolo caro, come il secondo, ma (per dir tutto a un tratto) per sommo sacerdote, per successor di san Pietro, per luogotenente di Christo e suo Vicario generale, e per accertarui piu di tutte queste consolationi. considerate ben (ui priego) questa santa elettione, e uederete che pare il nostro Signore c'habbia uolsuto rinfrescar alla memoria il gran misterio ch'egli fece in Croce, quando che mosso a pietà della sua madre gloriosa che afflitta e mesta stando a piedi del patibulo, sopra del quale per i peccati nostri era inchiodato, per riuocarla alquanto da quello spasmo, iura pietatis humanæ homini delegans (come

(come disse quel gran Paolino, scriuendo al padre sant'Agostino) la raccomandò al discepolo. Perche ditemi di gratia (Milanesi miei cari e quanti siete) a qual de' discepoli raccommandò l'afflitta madre, se non al diletto san Giouanni, con dirgli ecce Mater tua? & hoggi a chi ha raccommandata la Chiesa sua) piamente parlando afflitta e mesta) figurata nella Vergine santa e gloriosa se non al suo diletto e benedetto Giouanni? Non sapete uoi tutti che così era il nome del battesimo di questo santo Pontefice, che accio (come uedeua Christo ch'era ben raccommandata) noi ancho lo potessimo intendere e prenderne consolatione mutandogli il nome, secondo il consueto de' piu, gli da quell'altro si dolce, si benigno, & così Pio di Pio.

Non potete gia temer Christiani, che non sia la uera Chiesa la Romana, poi che (doppo le infinite altre ragioni) tra i primi fatti e quest'ultimi, tra le prime raccomandationi e quest'ultime, trouate tanto d'affinità e di conuenientia. Si che a me pare che da ogni parte ci si dia occasione di grand'allegrezze in questa santa Creatione. E come considero poi il compimento del suo santo nome, che (come sapete tutti) è Angelo, imaginateui pure che mi si radoppiano al possibile, e non posso se non pensare, che la bontà di Dio, qua ci uoglia dar

ad

ad intendere i gran conforti che siam per riceuerne, poi che tanto ci denota questo nome di Angelo, quasi che ci uoglia dire, ui sarà amoreuole questo Angelo, come furono i suoi ad Abraam, ui leuarà di pericolo come quei di Loth, ui consolarà e difenderà come quelli di Giacob, ui sarà guida come quell'altro d'Israele, ui conforterà come quel di Gedeone e quel di Elia, e starà alle uostre difese come ad Eliseo. Benedetto Iddio adunque, e che meglio si può più sperare? e qual maggior occasione d'allegrezza dico, in questi tempi si può dar al mondo? A me par rinouata hoggi la uerità di quel la benedetta sentenza che dice. Ecce ego mitto Angelum meum qui præcedat te, & custodiat in uia, & introducat ad locum quem præparaui, poi che per questi effetti ci prepone questo grand'Angelo per padre e pastor nostro il sommo Iddio, ut præcedat, custodiat, & introducat insino al paradiso. Taccio molt'altre auttorità della scrittura santa & infinite, si per non far ingiuria alla uostra diligenza, come anche per non tediarui tanto, E breuemente ui dico che se (per maggior uostro contento, e per poter più sperare) desiderate sapere o intendere altri beneficij che sogliano fare gli Angioli mandati da Dio, o Milanesi cari, ne adimandiate all'uno e all'altro Tobia, alla moglie dell'uno

e madre dell'altro, alla deuota Iudith, al geloso Esaia, al costante Azzaria, al diuino Daniele, e con essi al uecchio Zacheria, alla Vergine gloriosa, a semplici Pastori, all'istesso Christo, a san Pietro poi, a San Paolo, & a gli Apostoli tutti, perche sentirete risponderui da un canto che liberano d'infermità, dall'altro che purificano, chi ui dirà che liberano da uoglie profane de' Tirranni, chi dal fuoco, chi da Leoni, con questo sentirete dirui ch'altri d'Idioti fan dotti di timidi costanti, e di paurosi intrepidi, chi ui dirà che insegnagno a fuggire, e chi a stare, & adimpire la uolontà del padre, in somma chi a predicare e chi a battezzare, chi a uscir delle prigioni serrati e chi al sottoporsi ad ogni sorte di martirio, per il nome di Christo benedetto e così potrete conchiudere bene l'allegrezza e il giubilo, che si può sperar nel compimento di questo santo nome, e per serrar molte cose, solo in una, ui dico così, che hora piu che mai, mi si rinuoua alla memoria quell'altro misterio della sepoltura di Christo, imperoche si come alla giũta delle pietose Marie, al sacro sepolcro (sendo la pietra alzata) uidero nella sepoltura l'Angelo, che custodiua così santo luogo, così alla custodia nostra, che siamo il corpo mistico di Christo, consepulti con esso (come dice San Paolo) chi uorrà contemplarci insieme con le Marie dili-

diligentemente, uederà, essere posto da Dio nostro Signor quest'Angelo benedetto, e che però noi hauiam leuata da gl'animi nostri la durezza de' peccati, anzi che per intendere questo esser posto alla cura nostra, noi siamo contenti e uogliamo riconoscer tanto benificio, douentar megliori, lasciar i peccati, lodarne Dio, e non gl'esser ingrati. O benedetto Iddio quanto sei buono. Ti lodiamo, ti ringratiamo, e benediciam per sempre, e sempre uogliam esser intenti al santo tuo seruigio. Non ti marauigliare te Milano caro, che così si siano rallegrati i nostri cuori quando che sentimo la creatione di tanto Pastore, perche l'utile che subito ne presenti l'animo nostro, ne fu cagione, e l'Angelo particolare, che all'anima nostra fu dato fino al principio della sua creatione, sentendo che s'aggiugneua in compagnia sua un'altr'Angelo di tanto ualore e tanta dignità, come che è il Vicario di Christo, non potè fare, che non sentisse giubilo, non altrimenti che si faccia l'amico per la presentia dell'altro amico, e noi (come il uaso del Muschio non puo fare che non prenda del suo odore) sentendo il gaudio dell'Angelo nostro (per la esaltatione di quest'altro) non siamo potuti restare, che liberamente insieme con esso, non hauiam gustato parte del suo gaudio, & cambiateci tutti, diuenuti di carna-

di spirituali, di mondani deuoti, di peccatori penitenti, d'huomini terrestri Angeli celesti, & fattene si grand' allegrezza. Hora cesso di marauigliarmi io, che la gran mole d'Adriano in Roma, chiamata sant'Angelo, tãto di fuoco mostri per l'allegrezza presa, che s'assomigli a un Vulcano, al monte Ethna & altri simili luoghi, e che piu faccia le ruote di fuoco che paiano tante errante stelle, mandi tanti raggi al Cielo che paiano sottosopra i pianeti tutti, perche essendogli diuentato signore, un che per nome Angelo si chiamaua, nõ puo, nel pensar questo, se non rallegrarsi molto, e nella coniuntione de' nomi sperar se non grã bene. Però sperate assai pur anco uoi e prendete allegrezza quãto che uolete, ch'io per abreuiar u'inuito alla terza. La terza allegrezza, dunque che ci uien data, Christiani, è che ritrouandoci noi in questo mondo, da tanti nemici nostri circondati, come di sopra udisti, doue di gran pietà teniamo bisogno (come in effetti da questo pontefice glorioso ci è per essere mostra) cosi potessimo noi in tante calamità sperar l'ancora e rallegrarsene, gl'ha posto in cuore, N. S. Iddio, che cambiandosi il nome si nomini Pio, acciò che insin da questo Pio nome potiamo pigliare speranza di effetti pietosi. Quando gli è uno, che si truoua hauer commesso qualche fallo, e che gli conuiene ritroua-

re

re qualche tutore & auuocato, in cui commetta e confida se stesso, apre gl'orecchi in fin al nome, perche si come un aspro nome (a guisa d'una difforme fisionomia che apparsa a gl'occhi nostri tutti ci spauenta) lo atterisse, così all'incontro (come fisionomia uaga e leggiadra ci diletta) così dico, lo rindolcisse tutto, un nome benigno, Eccolo, Eccolo, Christiani carissimi il nome pietoso che ci apporta tanta contentezza. Puossi immaginare piu dolce nome che questo di Pio? Certamente che pochi ne trouaremo che a nostre orecchie possino apportare maggiore dilettatione, e che piu è, che a' nostri bisogni si felicemente corrisponda, si che pigliate pur occasione d'aumentare il gaudio ò Milanesi cari, perche sò, che siete per riceuere non poca contentezza da questo nuouo Pio. Egli ui sarà Pio in medicare, Pio in confortarui, Pio in diffenderui, Pio in conseruarui, Pio in persuaderui, in espettar' la conuersion uostra, & finalmente Pio per ogni utile uostro. Pius enim & clemens est, & non auertet faciem suam a nobis. Sempre sono stati così tutti quelli di questo dolce nome. Non sapete voi, quanto che pio fosse il primo Pio in ordinare riti, statuti, e legge attinenti al culto di Dio? Non sapete dico, quanto piu si mostrasse in edificare chiese, in fabricare tempij, & altre cose sacre, non spera-

te meno da questo no; ma sperate pur piu. E quel secondo di quello illustre e chiaro sangue della casa di Piccolomini di Siena, non sapete voi, che ancho che prima si chiamasse Enea, riuoltò nõdimeno il suo gran nome in questo Pio, accio mostrasse al mõdo, che come di natura egli era sceso di sangue piaceuolissimo, come è il Sanese, cosi intendeua mostrare, che di natura e nome, ancho doueua essere dolce e pio? Harei di molti essempij d'addurui di questo grã de personaggio, se la breuità del tempo non me lo prohibisse. Ma non ueglio gia, che mi sia scar so tanto, che nõ mi lassi ridurui a memoria i pie tosi effetti, che da costui riceuè gia la città di Milano sin'innanti che ascendesse a questo supremo tribunale, doue è asceso hoggi il nostro con tanta cõtentezza e gloria dell'una e l'altra chiesa, cioè militante, e trionfante, e fino a quei tempi dico, che in piu basso stato ritrouandosi, s'affaticaua in far seruigio al Christianissimo tutto. Vdite, Vdite Milanesi cari. Leggendo l'historie si truoua particolarmente, che nel l'accordo che si haueua da fare tra Vinitiani et il Duca di Milano, fu posto per intermezzo di questo fatto, Nicolao Cardinale all'hora titulare di santa Croce; il quale per essere mandato legato da Eugenio quarto di la da' monti, nel ritorno che fece, postosi a questa impresa (per

esser tanto caro & in tanta riputatione appres so questo Cardinale, questo gran Pio (all'hora Enea Silvio nominato) non si può se non pensare che molto s'adoperasse in tuo seruigio, e questo facilmente ci si può dar ad intendere, nel considerare il fauor grande, che nell'ultima oration fatta nel concilio di Basilea fece al predetto Duca, imperoche preponendosi molte città d'Italia, e fuor d'Italia, oue si douesse ridurre il sacrosanto Concilio; antipose fra l'altre, la città di Pauia con queste ragioni, che la fusse commoda tanto per l'abondanza delle uettouaglie, quanto per la commodità del luogo; et lodando la magnificenza delle case, & la benignità dell'aere, la clemenza de' cieli, in somma concluse, che tal luogo si doueua eleggere per la liberalità del Duca di Milano. Finalmente per mostrare l'affettione, che ti portaua (sen do morto Filippo senza herede) da Cesare mandandoti per oratore, la prima e la seconda uolta (con tutto che per paura dell'essercito, di quel non mai lodato a bastanza Francesco Sforza, che con potente e gagliardo essercito staua all'hora intorno a Milano ci fosse abandonato da suoi compagni) nondimeno per fare l'officio suo intiero, per mostrar dico l'affettione, che egli portaua a questa città, mettendo la uita a sbaraglio, passò per mezzo l'essercito, et ti uen-

ne à ritrouare, e fare quel che tu sai, lasciò i gran beneficij, che ne sentiron i cittadini tuoi, i nobili, i baroni, i signori, & tutti quanti prima & poi. Lungo sarebbe il raccontarui i beneficij fatti da questo Pio, et a noi, et a tutt'il christianesimo insieme, dapoi che fu asceso alla sua suprema dignità: e però me gli taccio risseruandogli tutti; come in Epilogo sentētioso & abondante, nella mirabile impresa che contro gl'infideli intēdeua di fare, se non s'interponeua (forsi per i peccati nostri) a tanto fatto morte; perche solamente questo basta, a celebrare per sempre lui, et rendere desiderato questo nome a tutti i secoli. Successe finalmente a questo il terzo Pio nepote del secondo, il quale per la speranza, che ne prese il Christianesimo (come dicano i scrittori) subito che fu creato Pontefice, se n'andò Cesare con gran parte de' suoi uerso il Vatticano, & pieno d'allegrezza rese gratie a' Cardinali, che hauessero eletto un'huomo tanto da bene, & di tanta espettatione alla cura della Christiana Republica, & douiamo credere c'haueria corrisposto egregiamente alla speranza di lui conceputa (se come fece) non finiua si presto i giorni suoi. Hor tutti questi ci possano ben mostrare quello, che da questo quarto douiamo sperare, poi che nissuno di loro è stato, che (come disse Arthasser-

se

se, Re d'Aman, nella reuocatione del bando crudele contra a' Giudei) pietatem suam crudelitate contaminauerit, anzi che piu presto han no adempito loro quel detto dell'Ecclesiastico, oue si legge. Illi uiri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt, & cum semine eorum bona hæreditas, & nepotum ipsorum semen in testamento stetit, & filiorum ipsorum semen propter illos usque in æternum manet. Se uolete uedere la chiarezza di tutto questo, rimirate di gratia, come sempre sono stati & dall'Imperio, & dalla Chiesa tenuti cari, mantenuti nel le loro heredità, anzi essaltati sempre di descen denti, & i nepoti di questi gran Pii, & particolarmente del secondo, che se non mai altro, la casa illustre de' Picolomini ue lo dà ad intendere. Et però semen eorum et gloria eorum non derelinquetur, anzi che (come di quelli misericordiosi segue l'Ecclesiastico) corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum uiuet in generatione & generationem. Speriamo pur adunque, di questo come d'ogn'altro, perche buo no come il primo, eccellente, come il secondo, Catholico come il terzo & Pio come tutti. Nõ uoglio intrare adesso a discorrer minutamẽte le lodi della casa, del nascimento e della uita sua. perche mentre il mio cuore pieno d'allegrezza parla per si felice mancia, che ci ha dato Dio,

io

io non uorrei (douendo dire assai) parlarne poco, & fargli torto sperando con il mio dire essaltarlo assai, come dourei. Ma uoglio ben che mi sia lecito il dirui questo solo, che se i nostri passati ci potessero parlare, hauendo l'occhio alla bontà, alla religione & eccellentia di questo gran Pio ch'io credo, che ci direbbono, che non da quelli in questo si douesse sperare, ma o da quelli per questo, o almeno da questo con quelli insieme, se ancho hauessero a succedere, & conseguentemente, non questo per quelli, ma a quelli per questo, o con quelli questo douere essere lodati d'ogni ottima parte, & in particolare di clementia & pietà, che quando mai altro nō ci fosse, solo il considerare che gl'è del nostro sangue dolce Milanese, basteria a farne capace tutto il mondo, poi che apertamēte si sa, che in tutta la Lombardia, e forsi piu la ancho, tiene de' primi luoghi in questo caso, anzi che (s'io uoglio dir di piu) in molte altre cose anchora & importanti. In te fiorisce la religion santa. In te sta salda l'antica & hermana fede, lasso da parte le molte creanze & altre politie, & solo considero la tua gran diuotione. Veggo poi che sei qua uicina a' confini heretici et doue per questa uicinanza, piu di tutte le altre doureSti essere infetta di uelenosi morsi d'heresia, piu di tutte le altre ne sei purgata & netta, anzi che

ad

al ogni lor bisbiglio intrepida te ne stai, come che muro, & antimurale opponendoti sempre (come imparasti gia dal tuo benedetto sant'Ambruosio) a gl'impeti loro, alle loro nouità. Sia tu benedetta adunque la mia cara città, poi che produci dalla tua dolcezza cosi dolci frutti, benedetto sia il giorno che mai ti conobbi, ch'io ti praticai, e teco conseruai, & celebrato sia pur per sempre il giorno, che incominciai a predicarti; benedette siano le fatiche, benedetti i sudori, le uigilie, le notti insonni, i giorni stanchi, la uita affaticata, & mezo consumata, trapassata quasi dalla giouentù, a' diffetti di uecchiezza, in un momento solo, poi che comprendo hauer durata fatica per una città tanto deuota a Dio, tanto fedele a Christo, tanto amoreuole alla Chiesa, e tanto dolce al Christianesimo tutto, che ti prometto ch'io odo sin da questo Pulpito, gl'ecchi della grande allegrezza quali d'ogni banda del mondo si fanno per il gusto soaue, che a' giorni nostri prende ciascuno, di questa tua dolcezza. Et è talmente, che da una parte, mi par uedere si faccia di notte giorno, per i gran fuochi accesi, & dall'altra sentire strepiti di campane, romori di tamburi, rimbombi d'artiglierie, raggi che uolano insino al cielo, & da per tutto in somma, doue io mi uolti con gran letitia sentire risonare il tuo gran nome, perche

dalle

dalle humani uoci, posto esso, tra questi due altri. Medici e Pio, si ua gridando per tutto, Medici, Medici, Milano, Milano, uiua pur Milano, Pio, Pio, & uiua Papa Pio, si che fate pur festa, rallegrateui dico, che ben potete dire, quia in diebus peccatorũ corroborauit dominus pietatem, & tenete memoria di queste allegrezze che per non tediarui piu, in questo tralascio molte cose; & uengo al resto dell'altre allegrezze.

PER *l'altra allegrezza (carissimi) se noi uorremo hauer riguardo al giorno benedetto & santo, nel quale è stato eletto et creato questo gran Pastore, uederemo alla chiara, quanta occasion ci uenghi data di far festa et ringratiare Iddio, imperoche considerando noi essere successo questo in uno de' piu festosi, de' piu deuoti, & de' piu pregiati, & salutiferi giorni che il Christianesimo offerui, facilmente comprendiamo di quanto giubilo sieno ancho degne le gratie che fatte ne sono, in cosi chiaro, & illustre giorno. Non sapete uoi che le gratie segnalate, & ch'apportano tanta contentezza a gl'animi afflitti, si sogliano a punto fare, in giorni festosi & d'allegrie? Credo pur che sappiate l'usanze antiche & moderne, che nelle case de' Principi & grandi si seruano, ne' nascimenti de' figli & figlie loro, oue si festeggia & danza, quanto che sapete, anzi doue si gittano denari*

denari, s'aprono prigioni, si tratta di far pace con nemici, si dona la uita a' rei, in somma oue si conuitta, si suona, si canta, & si ringratia Iddio. Eccoui dunque di questi tutti, il primo & celeberrimo, nel quale (secondo gl'auisi che presti, presti, son già uenuti a noi dalla gran Roma) ei fu creato, che per essere consegrato al nascimento del figlio di Dio, nostro redentore, per allegrezza uniuersale, gitta al gran Padre Iddio, da per tutto, mancie et doni tali, che poco maggiori si possano sperare, o che gioie Dio, che pietre pretiose & di ualsuta Signore, eccouene una (amoreuoli miei) tra tutte l'altre, considerate la, (ui priego Milanesi cari) che è ben di grand'importanza si. Non uedete uoi che apunto in si celebre giorno, ci ha dato Iddio nostro Signore il medico nostro spirituale? il sommo Pontefice? il Pastor nostro? & in somma il nostro padre? che tanto uuol dir Papa (anime deuote) quanto due uolte padre, da cui potiamo sperare altro tanto di consolatione, quãto di tribulatione sin qui ci hãno apportato i peccati nostri, anzi che come da dolce Padre, Padre benigno, amoreuole & pio, nõ potiamo se nõ sperare, pace, aiuto, conforto, & ogni refrigerio si che considerate uoi, e siate insiememente i giudici uoi, tanto della mancia, quanto che dall'eccellenza del giorno, et tanto dell'eccellentia del giorno

giorno quanto che del ualor della gran mancia anchora, e poi presane quella debita allegrezza, che ne douete prendere, riuoltateui alle lo di del giorno, e con la chiesa santa dite. Hunc cœlum terra, hunc mare, hunc omne quod in eis est, laudans exultant cantico, aggiugnete pur (Christiani carissimi) con la medesima Chiesa nostra madre. Hodie canunt Angeli, letantur Archangeli, exultant iusti dicentes, gloria in excelcis Deo, dite pur arditamente a gl'antichi che tacino, & sepellischino le memorie de' suoi giorni sacri, fategl'intendere che sotterino i canti, i suoni, le danze, & altre feste fatte in simil tempi, fatte pur che confeßino ch'i Baccanali loro, le lor'Orgie, le Trietriche, Mitileie, Cerealie, Cronie, Ginitie, Quirinali, e simil altre, fatte intorno a Bacchi, Cerere Proserpina Minerua, Pallade, Flora e simili, sieno ombre, anzi superstitioni, & inuention diaboliche, e uoi lietamente gridando, inuitate gl'altri, e dite, facciamo festa o Christiani e rallegriamci insieme per tal giorno perche è giorno grande, e celebre & illustre, consecrato al nascimento di Christo del figlio di Dio, uolete uoi di piu? Ecco la chiesa santa che facendouene fede, ue ne fa animo insieme ancho mentre dice. Hodie natus est Christus, hodie Verbum caro, factum est, hodie notum fecit dominus salutare suum.

Grand'è

Grand'è il giorno Christiani, festoso è il giorno uezzoso è il giorno, dunque grande, festoso, uezzoso ancho è il beneficio, si che fate pur festa & rallegrateui pure che ne hauete cagione. Quando nacque Alessandro al Re Filippo, dicano i scrittori che si rallegrò molto, ma aggiungano anco che facesse altra tanta festa, perche gli nacque al tempo d'Aristotele. Quando nacque Isaac ad Abraam, fanno fede le scritture sacre che si fece gran giubilo, e che insino il nome da ua segno d'allegrezza e riso (poiche cosi interpretato questo nome Isaac) ma è da pensar ancho ch'augumentasse il gaudio il tempo nel qual nacque. Quando somigliantemente nacque S. Gio. Battista a Zacharia (secondo la promessa dell'Angelo, si rallegroron molti e molti, ma se consideriamo ben'il tutto, trouaremo che non minor allegrezza fa la chiesa per essere nato a giorni cosi uicini alla salute nostra, che si faccia dal nascimento istesso. Benedetto Iddio adunque, e qual festa non faremo noi? e qual segno d'allegrezza non mostraremo (dico) poi che questo nostro Pastore, questo Medico santo e santo Padre ci uieu dato in tempo, e'n giorno cosi celebre, come è quello, che consecrato alla natiuità di Christo rallegra gl'huomini sbigottisse i diauoli, e fa giubilare il paradiso? Horsu Christiani, lodate pur la mancia e il gior

no insieme, giubilate pur (dico) per l'uno e per l'altro, poi che questa è si benigna e pia, e quello cosi dolce, e cosi santo, Milano caro è parso proprio (piamente parlando) che habbia uolsuto far Iddio N. S. con noi come fa quel Padre di famiglia, che hauendo data la cura della casa al suo figliuolo, non permette che si conchiuda cosa ueruna senza il suo intermezzo, anzi che s'in sua absentia desidera qualcuno di patteggiar qual cosa, non l'acconsente il padre, ne l'ascolta, che per hauerne data cura al figlio (come io dissi) a lui si riferisce e si riporta, imperoche quando da gl'animi deuoti e pij, si supplicaua il gran padre Iddio, che per la bontà sua & clementia, uolesse hauer pietà del Christianesimo, e gli uolesse dare l'uniuersal Pastore e uisibile Vicario suo, e perche molti per i suoi graui falli e peccati s'erano alienati da Christo figliuolo suo, & dalla gratia sua (co'l non concederlo) pareua che uolesse dire. Fate Christiani che rinasca in uoi prima il mio figliuolo, e poi ui si darà, senza esso non uo che si conchiuda cosa alcuna, perche hauendogli dato io in custodia l'humana generatione, & hauendola esso purgata & abbellita col mezzo de' suoi chiodi, delle sue spine, delle sue lancie, delle sue battiture, delle sue ferite, della sua croce, del suo sangue & della

morte sua, ragion' è bene che si riconosca, si che ritorni prima lui e rinaschi (dico) entro gli animi uostri, che poi ui si darà e darauissi a ponto secondo i uostri bisogni, anzi che tra tanti ui si sciegliera quello che piu a proposito sia per la salute di tutti commune. Onde uedete bene, che quando poi in quel giorno si celebre e santo, nel quale è solito, che molti Christiani (adornando l'animo loro di uirtù sante) tornano a penitentia de' peccati loro, e confessandosi, e communicandosi tornano a riceuer Christo, e lasciano che rinaschi entro di loro, ecco (o benedetto Iddio) che con tanto giubilo, contentezza & sodisfattione di tutti ce lo crea, che non si puo dir piu, imperoche entro di quella tanto Reuerenda casa del sacrato Conclaui (stando i Cardinali & Cardini del mondo) come quelli a' quali dal grand' Iddio uien commesso un si importante fatto (solo intenti alla creatione di tanto Pastore) ecco che a un tratto compare, piu del solito, uehemente & gagliardissimo soffio dello spirito del Signore, & come factus sit repente de celo sonus tanquam aduenient spiritus uehementis, adeò, repleuit totam domum ubi erant sedentes, che soffiando a guisa di uento spirituale e santo, riuolge in un subito l'animo, & il pensier di tutti, a questo gran Medico, solo, onde loro, sentendosi penetrar fino all'inden

Cc tro

tro del cuore, questo soaue & salutifero soffio di cosi gran uento, s'empiono insiememente di tanto giubilo & allegrezza, che mossi da questo, e dal desiderio che tengano di esseguir la santa uolontà di Dio, si muouano d'accordo tutti di un'animo, e di un uolere tutti, & senza piu tardare o altro indugio, se ne uanno alla sua uolta, per riconoscerlo per padre commune, per Pastor uniuersale, per Pontefice massimo, e come si conuiene a un tanto Vicario di Christo, ancho adorarlo. Hor in questo mezo, pensate pur che si doueuano sentire ragionamenti di amor santo infocati e con questi poi leggiadri, liete, & benedette uoci, che per tutta la casa e dentro e fuori anchora doueuano risonare in questo modo, Medici, Medici, e uiua Medici; lui è il Pastore, lui è il padre nostro, questo eleggiamo, che questo elegge lo spirito santo; questo uogliamo; che questo ci propone Christo, anzi che questo per sommo & massimo Pontefice adoriamo, che cosi uuol iddio. In uerità Christiani che mentre ch'io uo considerando questo, parmi uedere un mezo ritratto, di quel fracasso santo, che fecero gli Apostoli benedetti, quando che cosi coraggiosamente sbarratando le porte ferrate di quella casa (entro alla quale erano stati rinchiusi per la paura delle minaccie dell'ingrata, e scelerata sinagoga, prima che gli

uenisse

uenisse quel uehemente suono dello spirito santo dal cielo) uscirono poi tanto arditi, forti e ualorosi, che gli bastò l'animo sino d'affrõtare gli Imperij i regni, distrugger sinagoghe, rinouar culti, e baldanzosamente per le case, per i tempii, per le strade, per le piazze, e per tutto predicare il nome di Iesu Christo crucifisso, tanto odioso all'hora a quelle gẽti ingrate, percioche cosi (dopo il benedetto romore di quel gran soffio dello spirito santo comparso nel Conclaue santo) mi par in un certo modo di poterui dire, perche nel uero mi par uederlo fino di qua, che di dolcezza pieni e grand'amor accesi quei Reuerendissimi Prelati della chiesa santa, douesse ro a garra l'un dell'altro senz'altro riguardo o dimora andarsene a riconoscere, & adorare questo Vicario di Christo, anzi che ragionando insieme di si felice creatione e de' gran commodi che n'era per riceuere la Chiesa, e il Christianesimo (mi par dico) che douessero riempirsi di giubilo e contentezza infinita, si che facciamone pur festa ancho noi, e rallegriancene, anzi che poi che in questa quarta allegrezza hauiamo scoperta, intorno a questo commune e benedetto cõsenso, ancho la quinta radoppisi pur il gaudio nostro e'l nostro giubilo, datene tutti segni di questa letitia uoi (o cari Milanesi) cosi maschi come femine, cosi grandi come piccioli,

cosi nobili come ignobili, cosi serui come signori, cosi chierici come laici, e finalmente tutti quanti siete, fate festa, cantate, sonate, plandete con le mani, accendete fuochi, impite le case d'allegrezza, le porte d'allori, intorniatele foglie di rosmarini, abbellitele di uerdi mirtelle, & circōdatele d'ogni bāda di uiole, di rose, e di gigli, riempite poi le strade di riso, le chiese d'odori, di lode sante e sant'orationi, gl'altari di uittime et holocausti, poi che uedete ch'in si fatto giorno, rinouando Iddio la misericordia sua e sua pietà con noi, ci da tanta occasione di allegrezza, & io per dar fine homai, ui dico cosi, che per essere tali e tante queste occasion benedette d'allegrezza in questo fatto, che d'ogni parte ou'io mi uolga e par sempre mi uenghi nuoua materia di rinouare con uoi il ragionamento, non uoglio dirui piu, se non quest'uno, che siate contenti considerar in qualche parte l'arma e scudo antico di sua casa, perche come in Epilogo sententioso e uago, trouarete da prenderne la festa allegrezza, e piu se piu uorrete. Non u'accorgete che quelle palle, che a numero son tante, ci dan ad intendere, come da questo glorioso Pio, sieno per uscir tante piombaruole per la diffesa nostra e nostra cura, che saranno atte a spezzar la testa a qual si uoglia superbo Golia, non altrimenti che si fa-

facessero i sassi di Dauid, all'orgoglioso Filisteo? considerate, ui priego, poi quell'Aquila di sopra, datagli dal gran Carlo quinto, per quanto uoi mi dite, che ben intenderete con la sua grandezza, l'util nostro, non sapete che se fosse successa tal cosa a tempo de' Romani ancho infedeli, insin dall'hora gli hauriano pronosticata questa esaltatione, non altrimente che si facessero quei gentili a Gioue gia, quando che se gli pose in capo quell'Aquila significandogli che douesse essere Re? Ma lasciam queste chimere a loro noi, e parlando di noi ascẽdiamo piu alto. Non sapete uoi che questo è l'uccello di san Gio uanni? e che uola tant'alto? e che forsi uuol dire, che uolando egli con le sue sante attioni insin'al cielo, prouocarà noi ancho al far questo medesimo, per condurci al nostro ultimo fine? anzi che come questo uccello regio fa con i suoi figli, ci porterà sopra dell'ali sue con quel modo ch'a un tanto Pontefice s'aspetta, sicut enim aquila prouocans ad uolandum pullos suos & super eos pollitans expandet alas suas, & assumet eos atque portabit in humeris suis, dice la scrittura santa. Con questo tutto, sperate pure che per quanto a lui s'aspetta ei sia per purgar ancho il nido nostro, e sia per liberar la chiesa, della qual è pastor uero, d'ogni ueneno, e morso d'eresie, & altri morsi, e finalmente per assicu

rarci piu che sia possibile, sempre incaminãdoci a maggior altezza, sicut enim aquila exaltabit nidum suum, dice il Profeta, e di tal sorte, che potrà, Nostro Signore poi darci, come dice a Moise, & a quel popolo gia, uos ipsi uidistis quæ fecerim Egiptijs, quomodo portauerim uos super alas aquilarum &c. si che rallegrianci però quanto possiamo, poi che fino lo spirito santo) riguardando forse ch'in una delle palle si põgan certi gigli) con giubilo grande, par che a cio c'inuiti dicendo, En dilectus meus qui pascitur inter lilia, quasi che uoglia dire, Allegrezza grande si die far da tutti, perche è intrato il mio diletto che è il Christianesimo, in un campo di gigli, sotto la cura dico di si gigliato Pio, se gia uoi non uoleste dire che fosse riuolto questo ragionamento al istesso Pastore. pur sia come esser si uoglia ch'ogni cosa ci consola, per questo dite uoi, o anime deuote, ringratiando Iddio, benedetta sia la Maestà tua, poi che hodie flores apparuerunt in terra nostra. Fulcite me floribus, doueа gia dir la Chiesa, ma hora che n'è ornata, mi par sentir che dica. Ego flos campi & lillium conuallium, perciò lodiamone pur il Signor noi, che ben n'hauiamo cagione, poi che in effetto ci son date tante consolationi, cosi grandi speranze, & siamo per riceuere anco miglior fatti. A me par ueder certo

to il Christianesimo tutto in gaudio grande; però quando uengo a qualche particolarità io ueggo Roma, *tra tutti gl'altri luoghi, tutta giubilare si perche (per esser sedia principale di tanto pastore) ha hauuta per ciascuna palla dello scudo una allegrezza e piu, & per lei & per tutto il Christianesimo, come ancho perche (piamente parlando) gli pare hoggi hauere fatta una pia uendetta dal suo Ambrosio santo, percioche si come la deuotion di* Milano *rubbò gia Ambrosio a* Roma, *cosi il bisogno di* Roma *toglie (per dir cosi) questo gran Medico a* Milano, *ma non ue n'attristaste uoi per questo no, perche resta ancho uostro, & è grandezza uostra, è uostro maggior honore, ritorna in utile uostro, & di tutta la Christiana Republica, si che fatene pur festa, & allegrezza grande anchora uoi e rinouando sempre tanto da questo, quanto da infinite altre ragioni, che per breuità io taccio, l'occasion de' uostri gaudij, confessate, che si come ui trouate in questa ual le di lagrime, di molte cose bisognosi, cosi per il ualor & eccellentia di si gran Pastore, haue te ancho doue molto potete confidare.* In questo mezo *contentateui ui priego, che questo poco di ragionamento sia stato a bastanza per satiar il commun desiderio uostro, secondo la deuota richiesta che m'hauete fatta, ch'io homai*

non ho piu fiato, e piu non posso, & in cambio fate uoi festa quanto che potete, con trombe, tamburi, organi, cembali, timpani, uoci, & altri instromenti, perche i fatti uostri suppliran loro a' mancamenti miei, poiche per ogni conto io mi conosco inatto al caminar piu auanti, et io concludo che non possi o debba diru' altro, se nõ augurare a questo nuouo Papa, ogni colmo di tutte le felicità desiderabili in cielo, & in terra, sanità d'animo, e di corpo, gratia, contentezza, felicità, & uita. Aiutatemi uoi o Milanesi cari, & come disse il santo Neemia ad Artasserse Re, diciamgli insieme noi, Rex in eternum uiue. Dite con lieta & uiua uoce, come diceuano i Caldei al Re Nabucdonosor, Rex in sempiternum uiue, cantate lietamente con gl'Hebrei nel la coronatione di Salomone, uiuat Rex, dite con i popoli nella incoronatione di Ioas Re di Giuda, plaudendo con le mani uiua il Re, uiua il Re. Et con questo non siate ingrati a Dio, ma rendendogliene gratie immortali, lodatelo in sempiterno, che accio meglio si faccia, lasciatemi raccorre un poco di fiato, & poi in cinquanta parole, che di questo intendo farui, ui spedisco, e mando a casa con la benedittione del signore.

SECONDA PARTE.

De gratiarum actione pro beneficijs acceptis.



SSENDO incaminati noi al Paradiso, saria douere, che di tutte le cose che ci son date, atte al condurci a simil luogo, ne douessimo rendere gratie infinite a chi ce le da, ne altrimenti doueremo far noi che si faccia quel grato uiandante, ilquale rimesso in strada & liberato da pericolosi passi, da qualch'altro, tutto se gli proferisce & tutto si mostra parato a i suoi seruigi & a' commodi suoi non solo con parole, ma con l'hauer, con l'honore, & con la uita anchora, perche cosi ricerca ogni debito di giustitia, & questo era quello che soleua dire il Filosofo ne' suoi libri dell'Ethica, mentre diceua, che refamuliri opor tet ei qui gratiam fecit. Chi leggesse l'historie, trouarebbe quanto che grati d'animo si mostrassero gl'Ateniesi a' suoi Dei, & quanto che i Romani antichi, ancho fossero zelatori di questo. Quando che il gran Camillo uinse li Toscani, dicono i scrittori, che tutte le donne Romane

ne per rendere gratia a Dio, determinorono di mandare all'oracolo d'Apollo, tutto l'Oro & l'Argento, che in quel tempo possedeuano. Et il consolo Silla, non sapete uoi, che parendogli d'hauer fatto poco cõ offerire a Dio, tutto quel lo che haueua guadagnato nella sua gran uittoria, offerse appresso a questo, una ampolla del suo proprio sangue? Ma bastinci questi essempi di costoro, poiche n'è tanto piena la scrittura nostra, che offuscarebbe quanta sapienza ha il mondo. Ditemi di gratia, che ui pare di quel memorabile essempio del grẽ Patriarca Iacob, quando che hauendo riceuuto, l'incontro de gl'Angioli, & altre gratie e' disse. Domine minor sum cunctis generationibus tuis &c. Che ui par dico de' uersi che cantaua Mose con i figli d'Israel, doppo il transito del Mar Rosso? Delle pietre erette in perpetuum monumẽtum? Delle cantilene fatte doppo la uittoria di Delbora, & di Barath, contra di Sisara Capitano? tutto questo certo ci mostra l'antichità di questo douere. Le lodi d'Anna poi per il figlio riceuuto? Li spirituali & diuini ragionamenti fatti dal Re Dauid quando sentì farsi promessa della lunga duration del Regno in sua casa? I clamori de' popoli che benediceuan Dio, per il figlio sauio che haueua dato al Re Dauid, che altro ci mostra se non questo medesimo? Quel gran

gran bando del Re di Persia, che da per tutto fece osseruare quel Re, quando che s'udiua dire. Deus cœli dedit mihi omnia regna terræ, & præcepit mihi ut ædificarem ei domum in Ierusalem, insieme con la gloria che diede Thobia con tutta la sua famiglia a Dio, non ci mostran chiaramente questo? & che, secondo la sententia di san Paolo, in omnibus gratias agere debemus? La gran festa che fece la città di Bethulia doppo il morto Holoferne, con il cantico di quei tre fanciulli, ch'altro ci mostrano se non questo? Le lodi e le benedittioni fatte sotto Giuda Machabeo a Dio, che potiam dire se non che ci rinfreschino alla memoria si santo essempio? Non sentite uoi che Giuda Machabeo, & il popolo di Hierosolima scriuendo ad Aristobolo gli diceuano. De magnis periculis a Deo liberati gratias magnifice ei agimus? Ma che diremo del cantico della Vergine gloriosa madre di Christo, doppo la uisita di Helisabeth? di quello di Zacheria nato san Giouanni? di quello di Simeone hauuto Christo in braccio? Della gloria che faceuano le turbe, per hauer uisto il Paralitico sanato? Il figlio della uedoua suscitato? La figlia del Archisinagogo? Lazaro quatriduano, & tanti altri, che al numerarne parte, si stancarebbe ogni bel intelletto? Veramente che potiamo ben imparare da tutti

tutti questi a rendere gratie a Dio, poi che lui è il principal donatore di tutti li beni & cosi da lui nasce ancho il beneficio d'hoggi et l'allegrezze nostre. Ringratianlo adunque & non cessiamo, lascianzi spronare (di gratia) da i sunominati essempi & con questo ricordianzi, che insino a gl'huomini gl'huomini, de' riceuuti benefitij, per non essere mostrati a dito, & tassati di uitio d'ingratitudine, hanno rese le debite gratie. Quella legge (se non mai altro) ce lo mostra, che ferno i Romani per render gratie a Vetturia, & Volumnia, l'una madre & l'altra moglie a Martio, la quale a' tempi nostri anchora par un certo segno di pollitia si serua, che in contrandosi gl'huomini con le donne per strada si gli cede il luogo, gli si da la man destra, & la parte piu honorata. Lascio da parte le gran fabriche de' Colossi, de gl'Archi, de' tempij, delle statue, & sepolcri di si gran ualore fatti a coloro, da chi haueuamo riceuuti i beneficij per renderglieне in parte gratie, perche noi ci douiamo lasciar piu muouere da gl'essempi che habbiamo uisti, in Abraam, in Iacob, in Pharaone uerso Giosesso, in Dauid uerso coloro che se pelirono Saul, in Salomone alla Regina Sabba, in Eliseo alla sua Sunamite, in Thobia all'Angelo, & tanti altri, che infinito saria il raccontargli in parte. Come di san Pietro, di san Paolo,

lo, per quanto si può uedere, a' Galati, a' Filippensi, a Thimoteo & altroue. Ma che piu dire, quando che da Christo istesso impariamo questo rito? Non sapete uoi d'ogni uolta che uoleua fare qualche gran cosa, che prima, suspiciebat oculos in Cœlum, & gratias agebat? Cosi fece nella moltiplicatione de' pani, nella resurrettione di Lazaro, & nella institutione di quel tanto reuerendo et sacrosanto sacramento dell'altare. Cosi dicano gl'Euangelisti tutti, cosi impararono poi gli Apostoli, & i discepoli, che omnes glorificabant Deum. Parla san Paolo di se stesso & dice. Gratias ago Deo meo, qui me confortauit in Christo, qui primo fui blasphemus, et persecutor, et contumeliosus, sed misericordiā consecutus sum. Parla de gl'altri, & dice. Gratias ago pro omnibus quia fides uestra annuntiatur in uniuerso mundo. Altroue gratiarum actionem possumus Deo retribuere pro uobis in omni gaudio quo gaudemus. Cosi si legge che fecero il restante de gl'Apostoli, cosi insegnarono a noi, & cosi seruano i buoni Christiani. Ma che ui posso dire piu, se non ridurui a memoria quello che del continuo uedete osseruarsi dalla Chiesa, nel principio & nel fine delle sue orationi, mentre che, o ui principia co'l gloria patri, & Alleluia, ouero, ui finisce co'l Deo gratias, Amen? si che cosi conuiene

uiene che facciamo noi, di questa si grande allegrezza c'hauiamo sentita hoggi, che ne rendiamo gratia a Dio, che lo lodiamo, & benediciamo per sempre. Riccordatiue (Milanesi mei cari) ch'altrimenti facendo, uoi sareſti ingrati, & che all'ingratitudine, si sueglia Dio con l'ira, come leggiamo particolarmente d'Israel, quando che mostrandosi ingrati loro, disse Iddio a Mose. Dimitte me ut irascatur furor meus super populum istum, lasciami ch'io gli uò far uedere il suo errore. Gran uitio è certo l'ingratitudine, dispiace a Dio, dispiace a gl'huomini, & sino a gl'animali, che sono senza ragione. Ma piu di tutti a Dio, che priua questi tali bene spesso, de' suoi fauori, et quasi sempre della gratia sua. Orsu fugite uoi questa pena, & ringratiate pure la sua Maestà, poi che s'è degnata darci un Pastor tale, un Pontefice si saggio, un Vicario si discreto, un luogotenente si prudente, un Medico cosi pietoso, che gia pare ci dimostrino gl'effetti, la sua gran pietà, & la Chiesa tutta lieta, par che s'empia di speranza rimirando a molto maggior restauratione, di quella che si riceuesse gia, quel tempio Hierosolimitano dal grand'Esdra & Neemia. O benedetto Iddio, quāto t'hauiamo da ringratiare di questo si rileuato beneficio, che ci hai fatto hoggi. Leuate uoi (Milanesi miei cari) gl'animi uostri a Dio

&

& insieme meco dite. Benedictus Dominus Deus Israel, qui uisitauit & fecit redemptionem plebis sue. Orsu anime care, suegliateui, ui priego, inuitate con uoi gl'animali uolatili, gl'aquatici, i quadrupedi, & d'ogni sorte, insino i tuoni, le nugole, la nieue, le grandini, il giaccio, & simil'altre cose, e dite col Profeta, Grando nix &c. facite uerbum domini, inuitate in fin le fiere, i serpi, i tigri, gl'orsi, i leoni, i draghi, il fuoco, l'aere, l'acqua, l'abisso della terra, i monti, i colli, le selue, i fiumi, i fonti, & cio che in essa è, inuitate dico il Cielo, le stelle erratice, le fisse, il Sole, la Luna, ditelo a' Re, a i Principi, alle regine, a gl'Imperadori, Imperatrici, a' Cherici, a' Laici, a' maschi, alle femine, e finalmente a tutti. Volta teui all'Oriente, all'Occidente, al mezo dì, al Settentrione, a' Greci, a' Latini, inuitate insino a' Barbari, al far festa per la uenuta di si eccellente Medico. Dite uoi con esso me, riuolti in ogni parte. Laudate dominum omnes gentes, Laudate eum omnes populi. Quoniam confirmata est super nos misericordia eius, & ueritas domini manet in æternum. Gloria patri & filio & spiritui sancto. Sicut erat in principio & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen. Et poi che crediamo che da tutte le parte del Christianesmo, Principi, Signori, Republiche,

bliche, & ogni gran Potentato, si metta a ordine, si stiuali, per andare o mandare a rendere ubidienza, e mostrarle l'animo grato a Dio, & a questo gran Pastore, uerso la gran Roma, siaui lecito signori, il trappassare piu alto, & inuitare insino a gli Angioli, per render gratie di si preggiata mancia, accioche loro con la dolcezza de' suoi santi canti, rendino suaui i nostri, se pur asperi sono & imperfetti. Et insiememente poi tutti ritorniamo a dire, benedetto Dio che ci ha fatto tãto bene a' tempi nostri, ma facciamo presto non induggiamo, non siamo negligenti, perche fra l'altre conditioni, che debba hauere l'animo grato, l'una è questa che presto, presto, debba render gratie, massime quando si puo, onde quel gran Seneca soleua dire, che proprium benefactoris, est libenter & cito reddere. Et si bene il medesimo disse, che qui festinat reddere, non animum habet grati hominis, sed debitoris, non è però che sia contrario a se stesso, perche di sopra parla d'una certa natia proprietà, della gratitudine, e quì di quelli che con gran scommodo loro, uogliano rendere la ricompensa de' riceuuti beneficii, per non hauer obligo a colui che gli fece, e però san Thomaso, tra gl'altri dottori, delle gratie che douiamo rendere, ragionando dice, che a due cose douiamo aprire gl'occhi, secondo

do che in due cose, principalmente consistano le gratie, che rendano, la prima delle quali egli è l'effetto dell'animo nostro, e l'altra, il dono istesso, e che si almeno, quanto all'affetto, subito si debba fare la ricompensa, riseruandosi forsi (per maggior beneficio di colui, a chi lo debbi fare) il dono, a maggiore occasione. Ma se sempre siamo a tempo, e se non ci uengano impedite le elemosine, i digiuni, e l'orationi, & altre sante operationi, anzi che se non è Iddio come gl'huomini del mondo, che si misuri a tempo, ma che accetta uolentieri, da ogni tempo, e piu che uolentieri ancho accresce i beneficij a noi, se tosto e non tardi, noi lo ringratiamo, perche oltra l'affetto, non lo facciamo con gli affetti anchora? Comincia, comincia il mio Milano, e siegue poi, perche non solo nostro signore ti farà degno di questo beneficio e di queste allegrezze, ma di maggior anchora. Non indugiare *adunque, siegue la uia del giusto, che cor suum tradidit ad uigilandum diluculo, ad dominum qui fecit illum, dice, diluculo, quasi che uoglia dire, presto a buon'hora, subito, in somma nō si debbe tardare, perche qui de luce uigilauerit nō laborabit, et assidentem illā foribus suis inueniet. Eccoui il salmista che delle sue gratie, & delle sue orationi parlando diceua. Quoniam ad te orabo domine mane, exaudies*

Dd uocem

uocem meam, Non è senza cagione questo, ch'e uoglia e ricerchi da noi le sue lodi, e le sue gratie, così tosto e così a bon'hora, perche anch'egli aiuta noi, *mane diluculo*. Sant'Ambrosio dottore irrefragabile, Arciuescouo uostro, e uostro protettore, in cui tanto sperate, e non senza cagione considerando il canto e fischio degli ucelli dell'aere, all'apparire del giorno, e dell'aurora, nel libro de gl'offici, disse. *Quis Christianus non erubescat, sine psalmorum modulatione, diem transire cum minutissime aues solemni deuotione ortum diei præueniant?* Il padre santo Agostino, a questo risguardando, che grandissimi erano i beneficii che ci faceua Dio, soleua anch'egli dire. Che gli era cosa indecente, che il sole ritrouasse il Christiano a giacere nel letto, e non a lodare, e ringratiare Iddio, così preueniua Demostene tutti gl'opifici Atheniesi, con le uigilie matutine, & forsi che tra gl'altri misterii, che ci daua ad intendere, la pioggia della manna, che si raccoglieua la mattina per tempo, uno era questo che ci mostraua noi douere esser pronti a lodar Dio, & rendergli gratia presto de' beneficij riceuuti. Si che non aspettiamo piu o Milanesi cari, ma *dum tempus habemus*, facciamlo, lodiamo sua Maestà, ringratiamla sempre, & non finiamo giamai. Hor-

su,

su, riconosciamo questi beneficii che questo è il primo che douiamo fare, diamo lode & ringratiamo poi anco, che questo è il secondo, & non douendo misurare Iddio, con la misura delle cose temporali, non stiamo ad aspettare piu altri tempi: Su che fate? Perche tardate tanto? Perche indugiate più? rendete, rendete gratie a Dio. Questo è il misterio che barbottando, s'ingegnarono mostrar gliantichi, & i Poeti al mondo, mentre che dipingendo le tre Gratie come tre Dee giouane, allegre, uergini, saltatrici, & abbracciate insieme, dissero

Iunctæq; Nimphis, Gratiæ decentes,
Alterno terram quatiunt pede.

Et per meglio descriuere le sue conditioni, siegue quel dotto Poeta.

In mediis resoluta comas, nudata papillas,
Ludit et alterno, terram pede, Gratia pulsat.

Forse che le son giouane, perche sino che'l beneficio è fresco, douiamo cominciare, ma con questo, che non s'inuecchi mai la memoria de' beneficij riceuuti, che per questo, gl'antichi soleuano ad una di loro porre un ramo di Mirtella in mano, che non si secca, ma sta sempre mai uerde. Auertite con questo che le uogliano essere allegre & gioconde, perche come allegramente ancho ci è fatto il seruigio, cosi allegramente, douiamo rēdere le gratie noi, onde consi-

derando alcuni che una di quelle si dipingeua con la rosa in mano, dissero che denotaua questo douer essere la gratia piaceuole & lieta. per ilche S. Paolo conformemente a questo disse, che hilarem datorem diligit Deus. Vogliano essere uergini, ancho perche facendo bene altrui bisogna farlo con animo puro, sincero, & solo a lode di colui a chi si fanno, che forsi questo mostrano le sue uesti scinte, e sciolte, che sono ancho lucide & trasparenti, perche tale ha da essere di dentro l'animo di chi le fa, quale si mostra fuore nell'opere, & perche chi riceue il beneficio non lo diè nascondere, ma farlo uedere ad ogn'uno. Onde Marco Tullio soleua dire, essere questa parte di giustitia. Finalmente uogliano essere abondante, perche essendo il bene fattore largo, & liberale, cosi ancho debba essere la gratia che si rēde. san Thomaso dice, che colui ilquale rende per modo di gratia, non mostra hauer l'animo grato, se non eccede la quantità del beneficio riceuuto, & noi uedete, che pur quelle tre Gratie; delle quali haniam fatta mentione, oltra che le dipingano abbracciate insieme, fanno ancho ch'una di loro sta con le spalle uerso noi, & due ci guardano, per dar ad intendere, che d'uno, dua si debba rendere, chi uol mostrarsi ueramente grato, & forsi che per questo si dipingeuano ancho giouane, per mostra-

re

re il gran cuore & l'animo magnanimo, che si debba hauere, perche si come i uecchi, per la esperientia grande che hanno della uolubile, et instabil fortuna, dubitando che non sia per mancargli sempre la terra sotto i piedi, sogliono essere un poco piu scarsi, o almeno piu tenui & piu parchi, cosi i giouani, come meno esperti, & di maggior animo & piu liberali sogliono essere. Ma sia pur ch'esser si uoglia intorno a questo, perche hauiam ben noi dal maestro del la uerità, Christo N. S. cosi la norma delle ricompense come delle gratie, anchora che douiamo rendere. Egli uolendo ricompensare un seruo, che haueua ben negotiati cinque talenti, & un'altro ch'era stato fedel guardiano d'una città, confidandogli maggior cosa nelle mani, gli disse. Seruo buono & fedele, che sopra poche cose sei stato fidele, supra multa te constituam, intra in gaudium domini tui. Et uoi non sapete come prometta per fatiche tẽporali premij eterni? Da questo dunque prendiamo essempio noi, & affatichianci quanto piu potiamo, in rendere le debite gratie a Dio, de gl'infiniti beneficij, & particolarmente di quel d'hoggi. Et perche non solo nõ si puo auanzarli in quantità, come de' nostri, san Thomaso disse, ma nõ potiamo ne ancho aggiongere a una gran parte, debito è che noi facciamo di quelle del Profeta almeno

e gli diciamo, Signore, poi che son tanti i beneficij tuoi, che non potiamo pagargli con la uita propria, ecco che in cambio, ti dedichiamo il cuore, inclinamus cor nostrum ad faciendas iustificationes tuas in æternum, & per quanto ui ueremo, sempre saremo pronti a ringratiarti o Dio. Ma *in questo mezzo non mancate, o anime deuote, di mostrare con i fatti, quel che gia in animo hauete concetto, & come hauete cominciato, & ui preparate maggiormente anchora, di far fuochi per le strade, alle finestre lumi, fiaccole sopra i tetti, & in ogn'altra eminente parte porre torci & lumiere, così riaccendete, ui priego, i fuochi della uiua fede entro di uoi, & come che dalle torri, da palazzi, & da castelli, si sentano tai strepiti d'artiglierie & altre uoci d'allegrezza piene, che quasi gl'ecchi d'una città si scontrono con quei dell'altra, così dalla piu eminente parte dell'anima uostra, mãdate rumor tali di sante orationi, & deuote meditationi, che gl'ecchi loro si scontrino con quelli dell'anime beate in Cielo, & si come andate gridando & fra uoi facendo altri segni d'allegrezza, così lodate talmente* Iddio, *che non solo in terra, ma in Paradiso anchora, si dica & gridi.* Medici, Medici, Pio, Pio, *uiua pur il santo Pio, poi che tanto di giubilo ne sente il Christianesimo. Et si come adobbate le case uostre,*

di

di uaghi & ricchi apparati, mettete fuor l'insegne, fasciate i muri di foglie & uarij colori, cosi adobbate l'anima della gratia celeste, mettete fuor l'insegne dell'operationi Christiane, fasciate poi i muri con i razzi del souuenire a' poueri, uisitare infermi, difendere uedoue & pupilli, fasciateui ui dico di santa modestia & riempiteui di uarij colori delle uirtù diuine, accioche possiate con questa allegrezza inalzarui fino al Paradiso. Su che fate? mostrate, mostrate l'animo uostro grato a Dio, con questi mezzi santi, emendate la uita uostra, e in cambio di alterigia mostrateui humili innanzi a Dio, e in cambio di troppa tenacità, diuenite liberali cō poueri. Schifate la fornicatione, uestendoui in cambio d'essa d'una santa continentia. Date bando dalle case uostre al rabbioso uerme dell'inuidia, che fino rode l'ossa & procacciatein uece sua, beneficio al prossimo. L'abondantia, & lautezza de' cibi, Milanesi miei cari, che bene spesso fa degenerare l'huomo dalla grandezza sua, gl'impedisce la uirtu uitale, gli toglie la sanità, & fino la uita anchora. Fuggitela uoi, & mutatela ui priego in sobrietà, & temperata astinentia. Lo sdegno che hauete dentro de gl'animi, che ui fa scorrere bene spesso a parole profani, a biasteme crudeli, a' fatti nefandi, & che infino ui fa diuenir pazzi, cambiatelo in una santa patientia, che u'insegni

amare, & soffrire insino la morte. L'otio ch'è cagion di tanti mali, & insieme con esso, la pigritia & negligenza che hauete alle uolte alle cose di Dio, *commutatele in una diligenza; & uiuacità tale, che uiuendo uiuiate ueramente a Dio, & non al mondo. Moderateui nel uestire. Temperateui nel pompeggiare. Siate migliori ne' uostri negotij. Lasciate i giuochi & altre uanità. Mutate i pensieri, cambiate i ragionamenti, & appigliateui, a miglior fatti che per li tempi passati non hauete fatto, perche all'hora mostrarete d'hauer l'animo grato, darete ad intendere che siete desiderosi di rendere gratie à* Dio, *et sua Maestà augumentarà sempre l'allegrezze uostre. Con questo seguite pur lietamente, poi le uostre feste, sentinsi l'allegrie uostre per tutto il mondo, & fate che risuoni cosi in terra, per le uoci uostre, come per quelle de gl'Angioli, & dell'anime de' beati & fa in cielo, il felicissimo nome di questo nostro gran Pio, & pregandogli uita in sempiterno, dite, di es super dies eius adijcies & annos eius usque in generatione, & generationem Signore, Ipse autem non discedat a uobis quia opera eius sunt necessaria, ubi etenim maximus iacet ægrotus, sapete che è necessario, ancho che gli discenda un medico eccellente, & però siate gli ubidienti uoi, perche lui che puo & che ha l'auttorità da* Christo *istesso, insegnandoui la strada*

strada del cielo, ue la faciliterà anchora. Pregate Dio che ue ne presti gratia, accioche si come lieti ci godiamo in terra, di tanta gran nuoua, cosi felici potiamo goderci in Cielo & in Paradiso, ilqual si compiaccia il medesimo Dio nostro Signore di darci quagiu per gratia, et poi la su per gloria lui che uiue & regna in secula seculorum.

A M E N.

PREDICA
DEL REVERENDO PADRE MAESTRO SISTO DA SIENA
dell'ordine de' Predicatori.

DEL MODO PER CONSERVARE *la Republica;*

FATTA ALL'ILLVSTRISSIMA Signoria di Genoua, nella Chiesa di S.Lorenzo.il xxvj.di Maggio. l'anno di nostra salute, MDLVI.



PROHEMIO.



RA *tanti grandi e memorabili segni d'amore, mostrati da Dio per molti e molti secoli a questa inclita & Illustre città di Genoua; uno de' maggiori e de' migliori è: che l'infinita sua bontà, dopo tanti pericolosi riuolgimenti di Signorie, e mutationi di tempestosi gouerni: l'habbia finalmente in questi ultimi*

mi tempi nostri,come in sicurissimo porto ridotta al felice stato d'una ben fondata, libera, e quieta Republica: stato ueramente piu d'ogni altro utile, honoreuole, e necessario alla conseruatione & esaltatione di qualunque nobile & honorata Città: pur che quei popoli a' quali per singolar fauor di Dio è stata concessa tanta felicità di gouerno, se ne contentino:e dipostala naturale instabilità loro, attendino con ogni possibil forza a conseruarla. Io carissimi Genouesi *miei,nato,alleuato, e lungamente uisfuto in Città, mentre a* Dio *piacque libera, e finalmente doppo la perdita della sua libertà, raccolto qui da uoi in questa uostra libera Città con tanto amore:ardo & auampo tutto d'un ardentissimo desiderio che la pace, e libertà uostra si conseruino eterne.* E *così spinto dall'impeto di questo mio ardore; uengo hoggi qui alla presentia uostra; non per instruirui nuoua forma di Republica:parendo a me la uostra essere talmente ben instituta & in ogni sua parte ordinata,che niente,o poco piu aggiugner ui si possa.*Ma *solo a questo fine son qui:per ricordarui un modo co'l quale potiate lungamente conseruare,e felicemente accrescere questa uostra anchor nuoua,e giouenetta Republica.* Pregoui *dolcissimi* Genouesi *miei, pupille de gl'occhi miei, & allegrezza del cuor mio,per quella naturale*

turale pietà e santa carità di cui sete alla patria uostra sopra ogni mortal cosa tenuti; che hoggi accomodiate dolcemente il cuor uostro al le parole mie piene di uero e uiuo amore, e meco insieme supplichiate Iddio, che per beneficio di questa Illustrissima Republica lungo tempo le conserui nella memoria uostra et attendete.

PARTE

PARTE PRIMA.



ICOME *l'odio è principal causa della distruttione di tutte le cose: così per il contrario l'amore è primiera cagione della conseruatione di tutte le cose. A conseruar adunque una* Republica; *prima d'ogn'altra cosa ci uuole amore. Et perche amore non si puo hauere a cosa alcuna, se prima quella non si conosce per buona; però acciohe conoscendo uoi la bontà del presente uostro felicissimo stato, molto piu u'accendiate ad amarlo: e con maggior attentione riceuiate hoggi da me i ricordi necessarij a conseruarlo; desidero che auanti a tutte l'altre cose intendiate, quanta copia di ueri beni si contenga nel gouerno d'una ottima* Republica, *qua le è ueramente la uostra.*

LA *Republica dunque, laqual consiste nel l'unione di molte famiglie liberamente, e giusta mente nel medesimo luogo abitanti; è senza dubio alcuno quel gouerno che sopra tutti gl'altri gouerni humani e temporali, è gratissimo Dio, naturalissimo all'huomo, e superiore a tutti gl'altri regimenti mondani di nobiltà, d'honore di cômodità, e di piu lunga, e durabile stabilità.*

Sotto

Sono certamente le Monarchie, gl'Imperii, & i Regni tutti ſecondo il uoler di Dio: da cui tra gl'huomini procede ogni qualità di dominio. Ma quanto lo ſtato della Republica ſia piu accetto alla ſua uolontà di tutti gl'altri: lo dimoſtrò gia Iddio iſteſſo in quel populo ch'egli fra tutte le nationi del mõdo s'eleſſe per ſuo: al quale uolendo Iddio fare un ſupremo fauore: ſubito che l'hebbe tratto dalla dura ſeruitù d'Egitto; lo poſe in ſtato di Republica: & in eſſo marauiglioſamente lo conſeruò piu di quattrocento anni. E quando poi quel populo d'Iſraelle faſtidioſo, a cui ſin alla manna faſtidiua, ſatio della ſua libertà, ſi diſpoſe a uoler tramutare la Republica in Regno: e chieder pazzamente un Re & un ſolo Principe ſopra di ſe: adiroſſi Iddio grandemente: e peſò tanto l'inſolentia di queſta temeraria dimanda, che la riputò pari al peccato dell'Idolatria. e lamentandoſi di cio con Samuelle; ſdegnoſamente diſſe Abiecerunt me ne regnem ſuper eos: ſicut dereliquerunt me, & ſeruierunt diis alienis. eſſi m'hanno dato ripulſa, perch'io non regni ſopra di loro; ſi come quando m'abandonarono per ſeruire a gl'altrui Iddii. E Samuelle a' medeſimi figliuoli d'Iſraelle confermando il medeſimo: aggiunſe. Vos hodie proiecistis dominum Deum ueſtrum, qui ſaluauit uos de uniuerſis malis, & tribu-

tribulationibus uestris, & dixistis; nequaquā: sed regem constitue super nos. Voi hoggi hauete rigittato in dietro il uostro Signor Iddio, che u'ha saluato da tutti gl'affanni, e tribulationi uostre, & hauete detto. Non esso, no; ma regni un Re sopra di noi. Volendo con queste parole Iddio prima, e dopo lui Samuelle inferire; ch'eglie quasi tanto grande l'errore d'abandonare lo stato della Republica, per sottoporsi all'obedientia d'un Re: quanto è apunto l'errore di ricusare il singulare, & immediato gouerno dell'istessa persona di Dio, per sottomettersi alla seruitù d'un Principe terreno. Perche quantunque nel rifiutare qual si uoglia sorte di dominio humano, s'offenda grauemente Iddio autore di tutti i dominii, nondimeno chiunque non si contenta di uiuere sotto fortuna di giusta Republica, tanto piu grauemēte offende Iddio; quanto lo stato della Republica è piu di tutti gli altri diputato al proprio particolare, e solo gouerno di Dio: il quale si bene ha cura diligentissima di tutti i reggimenti del mondo: ha non dimeno protettione piu intima, e più stretta del le Republiche, che di tutte l'altre maniere di Signoria: e quelle per se stesso ritiene, e con la sua sola auttorità a guisa di proprio peculio e di particolare sua possessione gouerna: non permettendo, che ne Imperadori, ne Re, ne altri

Principi

Principi mondani, s'impiccino del gouerno di quelle. Et percio Samuelle non molto dopo, desi deroso che'l popolo Hebreo conoscesse piu apertamente, quanto grande oltraggio egli hauesse fatto a Dio in lasciar la Republica, peculiare dominio di Dio: per commetersi al regimento d'un Re mondano, lo uolle accettare del suo fallo, con mostrargliene segni dal cielo. E conuocati per tal cagione tutti i maggiori d'Israelle, disse loro queste parole. *Non è egli hoggi mai tempo mietere il grano; e la piu secca & ardente stagione della state? Hór ecco, ch'io inuocarò Iddio: & egli mandarà uoci, & pioggie grandi, e ui auederete, di quanto gran male siate stati cagione a uoi stessi, addomandando Re sopra di uoi.* e cosi detto. Ecco subito uenir dal cielo, uoci, tuoni, strepiti, e pioggie insolite, e grandi; le quali poscia che udito, e ueduto hebbero gl'Hebrei. accusando con altre uoci il lor peccato, esclamarono. *Habbiamo noi all'altre nostre iniquità aggiunto questo, di dimandare il Re sopra di noi; prega tu o Samuelle per li tuoi serui il Signore, acciochè noi non moriamo.*

E perche forse haurebbe potuto pensare alcuno, che cosi Iddio, come Samuelle hauessero mosso queste parole, non per uituperare la deliberatione c'haueuano fatto gl'Hebrei, di tramutare

mutare la Republica nel Regno , e di uoler piu tosto Re, che Republica: ma per dannare la mala intentione della deliberation loro: i quali sotto colore di uolere un Re come molte altre genti: pretendeuano malignamente di leuare il gouerno della Republica di mano a Samuelle : a cui essi per la grandezza de' suoi meriti, erano grandemente obligati: però uolle Iddio con un solenne protesto far intendere a gli Hebrei, ch'esso non meno si teneua offeso da loro, per la stolta mutatione della Republica nel Regno: che per la depositione di Samuelle: anzi di piu, uolle loro alla scoperta mostrare: che questo cambio non gli dispiaceua tanto, per l'ingiuria fatta al suo profeta, che molto maggiormente non gli dispiacesse, per li disordini, e ruine graui, che dal gouerno de i Re doueuano in breue processo di tempo nascere nel suo popolo. Et per questa cagione, chiamato a se Samuelle, gli commandò che andasse a parlare a i maggiori di Israele: non per dolersi del torto riceuuto da quelli nella depositione della persona sua : ma per predir, e protestar loro i molti danni, incommodi, e grauezze intollerabili, che meritamente patirebbono abbandonando la Republica, per sottomettere il collo al giogo della seruitù Regia, e dettandogli di propria bocca le parole del protesto, disse. Va, e predi, e protesta a' figliuo-

li d'Israele,e dirai loro cosi. Questa è l'auttorità del Re, c'hauerà da regnare sopra di uoi. Egli si prenderà i uostri figliuoli:e gli porrà ne' suoi carri:& gli farà conduttieri, e scorta delle sue carrette. di questi ordinarà non solamente centurioni,e tribuni della sua militia;ma anco gl'aratori de' suoi campi: i mietitori delle sue biade:& i lauoratori dell'armi,e delle sue carrette. Vi pigliarà le figlie uostre:& le farà profummiere, cucinaie, e fornaie sue: torrauui anchora i uostri miglior campi,uigne,& uliueti,e gli darà a' suoi serui: e uorrà la decima di tutte le biade,e rendite uostre, per dare a' suoi famigli. Vi leuarà i seruitori, le fantesche e le caualcature uostre: & uoi finalmente sarete tutti i suoi schiaui.& all'hora partendoui dalla presentia del Re eletto da uoi;mi uerrete a esclamare auanti:& io non u'esaudirò; perche essendo uoi liberi; uolontariamente uoleste diuenire serui del Re. Queste sono le parole del protesto diuino: nelle quali uolle Iddio inferire questa ragione. Ouero il Re chiesto da uoi, ui riuscirà giusto,ouero ingiusto. S'egli riuscirà ingiusto: all'hora,& in necessità,e fuor di necessità, non meno senza bisogno,che per bisogno si farà lecite da se stesso tutte le sopradette conditioni: e sotto nome di Re s'usurparà tutte le licentie del Tiranno. Ma se per auentura sarà giusto:

non

non restarà per questo, ch'egli ne' tempi auuersi per conseruation della persona sua, non usi sopra di uoi tutte le conditioni del protesto: parendogli di poter cio giustissimamente fare: con l'essempio del capo: a cui è lecito ne' tempi de gl'estremi bisogni, per conseruar se stesso, esporre tutti gli altri membri del corpo a qual si uoglia pericolo, e danno. Ne altra differentia quanto a questa parte sarà tra'l Re, e'l Tiranno: se non che quello che ragioneuolmente è lecito al Re in tempo di giusta necessità: il Tiranno etiandio senza necessità, se lo farà lecito in ogni tempo. E' dunque manifesto per questi lamenti, e protesti, che se bene gl'Imperij, & i Regni giusti tutti uniuersalmente piacciono a Dio: nondimeno la Republica piu d'ogn'altra qualità di dominio è a sua maestà grata & accetta.

Et si come non è stato di piu sodisfattione a Dio che la Republica: cosi non è gouerno piu conueniente alla nobile e generosa natura dell'huomo, di quel della publica libertà: nella quale egli da principio della sua creatione fu prodotto, in quella prima libera e felice età dell'innocentia: non per seruire a creatura alcuna: ma per dominare a tutto il mondo, come dimostrano le parole di quel gran priuilegio concesso da Dio a i nostri primi padri. Crescite, mul-

tiplicare, riempite la terra; signoreggiate i pesci del mare, gl'uccelli del cielo, e tutti gl'animali dell'uniuarsa terra. Ne è dubbio alcun appresso a' Teologi, che se i nostri primi progenitori hauessero perseuerato in quello stato; che i descendenti loro sarebbono rimasti heredi dell'istessa libertà; liberi da ogni terrena seruitù & quanto al dominio tutti tra se uguali: Ne altre reggimento sarebbe stato fra loro, se nõ una uolontaria, libera, commune et uguale signoria di amore; nella quale i piu ualorosi, & i piu sauij mossi da natural bontà, hauerebbono sostenuto & instrutto i men forti, & i manco prudenti; & in cosi fatta guisa, quegli per carità dolcemente comandando; e questi per amore uolontariamante eseguendo; hauerebbono conseruata la felicità della lor Republica sempiterna; e non sarebbono caduti in questa miserabil seruitù di tante signorie humane; nelle quali di presente ritrouandosi l'huomo, & non essendo anchora del tutto estinta in lui quella magnanima & signoril'altezza di spirito in cui fu creato; aspira e sospira sempre all'antica libertà della sua prima origine; e fugge & odia la presente seruitù mondana introdotta nel mondo in pena di quel primo peccato de' nostri primi padri.

SPLENDE *oltre a cio nella Republica una certa illustre sublimità d'honore, alla quale*

le non arriua altra sorte di dominio terreno, per honorato che sia: perche quei popoli che si riposano nel grembo di quella, non hanno in cosa temporale di questo mondo, altro Signore se non Iddio solo: ilquale per se stesso immediatamente, quasi che con le proprie mani gli gouerna: liberandogli affatto dall'obedientie, da censi, da tributi di qual si uoglia Principe mondano: dandogli auttorità di poter liberamente disporre di se stessi: di fare, e disfare, e tramutar leggi, ordini, e magistrati, a modo loro: e finalmente concedendo lor gratia di non riconoscere in cosa temporale & terrena, altro signore saluo che Dio solo, & poi se stessi. E si come ne' regni mondani, quei populi sono riputati in tutto il Regno piu honorati & piu graditi, i quali sono immediatamente soggetti alla sola persona del Re: & all'incontro quegli meno honorati, che sono dati in gouerno a' uassali del Re: cosi tra gl'altri dominij del mondo, le Republiche per non esser sottoposte ad altri che alla sola & immediata auttorità di Dio, soprauanzano di riputatione, e di gloria tutte l'altre sorti di reggimenti commessi da Dio al gouerno de gl'Imperatori, Re, e Principi mondani suoi uassalli: Ilche molto ben conoscendo quel ualoroso Duce, & ottimo padre della Republica Hebrea Gedeone, quando il suo popolo in premio della uit

toria ottenuta contra i Madiatini gl'offerse il regno d'Israelle per se, e per i suoi figliuoli; generosamente lo ricusò, dicendo. Non piaccia a Dio, che ne io, ne i miei figliuoli vi signoreggino: ma sia Iddio solo il Signor uostro, ne per altra cagione lo ricusò; se non per non spogliare il suo popolo della gloria d'un honor tanto e tale, quale è il non seruire temporalmente ad altro signore, ch'a Dio solo; a cui seruire non è altro, che gloriosamente regnare.

Io lascio oltre di questo, quella ferma sicurtà di gouerno propria alle Republiche, e non cosi ageuole a ritrouarsi nell'altre maniere di gouerni; lequali non hanno tanto copia d'aiuti per conseruarsi, come la Republica: in cui essendo tanta, quantità d'occhi, orecchie, e mani; quanta u'è moltitudine di buoni cittadini; ueggono, odono, & attendono molto piu tutti insieme alle necessità & utilità del gouerno, che non fanno due soli occhi, orecchie, e mani d'un Principe solo. Senza che i pericoli atti alla ruina d'uno stato, sono sempre minori, & piu rari nelle Republiche; nelle quali per la gran resistentia, che sempre si fa alla particolare ambitione, non è tanto pericolo di cadere nella tirannide: perche s'un ambitioso cittadino uuol fare il Mario, il Silla, e'l Catilina; subito tutti gl'altri gli si leuano incontra; e co'l freno delle leggi,

gi, e co'l morso della publica auttorità lo tengo no a segno. Ma ne gl'altri dominij doue il Principe, soggetto ancho egli come gl'altri huomini a tutte le passioni humane, non ha ne superiore, ne equale, che resistendogli lo possa rafrenare; chi uorrà o potrà prohibirgli, ch'esso a ogni sua arbitrio non riuolgi la signoria in una uiolenta & odiosa tirannide? la quale se a nation del mondo è dura & aspra a tollerare; a noi Christiani, piu ch'a tutte l'altre è graue & intollerabile: non permettendoci la legge nostra che noi potiamo lecitamente uccidere i Tiranni; come fanno le leggi di molte altre genti, le quali assegnano premij, & honori a chi gl'uccide: doue all'incontro la nostra, ci astringe a ubidire a quelli patientemente & pregar Dio per la salute loro, a guisa di quella buona uecchiarella Ciciliana.

HOR da questi minori pericoli, & aiuti maggiori de' quali sopra ogn'altra sorte di dominij sono abondantissime le Republiche auuiene: ch'il gouerno di quelle è atto a poter durar molto piu longo tempo, ch'alcuno de gl'altri dominij; si come chiaramente ci mostra l'esperientia di tutte le passate signorie del mondo: tra le quali mettendo da parte quella incerta e fauolosa de gli Assirij; sappiamo che le piu salde e piu durabili, a pena e con gran stento poterono

arriuare al numero di cento cinquanta anni; come quella de' Greci, sotto la successione di sedici Re: ouero di dugento cinquanta anni: come quella de' Persi, continuata da quattordici Re: ouero dugento sessanta anni: come quella de' Medi, sotto il corso d'otto Re: ouero alla piu lunga fin a cinquecento anni: come l'Imperio de Romani, cominciato sotto il felice nome d'Augusto, e dopo l'età di cinquanta Imperadori, finito sotto l'infelice nome d'Augustulo: doue per contra, molte nobilißime Republiche, hanno di gran lunga trapassato non solamente cinquecento anni, ma anco gl'ottocento: come quelle de' Lacedemonij, come quelle de gl'antichi Toscani, e de' Latini: & non solamente gl'ottocento; ma i mille, e cento anni anchora: come quella che a' giorni nostri fiorisce piu che mai, sotto il sauio reggimento de gl'illustrissimi Vinitiani.

POTREI *qui aggiugnere infinite altre cose, da molti dotti Filosofi, e Theologi in questo proposito dette e scritte, ma oltre che troppo in lungo si distēderebbe il ragionamento; a un'animo gentile, a un spirito generoso, & aspirante à una bella e gloriosa libertà della sua patria, debbono parere assai i gia detti rispetti, per infiammarlo nell'amore della sua Republica: Et in uero, se il desiderio di essere piu cari a Dio*

so

se l'inchinatiō naturale di uiuer liberi; se l'innumerabili commodità; se la sicura, tranquilla & eterna stabilità; se l'incomparabil gloria che porta seco lo stato felicißimo della Republica, non bastano a inamorare un cuor ciuile di questo libero gouerno: Qual altra causa maggiore basterà giamai ad accenderlo nell'amor di quello, se tutte queste cause insieme non ue lo possono accendere? Posiamo adunque con buona speranza considerare i modi con i quali si possa stabilire & conseruare eterna la felicità del la Republica: e mentre ch'io mi riposo un poco, apparecchiateui uoi a stare attenti.

PARTE SECONDA:



MANTENERE accrescere, & aßicurare lo stato d'una Republica, due cose tra molte altre sommamente si ricchieggono: La prima delle quali è, che'l corpo de la Republica sia unito co'l capo: La seconda che tutti i membri di questo corpo della Republica *siano uniti fra loro.*

INCOMINCIANDO adunque dalla prima; è cosa chiara, e di gia di sopra manifestamente mostrata; che il capo principale immediato et assoluto di tutto il corpo della Republi

ca

ca, è Iddio, e perch'il corpo non può riceuere alcuna sorte d'influsso uitale se non stando congiunto co'l capo; però sarà la prima cura uostra Nobilissimi Signori miei, di procurare che questo uostro publico corpo stia sempre unito e principalmente congiunto e legato con indissolubil nodo di spirituale unione, a quello unico et singolar capo della uostra Republica Iddio, capo, duce, protettore, difensore, gouernatore e solo signore della libertà uostra; senza l'aiuto delquale, quanto hauete nel mondo, consegli, discorsi, ricchezze, forze, fauori, appoggi di Principi, difese, rocche, & muraglie, tutte sono opere, & industrie di ragni. Siate pur uoi quanto ui piace Signori miei, sauij, accorti sueglati, e desti: habbiate a posta uostra gl'occhi d'Argo, le mani di Briareo, & i piedi di Mercurio: ordinate, prouedete, rimediate, guardate, & uegliate, quanto uolete, e giorno e notte sopra lo stato uostro: che se uoi sopra il busto di questo uostro uniuersal corpo ciuile non ci porrete il suo uero e legittimo capo Iddio, ilquale guardi e custodisca i suoi membri: teneteui per certo, che gl'ordini, le prouisioni, le guardie, e le uigilie uostre, tutte finalmente, come disse Dauid nel Salmo, riusciranno uane: perche, Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat qui custodit eam:

NON

NON è possibile per uia di sapientia, o di potentia humana, instituire una Republica con così ordinate misure, che essa per uirtù de suoi ordini, & per osseruanza delle sue giuste leggi, possa lungamente mantenersi, se Dio per sua special gratia non la conserua. Perche si come nel corpo nostro non si possono talmente regolar gl'humori, che la contrarietà di quegli in processo di tempo non lo consumino: così nel corpo d'una Republica non si possono in tal modo regolare gli humori nascenti alla giornata ne' membri di quella; che finalmente, o tardi o per tempo non la distrugghino: saluo se Dio fatosi capo di quella, con l'influsso della sua gratia non la mantiene. Vedesi questo per esperientia in qual si uoglia qualità di Republica imaginata di qual si uoglia intelletto humano. per che se il regimento della Republica si commette all'arbitrio d'un Tiranno: eccoti incontinente cadere addosso alla città un mostro horrendo, una peste irremediabile, & un flagello dell'ira diuina, mandato da Dio a estermimo de gl'huomini: come Faraone a gl'Egittij, Antioco a gl'Hebrei, & Silla, & Mario, a' Romani. Et se per contra, il gouerno della Republica, secondo la sententia d'Homero si mette nelle mani d'un Principe solo, per buono, & ottimo ch'egli si sia; oltre ch'ei non puo contentare & sodisfare al

uolere

uolere di tutti i cittadini; porta sempre seco quello spauenteuol sospetto di diuenir Tiranno. Se al dominio della Republica s'eleggono i piu debili poueri, ignobili & uili dell'infima plebe: come nella sua Republica di Sparta ordinò Ligurgo: essi che per la maggior parte sono senza uirtù, & senza ricchezze; assalendo con uiolentia le facultà de' potenti, fanno di subito seguir la ruina della Republica. Et se per opposito, i soli nobili, ricchi, & poteati si pongono a questo publico gouerno: come nella Republica de' Cartaginesi. all'hora non uedendo costoro alcuno atto a contrastare alla potentia loro, occupano il tutto per se: & sotto colore di mantenere la libertà, riuolgono lo stato publico in una tirannica potentia di pochi. Se soli i uirtuosi; i sauij, i filosofi & gl'ottimi gouernano la publica libertà: come nella sua Republica statuì Platone: Ecco che tutti gl'ignoranti, & i uitiosi, de' quali è sempre la parte maggiore, uedendosi escludere da i publichi honori; cercano di leuare di stato gl'Ottimati: & non potendo leuargli con giusta occasione: apertamente, & senza uergogna alcuna gli depongono dal gouerno; sotto pretesto che la lor troppa bontà nuoce alla Republica: si come già in Atene fu fatto a molti buoni cittadini: & particolarmente ad Aristide a cui nella senten

tia

tia dell'esilio publicata dal popolo contra di lui: non fu assegnata da i giudici altra cagione di così fatta pena, se non quella una; ch'egli era riputato da tutti huomo da bene. Se si compone il dominio della Republica di due diuersi stati al modo d'Aristotile, cioè: di Senato, & di popolo, di nobili, & d'ignobili: di ricchi, & di poueri: dotti, & ignoranti: all'hora i nobili sdegnati nel ueder a se pareggiare i loro inferiori; & all'incontro gl'inobili adirati nel uedersi così poco istimare da i loro eguali; mentre che questi cercano di sminuire la potentia di quelli; & quelli d'oprimere l'insolentia di questi; precipitano ambedue lo stato publico in aperta ruina. Si che ordini & adatti l'intelletto dell'huomo il gouerno della città come gli pare; che Nisi dominus custodierit ciuitatem; frustra uigilat qui custodit eam. Se i magistrati nella Republica si fanno perpetui: come giudicò Socrate douersi fare; all'hora se sono uitiosi, & insolenti; durano tanto nel dominio ch'i buoni non hanno commodità di rimediarui. Se si mutano, & secondo il conseglio d'Aristotile, si rifanno di tempo in tempo: all'hora se sono buoni; oltre che la Republica patisce danno nel mutargli; porta pericolo di non hauere in cambio di questi de gl'altri tristi; o almeno di nõ hauerne più di così buoni. Se a quelli che gouernano s'interdice

terdice l'uso della mercantia; come gia nella Republica Romana fece Fabio Massimo: di che dee uiuere una città fondata come questa sopra uno sterilissimo scoglio, a pie dell'alpi? Et in opposito, se si comporta che quegli che seggono al gouerno habbiano traffichi, & maneggi di ricchezze importanti, con i gran signori, & piu potenti di loro; come si dispegnarà & si scatenarà giamai un'infelice Republica impegnata & incatenata con le catene d'oro, in mano de' Principi esterni? Se la Republica si uuol mantenere generalmente in amicitia con tutti i Principi; oltra che difficile & impossibil cosa è il compiacere alle uoglie di tanti, & il piu delle uolte fra lor contrarij: non si puo mai così a pieno compiacere all'uno, ch'in qualche parte non si dispiaccia all'altro. Et se la Republica s'elegge piu tosto l'amicitia dell'uno, che dell'altro; se quello ch'è stato escluso dall'amicitia rimaň superiore a quello ch'è stato eletto per amico; essa presto & con suo gran danno si pentirà della sua elettione. Et che uo io annumerando a una per una tutte le qualità de' gouerni? Non hauete uoi gia piu uolte imparato a spese uostre come il tenere per difesa dello stato soldati, o della propria natione, ouero di paesi uicini, non è altro, se non hauere nel tempo della pace tanti padroni? & che il tener gli forestieri, &

di

di paesi remoti; nel tempo della guerra è tanto a punto, quanto non gl'hauere? Non isperimentate uoi continuamente, come l'hauere fortezze, & munitioni a guardia del dominio uostro porta spesa intollerabile, & sospetto perpetuo nel conseruarle? & come il non hauerle è un espor tutto il dominio in preda a chi lo uuole? Non ui mostra l'esperientia, non solamente a uoi, ma a tutte l'altre parti del mondo; come lo stato posto in luogo fertile & abondante, rende il piu delle uolte gl'habitatori di quello, ociosi pigri & nemici d'ogni industria? & allincontra come lo stato posto in luogo sterile & diserto, espone i suoi habitatori a combatter di continuo conla carestia: & per difendergli dal la fame, gli costringe a ogni qualità di mecanici e sordidi essercitij? Dunque uoltata et riuol tata sossopra ogni maniera di dominio; non ci re sta altro da dire, se non quel detto di David: Nisi dominus custodierit ciuitatem; frustra ui gilat qui custodit eam.

QVAL cosa di questo mondo non mossero e nõ tentarono quegli antichi sauij di Grecia per trouar modi, & mezzi di formare una Republica in tutte le sue parti perfetta? & nondimeno, perche fidati troppo nelle forze de i loro ingegni non si curarono di statuirsi Iddio per capo delle loro institutioni; Iddio gli lasciò cadere

in

in senso reprobo: onde pensandosi essi hauer trouato leggi attissime a perpetuare le lor Republiche; si lasciarono finalmente uscire di bocca alcune leggi, tanto pazze & tanto empie, ch'una sola di queste sarebbe stata bastante a ruinare mille Republiche. Et che ciò ch'io dico sia uero: Eccoui Platone quel gran sauio; ilquale per far una Republica del tutto perfetta; gli impone per legge (sia detto con pace delle uostre honestissime orecchie) Che tutte le mogli indifferentemente si mettino in commune. Che i figliuoli non riconoscano determinatamente alcun huomo per padre, nè alcuna donna per madre. Che le donne diposti gl'habiti donneschi, si uestano l'armi, & diuenghin guerriere. Che le fanciulle uergini, alla presentia de' lor amanti giuochino fra di loro alle braccia con tutto il corpo ignudo. Et se queste leggi di Platone non ui paiono affatto stolte: Eccouene dell'altre piu strane & piu empie, fatte da quel sublime ingegno del suo discepolo Aristotile: il quale uolendo constituire quella republica da lui addimandata beata; Ordinò primamente in essa. Che s'adorassero, non un Dio solo, ma piu nature di Dij. Ch'egli non fusse lecito scolpire, o dipingere imagini lasciue & dishoneste in luogo ueruno della città; saluo che ne i tempij de gli Dij. Che uenendo a noia le mogli a' lor mariti:

questi

questi lasciate quelle; se ne prouedessero dell'altre, a modo loro. Che le donne grauide, per liberarsi dalla souerchia multitudine de' figliuoli, se gl'uccidino da se stesse nel uentre, prima che s'auicini loro il tempo del parto. Che de' fanciulli nati senza qualche mẽbro del corpo, o senza qualche senso; non se n'alleui alcuno. Taccio, per non fastidire quell'altre leggi di Socrate: che non si mangi pesce: di Pitagora che non si mangi carne: che non si gustino faue: & infinite altre fauole piu pazze & piu superstitiose di queste: dalle quali potete horamai apertamente comprendere; come non è possibile per uia di potentia o di sapientia humana, ordinare un gouerno ciuile senza Iddio.

Risolueteui dunque tutti a dire e credere co'l Re Dauid, che se il Sign. Iddio non custodisce la città, indarno ueglia colui che ha la custodia di quella. Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat qui custodit eam. Risolueteui risolueteui apieno Illustrissimi Signori in questa uerissima sententia, & fermando qui il piede, forzateui con tutte le forze uostre d'unire principalmente il corpo di questa Republica al suo primo & supremo capo Iddio: & prendeteui questo per uero & unico padre, protettore, gouernatore, & difensor uostro: riducendoui nella memoria; che se città si truoua alcuna in tutta

Italia, laquale debba riconoscere Iddio per suo capo & custode: la uostra & meriteuolmente quell'una, laquale, ne dee, ne puo riconoscere altro capo, altro occhio, altro custode, & altro difensore di se stessa, che Dio solo: ilquale già tante centenaia di secoli, non senza gran ragione nelle sapientissimamente porre i fondamenti d'una tanta città in questi così alpestri & importuosi liti: affine che gl'habitatori di quella, accertati di non potere sperare della nudità di questi horridi scogli, & dall'asprezza di queste sassose montagne alcuna sorte d'aiuto al uiuer loro: deposta in tutto ogni speranza humana. imparassero a conoscere, che solo Iddio era sostegno & soccorso delle necessità loro: & che quanto haueuano di bene in questi luoghi; tutto miracolosamente, a guisa de' figliuoli d'Israelle nel diserto riceueuano dalle mani liberalissime di Dio; ilquale da diuerse parti della terra, de gli stenti di uarie genti, prouede a uoi tutte le cose necessarie al uitto uostro.

ET sì come esso Iddio, accioche uoi non conosceste altro capo, altro proueditore, & conseruatore che lui; piantò la città uostra in questo scoglio abbandonato d'ogni naturale aiuto: così accioche uoi non haueste a riconoscere l'origine, & prima fondatione della città uostra da altro auttore, & fondatore che lui; non ha

uoluto

uoluto che ne per memoria d'Istorie, ne per altra autentica fama s'habbia notitia alcuna certa del primo fondatore di questa città: affine che solo Iddio, & non quel fabuloso Iano: ouero alcun'altro huomo sia tenuto & creduto, primo & solo edificatore di queste mura. Si che uantinosi a posta loro l'altre città famose, d'hauer riceuuto i lor primi fondamenti da diuersi huomini illustri: Roma da Romulo: Atene da Minerua: Cartagine da Didone. Tebe da Anfione: Padoua da Antenore: Alessandria da Alessandro: Constantinopoli da Constantino: Venetia dal flagello d'Attila: uoi nobilissimi & antichissimi Genouesi miei, non douete, ne potete gloriarui d'altro fondatore, che di Dio: ilquale quante uolte la malignità de gli inimici nostri distrusse la città uostra; tante uolte di nuouo la rifece piu bella, piu ricca, & piu honorata che prima.

Ruinolla da' fondamenti Magone Capitano dell'armata Cartaginese, anni dugento auanti il nascimento di Christo: & Iddio protettor nostro, prima per le mani di Sp. Lucretio Romano, Proconsule della Francia, la rifondò, & la restituì in miglior forma: & poscia per liberarla in tutto dalle tenebre della gentilità: subito ch'il suono dell'Euangelio s'udì nel mondo; non essendo anchora a pena scorsi tren-

ta anni dal dì che Christo salì in cielo; prima di tutte l'altre città d'Italia chiamò questa alla fede: & con la predicatione di due gloriosi martiri, Celso, & Nazario, auanti a tutte l'altre la fece Christiana. L'anno seicento cinquanta dappo la uenuta del Signor nostro; Rotari decimo settimo Re de' Longobardi, arse, disfecce, e spianò la città uostra: & Christo ottimo difensor uostro la ridrizzò subitamente in piedi, & la ridusse in breue tempo a maggior grandezza che prima. L'anno di nostra salute nouecento trenta tre; la saccheggiarono & distrussero i Saracini: & Christo perpetuo conseruatore di quella, la terza uolta la suscitò dalle sue ruine: & la rifece piu gloriosa, che per auanti nõ era. L'anno mille cinquecento uentidue; in quella funesta et lacrimosa notte uentesima nona di Maggio; quando l'infelice uostra città, la quarta & ultima fiata fu tutta depredata, et in molte parti abbruciata & ruinata; non ui ricordate uoi, uoi (dico) che gia trenta quattro anni sono ui ritrouaste a cosi miserabile spettacolo? non sapete uoi molto meglio di me; come il Signore Iddio con aperto miracolo e manifesto, la conseruò dall'ultima ruina: abbreuiandole miracolosamente la notte, con non lasciarla trascorre re oltre allo spatio di cinque breuissime hore? in modo che, si come gia Iddio in quella memora-

bil

bil pugna di Iosue, allungò il giorno, acciò che gl'inimici del suo popolo rimanessero in tutto sconfitti & distrutti: così all'incontro in questa ultima espugnatione, scurtò la notte, acciò che la misera città non rimaneße dalla crudeltà de' suoi nemici disfatta & desolata del tutto. Vltimamente ritrouandosi la patria uostra in un medesimo tempo espugnata dalle guerre esterne, consumata dalle discordie & seditioni interne, afflitta dalla fame, dishabitata dalla peste, & conculcata dall'insopportabil Tirannia de Barbari, minacciandogli il cielo, & la terra da ogni parte ruina, disperati tutti gl'aiuti humani; quando nell'anno del uentiotto non s'aspettaua piu altro se non l'ultimo, & perpetuo esterminio di questa patria: Ecco (mercè dell'infinita pietà di Dio, che nel mezzo di tanta disperatione, il duodecimo di Settembre, giorno per uoi sempre festino & sempre memorabile: uěnero in questa città qua si distese dal cielo tutte di cópagnia la libertà, la pace, la sanità, l'abondantia & l'unione, desideratißima de gl'alberghi, & con ogni felicità d'augurii, posero i primi fondamenti di questa presente republica, laquale uoi hoggidì con tanta quiete godete, & sete per godere ogni dì piu: pur che uoi Illustrissimi Signori attendiate con ogni diligentia a mantenere (come pochi

cosa diceuano) il corpo di questa Republica unito col suo primo & supremo capo Iddio: da cui depende tutta l'unione, & uita de' membri nel corpo.

Hor per uenire a Dio il corpo della uostra Republica; sappiate certo che non c'è legame piu stretto, ne modo piu forte dell'amore ilquale per sua natura annoda si fattamente l'una cō l'altra le cose che amano con quelle che s'amino; ch'elle il piu delle uolte un'istessa diuengono. Desiderando adunque noi l'unione di questo uostro publico corpo col suo capo Iddio; procacciate sopra ogn'altra cosa, che tutti i membri di questo corpo ciuile prendino affettione et amore al lor capo Iddio: & s'inamorino delle cose diuine: & uederete subito come da un fonte abōdantißimo scorrere da questo amore per tutta la Republica, riui di Religione, di pietà, di deuotione, di timore, & honor di Dio, insieme con tutti quegli altri effetti di santità, iquali uniscono l'anime uostre con Dio, & Dio con quelle. Ma come sarà giamai possibile, che i membri amino il capo, cioè, che gl'animi de' uostri cittadini s'innamorino di Dio; se prima non lo conoscono? Inuisa (disse Agostino) diligere possumus: incognita nequaquam. Volete uoi che Dio sia sommamente amato da tutti? Cercate primamente che Dio sia molto ben cono-

conoſciuto da tutti & che molto bene ſi ſappia da tutti quando riſplenda la ſua bontà in tutte le coſe: & quanto ſia grande la ſua carità, particularmene uerſo di noi huomini ingrati: & quanto meriti d'eſſer amata & aprezzata l'infinita ſua benignità: da cui riceuiamo ogni hora beneficij ſenza numero. Ma come ſaranno Iddio & le gratie di Dio conoſciute, ſe non c'è chi le moſtri? Ingegnateui dunque, che ſempre nella città noſtra ſiano Predicatori, Lettori, & Maeſtri ſacri: iquali con la lucerna della dottrina ſanta, nelle tenebre dell'ignorantia, ſcuoprino a gl'intelletti ciechi l'amoreuoliſſima corteſia di Dio & con le fiamme dell'Euangelio di Chriſto ſcaldino i cuori agghiacciati, e gl'infiammino nell'amore di Dio: & col coltello infocato della legge del Signore, potino, taglino, ſueglino, e ſpiantino fin dalle radici, tutti i uitij della città noſtra: & co'l ſeme della parola di Dio piantino in quella tutte le uirtù morali, & diuine.

E perche fra tanta moltitudine d'huomini, ue ne ſono il piu delle uolte alcuni tanto ciechi, tanto oſtinati nella lor malitia: che ne per preghi ſi muouono, ne per minaccie ſi ſpauentano; iquali non temono Iddio, ne ſtimano gl'huomini, diſprezzando la parola del Signore, nimici di ogni dottrina eccleſiaſtica: però non baſtando

queste male piãte il coltello della parola di Dio: Apparecchiate, & adoperate uoi eccellẽtissimi Signori contra di questi la spada della uendetta di Dio, posta da lui nelle man uostre a questo fine. uendicate seueramente le sue ingiurie. Constituite pene, e pene graui à quelli empii che uituperano, e bestemmiano e dishonorano il santissimo nome di Dio, che profanano i luoghi sacri, e fanno de' tempii di Dio (come disse Christo) casa di mercantia, e spelonca di ladri. E sopra tutto, procurate con ogni possibil diligentia, e massimamente in questi nostri pestilentissimi tempi che la Christianesima Republica uostra si conserui in quel religioso credito ch' ella sempre ha hauuto per tutta Christianità, d'essere difenditrice della santa fede catholica: deuotissima della sacra Romana & Apostolica sedia: persecutrice di tutte l'heresie: & inimica d'ogni profanità. In somma Signori miei, habbiate uoi nelle uostre publiche operationi, l'amore di Dio, il desiderio del suo honore nel cuore: e cosi manterete il corpo di questa Republica, indissolubilmente unito e congiunto al capo suo, quale è Iddio, e non altri, e questo basti quãto all'unione del corpo della Republica co'l suo capo Iddio. lasciatemi respirare: e uederemo in che modo si possano unir i membri di quella fra di loro.

PARTE

PARTE TERZA.



QVANTO all'unione de' mem bri fra loro isteßi, dico: che per unirgli insieme nel corpo ciuile, & adattargli tutti i lor luoghi: ci bisognano due importantißime conditioni: L'una che sauiamente si signoreggi, e si comman di: L'altra, che prontamente si serua, e s'ubidisca.

LA prima, è necessaria a quella prima e supe rior parte della Republica composta d'Alberghi, e d'Albergati: a cui come a legittimo, & ot timo Senato, dal commune consenso di tutta la Città è stato consegnato il perpetuo gouerno: ma specialmente è questa prima conditione di somma importanza a quelli che attualmente so stengono tutto il peso di questo gouerno: come so no l'Illustrißimo Duce, e gl'eccellentißimi Signo ri supremi insieme con gl'altri magistrati eletti all'istessa fatica.

LA seconda, è di grauißimo momento all'al tra seconda parte della Republica, in cui si con tiene tutta la moltitudine del popolo rimessa nel gouerno della prima.

PER esseguire dunque la prima conditio-

ne del bon signoreggiare, e ben commandare: ui bisogna Illustrissimi Signori che si come uoi rapresentate in questa Republica la maestà della persona di Dio: così rapresentiate ancho a quelle due grandissime uirtù di Dio, con le quali egli più che con tutte l'altre uirtù si fa sempre a noi: cioè la Misericordia, e la Giustitia. Primamente si conuiene a uoi la Misericordia a imitatione di Dio, esemplare, & idea uostra: di cui è scritto. Misericordia eius super omnia opera eius. La Misericordia dico, non quella ch'appartiene solamente a dissimulare, e perdonare alcuna sorte di peccati; ma quella che nelle scritture sante significa un certo uiuo & intenso desiderio di giouare a' suoi bisogni: il quale fa condiscendere gl'animi de' Signori a compatire alle necessità de' suoi sudditi, & a sentire in se stessi per pietà tutti i disagi de' soggetti al lor gouerno. Or questa ui prego io Signori miei ch'usiate co'l uostro fedelissimo popolo: rolgete gliocchi della pietà, & della compassione a i bisogni di quello. soccorrete alla penuria sua con quei meglior mezi che potete. prouedetegli con ogni possibil sollecitudine l'abbondanza del pane, del uino, dell'oglio, e dell'altre uettouaglie: probibite che l'ingorda auaritia d'alcuni pochi non lo tenga assediato dalla carestia. procurate che le cause de' poueri popolari

polari auanti i tribunali uostri non siano, o superbamente escluse, o negligentemente riteuute: e che i lamenti di molte desolate uedoue, & le querele di molti abbandonati orfani, e pupilli, siano pietosamente ascoltate, e prestamente acquetate. gouernate i sudditi uostri con amore. commandategli con dolcezza, e non con arrogantia. trattategli da figliuoli, & non da serui. conuersate con loro come padri, & non come padroni: ricordandoui ciascun di uoi di quel sauio detto dell'ecclesiastico. Rectorem te posuerunt tui: nolli extolli: sed esto sicut unus ex illis: e non u'esca mai di memoria. Che la signoria di chi ben signoreggia, non è altro, saluo che una honorata seruitu della Republica. E uoi nobili (parlo particolarmente a uoi ricchi) per le mani de' quali passano hora mai tutte le ricchezze de' Prencipi Christiani: Considerate di gratia, che oltre il gran numero di tanti luoghi pij c'hauete nella città uostra, hospedali, conuenti, monasteri, e case religiose oppresse da estrema necessità, piu qui assai ch'in altra città d'Italia: hauete ancora una squadra grandissima di quattromila, e piu persone destitute d'ogni aiuto: le quali sera, e mattina aspettano il cibo dal le uostre mani.

VOI dunque, come buoni padri della patria, & amoreuoli pastori del uostro popolo: inuite

diuite uos sicut electi Dei (come disse Paolo) ui scera misericordię; uestiteui delle piu intime parti della misericordia di Dio, e riempiteui d'una suisceratissima compassione verso i poueri sudditi, e figli uostri a imitatione di quel Dio, di cui sette qui luogotenenti: ilquale si gode di farsi chiamare, & essere padre delle misericordie, e Dio di tutte le consolationi.

MA perche la Misericordia senza la Giustitia, genera souente ne' magistrati dispregio: però prendete in aiuto della Misericordia, la santissima uirtù della Giustitia: laquale co'l coltello della sua auttorità difende la maestà delle leggi, e punisce l'insolentia di coloro che non le uogliono ubidire. Hauete uoi Signori miei (per gratia di Dio) piu di tutte l'altre città d'italia statuti, e leggi fatte con ottimo giuditio per asciugare gli humori e uecchi e nuoui: per spegner gli odii, e l'inuidie occulte: per rafrenare gl'infami, & ingiusti modi di guadagnare trouati nuouamente dall'insatiabil auaritia de gli auari cittadini per moderare le smisurate spese, & i giuochi immoderati, e disperati della prodiga nobiltà: per ouuiare all'ocio lasciuo, & all'insolente licentia della uostra sfaccendata e spensierata giouentù: e per rimediar a molti altri simili disordini; de' quali un solo senza piu basta a precipitarui in ruina. Ma che gioua hauer

uer leggi buone sante & non l'usare? In uoi, In uoi sta, o Signori il prouedere, che cosi sauie e giuste leggi siano esseguite: & esseguite, & ubidite si fattamente da tutti; ch'elle non siano (come disse Anacarsi Scita) a guisa delle tele de' ragni, ordite per le mosce picciole, e non per le grandi. Et se uolete che le leggi siano poste in effetto; siate uoi i primi a metterle in essecutione; accioche i sudditi inuitati dall'essempio uostro, s'accomodino uolentieri ad osseruarle: ricordandoui sempre che tali (secondo il detto di Platone) sono nella Republica i sudditi, quali sono coloro che la gouernano.

Se uoi cosi farete Illustrissimi Signori siate certi, che in premio delle fatiche uostre piu graui e piu utili di quelle de' sudditi uostri, mẽtre starete in questa uita: sarete da tutta la città uostra generalmente amati, honorati, fauoriti: e piu di tutti gl'altri abbracciati, e tenuti cari, come publichi tesori, e delitie di questa patria, e sopra tutti gli altri hauuti in prezzo, & adorati quasi, come uiue imagini di Dio. Ego dixi Dii estis: & filii excelsi omnes. e poscia dopo la morte uostra, lasciarete ne' cuori de' uostri cittadini un lungo desiderio della presentia uostra; & una fama eterna del nome uostro, nelle lingue, ne gl'annali, e nell'historie: e quel che maggiormente importa, ritrouarete in cielo

premii,

premij, corone, e gradi di felicità supremi; e tanto piu sublimi di quelli de' sudditi nostri, quanto maggiori e migliori saranno state le nostre attioni delle loro. Doue operando in contrario ui sono apparecchiati in terra, e nell'inferno supplicij di tutti quegli de gl'altri ribaldi maggiori, e fuora d'ogni misura brauissimi. Percioche, si come la liberalità di Dio nel premiare la bontà de' principi buoni, non si contenta dar loro premij se non superiori a quelli de gli altri huomini uirtuosi: così la sua giustissima ira nel punire i Principi tristi, non s'appaga d'alcuna sorte di castighi mediocri, & ordinarij: ma gli affligge con supplicij straordinarij, e piu graui di quelli de gl'altri peccatori: si come si legge nelle sacre historie del superbo Re di Babilonia trasfigurato in bestia. del Re d'Amalech, sacrificato uiuo da Samuelle: del Re Sedecchia priuato della uita de' propri figliuoli in su suoi occhi, accecato, e catenato, e tratto nelle prigioni di Babilonia: del Re Antioco, & del Re Herode consumati dalla puzza, e con horrendi tormenti, uiui mangiati da uermi, de i settanta Re priuati de' primi diti delle mani, e de piedi loro, e costretti dalle catene a caminar carponi, e pascersi di reliquie a guisa di cani sotto la mensa del Re Adoni Besecbe Cananeo. Così nell'altre historie de gl'infedeli si legge dell'imperator

perator de' Romani Valeriano, fatto scabello de' piedi del Re di Persia, e dell'Imperatore de Turchi Baisitte, diuenuto scanno del Re di Scithia; & di molti altri Principi posti da Dio auanti a gli occhi de' Principi scelerati, come uno specchio, nelquale ueggano le pene preparate all'impietà loro. Sia dunque in somma questa la regola di uoi Signori; che signoreggiate, e commandiate con misericordia, e con giustitia a i sudditi uostri.

VENGO hora a uoi altri, che uiuete in quella seconda parte della Republica, in cui uniuersalmente s'include tutto il popolo; & ui faccio intendere; che se uolete mantenere uniti insieme i membri di questo corpo ciuile; ui bisogna necessariamenta una pronta, e deuota ubidientia uerso il uostro Senato. E non ui paia graue l'hauer piu tosto a ubidire, che commandare. Ma considerate, ch'il corpo d'una Republica non puo stare senza una certa diuersa, & inequale dispositione di membri: si come bene dichiarò Paolo con quella accommodata similianza del corpo humano; mostrando che se nel corpo nostro le mani, le braccia, le gambe, e i piedi, con tutto il rimanente de i membri inferiori si leuassero contra i membri superiori, e piu eminenti nel corpo; & uolessero tutti diuenire occhi, & orecchie, per acquistare

maggior nobiltà: il corpo subito n'anderebbe in ruina. perche se ciascun de i membri non uolesse essercitare altro ufficio, se non quel solo di uedere, e d'ascoltare: chi attenderebbe a tanti altri essercitii, senza i quali non puo durare il corpo? Chi sosterebbe il peso di tutto il corpo, in uece delle gābe? chi lo condurrebbe hor qua, hor la in uece de i piedi? chi t'affaticherebbe ne gl'esercitij delle braccia, e nell'industrie delle mani in seruigio del corpo? e finalmente se ogni membro ricusasse l'officio delle gambe, e de piedi, come fatiche ignobili, o manco nobili: come potrebbe lungamente uiuere il corpo? Or dunque, si come per mantenere un corpo humano, è di necessità ch'alcuni membri meglio dalla natura disposti & accōmodati a esercitare gli ufficij piu nobili, uegghino, mostrino, odino, comandino: & all'incontro alcuni altri membri piu atti a gl'ufficij manco nobili (ma però egualmente necessarij) lauorino, portino, caminino, & obediscano: ciascuno secondo la dispositione dell'esser suo: cosi ne piu ne meno, per conseruar un corpo di Republica, è forza ch'alcuni cittadini piu atti a gl'ufficij di maggior ingegno difficultà, e momento, stiano collocati ne i luoghi piu eminenti di questo corpo ciuile a comendare, & alcuni altri Cittadini piu atti a gl'ufficij di minor senno, fatica, & importantia, stiano posti

ne luoghi piu bassi del corpo a ubidire: ciascuno secondo l'attezza della sua conditione, e secondo le forze del stato suo. Ne meno ui douete riputare a dishonore, o uiltà l'ubidire, e seruire: ilche è proprio di generosa e ben alleuata creatura: anzi douete considerare che nell'ubidire e seruire a i superiori della Republica uostra, uoi non ubidite, ne seruite ad altri che alla propria persona di uoi medesimi, perche si come nel corpo i membri men nobili seruendo a i piu nobili, seruono se stessi: caminando i piedi in seruigio de gl'occhi: accioche gl'occhi uegghino a beneficio de piedi: & affaticandosi le mani e le braccia per il capo; accioche il capo sostenga le braccia, e regga le mani: cosi uoi nell'ubidire, e seruire a i maggiori della Republica uostra, ubidite, e seruite uoi stessi: inchinandoui a quelli che spendono tutte le lor fatiche nella seruitù uostra: affaticandosi continuamente in seruitio uostro: a guardarui la città: a tenerui lontane le guerre: a manteneruí la libertà: a conseruarui la pace: a difenderui le ragioni: a terminarui le liti: a procurarui al dispetto della natura l'abondantia in questo sterilissimo scoglio: a condurui i frumenti di si lontani paesi, con tanta spesa e stento, a manteneruiue l'arti, gl'esercitij nostri, & i guadagni uostri, & a cauare a giorno per giorno dalle borse de i par-

ticolari al uitto ordinario a tutti i poueri abandonati della citta: accioche astretti dalla fame non siano forzati a mendicare miserabilmente il cibo. opera & impresa senza alcun dubio magnifica, & non ancora fatta, ne forse anco per beneficio de i poueri imaginata da alcuna altra Signoria di Christianità, se non da questa uostra ueramente compassioneuole, e sopra tutte l'altre amoreuolissima Signoria: la quale a guisa di ministra e serua uostra, di notte contemplatiua, e di giorno attiua, si truoua sempre in mensa per ben uostro in un mare d'innumerabili pensieri, di conseruare gl'ordini: d'antiuedere i pericoli: di rimouere i disordini: di consultare le cose dubie: di risoluer si nell'importanti. Et a che fine (DIO buono) tante fatiche? se non accio che uoi, mentre essi s'affaticano, potiate sedendo a mensa con le mogli, e co' figliuoli uostri, goderui allegramente i frutti delle fati che loro: e senza pensiero alcuno, mentre essi uegliano, dormire sicuramente ne i letti proprij tutti i sonni uostri. Non ui sia dunque graue, o fortunatissimi populari, prestare ogni possibil riuerentia, & ubidientia a coloro, che con tanta carità hanno dedicato tutti i pensieri & opere loro a i seruigi uostri.

Or queste sono in somma quelle due regole del ben comandare, e del ben ubidire, le quali sale

li sole son atte a conseruare eterne l'unione, la pace, e la concordia tra tutti i membri di questo corpo ciuile. Ma lasciatemi alquanto riposare.

PARTE QVARTA.



ARMI ueramente uedere, che alcuni di uoi tanto del Senato quanto del popolo, non siano così ben pronti a riceuere, e mettere in essecutione queste due regole; e però non uoglio mancare d'aggiugnere appresso d'esse anchora due breui incitamenti: i quali a guisa di due pungenti stimuli escitino di continuo gl'animi uostri a riceuerle & osseruarle.

Sarà il primo di questi due stimuli & incitamenti, la consideratione dell'amore che meritamente douete portare alla patria uostra. Sarà il secondo l'utilità grande, che dell'osseruanza di queste regole riportarete a uoi, & alla patria uostra.

ET in uero, se prima uogliamo hauer riguardo all'amore di che uoi sete obligati alla uostra città: qual regola, qual legge ui puo parere difficile, o dura a osseruare per beneficio della patria uostra: laqual uoi sopra ogni mor

tal cosa tenuti sete a amare, & ad hauer si fattamente cara, che tutti i uostri amori terreni si risoluino in quella? perche se si debbono con sommo affetto di beneuolentia e riuerentia, amare il padre, e la madre; come coloro da quali siamo stati generati, nutriti, alleuati, e ben creati; con quanto maggior impeto di piu potente carità si dee amar la patria; da cui habbiamo riceuuto non solamente il principio del nascimento come dal padre, e dalla madre; ma il padre, e la madre istessa, i fratelli, i parẽti, gli amici, la nobiltà del sangue, le ricchezze, gli honori, e tante altre commodità; con la salute del la quale tutti i nostri beni son salui, & con la perdita, e ruina della quale tutti i nostri beni sono persi e distrutti? Confesso bene ch'egli è cosa d'estremo dispiacere a quei nobili ch'amano poco la lor patria spogliarsi dell'amor proprio, e uestirsi della carità publica; anteporre le commodità communi alle sue proprie; e senza alcuna speranza di premio, o di ringratiamento, diseruire se stessi, per far seruigio alla Republica. So ch'egliè cosa dispettosamente odiosa à quei sudditi, che non uogliono bene alla patria, ubidire, e non comandare; essere sempre inferiori, e mai superiori; uiuere a modo d'altri, e non a suo. Ma a gl'innamorati della patria, ogni peso è leggiero, ogni fatica dolce, ogni ubidienza

dienza suaue, ogni regola grata, ogni legge facile a osseruare, e ogni grande impresa ageuole a esseguire. Non è certo grauezza, o pericolo, o pena così graue, e così grande, a cui la carità della patria allegramente non s'esponga. Imagina e pensa ciò che ti piace: tutto fa, e tutto opera la charità della patria. Questa è quella che ne serui di Dio fa e mostra tante marauigliose pruoue. quella ch'in Geddeone rifiuta il Regno: in Iefte sacrifica la propria, & unigenita figliuola: in Iudit si fa prigione del suo nimico. ne' Machabei espone la propria uita. In Sansone, & Eleazaro, si da la morte con le sue mani istesse. & appresso a i Gentili, in Bruto amazza i proprii figliuoli. in Fabritio sopporta la pouertà. in Genutio, & in Scipione uolontario esilio. in Mutio le fiamme. in Attilio i tormenti: in Temistocle il ueleno, & ne i Decii, ne Curtii, e ne Codri, spõtanea e uolontaria morte. O incredibil forza della carità uerso la patria. E qual è quella cosa che tu nõ possa? e ch'a te non sia facile e grata per amor della patria? Non sia piu dunque alcuno di uoi, a cui per beneficio della sua città paiano queste due regole difficili, & aspre a osseruare.

II. Secondo incitamento che ui dee sperorare all'osseruanza di queste due regole, sarà la consideratione de i grandissimi frutti che uoi

produrrete alla patria nostra osseruandole; fra quali due primi, e di maggior importãtia sono, la libertà, e la concordia, cõ tutti i beni ch'esco no da quelle. De i beni e de i commodi della libertà, quando parlammo dianzi della felicità d'uno stato libero, ne dicemmo a bastãza. e però lasciando quegli da parte, uoglio solamente spẽdere alcune poche parole in dimostrarui breuemente i beni della concordia, e i danni della discordia sua contraria. E *per far questo, so certo che non mi bisognarà andare a prendere essempij ouero nella mia misera & infelice patria, ouero in altra parte piu lontana: per che senza partirci di questa città, n'habbiamo qui tanti, che per hauerne piu, non ci fa di mestiero andare altroue. Deh di gratia Genouesi miei: sopportate ch'io ui dica liberamente in sul uolto una minima parte de i frutti, che hanno diuersamente partorito a questa città le concordie, e le discordie uostre, e de maggiori uostri. ascoltatemi di gratia uoi, uoi uecchi padri: e narrate le parole mie a i figliuoli uostri: e i figliuoli uostri le narrino a i nepoti uostri; e i nepoti a pronepoti uostri; accio ch'in tutte le future generationi se ne serui memoria: e si sappi da tutti: come ne i tempi della concordia ciuile, quando ne gl'animi de nostri cittadini regnaua piu il desiderio dell'honore, che del denaio; fu l'auttorità*

di

di questa nobilissima città, & il nome di questo generoso popolo per tutto l'uniuerso inclito, famoso, & in qual si uoglia parte del mondo temuto e riuerito. Raccontate o padri a i uostri piccioli e teneri figliuoli (accio ch'insieme con gl'anni cresca anco in essi il desiderio della publica unione) Raccontate e dite loro arditamente, & a piena bocca quel che tutti i piu ueri istorici scriuono, cioè che mentre durò la pace tra uostri antichi:all'hora questo honoratissimo popolo allargò le mani della sua Sign. non solo in queste propinque riue del mar Leone, et in queste isole uicine, di Corsica, di Sardigna, di Maiorca, e di Minorca: ma cõ fortunati successi distese le braccia del suo imperio fin nelle remotissime parti di Settẽtrione, e d'Oriente: doue in premio delle molte uittorie acquistate in quella gloriosa espeditione di terra santa: ottenne la terza parte di Gierusalemme, di Ioppa, di Assur, d'Accone, di Cesarea, donde uoi riportaste quel pretioso catino di finissimo smeraldo: & insieme con queste città, la terza parte di tutta quella felice terra di promißione, doue per nostro amore s'incarnò il figliuolo di Dio. Et oltre a questa; cõquistò nel mare Egeo l'isola notißima di Tenedo. l'isola amenißima di Scio, Signoreggiò nell'isola di Cipri, la città di Famagosta. edificò in Tracia la città di Pera. nel

Cherſoneſſo Taurico fondò la città di Caffà ſopra le ruine dell'antica città di Teodoſia, ridusse in ſuo dominio la città della Tana, al fiume Tanai. la città di Soldaia, di Gotia, & di Sebaſtia, con tutte le riuiere della palude Meotide. Taccio per breuità le molte habitationi, intrate, rendite, iuriſditioni, e dominij poſſeduti in Amaſtro, in Sinope, in Trabiſonda, & in molte altre città e regioni della Bittinia, e del Ponto: e paſſo a traſcorrere in quattro parole, come ne i tempi della concordia ciuile, ottennero i cittadini di queſta città, grandi & honorate uittorie, non ſolo delle uicine città: come ne fanno fede le catene de i porti, fin a dì d'hoggi appeſe a i uoſtri tempii, e le ſcolture di marmo eleuate in diuerſi luoghi della città uoſtra: ma circondando coll'armate uittorioſe tutto intorno il mar Mediterraneo, uinſero e preſero all'iſola di Põza, due i piu uittorioſi e potẽti Re di quei tẽpi: e con tutte le lor armate, dẽtro a queſto porto gli traſſero prigioni. e trapaſſata tutta la larghezza di queſto mare impoſero patti e cõditioni al Regno di Tuneſi in Affrica: e di quiui traſcorrendo fin all'eſtreme parti della Mauritania e della Spagna: debellarono in quegli ultimi litti molte cittã de gl'inimici di Chriſto. E come ſe tutto queſto interior giro delle riuiere d'Africa, d'Aſia, d'Europa, inſieme

me con tutta la larghezza, e lunghezza del mare Mediterraneo non fusse stato basteuole a capire dentro di se la grandezza de gl'animi loro; proruppero, & uscirono finalmente fuora della stretta apertura di questo mare; e lasciatesi doppo le spalle non solamente le colonne d'Ercole, e gl'ultimi termini d'Occidente; ma etiamdio tutti i confini di questo nostro mõdo. nõ istimando ne pericoli, ne fatiche; incerti del fin loro, si missero per uie non piu tentate da esperientia humana a cercare & inuestigare animosamente, e per ogni uerso l'immensa capacità del l'Oceano, e uolteggiato a imitatiõ del Sole tutto d'intorno intorno l'ambito dell'uniuerso, discopersero a gl'huomini dell'età nostra nuoui mari, nuoue terre, e nuoui mondi. e quiui primi di tutte l'altre nationi alzarono e spiegarono l'insegne uittoriose di Christo, e primi fecero in quelle nuoue parti udire il nome di Christo, e risonare la uoce dell'Euangelio in si fatta maniera, che l'Imperio Christiano ha per opera loro acquistato un'altro nuouo mondo, maggior assai di questo nostro, e la Chiesa di Christo ha con sua grande allegrezza in questi ultimi tempi conseguito il tanto aspettato adempimento di quello oracolo di Dauid. In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum. ò beati frutti. ò gloriosi acquisti fatti ne

ti ne i tempi della concordia uostra.

All'incontra, ne i tempi della pazza e cieca discordia de i uostri maggiori:ha perso non senza gran uergogna la città uostra, non solamente i dominij lontani, di Settentrione, e d'Oriente: ma à pena con gran fatica, e con poco honorate conditioni ha ritenuto il gouerno di queste anguste e pouere riuiere. Sarebbe cosa lunga e dispiaceuole, s'io uolessi andar raccontando quante calamità habbia patito già questa patria per colpa delle seditiose fattioni de uostri discordi cittadini, Nobili, Populari, Artesi, Mercāti, Guelfi, e Ghibellini, accompagnati da mille altre diuersità d'arrabbiate parti e diuisioni tra quei di dentro e quei di fuora; per le cui seditioni e guerre ciuili quelle medesime armi che gia haueuano soggiogato tante nationi esterne alla patria:tutte finalmente si riuolsero nel cuore, e nelle uiscere istesse della patria; e quella honorata riputatione acquistata con tanti stenti, tutta in un punto si perse; e in breue successo di tempo, ui fu leuata l'ubidientia delle terre uostre, tolta la libertà da i Tiranni:imposti tributi e grauezze intollerabili: occupata la patria da i barbari. depredati d'ogni intorno i paesi uostri. arse le uille fin sotto alle mura, spiantati i palazzi, discorsa la città più uolte col ferro, e col fuoco. spogliati e uiolati i tempii:

tempij. saccheggiate le case, non da gl'inimici soli, ma da gl'amici proprij: iquali sconosciuti, e cō le maschere al uiso, ui fecero assai peggio, che gl'aperti inimici. E quel, che peggio fu: ui furono uccisi con brutti & inusitati esempij di crudeltà i nostri cittadini: strascinati alle code de i caualli i nostri nobili: & imbrattate per tutto, le strade, le loggie, e le piazze del sangue nostro. & in questi casi strani & aspri conflitti (Hai) quanti infelici padri, e quante misere madri si uiddero uccidere i proprij figliuoli in su la faccia. Quanti mal auuenturati figliuoli persi i lor padri in mezzo a i ferri, & alle fiamme, rimasero orfani? e quante sfortunate moglie furono per l'uccisione di lor mariti astrette a uiuere sempre uedoue, e desolate? O quante splendide e ricche famiglie impouerirono: quante se n'estinsero: e quanti nobili & illustri cittadini furono forzati a girsene, chi in confino, chi in esilio, & chi in cattiuità, e che piu? Cadde e precipitò del tutto in ruina ogni maniera di uiuer ciuile: e peruenne la città nostra per le discordie a tanta instabil uarietà di gouerno, ch'ella cambiò il suo stato, quattro uolte in un'anno, e tre uolte in un giorno. E doue fin alle bestie, non che gl'huomini fuggono la seruitù, e cercano con ogni impeto la libertà: fu forzata la mal arrinata città nostra, andar men-

mendicando, e chiedendo di gratia hor questo, hor quell'altro Signore, nō solamēte maggiore o egual a se di dominio, ma etiādio di grā lunga inferiore: che si degnasse d'accettarla per serua. Mi perderei dolcissimi Genouesi miei nella compassione et nel dolor, s'io uolessi a una per una andar toccando tutte le piaghe, ch'ha riceuuto la Republica uostra dall'antiche inimicitie de' suoi. Questo ui basti in somma, che le discordie de' padri uostri, condussero gia questa patria a cosi fatto termine; che poco gli mancò a non rimanere del tutto estinta, & senza nome.

MA l'immensa pietà di Dio, mossa a cōpassione de' uostri lunghi affanni: ultimamente l'anno felicissimo del uentiotto, abonacciò il mare, & acquetò i uenti di tante seditioni, & scampata questa uostra naue da tutte le sue passate fortune: la trasse nel trāquillissimo porto della publica libertà: depose dal gouerno di quella i Tiranni e Cappellaci: ne scacciò fuora i Barbari: gli leuò dinanzi le briglie, e i castelli ch'in mezzo a questi scogli la teneuano cattiua: gli ritornò entro alle mura i suoi cittadini: unì insieme le famiglie ne gl'albergbi: et per le mani di quello ottimo uecchio honorato da uoi di publica statua, et di cognome di padre della patria, pose in questa città i fondamēti d'una Republica eterna, & per manteneruela eterna (come

uoi tutti sapete) la terza notte del quarantasette, estinse miracolosamente i congiurati alla ruina di quella; & da indi in qua, ue l'ha sempre cõseruata abondantissima d'ogni bene. acciochè uoi (se così ui piacerà) habbiate larga e piena commodità di ritornarla co'l mezo della uirtù uostra nell'antico splendore della sua prima gloria; & di renderla piu che mai, splendida & illustre, & appresso tutte le nationi del mondo famosa & honorata.

O beati, o felici, & mille uolte fortunati uoi; se saprete conoscere un così raro, & incomparabile beneficio della benigna cortesia di Dio; se uorrete contentarui di tanta uostra felicità, forzandoui di mantenere il corpo della republica uostra unito al capo suo Iddio; & i membri di quella uniti fra loro, con i mezzi d'un sauio commandare, & d'un pronto ubidire, hauendo sempre riguardo all'amor della patria, a gl'infiniti beni della Libertà & della Concordia. alche io con tutti gl'affetti del cuore, per gloria & salute della Republica uostra, & per amor di quel Dio che ue l'ha concessa così ben fondata & così ben instituta con ogni instantia u'esorto.

TV supremo Creatore, & gouernatore dell'uniuerso, Signore de' Signori, & Re de' Re; nelle cui mani sono le iuridit[t]ioni di tutti i Re-

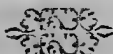
gni, & nel cui ſegno tutti gli ſtati delle Republiche piu particolarmente & piu piaceuolmente: ſi riposano: degnati per tua bontà di reggere, alleuare, & accreſcere queſta anchor tenera, & giouenetta Republica figliuola tua: accioch'ella ſempre nella tua gratia uiuendo: mantenga ſe ſteſſa libera, concorde, potente, et glorioſa in ſempiterno.

PREDICA DEL REVERENDO PADRE M. GIOVAN PAPLO CARDELLO DA NOVARA

General Vicario della congregatione de' Serui.

FATTA NEL DVOMO DI MILANO il Lunedì dopo la quarta Domenica di Quaresima l'anno 1563.

Oue si parla del Giuoco, & si narra la sua institutione, & s'è lecito a' Christiani.



PROHEMIO.



ON senza cagione prohibirono i S. Pontefici, & gli Imperatori di Roma nelle lor leggi, per le quali hanno cercato regolar il mondo; i Giuochi; quantunque per loro stessi non fossero mali, anzi alle uolte lodeuoli, & conueneuoli allo stato humano. Videro i sudetti Pontefici, e Imperatori, i gran disor-

dissimi disordini, gli scelerati peccati, le sciagurate tristezze, le abomineuoli sceleraggini, le fraudi, le rapine, i publici, & priuati rubamenti, il saccheggiar delle famiglie, le disperationi, le uccisioni, & mille altri difetti, che taccio per breuità di tempo, che da' Giuochi nasceuano, però come quelli, a' quali era data da Dio, degna potestà di prouedere a simil cose, molto sinistre alla natura humana, prohibirono molti & diuersi giuochi, secondo che parue loro piu espediente al Christiano, & al uiuere politico: come con breuità, ui fia da me detto non per altro certo, se non perche io m'accorgo, che non pur fra i uostri giouani dissoluti; ma fra molti uecchi incauti anchora sono nati e tuttauia nascono infiniti disordini per il maladetto giuoco. Onde non ui sia marauiglia, se lasciando da parte cosi bella materia, quale haueua da narrare: secondo l'occasion dell'Euangelio, che introducendo Christo adirato, dice Domus mea*, domus orationis est. ragionerò del giuoco: perche quando io ui possi dimostrare quanto è cattiuo, & peruerso, onde per cio lo fuggiate, crederò che non piu questa città sarà spelunca di ladri, ma degna casa di* Dio. *Ma perche ne ragioniamo con ordine distinto & chiaro, uederemo prima qual sia il fine del Giuoco in se: poi le molte sorti che si trouan*

trouan per questo fine di giuocare: appresso quali siano le circostantie de' leciti giuochi, & quelle de' tristi scelerati: & ultimamente ne' guadagni del giuoco quello che si debbe restituire. Siate presenti dunque, Milanesi miei, con patientia & molta attentione, hauendomi per iscusato se mi vi dimostro hoggi piu Canonista che Theologo scritturale: perche cosi questa mattina richiede & tanto ricerca la praua consuetudine de' giuocatori.

PRIMA PARTE.



E tutte l'attioni humane sono indrizzate a qualche fine, essendo il fine quello che muoue l'operante, non è niuno che giuochi, che a qualche fine non giuochi. Io so bene che il fine del giuoco è una dilettatione dell'anima nostra che la fa prender fiato; & riposarsi alquanto. Et la causa è dice l'Angelico dottore San Thomaso nella secunda secundæ. 168. Artic. 2. & 3. che si come l'huomo ha bisogno alle uolte di corporal riposo, & quiete per ristorar il corpo lasso & stanco, per la fatica hauuta; perche essendo egli di finita uirtu, la quale è & deue essere propor-

tionata a determinate fatiche, & operationi, et però non puo sempre l'huomo affaticarsi: così ancho s'appartiene a detto huomo alle uolte ri posarsi per rispetto dell'anima, la quale senza dubbio similmente è di uirtu finita, proportionata alle determinate fatiche. Et però quando uno fuor di modo si essercita in alcune operationi con non poca fatica, et tanto piu, che nelle operationi dell'anima s'affatica ancho il corpo & le corporal potenze, come i sensi esteriori, & interiori seruendosi l'anima intellettiua delle organizate potenze nelle sue operationi, dico che questo tale è molto affaticato, e si rende molto lasso, & afflitto.

PIU oltre i beni sensibili sono connaturali all'huomo, & però quando l'anima si leua fuori delle cose sensibili, & solamente attende all'operationi della ragione, o dell'intelletto, com'e alle scienze, & alle cose pertinenti alle speculationi, quinci ne nasce una gran fatica di esso speculante, o di esso huomo, la cui anima a simili operationi è attẽta, o siano pur operatione prattiche, o speculatiue, perche ella si inalza fuori delle cose sensibili, & di tai beni connaturali a l'huomo. Gliè ben uero, che piu ne segue di fatica, se l'anima si essercita nelle speculationi, perciocbe piu si lieua dalle operationi sensibili, che s'ella si essercitasse nelle

pratice

pratice operationi, come che lo edificator di pa lagi si fermaße con l'intentione ad edificar prima nella sua mente un bel modello, quantunque speße uolte piu ne segua di fatica al corpo, quando si eßercita nelle sudette pratice operationi. Adunque si come la fatica del corpo si termina per la quiete di eßo corpo, cosi ancho la fatica d'eßo huomo hauuta per le operationi dell'anima, si risolue & si termina per la quiete di essa anima. Ma quale è la quiete di essa anima? Vi rispondo con l'angelico Dottore, ch'è la delettatione. Et però il rimedio contra la fatica hauuta per la uehemente operatione dell'anima, ui si pone, quando per qualche delettatione, o dilettoso piacere si intramette nelle faticose operationi dello studio di dett'anima intellettiua: come si legge nella uita de' santi padri, che san Gio. Euangelista doppo le diuote orationi, & altre operationi fatte in seruigio di Dio, con quella honestà, & debite circostanze si richiedeuano, alle uolte giuocaua co' suoi cari discepoli, il che intrauenne, che essendo egli trouato così giuocando, & quelli tali scandalizati, & egli auertendosene, a uno di quelli che haueua un'arco in mano, così disse, pregandolo, ch'egli trahesse una saetta fuori dell'arco che seco portaua, & egli mandato piu uolte il uolere del s. Apostolo ad effetto gli addimandò di poi, se co

si far potesse sempre? a cui rispose il giovine fact tante, che se sempre cosi facesse, che l'arco si romperebbe, si come disse Ouidio in un luoco. Si numquam cesses tendere mollis erit. A cui Gio. cosi disse, che similmente l'animo dell'huomo si romperebbe se alle uolte non lasciasse tanta fatica, & non si pigliasse, o prendesse qualche honesta dilettatione; la quale consiste o in giuochi honesti, che si fanno, o che si essercitano con mano, o con scherzo, o come dir uogliamo, con piaceuole, & honesta burla, & però dice santo Thomaso che gliè necessario alle uolte usar di simil giuochi, o facetie, o uero honeste burle, quasi ad un certo riposo de l'animo affaticato; & questo è quello, che dice il Filosofo nel 4. della sua Ethica. Quòd in huius uitæ conseruatione quædam requies cum ludo habet.

Et però addimanda un Dottore, se il non giocar mai in alcun modo sarebbe peccato. Rispondeegli di si, secōdo santo Thomaso nel predetto luogo nell'ultimo Ar. perciòche ogni cosa ch'è contra la ragione nelle cose humane è uitiosa: e soggiūge che un cosi fastidioso, o tedioso dimostri, che nō solamēte nō dica alcuna cosa di honesta dilettatione, ma ancora che prohibisca, che altri non piglino honorato piacere; et però ben Seneca disse. Sic tegeras sapienter quòd nullus te habeat tanquam asperum, nec cōtēnat quasi uilem.

uilem. Quegli che mai giuocano,ne dicono mai cosa alcuna di piacere,et che non uogliono i mo derati giuochi de gl'altri,sono,& si chiamano uitiosi,duri,& agrestes, come uuole il Filosofo nel 4.de l'Ethica. Nondimeno il giuocar poco, & manco di quel che si conuerrebbe all'honesto piacere de l'anima,è manco uitioso,che il giuocar troppo,& piu di quello si conuerrebbe, & però il detto Filosofo nel nono dell'Ethica disse, che per dilettatione si deuono hauere pochi ami ci, perche poca dilettatione basta alla nostra ui ta,come quasi per un condimento,si come un po co di sale basta nel cibo.Or ecco il fine del giuoco,ch'è un diletto piaceuole,& honesto de l'ani ma dopò le tante fatiche hauute, come habbiamo detto.

Quanto al secondo principale intento, cioè quante sorti di giuochi si ritrouino,è d'auertire secondo san Thomaso nel sudetto loco, Alessan dro de Ales seconda parte, summa in tract. de diuisione peccati, & durando in summa lib.2. che molte sono le sorti de giuochi. alcuni sono spirituali e lodeuoli, come le presentationi della uita ò morte de gli passati huomini santi,come la presentatione della passione di nostro Signore & de simili,iquai giuochi secondo l'openione di Hostiense,& Innocentio sono ammessi, & si possono fare nelle Chiese di Dio, come ci è

chiaro nel cap. Cum decorem, de uita, & honest. cleric.

Alcuni altri sono spirituali, & temporali, come il ballar, & saltar di Dauid nella presenza dell'arca del Signore 2. Reg. 6. ilquale cosi giocaua in segno d'una spirituale giocondità, ch'egli nel cuor sentiua, & questo gli fu di merito.

ALCVNI altri giuochi sono solamente temporali, fatti a buon fine con le buone e lodeuole circostantie, & tutti questi giuochi in se stessi considerati sono buoni, e lodeuoli, & massimamente, quando si fanno con le debite circostãze, che si richiedono.

PIV oltre è d'auertire, che'l giuoco puo esser male e tristo per sua natura. Puo anchora essere, ch'egli per sua natura, o in se, o per se stesso sia buono, & che per l'inguiste & triste circostanze sia fatto male, & tristo. Il giuoco per sua natura male è quello ilquale consiste in brutte, dishoneste & ingiuste attioni, ouero operationi, & questo si distingue, o si diuide in tre sorti. Il primo è, quãdo nel giuoco si pigliano parole dishoneste, o fatti brutti, e sporchi, et se tai parole saranno & fatti insieme peccati mortali, il giuoco sarà peccato mortale, & se le parole, & fatti in detto giuoco saranno peccato ueniale, il giuoco sarà ueniale. Eccò un'essempio,

quei

quei giuochi che si faceuano anticamente ne theatri prouocauan gl'huomini & donne a sfrenata lussuria, erano peccati mortali, perche l'attioni in tai giuochi erano tali, & questo tal giuoco è chiamato diabolico, perche fu ritrouato dal Diauolo, per indur gl'huomini al peccato, & cosi ancho sono i giuochi, che si prendono gl'huomini del mondo ischernendo, e beffeggiando i loro prossimi, come i pouerini, & altri.

La seconda sorte del giuoco del sopradetto è, quando che'l giuoco è nociuo al prossimo del giuocatore; ouero nella persona, o nella fama, o nell'honore, o pure in altra cosa nociua, & se farà cosi, sempre il giuoco sarà peccato mortale. Ma bisogna ben auuertire in questo passo, che i moderati giuochi che alquanto pare che nociano al prossimo, com'è il giuocar con lance, o spade, o con simili, moderatamente, il qual giuoco puoco nuoce, & ridonda in utilità della disciplina militare, la quale si augumenta & si fa eccellente nell'essercitationi de l'arme, non si comprende fra dannati giuochi, & fra quelli che sono peccato mortale.

La terza sorte è, quando ne giuochi si pigliano o gesti, o detti, o fatti di santi, come per ischernire o dispregiare questo è peccato mortale, perche si fa ingiuria a Dio & a' suoi santi,

& non solamente a gl'huomini. Questi giuochi sono da essere fuggiti da ogni persona Christiana catholica, & da bene, perche sono diaboliche inuentioni. Questi tali dunque si chiamano giuochi cattiui, & mali di loro natura, & essere. Fra i quali se bene alcuni si ammettono, nondimeno dicendo prima l'ecclesiastico fili mi conserua tempus, & poi l'Apostolo Paolo. Ecce nunc tempus acceptabile, questi uorrei che uoi fuggiste? Non uedete che ui fanno perder il tempo di cui niuna cosa è piu preciosa. Non u'accorgete che il fuoco è quello che ui fa bestemmiare Dio Santi & la Vergine? Non toccate con mano, che di qua nascono fra uoi i dispregi, le contumelie, gli homicidij, l'inuidie, le liti, gli scandali & tutti i mali? Oime che il giuoco rinoua i dolori a Christo. Per questo il nome di Dio è uituperato fra i pagani. O quanti ci mostrano a dito per questo? Quanti dicono uedete che Christianesimo è il nostro, nelquale uoi fate cosa, laquale mai non fece il uostro capo Christo? Et dicono il uero, perche come Christo non mai rise, così non mai giuocò: non prese mai diletto corporale. Non odi forse Milano, come grida in laboribus fui a iuuentute mea? non senti come replica Seruire me fecisti in peccatis tuis? Deh infelici coloro, iquali come dice Giob tenent

tym-

tympanum gaudent ad sonitum organi: però che in puncto ad inferna descendent. Saranno scacciati dal cielo, come dal tempio di Dio Christo ha scacciato hoggi questi negotiatori profani. Ma ueniamo alle circostantie de' giuochi, perche conoscerete con quelle che molte uolte i giuochi di lor natura buoni, sono danneuoli & nociui.

SECONDA PARTE.



OLEVANO gli antichi Romani ne' trionfi d'alcuno saggio Senatore o ualoroso Capitano far molti giuochi solazzeuoli, ma tutti honesti; la qual consuetudine non pur è ammessa in certi tempi dell'anno fra le persone pie; ma è cõmendata anchora da san Thomaso, adducendo l'auttorità de' Filosofi, i quali tal materia de giuochi uolendo che fusse uirtù nomarono εὐτραπελεία, cioè conuersione di detti o fatti in solazzo, & honesto piacere, come è il giuocar di palla, il trarre all'apuntato segno d'Archibugio, o di Balestra, & come quelli che solamente consistono nel proprio ingegno del giuocatore, com'è il giuoco di scacchi, o nella sola fortuna, come il giuoco de' dadi, & alcu ni

in altri misti, quali sono parte da fortuna, & parte dall'ingegno, come il giuoco del tauoliere, & delle carte. Hor *questi tali di sua natura sono trouati & ordinati a buon fine, & in se stessi sono buoni, ma per le circostanze triste si fanno mali & tristi, però è necessario, che noi ragioniamo di dette circostanze.*

DICO *adunque, che le circostanze male, che fanno tale il giuoco sono sette principali, la prima è secondo san Thomaso secunda secundæ.q.168.ar.2.ad secundum quando nella delettatione del giuoco ui si pone l'ultimo fine; secondo il detto della sapientia c.* 15. *estimarono (dice) che'l giuoco fosse la nostra uita, contra a' quali Cicerone nel primo de gl'officij così disse, Non ita generati sumus a natura ut ad ludum & iocum facti esse uideamur. Non siamo generati dalla natura per il giuoco, & in questa maniera si deue intendere il detto di Gio. Chrisost. che così dice. Nō ci da Dio, il giuocare, ma il Diauolo, quasi uoglia dire, il uoler porre il suo fine nel giuoco nō è cosa che ci sia data da Dio, ma si dal Diauolo, & questo è peccato mortale, secondo la summa Tabienaz o uero quando per il giuoco l'huomo non si curasse de' commandamenti di Dio, & della santa Chiesa, & questo è peccato mortale.*

LA *seconda circostanza, che fa il giuoco*

peccato mortale è, quando l'huomo giuoca per auaritia, et che pone l'ultimo fin suo in giuochi, ma se l'huomo giuoca per sola auaritia, che però non ui metta il suo ultimo fine, non è peccato mortale, ma si bene ueniale. Dichiara ottimamente il Reuerendiss. Gaetano, qual sia il giuocar per auaritia, & dice, che se ben l'huomo non uolesse giuocare se non si uedesse dauanti i denari, che per questo non si può dire ch'egli giuochi per auaritia, perche il uolere detti denari nel giuoco, può auenire per altra cagione, laquale è questa, che essendo il giuoco un diletto dell'huomo, bisogna, che i giuocatori giuochino da senno, & l'una parte & l'altra faccia quanto può per uincere, & piu certo, che il giuocatore, giuocarà piu da douero essendoui posto tal numero di pecunia, che s'ella non ui fosse posta, & però l'uno uincendo, & conoscendo l'altro per la pecunia iui posta, hauer fatto il suo douere, per uincere, & poi hauer perduto, il uincente maggior diletto prende, ch'è il fine del giuoco. Ecco adunque che il non uoler giuocare, se non ui è posta pecunia, non è segno euidente, che l'huomo giuochi per auaritia. Et similmente non possiamo dire con uerità, che l'huomo giuochi per auaritia, se bene egli desidera nel giuoco di uincere, percioche questo uoler uincere, è l'effetto del nostro naturale appe

tito, il quale è tale, che ciascuno naturalmente disia di uincere. Poi il giuoco consiste in un certo combattere di giuocatori, ciascuno nel combattere, naturalmente disia di essere il uincitore. Adunque il disio di uoler uincere nel giuoco, non è segno, che uno giuochi per auaritia. Appresso ogn'huomo naturalmente disia di fuggire ogni diffetto nelle sue operationi, & desidera ogni eccellentia in quelle, il diffetto del giuoco, è il perdere, & la eccellenza, è perfettione. Adunque naturalmente ogn'huomo disia di uincere nel giuoco, & però chiaramente ne seguita che'l uoler uincere non è segno che si giuochi per auaritia. Ma uolete uoi sapere quale è quello che giuoca per auaritia? hor ecco io uel dico, quello che principalmente giuoca per il guadagno, quello dico giuoca per auaritia, questo tale non si chiama propiamente giuocatore, ma piu presto, che malamente usi il giuoco, perche in fin del giuoco, ch'è la dilettatione de l'animo non muoue questo tale a giocare, ma si bene uno sciagurato guadagno, e ciascuno può facilmente ciò conoscere di se stesso, quando, cioè principalmente si moue al giuoco per il guadagno. Questo tale adunque piu presto chiamasi empio negociatore, che lodeuole giuocatore, & quantunque un tale giuochi per auaritia solamente, non uuole san Thomaso che sia peccato

mortale, ma ueniale, saluo s'egli giocando, non mette il suo fine nel giuoco, ouero usi brutte, & dishoneste parole & operationi che di sua natura siano peccati mortali, o pure che giuocando adoperi cose, o faccia, o che ridondino in notabile danno del prossimo suo. Ma ancho il giuocare mosso dall'auaritia è un peccato graue, & brutto, & ueramente da essere fuggito, percioche l'ingordigia del guadagno per una inordinata, è non poco peccato, anzi grande; ecco che quello che, si getta per industria del suo intelletto nelle mani della fortuna, & che prepone la sua pecunia, che deue conseruare, & custodire alla fortuna, a cui si sottomette, si al perdere, quanto al uincere si fa turpe, defforme, & di mala conscientia, & tanto piu si fa tale, quanto piu desidera di uincere, e massimamente a coloro, a' quali si deue far ben, come sono gli amici, come disse Aristotile, & però il guadagno acquistato nel giuoco, si chiama et meriteuolmente, Turpe lucrum.

MA, che segno si potrebbe egli hauere per cognoscere s'uno giuoca per auaritia? & malamẽte. Vi rispõdo, quãdo si uede uno c'ha notabil famiglia & che bisogna, se la uuole sostentare, e nodrire si traffichi in mercantia, o in altre cose et che tutto il giorno giuoca hor con questo, hor con quello, et che giuoca notabile quãtità di denari,

nari, come 1.10.12.15.e 20.scudi alla uolta, et che seguita giuocando in parole dishoneste, bia steme, &c. A me pare, che questo tale non giuochi per diletto, perche non è credibile, ch'un padre di famiglia, non ricco, così facilmente si disponga a perdere tale & tanta notabile quantità di denari per piacere, ma si bene per il guadagno, che si pensa giuocando d'hauere.

La terza circostantia, che fa il giuoco peccato mortale, è il luogo prohibito oue si giuoca, ouero quando giuoca persona a cui è uietato il giuocare dalle sante Leggi, come habbiamo in quel capitolo, Cum decorem, de uita & honesta te clericorum, oue il Panormitano cosi disse, i giuochi secolari non si deuono fare ne' luochi sacri, come'l farsi maschera in qual maniera si uuole; o per giuoco, narrare cose dishoneste, & simili. Tai giuochi non si deuono fare nelle chiese di Dio. Ne ancora deono esser fatti da religiosi in qual si uoglia luoco. Anzi dice il Canone, che i chierici non debbiano star presenti a simili giuochi, & di piu dice, che se un chierico si trouasse ad una mensa in conuiti, piu presto si deue partire, ch'udire, o uedere gesti, & atti brutti, e dishonesti da buffoni come habbiamo nel c. non oportet de con. di. 5. Ma non gia per questo testo ci è prohibito, che non facciamo delle presentationi honeste & sante, e delle solenni tadi

tadi della nostra fede, come dice la glosa in detto luoco.

SIMILMENTE il luoco sacro fa, che'l gioco sia cattiuo, & male, perche in tali luoghi il gioco è prohibito d.c.cum decorem, oue si prohibiscono i giuochi, che cõ una certa turpitudine, peccato, o difformità si fanno, come'l ballare, il mascherarsi, & representar cõ dette maschere cose uane, le quali significano, o importano irreuerenza grãde alle cose sacre & diuine. Il Reuerendissimo Gaetano sopra santo Thomaso secunda secundæ. q. 168. ar. 3. dice il giuocar in detti luoghi per qualche ragioneuol causa, non è peccato mortale, come sarebbe a dire. Vi si ritroua in luoco sacro un pouero infermo, bisogna che egli non dormi, et per non dormire, giuoca. Questo tale non pecca. Ecco un'altro essempio. Viene il tempo di guerra, molti fuggono in chiesa & tal luogo gli uiene concesso per loro saluamento. Questi tali, o per non dormire, o per alleuiare alquanto la loro miserabile tristezza; giuocano a scacchi; o ad altro giuoco con le debite circostanze che si richiedono al giuoco. questi tali nõ peccano mortalmẽte. E ben uero, che se senza proposito alcuno, ma pazzamente si giocasse in detti luoghi si peccarebbe grauemente, ma tal peccato sarebbe ueniale. Ecco adũq; come la qualità delle ꝑsone, e luoghi fanno il gioco male.

La quarta circostanza, che fa il giuoco male è, se tal giuoco è pericoloso di notabil nocumento a' corpi de' giuocatori, com'è i torniamenti, e giostre e simili; & questo si deue intendere, quãdo al piu delle uolte ne segue morte, ouero altra cosa graue, come ferite &c. Et cosi il combattere con tori, o altri seluaggi animali, sarà peccato, perche al piu delle uolte seguita morte, o altri non piccioli mali. Si puo a questo aggiugnere, che tal giuoco sarà male, perche ui saranno statuti, o leggi in contrario, come se un Vescouo ui mettesse la scommunicatione a tali che uolessero giuocare a detti giuochi.

La quinta circostanza è, che fa il giuoco essere peccato, il tempo, come s'alcuno il giorno della festa giuocasse tanto, che per il giuoco perdesse le sante messe, & i diuini uffitij, a' quali è obligato per commandamento della santa chiesa in simil giorno. Questo peccato regna molto in questa Città, però si deue far prouisione, &c.

La sesta circostantia è, se tal giuoco, quantunq; in se stesso sia buono, & fatto a buon fine, sarà prohibito dalle leggi in quãto è prohibito, è male; & però essendo da superiori prohibito & uietato il giuoco, giuocando si pecca, per che non si ubidisce a' superiori suoi, come che i chierici, a quali è uietato da Canoni il giuoco de dadi, & simili, anzi detti Chierici non si deuono

trouar presenti a simili giuochi, come habbiamo in capit. Clerici al 2. de ui. & honest. cleric. Et questo sempre mai si deue intendere, quando nõ ui è ragioneuole cagione di giocare, come sareb be a un chierico, s'egli fosse infermo, e bisognasse non dormire: all'hora per non dormire potreb be giocare, &c. Mi pare c'hoggidì in questa par te si pecchi molto, perche i superiori prohibiscono i giuochi per li disordini, che da quelli uen gono, & nondimeno non se gli da obedienza. Si uede per esperienza, che il piu delle uolte si giuo ca per il guadagno, & per estrema & scelerata auaritia, & però perdendo, nascono le nefandissime biasteme, che alle uolte si fa con la scelerata lingua, a Dio, a Christo, alla madre, & a suoi santi: peggio, che non si farebbe d'una uilissima cosa. Nascono i rubbamenti, i latrocinij, il saccheggiar delle case, de poueri padri, la desperatione, infinite lagrime delle mogli, la ruina di molte famiglie, de poueri figliuoli, gl'homicidij, gli estremi odij, le inimicitie, che mai mancano. Et che più? non si è egli uisto molti, per il giuoco douentare spogliatori delle sante Chiese? de gli altari, de' crucifissi, delle madonne, douentar bu giardi, spergiuratori, falsarij, & con le proprie mani, loro stessi ucciderfi, et impiccarsi? Certo si. Ahime ascoltanti miei, non sono questi bestialissimi peccati? Non ui guidano questi tali & si

mili in eterna disperatione, et poi alle perpetue fiamme del fuoco infernale? certo si. Hor ecco adunque, che'l Senato Romano conoscendo tanti mali nascere dal giuoco, quello prohibì, l. penult. & fin. ff. de elato. secondo l'opinione di Hostiense in summa de excessibus prælatorum, & alios in c. clerici, de ui. et hone. cle. soggiunsero a questo, i Iurisconsulti, ch'ogni recettator di giuoco fino nella propria casa, si potesse offendere, senza pena alcuna dell'offendente.
Quinci ne nacque, che l'Imperatore ordinò in autoritate aleatis usus, che per le biasteme non si giocasse, saluo che a giuochi di uirtu, gli altri tutti reprobando, dicendo ch'egli cascò in molte lagrime, che fu dichiarato da Hostiense nel sudetto loco, in questa guisa, che molti per il giuoco hauendo perduto si amazzaron co'l ueleno, & molti si apiccarono, & altri si diedero in uera potestà del diauolo uiui, uiui. Et molti per la biastema commessa nel giuoco, furono ingiottiti dalla terra, & molti percossi dal celeste & spauenteuole folgore, morirono secondo i Canonisti nel sudetto loco, & nel cap. inter dilectos, de excess. prel. Vedendo adunque, & sentendo l'Imperatore tanti mali, conformandosi co' Iurisconsulti, & co'l Senato, & chiaramente ueggendo che'l giuoco era contrario ad ogni buon costume, & contra alla religione Christiana, ordinò

dinò sub tit.de relig. Noi dobbiamo intendere la probibitione del giuoco essere cosa religiosa uerso Dio, secundum Hostien.in dicto titu.ilquale disse i giuocatori douere essere chiamati pagani, perche non osseruano i santi Canoni, per laqual cosa noi dobbiamo fuggire il giuoco, per che dice iui Hostiē.che il giuocatore fa una mala uita, perche trapassa, & non osserua i tre precetti di giustitia, di cui il primo, è questo, uiuere honestamente, non offendere alcuno il secō do, & il terzo è, che a ciascuno si deue dar quel che gli peruiene di ragione. Et piu oltre si deue fuggir il giuoco, perche la cupidità, & il deside rio de l'altrui cose, è una radice d'ogni male. Horsu adunque, essendo il giuoco per le male cir costanze, tanto scelerato, l'Imperadore fece uno statuto, o uero bando, che non si puote esse giuocar piu d'uno scudo, perche il giuoco deue esser per ricreatione & piacere, sotto grā pena. uno scudo dico, a qual maggior huomo si fosse. Adunque s'un Signore non può giuocar piu, che fino a uno scudo, il gentilhuomo bisogna giuochi a me nor somma, secondo il suo stato, il Cittadino manco l'artegiano, & il pouero huomo manco. se adunque cosi è, che si potrà giudicar d'uno, che a pena possi uiuere con le sue facultà, & trafichi, & che giuochi bona somma di denari, come 1.10.12.15.& 20.scudi? Veramente si giudi-

carà di lui, che giuochi, per il guadagno, & per auaritia, & per cupidità de l'altrui cose, ch'è malissimo, & pessimo al christiano, lasci adunque il giuoco.

La settima circostanza, che fa il giuoco tristo, è, il giuocar con fraude, come con dadi falsi, et carte, & in molti altri modi. Ecco come il giuoco, quantunque in se stesso sia buono, & ordinato a buon fine, è tristo & male, & peccato si potrebbe aggiungere ancora, ch'è ragioneuole che'l giuocatore risguardi giocãdo, non dare scandalo al prossimo suo, ilquale all'hora restarà scandalizato, quando uederà il giuocatore, giuocare, & giuocando usare alcuna delle dette circostanze. Væ mundo a scandalis. Necesse est enim ut ueniant scandala, cioè per gl'huomini del mondo, Nondimeno guai a quello che sarà cagione di scandolo attiuo. Però astenetevi da giuochi, fuggiteli, piu che si puo, & massimamẽte per le sudette circostanze, & ubedite a uostri superiori, & alle leggi, che quelli per uostro bene, u'hanno prohibito. uoi ne siete ubligati, ui sarà di honore, di utile, e di salute perche fuggirete mille occasioni di peccati.

Mandato dunque bene alla memoria quello, che di sopra habbiamo detto, che il fine del giuoco è la dilettatione dell'anima, & non le biasteme, & altri uitij, Però douete bene auertire a tre

tre cose principali, e fuggirle, Prima, che detto diletto & piacere, non si cerchi in operationi, o parole brutte e dishoneste, & che nuocano al prossimo uostro.

La seconda, che così cerchiate questo diletto, che pero non risolua la uostra grauità e honestà, come gl'huomini carnali, che mai altro non cercano, che uani piaceri, & dishonesti, come al più delle uolte i dissoluti giouani. &c.

La terza che così giocate, che'l giuoco sia conueniente, & che sia alieno dalle sette circonstanze praue triste, di sopra dette.

Prima che non si giuochi per auaritia, et che non si ponga l'ultimo fine nel giuoco.

Seconda che non sia nociuo al prossimo, nell'honor, nella fama, nella uita, & in null'altra cosa.

Terza che non si faccia cosa in dispregio di Dio de suoi santi, & della santa chiesa. Poi che non si giuochi in luoghi sacri, e prohibiti, et con persone tali.

Che non si giuochi, con notabile pericolo della persona.

Non giuochi in tempi prohibiti.

Che'l giuoco non sia prohibito dalle leggi, et da superiori.

Che non si giuochi il alcun modo con fraude.

Seruate queste debite, et honoreuoli circostã

ze, a ciascuno sarà lecito il giuoco secondo, c'hab biamo di sopra detto. Ma chi è quello che seruar le uoglia?

Del giuoco per adesso à bastanza n'habbiam detto. Or ci resta che ragioniamo del guadagno hauuto nel giuoco, se si deue restituire ò no, & in qual modo.

Lasciate adunque da parte le molte opinioni di dottori, ui dico risolutamente che i guadagni hauuti ne i giuochi soggetti alla fortuna, come a dadi si deuono restituire, secondo la commune opinione de Theologi nel 4. sen. dist. 15. & masimamente secondo Ricardo iui, ar. 5. q. 8. Et secondo i Canonisti in ca. Episcopus 35. dist. & ibi glosa, & secondo i legisti ff. de Aleatoribus l. fi. ubi est text. ad literam, & glos. in dicto cap. clerici officia. Et quantunque tal restitutione si ritroui solamente commandata iure Ciuili, dissero molti, che ipso iure non si era obligato à restituire, ma che solamente quando il Giudice ti stringe per sentenza, si come appare che dica il testo in d. l. fi. Nondimeno la cõmune opinione tiene & piu securamente; che secondo che tal giuoco è prohibito, l'huomo è obligato de iure alla restitutione del guadagno fatto in detto giuoco, perche non solamente si prohibisce il giuoco, ma ancora il guadagno del giuoco, et masimamente perche tale restitutione è contenuta

ta implicitamente nella legge canonica, che poi chiaramente determinò la legge imperiale, che non è contraria alla legge diuina, ne abrogate, ò annullate dalle leggi Canoniste, ne per consuetudine contraria, come hauemo decima dist. c. de capitulis, & capitulo. Quis autem.

Ma per maggiore dichiaratione, mettiamo sei rami di questo tal guadagno. Il primo ramo secōdo santo Bonauentura nel 4. delle sent. dist. 15. è quando il giocatore uince a quello, che non può alienare alcuna facultà, all'hora è obligato alla restitutione al perdente, come anco dice l'angelico dottore secunda secundæ. q. 32. ar. 7. Questi tali, che non possono alienare, secōdo Raī. & Host. in summa in ti. de pœn. sono come, i furiosi, quelli che non sono in debita età, prodighi & massimamente i pupilli, i pazzi, sordi, ciechi, paralitici, a' quali sono dati tutori, & curatori, iquali le cose proprie, non possonoliberamente ministrare.

Il medesmo si deue intendere, de frati, et monaci claustrati.

Il medesmo de seruitori, che giuocano le robbe del padrone.

Il medesmo della moglie, che giuoca la robba del marito, senza ch'egli lo sappia.

Il medesmo del figliuolo, che giuoca la robba del padre, senza sua saputa.

Il medesmo del ministratore delle chiese, che giuoca le cose di dette Chiese, che son de poveri.

In tal caso, s'uno giuoca con uno de' sudetti, & che uinca, è obligato secondo i già detti Dottori alla restitutione, à tutori cioè, ò uero à Curatori, à Abbati, al Padrone, al Marito, al Padre, & alle Chiese

Il secondo ramo è, che se l'huomo nel giuoco re inganna, o con false carte, o dadi, o in altri modi, è obligato alla restitutione a quello a cui ha uinto, ouero à cui ha cura del perdense, secõdo santo Thomaso secunda secundæ q. 32. ar. 7. si reputa questo ramo come furto.

Il terzo è, quando un giuocatore uince a quello, ch'egli ha tirato al giuoco con molta importunità, non uolendo quel tale giuocare, o uero quando lo tiene nel giuoco uolendo quello partirsi, et lo ritiene contra suo uolere, il uincēte è obligato al uitto, o al perdente in questo caso a restituire secondo santo Thomaso, & però questo tale del guadagno c'ha fatto nel giuoco, non ne puo far elemosina, come hauemo nella summa confess. li. 2. tit. 8. 4. 24. Et questa opinione tiene Azoto in l. si. ff. de aleato.

Il quarto ramo è, quando il giuocatore uince ne' luoghi, nequali è prohibito il giuoco, per leggi Ciuili, per statuti, et per simili, lequai leggi non sono abrogate per una contraria consuetudine,

tudine; Dico che il uincitore è obligato a resti-
tuire al perdente, come uole san Thomaso come
disopra &c. & Ricardo nel quarto dist. 15.

Il quinto ramo è quando uno uince ne' luoghi oue è prohibito il giuoco per leggi, lequali non sono abrogate per contraria consuetudine lequai non commandano espressamente, che il guadagno si debbia restituire al tale, & il giuoco è fra uoluntarij, & che possono alienare, & che giuocano senza fraude. In questo caso appare tenere l'opinione di Azoto, in d. l. si. & glos. & Archid. in cap. Episcopus 35. dist. & extra de uit. & honest. cler. Dicono questi tali, che tal legge durante nel suo uigore, il guadagno acquistato da quello ch'è suggetto a tai leggi si deue restituire al perdente; & di questa opinione è anchora san Thomaso; & Ricardo in quarto dist. 15.

Il sesto ramo è, quando il Giuocatore ha guadagnato in detti giuochi, senza fraude, oue non sono leggi Imperiali, a cui gli huomini siano costretti ubidire, ne altri statuti, o altre leggi, che prohibiscono tai giuochi, o uero se si giuoca in luoghi oue le leggi che uietano tai giuochi, sono abrogate per una contraria consuetudine; dico, che in tal caso il uincete non è obligato a restituire il guadagno al perdente ne il perdente può ridomandare il perduto. Ma

quel

quel tal guadagno si deue dare a' Poueri per amor di Dio.

Similmente quello che uince ad uno, che l'ha tirato nel giuoco, non è obligato restituirgli il guadagno, il perdente non è degno di ribauere la cosa sua perduta, ilquale fece quanto potè per spogliar il suo prossimo, & questa è la cagione, ch'egli non merita ribauer il suo.

Ma se il guadagno nel giuocare è uno spogliar il prossimo & fratello nostro, co'l quale giuochiamo, poi che non puo il uincitore acquistar per quello cosa che lecita gli sia, debito de' giuocatori è di distribuir a' poueri il guadagno loro. Se non lo fai tu tieni quello che non debbi. cosa che sta molto male, & sia gran danno a te, percioche quel duro creditor Christo, al giorno del giuditio ti metterà le mani alla gola, & dirà come a quel debitore del Vangelo, redde quod debes, redde quod debes. Ahi tristo giuocatore non ti basta tanto tempo in uano hauere speso; tante parole ociose hauer dette, tante fraudi & inganni al tuo prossimo hauer usato; che il guadagno anchora che dal giuoco hai fatto, hai uoluto ritener per te? non hai uoluto mirar al fine del giuoco, ma all'auaritia tua con fare stentare tanti pouerelli, con lasciargli morir di fame, che forse con un poco del tuo aiuto sarebbono uissuti? Hor uà alla mal'hora, sta eter-

eternamente co' Diavoli, restituisci nell'Inferno con pena interminabile quello che non hai voluto dar in vita al tuo fratello. Ma voi Christiani miei per fuggire tutti questi pericoli fuggite i giuochi, u' occuperete in santo ocio, & se mai vi verrà tristezza o malenconia alcuna, andate alla Croce di Christo: ivi siano i vostri giuochi: con lui sieno i vostri trattenimenti: trappassate seco l'hore, i giorni, i mesi, gli anni, e i lustri: percioche fuori di Christo non è contento alcuno, niuna gioia, niuna allegrezza, niuno solazzo, & così facendo; sarete felici in questo mondo per gratia & nell'altro per gloria. Amen.

PRE-

PREDICA

DEL REVERENDO PADRE M. ANGELO CASTIGLIONI

da Genoua Carmelita.

FATTA NEL DVOMO DI MILANO, la terza Domenica d'Ottobre, nel 1553.

PER FAR ANIMO ET consolar alcuni, iquali sospetti d'Heretica prauità, quella stessa mattina, subito dopò la Predica, in presenza di tutto il Popolo, abiurarono.

PROHEMIO.



E nell'antica legge, dilettissimi in Christo Giesu, fu commandato a' Giudei, che se un uedesse l'Asino del suo nimico caduto sotto la soma, non passasse oltre, ma aitasse a rileuarlo: quanto maggiormente nella legge nuoua, nella legge di Christo, che niente altro è che Carità, è commandato a noi Christiani che soccorriamo il prossimo, caduto nella fossa

sa del peccato, & che con ogni nostra possa, l'aiutiamo a rileuare? & se quel buon Pastore, per ritrouare la pecorella smarrita, lasciò le nouantanoue nel deserto tra' monti, & con ogni diligenza, andolla a ricercare, & trouatala, la si pose sulle spalle, & riportolla a casa con tanta allegria, inuitando gli amici, & uicini a congratularsi con lui, ch'egli hauesse trouata la sua bestiuola: simigliantemente, se la sauia donna per ritrouare la cara dramma, usò tanta diligenza, accese la lucerna, scopò la casa & cercolla con ogni sollicitudine, & trouatala fece tanta festa, che anchor essa chiamò le uicine, & le sue amiche a congratularsi con esso lei: se anchora quel buon Padre, & amoreuol uecchio fe tanta solennità del figliuolo prodigo, & disutile, ritornato a penitenza, ne gli rinfacciò, che temerariamente da casa si fosse partito, & che prodigamente hauesse dissipato il suo, lussuriosamente fosse uiuuto, ignominiosamente si fosse fatto guardian de' porci, anzi mandate tutte queste cose in oblio, amoreuolissimamente lo riceuè, abbracciolo, baciollo, & fe uestire della nuoua ueste, gli fe mettere l'Anello in dito, le scarpete in piedi, gli fè amazzare il Vitello saginato, & apprestare uno splendido conuito, dicendo conuien far festa & passeggiare, percioche questo mio figliuolo

morto

morto era, & è risuscitato, perduto s'era & trouato l'habbiamo; se tutte queste Euangeliche parabole, in conchiusione, niente altro ci di mostrano, se non che Dio nostro Signore, con ogni sollecitudine cerca i peccatori perduti, con somma allegrezza gli ritruoua, con infinita misericordia gli giustifica, & con inestimabile libertà gli restituisce al pristino grado: Che durezza, che crudezza, che crudeltà, anzi che impietà sarebbe la nostra, se non solamente, non cercassimo il fratello smarrito, & prossimo errabondo, ma anchora uolendo egli ritornare alla buona uia, & riconoscere i suoi errori, ricusassimo d'aiutarlo, & di porgergli mano? non potrebbe egli Dio nostro Signore, in tal caso lamentarsi di noi, & giustamente rinfacciar ci quel ch'egli rinfaccia per il suo Profeta à Pastori Israelitici dicendo. Quod infirmũ fuit, non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis, & quod confractum est, non alligastis, & quod abiectum est, non reduxistis, & quod perierat, non quesistis: sed cum austeritate imperabatis eis, & cum potentia? Gli Angeli del cielo, iquali per esser puri spiriti, non hanno con esso noi, ne carne, ne sangue, pur tanto ci amano, che piu si rallegrano d'un peccatore, che faccia penitenza, che di nouãtanoue giusti, che di far penitenza, non hanno mestiero. Et

noi saremo tanto freddi, & tanto stupidi, tanto insensibili, & senza cuore, che ueggendo i nostri fratelli, la carne, & il sangue nostro, le membra di Christo, i nostri commembri, ritornare a penitenza, non facciam festa, non ci rallegriamo, non sentiamo grandissima consolatione? per non dire di quelli iquali pieni di spirito Satanico, & d'affetto diabolico, si fanno beffe di quello di che douerebbono edificarsi, istimando cosa uergognosa; non il peccare ma il pentirsi: non l'errare, ma riuocare gli errori; non l'ingannarsi, ma confessare l'inganno. I cui però deprauati & fallaci giudicij, tanto men dobbiamo curare, quanto siam piu certi, che in essi qua dra la minacia del Signore per il Profeta. Veh qui dicitis malum bonum, & bonum malũ, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarũ. Sed quorsum hæc, tam lungo repetita principio? a che proposito tai discorsi, & a che fine mirano questi ragionamenti? Dirollo alle carità uostre. Alcune persone da bene, lequali fin qui, piu tosto per ignoranza, che per malitia, & per essere stati sedutti, che altri uolessero ingannare: Alcuni dico che fin qui hanno hauute opinioni Heretiche, Luterane, & Sacramentarie, rauuedutisi de' suoi errori, et dentro per gratia illuminati di uerità, non solamente, con l'animo

nimo gli hanno deteſtati; ma anchora ſtamani paleſemente qui in Chieſa, finiti queſti noſtri ſermoni, intendono di deteſtargli, intendono dico di cantare la Palinodia di Steſicoro, riuocando gli errori, retrattando le falſe openioni, nelle quali ſono ſtati, abiurando ogni heresia, poſitione, & dogma, contrario alla Fede Catholica. Di cio ſe ſiamo fedeli Chriſtiani, dobbiamo ſommamente rallegrarcene, lodando, & ringratiando Dio noſtro Signore, c'habbia loro data penitenza, ut reſipiſcerent a Diaboli laqueis, a quo captiui tenebantur, ad ipſius uoluntatem. Dobbiamo dico & rallegrarci, & far feſta, che deſtrutto l'errore, regni la uerità, & confuſo il Diauolo, trionfi Chriſto nella ſua Chieſa, contro di cui le porte dell'inferno, preualer non poſſono, ne potranno giamai. Ma perciò che molti ſon di giuditio tanto prepoſtero, anzi tanto cieco, & corrotto, che ſi recano a gran uergogna, il reuocare paleſemente gli errori, non ſolamente hauuti dentro nell'animo, ma anchora ſeminati e ſparſi in publico tra molti: A coſtoro deſidererei ſtamane dir uenticinque parole. Et ſarà l'argomento de' noſtri ſermoni, di moſtrare che non dobbiamo marauigliarci di quei, che errano; ma ſi ben di quei, che oſtinatamente perſeuerano nelli errori, e che il ritrattarſi & deteſtar l'openioni falſe, il reuocare gli

gli errori, il ridirsi etiandio publicamente, delle cose mal dette, non è uergogna, ne infamia, ne dishonore; ma piu tosto honore, laude, & gloria, & presso a Dio nostro Signore, al cui giudicio stare dobbiamo, & non al giudicio del cieco, stolto, bugiardo, uano, fallace, farnetico, & diabolico Mondo. Ascoltate dunque con attentione.

PRIMA PARTE.

NON è creatura alcuna, ne in Cielo, ne in terra, ne sottoterra, che possa piu facilmente errare dell'huomo, le cui tutte uie dopo'l peccato son tenebre, & lubrico, come dice il Profeta. Tenebre per ignoranza, lubrico per concupiscenza. Gli Angeli del Cielo, e i Beati del Paradiso non possono errare, percioche ueggono Iddio a faccia a faccia, Angeli eorum semper uident faciem patris, qui in cœlis est. Tutti son'illuminati di lume di gloria, tutti informati, & dottrinati dal Signore, secondo la sua promessa per Ieremia. Omnes sciēt me, a minimo eorum, usque ad maximum. La natura quasi mai non erra, percioche ella sempre cō duce i suoi effetti a debito fine, gli animali bru-

ti, ancora hauendo la fantasia determinata,nõ errano:nõ erra l'Ape in far il mele,ne l'Aron dine in fabricare il nido, il fico fa sempre fichi, & non mai uliui;l'uliuo fa sempre l'olio,& non mai uino,cosi queste creature insensibili sono ne le loro operationi,drizzate,et gouernate (come dicono questi Sauij) dall'intelligenza,che non erra. Animalia etiam bruta ad suos actus aguntur. Ma l'huomo mentre ch'egliè uiandante in questo mondo, per mille modi, & per cento mila maniere puo errare,ingannarsi,abbagliarsi,et inciampare;percioch'egli non ha la fantasia determinata ad una cosa,come hãno gli animali bruti,anzi ha la fantasia, l'intelletto,et la uolontà indeterminatissima. oltra di cio non conosce l'huomo naturalmẽte il suo ultimo fine,come dice l'Ecclesiaste. Nescit homo finem suum. Percioche l'ultimo fine dell'huomo non è a lui naturale,ma sopra naturale,& perciocbe i mezi son proportionati al fine, non conosce anchor l'huomo naturalmente i mezi,per li quali possa peruenire al suo fine, essendo anchora essi sopra naturali. Aggiugni alle cose dette,che i sentimenti del corpo souente c'ingannano.Vedi il Sole, ch'almeno otto uolte è maggiore di tutta la terra,quantunque alcuni Mathematici disputano ch'egli sia maggiore due mila quattrocento settantaquattro uolte:et nondimeno agli occhi

nostri, pare cosa si picciola. Conuien dunque dire, che c'ingannano gli occhi nostri, c'ingannano anchora le diuerse, & contrarie opinioni de gli huomini; percioche chi è affettionato a un dottore, & chi ad un'altro: costui adora Aristotile; quest'altro gli propone il suo commentatore Auerroe; un'altro ad amendue preferisce Platone; cosi mentre che diuien l'huomo partigiano d'un Dottore, mandando la uolontà innanzi l'intelletto, s'inganna souentemente, & inciampa. Le passioni anchora e i nostri priuati affetti, quãte uolte ci cuoprono la uerità? Essendo a guisa di nuuoli, & uapori caliginosi, che sagliendo in su, oscurano il giuditio della ragione. Perit enim omne Iuditium. Come ben dice Seneca. Cum res transierit in affectum. Et un'altro Sauio disse, che i giuditij degli amanti son ciechi. Amantium iudicia cæca sunt. La scienza ancora che s'acquista per uia di studio, è molto debolo, picciola e imperfetta. Taccio che la maggior parte de gl'huomini, intralciati dalle lor faccẽde, o publiche, o priuate ch'elle si siano, non si possono dare totalmente allo studio delle lettere. Etiandio quei che ui si danno del tutto, poca scienza ne recano; percioche a pochissimi, & quasi a niuno son concedute tutte le cose, che farebbono mestieri per istudiar bene. Per ben istudiare bisognarebbe haue-

re un buon corpo, ferrigno, & ben complessionato, docile ingegno, sueg'iato intelletto, fedel memoria, buona apprensiua, miglior retentiua, facile imaginatiua, dritta istimatiua. cõuerrebbe poscia studiar'assai, hauer copia di buoni libri & di maestri eccellenti, tal che prima siamo uecchi, che peruenir siam potuti a perfettione di dottrina. Di qui è, che quel famoso filosofo Temistocle, hauendo gia finiti cento sett'anni, & ueggendosi uicino a morte, disse che gl'increscena il morire, percioche pur all'hora cominciaua ad apprendere; & il buon Socrate, hauendo lungamente studiato, humilmente confessò d'hauer appreso conoscere la sua ignoranza; & certo (come ben dice Girolamo santo) Nos pulices & uermiculi debemus scientiam nostram inscitiam profiteri; percioche studiamoci quanto che uogliamo, non saremo mai tanto dotti in questa uita, che compiutamente intendiamo, non dico i secreti di Dio, i profondi misterij, gli arcani sacramenti, le cause delle cose naturali, ma ne anco la natura d'una mosca. Vuoi uedere, quanta sia l'humana igaoranza, & la debolezza de l'intelletto nostro? Quai Filosofi fur mai piu eccellenti di Platone, et d'Aristotile? & nondimeno in quante cose, perniciosamente errarono, e inciamparono? non dico in cose di poco momento, o di pic

cola importãza, ma in cose essentiali, nellequali consiste la somma della salute. Dirai forse che non è marauiglia, se quei Filosofi, idolatri et pagani, che non hebbero notitia alcuna di Christo s'abbagliassero, & s'ingannassero in molte cose. Ma che? chi studia la scrittura santa, non puo errare, ne abbagliarsi, percioche chiara è la parola di Dio, lucido il suo precetto. Praeceptum Domini lucidum. Lucerna la sua parola, che fa lume a' nostri passi. Lucerna pedibus meis uerbum tuum. Et la dichiaratione de' sermoni del Signore illumina. Declaratio sermonum tuorum illuminat, dice il Profeta nel medesimo Salmo, & io rispondo, che tutti quelli, che senza humiltà, senza spirito di Dio, superbamente presumendo delle forze del loro ingegno, hanno uoluto esporre, & dichiarare la scrittura santa, pessimamente hanno errato, & caduti sono in mille errori, e sdrucciolati in mol te heresie, quantunque dotti, quantunque armati delle dottrine humane, quantunque esercitati, & uersati nelle sacre lettere. Chi fu mai piu acuto d'Ario? dottissimo in Loica, in filosofia, & nelle altre scienze? chi hebbe mai un'ingegno piu uersatile, chi seppe mai con tanta destrità riuolgere le parole, & le sentenze della scrittura santa, al suo disegno, come seppe esso? & niente dimeno, come ch'egli pareua, che in-

dottina trapassasse gli altri, così in prauità heretica uinceua tutti. Crediamo noi, che a Sabellio, a Nestorio, a Fotino, a Eutitio, a Pelagio, & a gli altri heretici, mancassero auttorità, & testimonio delle diuine scritture (però da loro storte, & deprauate) co' quali approuassero i lor dogmati? Nondimeno percioche nell'intendere, & nell'esporre le scritture sante, si dipartiuano dal catholico sentimento, e sprezzata la auttorità della Chiesa uniuersale, pertinacemente adheriuano a' loro trouamenti, erano heretici, non entrando per la porta maestra de' pastori; ma ascendendo d'altronde come ladri, & rubatori. Chi durò mai maggior fatica, in uolgere, & riuolgere le sacre pagine, & infronteggiare insieme, uarie traduttioni di diuersi interpreti, di quella che durò Adamantino Origene? & tutta uolta, perch'egli uolle piu sapere di quel, che saper bisognaua, & troppo piu si confidò nella sua gran uirtù & dottrina. Confisus est in uirtute sua, & in multitudine diuitiarum suarum gloriatus est. Però traboccò in mille errori, & disse mille heresie. Niũ certo, che letto habbia Tertulliano, & Lattantio negherà, che non fossero dotti, facondi, eloquenti, & essercitati nelle sacre lettere, e pure, perche anchor'essi si partirono dalla determinatione della Chiesa Catholica, uolendo pertinacemente

mente difendere i lor dogmati, furono heretici. Errauerunt in solitudine, in inaquoso, uiamque ciuitatis, habitaculi non inuenerunt. La singularità della dottrina, che affettauano; et la gloria del proprio nome che ambiuano, gli facea diuenire heretici, che pur troppo è uero quel che dice Agost. santo. Mater omniũ hæreticorum superbia est. Se dunque tali, e tanti ingegni di se stessi piu del conueneuole presumendo, fatto hanno naufragio nella fede, ci marauiglieremo, che i semplici, gli idioti rozi, gli instabili, qui circumferuntur omni uento doctrinæ, semper apprendẽdo, & noi mai però à notitia della uerità peruenendo, ci marauiglieremo dico che costoro, seguendo nuoue, & false dottrine, entrino in mille errori, cadano in molte heresie, & inciampino in dogmati contrarij alla Fede Catbolica? S'ingannò un Tertuliano, & ci marauiglieremo, se s'inganna un'artigiano? Abbagliossi un Vittorino, & ci parrà strano, che s'abbagli un facchino? Inciampò un'Origene, un Lattantio, che fu si eccellẽte oratore, & parracci cosa nuoua, che inciampi un tessitore, un pescatore, un'idiota, che à pena sa conoscere i primi Elementi? Non è, non è marauiglia, se andando à torno in questi nostri calamitosi tempi, libri auuelenati & pieni di mille heresie, in maggior danno de' uolgari, ancora scritti in uolgar lingua, molti idioti

mecanici, semplici, & altri leggendo cotai Libri, entran poi in falsi concetti, erronee openioni, & dogmati heretici. Ma ben possiamo hauer per cosa marauigliosa, & quasi mostruosa, quando costoro stan pertinaci ne' suoi errori, contumaci nelle loro heresie, & ostinati in non uoler credere quel tanto, che crede, & predica la Chiesa santa, & Catholica. Nellaqual desperata cecità, & cieca desperatione, ueggiamo esser molti, percioche hauendo ardire, in questo nostro sciagurato secolo, hauendo dico ardire insin'i Sarti, i Legnaiuoli, i Pesciuendoli, & l'altra feccia del uulgo, di disputare del misterio della predestinatione, de l'articolo della giustificatione, della prescienza d'Iddio, & del santissimo Sacramento dell'altare, della gratia, & del libero arbitrio, della Fede, e dell'Opere, & dell'altre rauuilupatissime questioni e altissimi dogmati, della Fede nostra; mancando di giuditio, & priui de l'uno & l'altro lume, mētre che pigliano il pesco per la mela, non solamente cadono in molte detestabili heresie, ma in quelle tall'hora tanto si fermano, & ostinansi, che sono apparecchiati alcuni per le loro heresie entrar nel fuoco, & consequentemente esser martiri del grā Diauolo piu tosto che lasciādolo, ritornare al gremio della Catholica Madre che mai nō rifiuta, chi da deuero penitēte a lei ritorna.

Non hanno, non hanno gia uoluto far cosi questi nostri penitenti disciplinati, hanno errato, ma non han uoluto; ne uogliono star'ostinati ne' loro errori; uoglionsi riconoscere; anzi che gia dentro in cospetto di Dio si son riconosciuti. Ma perche forse, ò con parole, ò con fatti, hāno scādalezato il prossimo, et offesa la Chiesa, uogliono anchora qui publicamente, & per edificar il prossimo, & per sodisfare alla Chiesa, detestare gli errori, ne' quali sono stati, & abiurare ogni heresia, acciò che sia noto à tutta la gente, che da quindi innanzi intendono, & uoglia no essere buoni figliuoli, et catholici fedeli della santa Catholica Romana Chiesa. Dalla cui dottrina, per hauer'essi alquanto trauiato, si cōfessano colpeuoli, battonsi i petti, dimandano la penitenza salutevole con lagrime, & con sospiri dan segno della lor sincera, & cordial contritione, apparecchiati, adesso adesso a dannare tutto quello, che contro l'Apostolica Chiesa hauessero, o creduto, o insegnato. Niuno dunque, niuno si scandalezi di quello, di che, se ha spirito di Dio, si dee edificare: niuno stimi, che abiurando, & retrattandosi questi nostri penitenti facciano cosa degna di biasimo, uergogna, o uitupero. Anzi che fan cosa degna d'honore, di loda, & di gloria, presso Dio, & presso gli huomini da bene. Humana cosa è errare, ingannarsi, abbagliarsi

bagliarsi,& inciampare,ma Angelica l'emendarsi, & correggersi, come che niuna trouar si possa piu diabolica,che con animo ostinato, & cuore impenitente perseuerare nelli errori. Hāno errato,questi nostri fratelli,dico piu, non solamente hanno errato:ma anchora hanno hauuto opinioni heretiche,ma non per tanto sono stati,o sono heretici, poi che ostinatamente non difendono i loro errori, anzi gli retrattano,et ne chiedono perdono. Perche dūque debbiamo noi sprezzargli,o farcene beffe? Che è accaduto loro,che non possa a ciascun di noi anchora accadere?non entrasti mai in openione alcuna heretica?ringratia Dio,ma non insuperbire. Noli altum sapere,sed time. Chi stà,guardisi di non cadere. Qui stat uideat ne cadat.non glorietur accinctus, æque ut discinctus. quia tentatio est uita hominis super terram. Ma è pur gran uergogna,dirai,publicamente abiurare,essere disciplinato & penitentiato in publico. Ti rispondo;è molto maggior uergogna esser publico delinquente,publico fornicatore, publico usuriere,publico bestēmiatore,che publico penitente; percioche un publico scelerato, co'l suo mal'essempio corrompe,& guasta gli altri. Doue un publico penitente co'l buono essempio edifica tutti. Et se in questa famosissima, & sempre Catholica città non ricusarono la publica peniten

za.gl'Imperatori stessi,la ricuseranno le priuate persone? Non si recò a uergogna il Magno Theodosio far la publica penitenza impostagli dal santissimo Ambruogio,& uoi ricusarete di far la penitenza, che u'impongono i succeditori d'Ambruogio? State di buon'animo penitenti, non sete sta mani per far cosa, che ui sia a uergogna, ma a laude; non a uituperio, ma a buon nome;non a ignominia,anzi a gloria;nõ a dishonore,anzi a grande honore,posto che alcun pazzo, & senza giuditio, ui schernisca, & facciasi beffe di uoi,ma gli huomini da bene, che hanno conscienza, & timor di Dio,ui loderanno, & commenderanui sempiternamente,& a uoi deue esser piu caro esser lodati,et approbati da un Sauio, che esser beffati da mille sciocchi, il cui numero è infinito.fino a un' Ethico disse. Bono prob ıri malo, quàm multis malis. Io per me non mi rido di uoi, non mi scandalezo, non ui uitupero,anzi me n'edifico,ui commendo: & se ciò non basta,ui predico Beati,pur che non fintamente,anzi sinceramente, in uerità torniate a penitenza,abiurando l'heresie,non solamente uerbo,& lingua,sed opere, & ueritate. ò felice,& mille uolte beato il nostro secolo, se tutti quei,che dentro son macchiati di prauità heretica,& di pestilentiosa dottrina corrotti seguissero le costor'orme, imitassero il costoro essempio,

pio, & anchora essi ridicendosi, dimandassero penitenza, quanto presto uedremo tutt'il Christianesimo purgato da ogni errore, puro d'ogni heresia, e sviluppato da tanti diabolici lacci, rifiorire, et ritornare all'antico stato. Non sareb bon cresciuti tanti mostri, tanti Lutheri, tanti Melantoni, Zuinglij, Eccolampadij, Buzzeri, Caluini, & tanti altri Heresiarchi, se à buon'hora fossero stati amazzati i primogeniti dell'Egitto. Si paruuli Babilonis alliß fuissent ad petram. Non sarebbe cresciuto tanto fuoco bastante ad abbruciar tutt'il mondo, se subito che cominciò a scintillare, fosse stato spento. Niun de' sopra nominati, nè Luthero, nè Buzzero, ne gli altri sarebbono stati heretici, non che heresiarchi, se hauessero uoluto fare quel che la Dio mercè hora fanno questi nostri penitẽti, cioè anchora essi, ridirsi, retrattarsi, & ritornare alla Catholica Madre. State di buon'animo penitenti, dicoloui un'altra uolta. Dãnate, dannate animosamente gli errori, detestate strenuamente i Dibolici trouamenti, abiurate sinceramẽte ogni heresia, confessate Christo, non alla Lutherana, ma alla Catholica. Ricordiui di quella sua parola: Chi mi confessarà dinanzi gli huomini, confesserollo io dinanzi al mio Padre. Et chi di me si uergognerà, uergognerommi & io di lui in cõspetto del Padre mio. Non ui uergognate dun-
que

que penitenti, gloriosa ui è cotesta uergogna. (Se pur uergogna chiamar si dee.) Est enim confusio adducens gloriam. Confessi ciascun di uoi co'l Profeta. Castigans castigauit me Dominus & morti non tradidit me. Dica ciascun di uoi con Paolo. Misericordiam consequutus sum, quia ignorans feci. Inalzate tutti quanti di compagnia, con i dieci Leprosi, le uoci a Christo pregandolo. Iesu precептor, miserere nostri. Che temete uoi? perche ui spauentate? o in abiurare, o in riceuere la publica penitēza? Questa uostra publica penitenza dà al Signore honore, a Christo gloria, alla Chiesa edificatione, a uoi salute, a noi compuntione, & instruttione. Quia diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum. Horsù confortati habbiamo questi nostri penitenti, ueniamo hora a' casi nostri, alla propria conscienza, & ueggiamo i frutti, & giouamenti, che recar possiamo dalla costoro publica penitenza. Attendete adunque.

SE-

SECONDA PARTE.



ENTENZA è del Sauio Salomone, ne' sacri suoi prouerbij. Quod pestilente flagellato, stultus sapientior erit. Et per uolgar prouerbio dir si suole. Beato chi diuien sauio ad altrui spese. Io p me desidererei, che la costoro publica penitenza operasse in noi quelli sette effetti, che operò ne gl'animi de' Corinthi la tristitia, e malinconia, ch'essi si presero per l'Epistola di Paolo, alquanto dura, & agra a loro scritta. Inteso Paolo Apostolo, che fra' Corinthi u'hauea uno, il quale publicamente teneua la sua matrigna, & non si uergognaua d'una tanta sceleratezza; primieramente riprende agramente i sopranomati Corinthi, che sopportassero un tāto scandolo, poscia scomunica quello incestuoso, dandolo a Satana, in interito della carne, per saluare finalmente lo spirito. per laquale scomunica, spauentato quello sciagurato, non solamente ritornò a penitenza, ma anchora tutta la città, indolorata, & compunta si risueglió, & tutti diuennero piu sollecciti, in ischiuare & gastigare tali scandoli. Perche scriuendo loro l'Apostolo la 2. epistola, dimostra quāto fosse loro giouata.

nata.quella sua Apostolica censura, & seuerità, che gli haueua rammaricati a lor salute. Ecce enim hoc ipsum (dice Paolo) secundum Deum, contristari uos quantā in uobis operatur sollicitudinem, sed defensionem, sed indignationē, sed timorem, sed desiderium, sed emulationem, sed uindictam. Questi sette frutti di penitenza, desidero io, che operi in noi la costoro publica penitenza, dalla quale primieramente dobbiamo pigliar occasione di sollecitudine, ad esser solleciti di uiuere, et operare, secondo la fede. Percio che chi si fa beffe delle buone opere, alla fine perde la fede, & fa in quella naufragio. Leggete la 1. a Thimoth. al primo: Habenti dabitur, & abundabit (dice il nostro Saluatore) ab eo autem qui non habet, & quod habet auferetur ab eo. A chi ha fede, & buone opere sarà tutta uia donata maggior fede, ma a chi non si cura delle buon' opere, sarà tolta etiandio la fede, & rimarrà o infedele, o heretico. Et sappiate: Che questo è solenne costume de gli heretici di nō star mai fermi in quello stato, d'onde si partono dalla chiesa catholica; ma sempre andare di male in peggio, d'errore in errore, & d'heresia in heresia, secondo ch'è scritto, Qui nocet noceat adhuc, & qui in sordibus est, sordescat adhuc. Certo la cotidiana sperienza dimostra, che gli heretici del tempo nostro, spiriti fanatici, &

uer-

uertiginosi uan sempre girando di mal in peggio. Vt fiant nouissima eorum peiora prioribus. Sai tu, come cominciano alcuni a diuentare heretici hoggidì, & come sdrucciolando, sempre di male in peggio, uengono al fondo d'ogni heresia? Dirolloti. Comincia primieramente colui a uituperar le cerimonie, & detrahere a' riti Ecclesiastici. Hoggi si fa beffe de' digiuni, dicendo che la Chiesa nõ ci hà potuti obligare à far Quaresima, nè meno à non mangiar carne di Venerdi, ò ad osseruare le Feste. Domani poi, facendo un passo piu auanti, comincia à dire, che i Santi non priegano per noi, & che è pazzia inuocargli. Puo domani poi, passando piu in oltre, niega il Purgatorio, & fassi beffe dell'Indulgenze. Ne guari stà, che poi niega il Sacramento della penitenza, escludendo la sacramẽtale Confessione. Di quindi uiene poi a por la bocca in cielo, su'l Santissimo Sacramento dell'altare hauendolo per puro, & solo, & non credendo in quello esser altramente in uerità, realmente il Corpo, et il Sangue del Signore. Ne qui si ferma l'empio, ch'egli procede finalmẽte à dubitare della santissima Trinità, & a l'ultimo non crede piu nulla, nè Dio, nè Santi, nè Paradiso, nè Inferno, nè altra uita. Diuiene Atheo, cioè senza Dio, a tai termini cõduce questi sciagurati e infelici il loro dipartirsi dalla Chiesa Catholica. Che si come un corpo

corpo morto, il primo giorno puzza, il secōdo rē de maggior puzzo, il terzo essala anchora maggior fetore, il quarto manda fuora fracidume et lezzo intollerabile, fin'a tāto che del tutto si cor rōpa: cosi costoro, sempre girando di mal in peggio, sempre uanno aumentando la loro dannatione. Et è ben cosa giusta, che chi non si cura nella Chiesa Catholica, andare di uirtù in uirtu, da quella esclusa, et fuor'uscito, uada inciampando d'errore in errore, d'heresia in heresia, d'impietà, in impietà, e di bestēmia in bestēmia. La qual cosa sapēdo, carissimi, siamo solleciti a nō scostar ci, ne pur un'ongia trauersata dalla chiesa catholica, che è casa d'Iddio uiuente, Columna, & stabilimentum ueritatis, come la chiama Paolo.

Aggiugniamo poi a questa sollecitudine la difensione (come dice l'Apostolo) Sollicitudinem, sed defensionem. Siamo pronti, & apparecchiati sempre a difendere il diuino culto, le traditioni Apostoliche, le cerimonie della Religione, gli statuti della santa Chiesa, gli antichi riti, le approbate cōsuetudini, i laudeuoli costumi, ricordiāci del Sacramento che dauano gli Atheniesi, et del giuramento che faceuano, quādo erano scritti nel catalogo de'buoni cittadini. Pugnabo pro sacris, et solus, et unà cum alijs ciuibus. Aggiugniamo alla difension'il santo sdegno (come dice Paolo) Sed defensionē, sed indignationem, sde-

gniamci cõtra quei, che dentro uelenati d'heretica perfidia, uanno spargendo errori, & seminãdo heresie, et consequentemente facẽdo tanta strage delle pouere anime. Sdegniamci dico contra costoro, hauendo in odio non le creature, ma gli errori, non le persone, ma l'heresie, dicendo al Signore co'l Profeta. Nonne qui oderunt te Domine, oderam? Quanti sono in Milano che cõnoscono heretici occulti, ò almeno persone probabilmente sospette d'heresia, & nõdimeno, nè gli accusano, nè gli denuntiano all'inquisitore, & perche? per rispetti humani, per timore, amore, odio, o fauore, & per altri simiglianti, non legittimi rispetti. Dice colui, mi parebbe d'essere crudele s'io denunciassi all'Inquisitore colui qual so, ò probabilmente suspico, che sia heretico; onde poi ne gli seguisse danno, ò uergogna; però per compassione manco d'accusarlo. Rispondo, non è questa compassione, ma condannagione, non pietà, ma crudeltà, non misericordia, ma doppia malitia. Nolo quemquam in suspitione heresēos esse patientem. (Dice Girolamo.) Non è misericordioso ma crudele il Cirugico, che non taglia in membro putrido, che non dà il fuoco al la piaga infistolita, & che non risueglia etiandio pizzicando, & mordendo l'Infermo letargico, ma dormendo il lassa morire. tal sua compassione è una gran crudeltà. Mose il più mansueto

huomo del mondo, & nondimeno uolle che fossero amazzati, & tagliati à pezzi tre mila di quei, ch'adorato haueuano il Vitello conflatile & il Signore espressamente cõmanda nella Legge: che doue uà la uiolatione della Religione, & la profanatione del Diuino suo culto, il fratello non perdoni al fratello, nõ il padre al figliuolo, nõ il figliuolo al padre, nõ il marito alla moglie, nõ la moglie al marito. Però se conosci alcun' heretico, ò grauemente d'heresia sospetto fagli la correttione fraterna una ò due uolte (seconda che comanda l'Apostolo) Hereticum hominem post unam, & alteram correptionẽ deuita. Ma se uedi ch'egli pertinacemente stia nel suo errore, denuntialo all'Inquisitore. dico piu. Se temi, & hai paura, ch'uno heretico non uada corrompendo gli altri, senza altramente fargli la correttion fraterna, denuncialo a'superiori. Solum pietatis genus est, in hac re esse crudelem. Sol guardino quei, che denunciano, & accusano, che non siano mossi dalla carne, ne dal sangue, cioè da' loro carnali affetti, & priuate passioni, odio, uendetta, rancore, cupidigia, ma solamente da l'honor di Dio, & dal desiderio della salute dell'anime, sempre intendẽdo di distruggere gli errori, ma di saluare le persone, perseguitare l'heresie, ma suillupare le intralciate anime, sdegnarsi cõtro de' uitij, però sempre salua dilettiõ del pros

simo. Aggiunge poi l'Apostolo il timore. Sed indignationem, sed timorē. Percioche sempre dobbiamo hauer paura, che per i nostri precedenti peccati, nostro Signore Dio non permetta, che cadiamo in false dottrine, et dogmatici heretici. giusti, profondi, & inscrutabili sono i giuditij di Dio. Ilquale, quando uede che non accettiamo, & non uiuiamo, secondo la uera, & Catholica dottrina, permette che siamo ingannati da heretici seduttori, credendo piu tosto alla bugia che alla uerità, anzi stimando, che la bugia sia la uerità istessa. Et quia Charitatem ueritatis non receperunt (dice Paolo) ut salui fierent, mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio. Però conuien pregare co'l Profeta, che non ci sia tolta di bocca la parola della uerità. Ne auferas de ore meo uerbū ueritatis usquequaq;. Nostro Signor Dio (come dice Iob) cangia le labbra de ueraci. Commutans labium ueraciū. Et quando uede che uno ha santa dottrina, ma trista uita, permette souente, ch'ei perda la dottrina sana, & cominci a predicar pazzie, & heresie. Operiamo dunque sempre con timore la salute nostra, come a fare ci essorta l'Apostolo dicendo. Cum timore, & tremore uestram ipsorum salutem operamini. Doppo'l timore, soggiunge, il desiderio, & l'emulatione. Sed desiderium, sed emulationē. Percioche con tutto'l cuo

re debbiamo desiderare l'honor di Dio, & la sal uezza dell'anima con una santa emulatione, & gelosia feruentissima, che la Catholica, & Apostolica dottrina non sia corrotta, nè uitiata con errori, & fallacie d'heretici, & come che cōueneuole cosa sia, che in ogni congregatione, collegio, fraternità, in ogni luogo, in ogni città Christiana regni questa santa emulatione, cōueneuolissima cosa è, ch'ella molto maggiormente, & piu feruente si truoui nella mia città di Milano. Ricordati città mia, chi stato sia il tuo Apostolo, il tuo Euangelista, il tuo Dottore, il tuo Pastore, il tuo lume, il tuo ornamento, il tuo institutore. Il tuo institutore fu il santissimo Ambruogio, acerrimo difenditore della fede Catholica, & capital nimico de gli heretici. Egli ti purgò altre uolte dalla peste Arriana, et non solamente te, ma anchora tutt'Italia; & che dico tutt'Italia? all'Asia, & all'Africa diede essempio Ambruogio di perseguitare l'impietà Arriana. Non sofferirà dunque egli, che nella sua città di Milano regni l'heresia Lutherana, ilquale per tutto'l mondo perseguitò la perfidia Arriana. Non è morto, nō è morto Ambruogio; uiue piu che mai. Non est mortuorum Deus, sed uiuētiū. Non dorme Ambruogio santo, non dorme, anzi accortamente fa le guardie nella sua città di Milano. Super muros tuos Hierusalem consti

tui custodes. Egli è custode, & guardiano di questa città. Muro, & antemurale. Vrbs fortitudinis nostrę Sion, saluator ponetur in ea, murus & antemurale. Egli è padrone, difenditore, & intercessore di questa Chiesa Milanese. Hic est, qui multo orat pro populo, & pro ciuitate ista. Sta dunque città mia, sta ferma, in quella Santa, Catholica, & Apostolica dottrina, che gia son piu di mille dugent'anni, che t'insegnò il santissimo Ambruogio. Permane in iis quæ didicisti, & credita sunt tibi, sciens à quo didiceris. Ambruogio inuocò i Santi, Ambruogio pregò per li morti, Ambruogio riconobbe il primato della Sedia Apostolica, Ambruogio apertamente confessò la uerità del Corpo, et Sangue di Christo, nel Sacramento dell'altare. Le quai tutte cose, si sforzono gli Heretici del tempo nostro di destruggere & mandare a terra. A chi crederemo noi piu presto, o ad Ambruogio dottore Apostolico, uicino delli Apostoli, & pieno di spirito di Dio, o a gli Heretici del tempo nostro, rinouatori delle uecchie & già sepelite heresie, Chiappini, & guastatori, che altro non cercano, se non di confondere l'ordine, di uiolar la Regola, di sbattere a terra, i sacri Canoni, di trasgredire i termini a noi prescritti da' Padri santi, descludere l'Apostoliche traditioni, di tor uia gli antichi riti, & l'approbate cerimonie, &

de'

de' sette Sacramēti c'habbiamo a pena a lasciar ne due, con svergognare il Clero, vituperare i Sacerdoti, confondere i Ministri dell'Altare torre la diuotione al popolo, & finalmēte fare, che non si creda piu, ne ancho in Dio. Tanquam simus sine Deo in hoc mundo. Chiudete, chiudete, carissimi gli orecchi alle mortifere uoci di queste Sirene. Capite uobis uulpeculas, quæ demoliuntur uineas, attendite a falsis Prophetis, qui ueniunt ad uos in uestimētis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces. Niun pensi con andar seminando heresie per Milano, di potere stare lungamente nascoso; non starai nascoso, io ti dico Ambruogio santo ti trouerà, ti scuoprirà, & con la sua sferza ti gastigarà. Non poteua il Re di Siria far cosa alcuna tanto nascosamēte, contro'l Re d'Israelle, che Heliseo Profeta nol palesasse, & non iscoprisse le sue insidie. Cosi dich'io a te, che uai seminando errori per questa città, non farai tāto alla secreta, che Ambruogio santo non ti scuopra, & non ti truoui. Promesse altre uolte Dio nostro Signore al Re Ezechia, che egli difenderebbe la città di Gierusalēme dalli Assirii per sua bontà, e per gli meriti di Dauid suo seruo. Protegam ciuitatē istā, propter me, et propter Dauid seruum meum. Et io baldanzosamente oso dire, Che nostro Signor Dio, difenderà la mia città di Milano, da gli heretici per sua

bontà, & per li meriti d'Ambruogio suo seruo. Proteget Dominus Ciuitatem istam, propter se, & propter Ambrosium Seruum suum. Ma uoi altri, che la Dio mercè, non sete mai entrati in openioni heretiche; ne mai sentito hauete contro la Fede Catholica, non per questo douete giustificarui. Percioche non basta alla salute non essere heretico, ma bisogna esser buon Christiano, & fare l'opere, correspondenti, & conformi alla Fede. Et che gioua non essere heretico, & esser idolatra? non è egli Idolatra colui, ilquale in un poco di Terra bianca, & rossa, in un poco d'Oro, & d'Argento, ha messo l'ultimo suo fine, & riposta ogni sua speranza, apparecchiato, per guadagnare, ò per conseruare il guadagnato, à mentire, a giurare, & spergiurare, & a commettere ogni sceleratezza? Forse che l'Apostolo non chiama, l'Auaro Idolatra. Hoc enim scitote intelligentes (dice egli) quod omnis fornicator, aut immūdus, aut Auarus. quod est idolorum seruitus, non habet hereditatem in Regno Christi, & Dei. Non è egli Idolatra colui, che s'ha fatto un Dio del uētre, & essendo sano, e gagliardo, non si uergogna mangiar carne il Venerdì, & di tignere il pane nella broda profana. Si come è scritto nel Profeta. Comedunt carnem suillam, & ius profanum in uasis eorum? Non è gli Idolatra quegli, che per

uenire

uenire à riua del suo disegno, per ottenere quel grado, per acquistare quella dignità, per fare quella uendetta è apparecchiato di commettere mille sceleraggini, far homicidij, pigliar mille sacramenti falsi, & uolgere il Mondo sossopra? Certo Paolo Apostolo annouera tra le opere della carne, non solamente le heresie, le sette, le dissentioni, ma anchora le fornicationi, le dishonestà, le liti, le discordie, le crapule, le ebriezze, l'inuidie, le contentioni, de quali tutte alla fin cõchiude, dicẽdo. Quod qui talia agunt, regnũ Dei non possidebunt. Non ti giustificare adũque dicendo, non sono, ne mai fui Heretico, ne Lutherano; non basta, ti dico io, non esser Lutherano, ma conuien esser buon Christiano; non basta, non esser Anatista, ma bisogna ben uiuere secondo la professione fatta nel Battesimo; non basta nõ esser sacramentario, ma fa mestiero esser buõ operario. Quia messis quidẽ multa, operarij aũt pauci. Poniamo, che con Nadab, & Abiu, figliuoli d'Aron, non offeri il fuoco, non consecrato. Poniamo, che con Core, Datan, & Abiron, tu non sia scismatico, ricordati, che non solamente costoro fur puniti nel Deserto, ma anchora puniti furono gl'Idolatri, i fornicatori, i mormoratori. La onde diceua Paolo. Neq; idololatræ efficiamini, sicut quidam ex ipsis. Quemadmodum scriptum est. Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt

rexerunt ludere, neq; fornicemur sicut quidam ex ipsi fornicati sunt, & ceciderunt una die uiginti tria milia, neq; murmuraueritis, sicut quidam eorum murmurauerunt & a serpentibus perierunt. Esamini dunque ciascun di noi la sua uita, discutisca la conscienza, riformi i costumi, & faccia uendetta di se stesso: iudichi se medesimo, per non esser iudicato da Dio, condāni se stesso, per non esser condannato dal Signore. Et che altro è penitenza, se non una saluteuole, & santa uendetta, che l'huomo fa non d'altri, ma di se stesso? Horsu questi nostri penitenti disciplinati, adesso, adesso sono per abiurare, & per accettare la publica penitēza, che loro sarà imposta dal li superiori. Rallegriamci di questa loro conuersione, & santo proponimento. Rallegriamci dico, & lodiamo il Signore, che habbia loro spirata questa buona mente, questo pront'animo, & penitente cuore. Percioche la penitenza è don di Dio. Dono dico speciale, tra le gratie del Signore. Hanno costoro errato come huomini, ma s'amendano come Angeli; sono stati ingannati, come poco instrutti, si correggono, come meglio dottrinati; sono stati sedutti, come poco cauti, da quindi innanzi saranno più auuertiti, han no scandalizato alcuno co'l loro errore, hora edifican tutti co'l buono essempio, & humil obedienza. Lodiamo questa loro obedienza, approbiamo

biamo questa lor humiltà, accettiamo questa loro diuota confessione. Niun di noi, niun priego, sia tanto sfacciato, tant'empio, che habbia ardire, di rinfacciare loro, che si sian ridetti, & abiurati. Niun dica, uoi sete pure scornati, & perpetuamente suergognati presso il Mondo, Bene impudentissimo si dimostrerà chi dirà tai parole, ò che stimi, che costoro abiurando, & ridicendosi faccian bene, ò che pensi, che faccian male. Se stimi che faccian bene, perche gli dileggi? perche gli beffi? Se giudichi che faccian male, adunque tu sei Heretico tu, poi che ti spiaccion quei, che abiurano le heresie. Penitenti miei state costanti, non ui curate de' iuditii del uolgo, se gli sciocchi ui uituperaranno, i saui ui loderanno; se i pazzi, et senza iudicio di uoi si faran besse, i discreti, & i giuditiosi ui commenderanno, se'l Mondo di uoi si riderà, il Cielo ui riceuerà. Non si uergognò Dauid Re, spogliatosi in giuppone saltare dinanzi l'Arca del Signor, quantunque di ciò sua moglie Micol si facesse beffe. Non si uergognò Esaia Profeta, nobilissimo, & di Regal Sangue, per obedire al commandamento di Dio, ignudo, e scalzo andare, per le piazze di Gierusalemme. Non si uergognò Gieremia santissimo, per fare quel che Dio gli comandaua, andare con le cathene di legno al collo per tutta la Città. Non si uergognò Ezechielle, per obedire

obedire al Signore raderſi il capo, & tutta la barba, fare treparti de ſuoi capelli, farſi portare in ſpalla, come ſe ſtroppiato foſſe ſtato. Non ſi uergognò il Profeta Oſea, ſimilmente per obedire al comandamento d'Iddio, menar per moglie una meretrice. Non è dunque uergogna, anzi ſommo honore, obedire a' diuini cõmandamenti. Non è, nè uituperio, nè confuſione, anzi loda, & cõmẽdatione, il ſottoporſi alla diſciplina, & cenſura della Chieſa Catholica. Percioche come ben dice Agoſtino ſanto. Non habebit Deum Patrem, qui Eccleſiam contemnit habere Matrem. E il uero, che agra, et auſtera pare nel primo ſembiante ogni diſciplina. Che come dice lo Apoſtolo. Omnis diſciplina in preſenti quidem, uidetur non eſſe gaudij, ſed mœroris. (Ma che ſeguita egli) Poſtea autem, fructum pacatiſſimum exercitatis per eam, reddit Iuſtitiæ. La sferza del Paare è noioſa al figliuolo, ma gli è ſaluteuole. Et quem diligit Dominus caſtigat, flagellat autem omnem filium quem recipit. Cõchiuderò dunque, con le parole Apoſtoliche, Penitenti miei, in diſciplina perſeuerate, tanquam filijs uobis offert ſe Deus. Quis enim filius, quẽ non corripit Pater? quod ſi extra diſciplinam eſtis, cuius participes facti ſunt omnes: Ergo adulteri, & non filij eſtis. Riceuete dunque cariſſimi, riceuete la ſaluteuole diſciplina. Apprendite

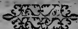
hendite disciplinam, ne quando irascatur Domi nus & pereatis de uia iusta. Dica ciascun di uoi al Signore, & dicalo co'l cuore. Disciplina tua correxit me in finem. Disciplina tua ipse me docebit. Tolga Iddio uia questo, che non cada in uoi, quel detto del Profeta. Percussisti eos, nec doluerunt, attriuisti eos, & noluerunt accipere disciplinam. Questa disciplina ui siè medicina, questo empiastro quantunque un poco mordente, & aspretto, ui siè salute, questa humiltà, ui siè sanità, questa confusione, gloria, questa penitenza, ui siè imputata per innocenza, finalmente questa humiliatione ui si conuertirà in essaltatione. Quod enim humiliatus fuerit erit in gloria. E tutto per gratia, bontà, et misericordia di Dio nostro Signore, a cui sempre sia honore, lode, & gloria, per infiniti secoli de secoli Amen.

PREDICA

DI DON FRANCESCO BORGIA,

FATTA IN VAGLIADOLIT la nona Domenica dopo la Pentecoste; sopra quelle parole dell'Euangelio corrente.

VT APPROPINQVAVIT Iesus, uidens ciuitatem fleuit super illam, dicens: Si cognouisses & tu &c.



PROHEMIO.



I come innanzi al diuin cospetto tutti i capelli del nostre capo sono annouerati; così è da dire, che molto maggiormente sarà tenuto conto delle parole della sapientia di Dio. Et se con effetto son lodate da gl'Angeli, quãto dourebbon essere stimate da gli huomini, a giouamento de' quali sono state dette? Veramente saremmo degni di grandissima riprensione, quando non le considerassimo con tutta

ta l'attention possibile: poi che tutto quello che fece, & che disse Christo nostro Signore; fu solamente per nostra instruttione. Ma perche per queste cose le forze humane sono molto picciole, faremo in quel modo ch'usano di far coloro che da douero desiano d'apprendere alcun'arte, cioè cercare del miglior maestro di quello essercitio, acciochè egli co'l saper suo possa supplire a' difetti del discepolo. Cosi hauendo noi a trattare di quattro cose, proposte in questo tema, cercheremo colui che più se n'intende, affine che co'l suo fauore possiamo supplire al mancamento della nostra ignoranza. Per lequali parole trouiamo che'l Signore s'auicinò, uide la città, pianse sopra di quella, & parlò. Queste quattro cose fece il nostro Redentore a maggior conoscenza di noi medesimi; & per dirci, che, se conoscessimo, potremo con effetto ritruouare il nostro uero conoscimento, quando ci ingegnassimo di cercarlo. La onde è prima dibisogno, che Christo s'auuicini: percioche essendo lontani dalla sua gratia, & dal suo lume, non potremmo mai conoscere ne esso Christo, ne manco noi medesimi. È ancho parimente di mestieri della seconda cosa cioè del uedere, si come ce l'insegna il Profeta Esaia dicendo. Caeci intuemini, & uidete. & appresso dice il Signore per bocca del Profeta. Expergiscimini ebrij, & flete, con darci

ci con queste parole a conoscere, quanto poi siano necessarie le lacrime a coloro che sono immersi nelle cose temporali, et trãsitorie. Veggiamo che nella quarta cosa il Signore parlò: ilche parimente a noi s'appartien fare, si come chiaramente si uede per quello che successe al Profeta Dauit, che disse. Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea. Ritornãdo dunque a ragionare della prima cosa: a chi potremmo mai ricorrere, che ci potesse aiutare per piu accostarci a Dio che alla sua benedetta Madre, nella cui mente fu concetto per fede, nel cui cuore per amore, et nelle cui uiscere (uestendo lui di quelle) per nostra redentione? Chi mai seppe guardare tanto drittamente, quanto guardò ella, che cio fece di maniera, che'l Signore si mosse a guardare l'humiltà della sua serua? Chi mai hebbe gratia di piagnere tanto di cuore, quanto pianse ella, che fu percossa, & ferita da molti coltelli di diuersi dolori? & finalmente chi seppe mai parlare cosi bene, come fece essa, quando disse: Magnifica & essalta o anima mia il Signore in uece delle grãdezze ch'io ho riceuuto da lui? Chi con effetto puo mai esprimere parole degne, al pari di quelle sue, quãdo ella disse: Fiat mihi secundum uerbum tuum? poi che con queste parole uenne a far si figliuola del Padre, Madre del figliuolo e sposa dello Spirito santo. Non cercheremo dunque

d'altro

d'altro maestro, poi che siamo certi di non poter ne trouare un'altro simile fra tutte quante le creature, ma con humiltà le supplicheremo, che ci dia fauore per intendere et mettere a effetto le parole del nostro Tema, cõ dirle con pia mente una Aue maria.

PRIMA PARTE



GLI è tanto necessario a colui che desidera hauer la uera conoscenza, il cercar prima d'accostarsi a Iddio, quãto sia l'auicinarsi prima alla luce a quello che brama di uedere; la onde essendo Christo la uera luce, nella quale si specchiano tutti i Santi nel Cielo, & tutti i giusti in terra, ci fa bisogno però auanti a tutte l'altre cose, affaticarci, accio che Christo s'auuicini a noi. Per lo che potremo sospettare ch'egli non istia presso di noi, quando c'auedremo di non hauere quella conoscẽza che desiamo. O se pure per gratia egli dal canto suo si sarà appressato a noi, non hauremo noi fatto dal nostro quel tanto che si conuiene per poterla chiaramente uedere: & poi che questo ci importa tanto, è dibisogno che da douero ci ingegniamo appressarci a lui, a fine ch'egli parimen

ce s'auuicini a noi. Poi ch'egli è scrit to cosi. appropinquate, et appropinquabit uobis. Di quāta importāza ci sia questo per ricourare il mancamento della nostra conoscenza, si comprende chiaramente per quello che ci mostra la figura di Giuseppe. Percioch'essendo egli in Egitto, & non conoscendolo i suoi fratelli, disse loro. Venite a me, & quando essi gli furono uicini. Io sono (disse) il uostro fratello, ilquale gia uendeste in Egitto. O quanto bene ci mostrano queste parole, quello che noi siamo. Poi che Giuseppe nostro fratello & nostro bene, non l'hauendo conosciuto ne' benefici riceuuti da lui, ci commāda che noi ce gli auuiciniamo, & poi quando gli siamo presso, ci dice. Io sono uostro fratello, quel lo che uendeste in Egitto.

Cosi per darci a conoscere ch'egli è, ci commanda prima che ci appressiamo a lui, & quando gli siamo uicini, ci dice chi egli è, cioè ch'egli è quello c'habbiamo uenduto in Egitto, per mostrarci piu chiaramente la nostra maluagità, e il tradimento contra di lui commesso. Questi effetti sono piu particolari a coloro, che gli sono piu uicini, perche participando piu del suo lume, possono piu chiaramente conoscer la miseria nostra: & però in questo primo passo, ci pare molto necessario ualerci del consiglio che ci dà il Profeta, dicendo accedite ad eum & illumi-

illuminamini, cioè. Auicinateui a lui,& u'illuminerà.

Venendo poi a quell'altra parte cioè, che'l Signore & Redentore nostro guardò la città, è da sapere, che diede essempio a noi, che debbiamo guardare la città dell'anime nostre con l'opre loro stesse che sono gli habitanti di quelle. Per far questo nõ trouaremo mai altra miglior medicina che quella che'l Signore nostro adoprò per sanare il cieco. Perche si come narra l'euangelo: Egli sputò in terra, et fece un poco di loto, ilquale gli pose sopra gli occhi. Ilche s'appartiẽ di fare a noi altri che dèstamo questa uita spirituale, cioè deuremmo pigliar il loto delle nostre miserie, & porloci sopra gli occhi, con hauere consideratione che niente siamo in questo mondo & di questa maniera uerremo all'acquisto della luce spirituale, che noi andiamo cercando, e affine che piu ageuolmente la possiamo ritruouare, debbiamo con attentione ascoltare le parole del Profeta Dauit, dalle quali, per hauere egli particolarmẽte conosciuti i trauagli di questa città, potremo giudicare di quanta importanza sia la cosa. dice egli dunque. Vidi iniquitatem et contradictionem in ciuitate, cioè, Io uidi l'iniquità & la contradittione nella città. O quãto chiaramente si puo ueder le iniquità della città dell'anima nostra, laquale dal prin cipio

fu concetta nel peccato? Che altro uogliono inferire iniquità, & peccati che niente?

Di questo niente dunque ha il suo principio questa città, & di questo medesimo sono ancho i mezzi. Poi che'l medesimo Profeta parimente lo dice, cioè: la mia sostanza è come niente dinanzi a te. Il medesimo si dimostra essere il suo fine, poi ch'egli è scritto. Vscirà il suo spirito & se ne ritornerà nella terra, & in quel giorno perirano tutti i suoi pensieri. O quanto ben possiamo dire d'essere un niente. Chi sarà quello che presuma di tenersi da qualche cosa, uedendo che egli non sa pure come fosse creato, ne come gli fosse dato l'essere, ne meno sa quand'egli l'habbia a perdere, ne meno saprà dire che cosa sia l'anima sua, ne quello che si truoui in essa, & manco conosce com'ella stia? Chi sarà quello che lasci di conoscersi un niente, s'egli guarderà alle miserie corporali, alla corrutione della carne, alla soggettione della fame, al freddo, al caldo, & all'altre infirmità? Che diremo parimente della contradittione che in noi stessi ueggiamo? certamente che niuno osarà mai fidarsi delle forze sue, quando risguardi con occhio sano le sue opre: perche conoscerà la resistenza ch'egli fa alle sante inspirationi, la difficultà nell'opra re, la ribellione alla luce del uero ch'Iddio gli manda. Vedrà ancho tal uolta com'è tardo a di

sporsi

ſporſi al bene, & ua cercando d'indugiare piu ch'egli puo, e di truouar maniera di poterlo ſuggire: alcuna uolta ſotto colore di prudẽza: alcuna altra uolta dubitando di quello che in ſe non ha timore alcuno, in guiſa tale che poſſiamo dire che non attendiamo ad altro, che a disfare quel bene che ſi ua edificando in noi, con opporci alla ſalute noſtra, & con fare ſerua la noſtra libertà. Queſta è quella contradittione che ſcriuẽdo l'Apoſtolo a' Romani, dice d'hauere truouata, cioè. Io ueggio un'altra legge nelle mie membra, che contradice a quella del mio intelletto, & mi rende prigione della legge del peccato. Di maniera che queſta contradittione è tanto forte, che uieta che non facciamo quel bene che deſiamo, et ci fa oprare quel male che non uorremo. O quanto è grande la miſeria di queſta città, poi ch'anchora ſi truoua maggior male in eſſa, ſecondo che ſeguita dicendo il medeſimo Profeta, giorno & notte le mura d'eſſa ſaranno circondate dall'iniquità, & nel mezo di quella ui ſi trouerãno fatica, e ingiuſtitia. Per molto che l'altre città ſi trouino riſtrette, non è però che tal uolta non habbiano qualche ripoſo. Perche la notte, il lungo tempo, e il continuo eſſercitio dell'armi ſogliono pur cagionare qualche ſpatio di quiete. Ma queſta noſtra città (dice il Profeta, come ſoldato uecchio nella militia

spirituale) di giorno,& di notte si truoua serrata,per mostrar piu chiaramente la sua grã fatica,et il suo certo pericolo:perche i suoi nimici, che sono il mondo,il demonio,& la carne,ne per le fatiche della guerra, ne per la lunghezza del tẽpo,cessano mai di combatterla; onde non solamente l'hãno assediata di fuori, ma sopra le mura hãno posta l'iniquità;et questo auiene quãdo per non mortificare i uecchi nostri,et cattiui costumi, ci lasciamo uincere da essa iniquità , & uiẽ poi a farci maggior dãno,che fanno i nimici d'una città che gia sono saliti sopra le mura;che pure all'hora pare che tẽgano quasi la città presa,poi che sono tanto uicini per intrarui dentro.Sopra ogn'altra cosa è da cõsiderare c'habbiamo detto , che nel mezo d'essa sono la fatica & l'ingiustitia ; perche mirando a quello che fin'hora s'ha detto , si potrà con effetto dire che nel mezo d'essa è la fatica. Ma forse ancho che ne truoueremo un'altra maggiore,& sarà questa:che bisognando alla città truouarsi sempre con l'arme nelle mani a sua difesa,et essendo le sue armi l'oratione,uedẽdosi che di queste armi Christo armò i suoi discepoli nell'horto dicendo loro,state uigilanti,& fate oratione;& percio che queste armi sono le piu eccellenti, & le migliori che si possano truouare nella terra, come si uede per isperienza che nella medesima notte

non hauendo essi piu che due coltelli, nondimeno il Signore disse ch'erano a sofficienza: & uolendo armargli dell'armi dell'oratione, si partì tre uolte dal luogo dou'egli oraua, dicendo loro, che s'armassero di queste armi; per darci a conoscere quanto esse sieno eccellenti, & necessarie, poi che in loro cõsiste tutta la nostra difesa. Essendo egli dunque, cosi come u'habbiamo detto, uerrà ad essere uno de' maggiori trauagli della città il bisognar a ogni poco lasciare le dette arme, quãdo per cagione del sonno, quãdo per infingardagine, & quando per propria debolezza; & di questa maniera uerrà a rimaner la città nel mezo della fatica, ritruouandosi assediata, senza hauere alcuna difesa. Ma che diremo poi della ingiustitia? se non che tutta la città n'è piena, per che fra tutte l'altre ingiustitie, i cinque sensi del corpo, con le due potenze dell'anima chiedono giustitia contra la uolontà. Dicendole la memoria: Io mi chiamo aggrauata da te, perche essendo mio proprio il dilettarmi di ricordarmi delle cose di Iddio, per hauermi lasciata accieca re dalle tue proprie passioni, m'hai fatto scorda re di lui, ch'è bene infinito, & m'hai posta in altre miserie, per cagione delle quali io sono piena di grãde amarezza: et percio io chiedo giustitia contra di te. Viene poi l'intelletto, dando la sua querela, & dicendo, che gliè tolto il potere

attendere alle cose celestiali,& eterne, perche l'hanno occupato in queste terrene & transitorie. Parimente gridano gli occhi,dicendo, che uien loro fatto guardare con la concupiscenza, quello che poi hanno per giustitia da sodisfare, & cosi uanno seguitando tutti gli altri sensi dolendosi della uolontà, ciascuno co'l particolar rammarico. Perche si uede chiaramente l'ingiustitia di questa città. Ma non per questo si ferma qui il Profeta,anzi soggiugne & dice;et non mancaranno nelle sue piazze & l'usura, et l'inganno.O di quanta consideratione sono degne queste parole. O infelice città poi che in essa non mancano,ne inganno,ne usura, & delle uirtu è proueduta cosi male. Accio che meglio possiamo intendere il senso di queste parole,habbiamo da sapere che usura si chiama quādo si danno denari a interesse. Ma usura spiritualmente s'intende il dare a interesse la sua fatica.Chi potrà mai scusar l'usure,i cambi,e i ricambi di questa nostra città,poi ch'alcuni danno limosina per uanagloria; alcuni altri fanno oratione per il piacere che da essa oratione ne sentono;& altri digiunano per lo timore c'hanno dell'inferno?nelle quali opere mancando l'intento principale ch'altro non è, che il puro & semplice amor d'Iddio, si conuertono tutte in usura.A questi tali dice il Signore ch'essi hanno

no riceuuta la lor mercede. Guardate hora di quanto trauaglio è piena questa città; poi che gli habitatori d'essa s'affaticano senza riceuer premio alcuno, & seminano senza punto raccoglier frutto. Ma se uorremo poi annouerare tutti gli inganni che ci sono, troueremo che piu tosto ci mancherà il tempo, che la materia. Chi potrà mai dire quante uolte ci trouiamo ingannati dalle nostre proprie passioni, et quante uolte dalle tentationi parimente? fra tutti gli altri inganni ue n'è uno molto commune a tutti quelli di questa uita, & è questo, che stimandoci d'essere da qualche cosa, ueniamo a fidarci, & a inalzarci tanto nelle nostre forze, quanto faremo se propriamente la cosa fosse tutta nelle nostre mani. Di qui uiene poi, ch'essendo ingannati dal pensare di potere molte uolte resistere, & opporci con le forze nostre, ci trouiamo poi senza auuedercene in gran lissima caduta incorsi. Non solamente ci uediamo essere da' nostri medesimi inganni oppressi, ma da quelli ch'usiamo molto uerso il prossimo nostro. Oime quant'è brutta cosa il uedere gli inganni ch'ogni giorno si fanno al prossimo. Honorando questi perche honorin noi, lodando quelli per timore, & seruendo a quest'altri per diuersi rispetti, di maniera che in ogni nostra attione siamo doppi, & pieni di mille simulationi. Perche il Profeta ci dice.

dice. Guai a uoi che siete doppi di cuore, ne in questi effetti solamente finiscono i nostri ingan ni, ma procedono ancho tanto innanzi che molte uolte ci mettiamo a uolere ingannare Iddio. Percioche pare che i cattiui stiano tuttauia im mersi ne' peccati: la onde ragioneuolmente si possa dire per loro quello ch'è scritto dal Profe ta: cioè. Il Signore non gli uedrà, & non gli ascolterà Iddio di Giacob. O infelice colui che pensa d'ingannar fino Iddio, & non mira a quello che poco piu innanzi dice il medesimo Profeta, cioè. Colui che formò l'occhio, non ue drà, & colui che piantò l'orecchia non udirà. Questo è uno inganno, nel quale sogliono age uolmente incorrere ancho i buoni: i quali non ostante ch'alle uolte conoscono cose di maggior perfettione d'alcun'altre, nondimeno si partono da quelle, o per sodisfare all'appetito loro, o per qualch'altro tristo rispetto scusandosi con dir: questo non è niente, egli non è peccato mortale: la onde per loro si dirà parimente. Il Signor non gli uedrà, ne gl'ascolterà l'Iddio di Giacob. Io uor rei da uoi intendere una cosa, dite di gratia se l'Iddio nostro si chiama di Giacob, che uole in ferire Iddio de' lottatori? Non ui pare egli che ragioneuolmente egli habbia da tener conto di quelli che lottaranno, & che molto bene debba mirare, se uoi rimarrete uinti cõ questi inganni

dal

dal nimico, ch'è l'inuentore di quelli? O se pure
noi uincerete lui, non consentendo alle sue falsse
persuasioni? Ecci un'altra maniera d'inganno
ch'è proprio de' religiosi uerso di esso Dio, & è
questo che ritrouandosi accesi di desiderio d'os
seruar pouertà, ubidienza, & altre simili uirtù,
godono di cio tanto fra loro, che quasi uogliono
uendere questo loro desiderio a Dio, con chieder
gli fauori, & gratie, perche per amore suo han
no questo desiderio, & non considerano quanto
sono obligati alla sua bontà per hauer concessi
loro questi desideri, con iscordarsi il mezo co'l
quale Iddio gli cõdusse a questo fine: ne pensano
quanto siano tenuti solamente per cagione di
queste gratie alla sua deità, & che in uece di
chiedergli fauore, sono obligati a seruirlo mag
giormente. Se un Principe chiedesse a un poue-
ro un suo figliuolo, per farlo mentre che uiue, pa
drone del suo regno, non potrebbe mai nel uero
dire quel pouero d'hauere fatta gran cosa per
lo Re, con hauergli dato suo figliuolo: cosi a pro
posito nostro chi potrà osare di pensare d'haue
re fatto per amore d'Iddio alcuna cosa impor-
tante, ueggendo ch'egli ci ricerca il nostro figli
uolo; cioè la uolõtà nostra, per farla essere poue
ra, cioè per farla diuentar Reina? Perche il ser
uire a Iddio si dice regnare, & con l'essere poue
ro di spirito si uiene a esser Signore del tutto;
perche

perche con l'essere ubidiente, et humile, si uiene a essere possessore della terra, come è scritto, I mansueti herediteranno la terra. Dimmi peccatore a chi soleui tu ubidire essendo nel peccato, perch'al presente tu habbia da stimarti assai per essere ubidiente alla legge d'Iddio? Cõsidera un poco che maniera di uita ti faceuano menare i tuoi propri affetti, all'hora che tu eri ricco, & conoscerai quanto ragioneuolmente hai da essere obligato a colui che ti liberò da' lacci loro. Questi & molti altri sono gli inganni di questa città; fra iquali nõ è questo il minore, che si come l'opre che fa il Signore in noi altri harebbõ ad esser cagione della nostra humiliatione, così molte uolte sono quelle che ci recano capriccio di maggiore presuntione, & uanità. Perche se gli auiene che tal uolta il Signor ci lasci operare alcuna cosa buona ageuolmente, subito senza ricordarci della nostra debolezza lo rechiamo a nostra propria uirtù, et nõ conosciamo che quel fauore che per bontà sua ci dà il Signore nell'oprare, non procede da altro, che per uedere egli quanta sia la nostra propria, et natural debolezza; portandosi cõ esso noi di quella maniera che sogliono fare gli accorti Capitani co' soldati più deboli, risparmiandogli più dalle fattioni de gli altri, perche conoscono che più di leggieri potrebbono perdere. Conoscendo questo Gieremia

&

& considerando il pericolo di questa città, ragioneuolmente piangeua dicendo. Come si truoua sola questa città piena di popolo? Veramente che questo Profeta debbe hauere grãdißima cagione di piagnere, poi ch'egli chiama la città sola, ch'è piena di popolo. Ne per altra cagione piagne egli, se non perche ella è piena di popolo, che s'ella fosse uota, non sarebbe sola. Ma lasciamo da parte le lacrime del Profeta, & andiamo a quelle che sparse il Signore nostro Christo, si come intenderete hor hora. posiianci un poco, & attendete.

SECONDA PARTE



OGLIONO i medici non mostrare tristo sembiante quando truouano all'infermo il polso debole, & l'infermità pericolosa, per non dargli a intendere con la loro tristezza che'l male sia senza rimedio, & pensano con questa cautela di potere tal uolta giouare all'infermo. Ma di questa maniera non procede il nostro soprano medico: anzi egli adopra tutto il contrario: percioche ueggendo di quanta importanza è all'infermo ch'egli conosca la sua infermità, & il suo pericolo, mo-

stra

ſtra il ſembiante triſto, & piagne in ſua preſenza, accio che con queſto effetto non uenga a leuare la cagione del ſuo male. Perche ſapendo egli che queſto medico ha nelle ſue mani il rimedio da poterlo ſanare, & ueggendo piangere, ragioneuol coſa è ch'egli ch'è infermo pianga maggiormente: & per queſta cagione diſſe il Signore alle figliuole di Gieruſalem, non uogliate piagnere ſopra di me, ma piagnete ſopra di uoi ſteſſe, & de' uoſtri figliuoli. Volendo per queſto darci a intendere, che ſono alcuni che piangono, ma per non piagnere ſopra di loro, cioè per la contritione de' peccati loro, ſono di poco profitto cagione queſte lacrime. Veggiamo che pianſe Eſau, ma non ſopra di ſe ſteſſo, ma ſolamente per pietà di ſe medeſimo. Ilche parimente auuiene a noi, che molte uolte moſſi dal proprio amore noſtro piangiamo per la pietà di noi medeſimi, uedendoci oppreſſi da qualche graue tribulatione; la onde per aſciugare i noſtri occhi delle miſere lacrime loro, il Signore pianſe ſopra della città, & ci commanda che dobbiamo piagnere ſopra di noi medeſimi: perche nel uero le noſtre lacrime non hanno ad eſſere, ne per pietà di noi ſteſſi, ne meno ſopra di Chriſto: in quanto dico che ſopra di lui non habbiamo a piagnere la colpa, percioch'egli non ha mai fatto peccato, ne mai ſi è ritrouato

è ritrouato inganno nella sua bocca. Egli ci è ben concesso di poter piagnere la sua pena, & dolercene, ma della colpa solamẽte l'habbia mo a piagnere sopra di noi: & auenga ch'egli sia sempre buona & santa cosa il piagnere per amore di quello che patì Christo, essendo nelle mani de' suoi nimici: nondimeno marauigliosa cosa è il piagnere sopra di noi altri, conoscendo noi essere stati cagione di quel suo dolore. Consi derando che se i Giudei lo tennero preso nelle forze loro, che quasi parimente l'habbiamo pri gione anchor noi nell'anime nostre, non consen tendo che egli u'habbia quello Imperio che si conuerrebbe, uietandolo le nostre imperfettio ni. Et si come menarono Christo piu uolte quan do da uno, & quando da un'altro giudice: così ueniamo a condurlo noi ogni uolta che d'una in un'altra cosa meniamo in giudicio il nostro pros simo. Et si come dopo morte egli fu ferito nel co stato, così gli facciamo noi ampia piaga nel cuo re, quando operiamo contrariamente a quello che sappiamo essere di suo uolere, poi ch'egli regna, & uiue nella santa eternità. Per questa cagione si rammaricaua egli cõtra Paolo, quan do gli disse, Saolo, Saolo, perche mi uai tu per seguitando? Di maniera, che possiamo dire d'es sere piu crudeli di coloro che l'hanno crocifisso; Poi che essi pure gli dierono chi l'aiutasse a por

tare la croce, & noi lo lasciamo nelle fatiche senza punto dargli soccorso. Ben'è da piagnere ueggēdo Christo essere diuenuto in opprobrio a gli huomini, & in dispregio alla plebe. Ma molto meglio è il piagnere di uedere quanto siamo uaghi de gli honori, & quanto ci dispiace di uederci dispregiare. Egli è ueramente degna cosa il piagnere per rispetto di ueder Christo tanto abbandonato da tutti i suoi, ch'egli dice: Io consideraua dalla destra mia, & non ui era alcuno che mi conoscesse. Ma piu degna assai è di uedere quanto poco in questo l'andiamo imitando; poi che non ci piace d'hauere occasione da ritirarci, et d'andar lontani da' nostri amici, et da' nostri parenti. E' cosa ragioneuole di conoscere la pouertà di Christo, ma molto piu giusta di piagnere il uederci cosi mal disposti a seguitare essa pouertà. Finalmente è molto pietoso effetto il piagnere la passione, & morte di Christo, ma assai piu meritorio il sospirare, e il lagrimare per cagione di uedere ch'anchora nō siamo morti per lui. Et quello ch'è peggio, è che uedēdolo morto, non desiamo però morire per lui, ne manco per questo ueniamo a prolungare piu la uita. O quanta gran cagione habbiamo da piagnere sopra di questo, & sopra di noi mortali.

MA TORNIAMO *homai all'ultima parte del nostro Tema ch'è il parlare, accioche ue-*

diamo

diamo quanto ci sia necessaria cosa d'entrare in noi stessi per poter parlare con noi medesimi. Vdite quello che dice Esaia, Tacui, sempre silui, patiens fui, sicut parturiēs loquar, dissipabo, & absorbebo simul. Da queste parole se ne puo trar questo senso, che il tacere, e il dissimulare con la nostra sensualità, non sono affetti degni; anzi debbiamo parlare, a guisa che fa la donna ch'è nel parto, che parla per forza & con dolore. per forza dunque per distruggere i peccati, con dolore conoscendo d'hauergli commessi. Poi che dunque ci è bisogno di parlare; che parole trouaremo c'habbiano tanta auttorità, & che ci possano cagionare tanto profitto, quanto posson fare le medesime che Christo nostro Signore ci mette hora innanzi dicendo, si cognouisses et tu? O memoria se tu conoscessi a quello, che s'esten de il tuo ualore, quādo con amore ti esserciti nel pensare a Iddio, certamente non andresti mai cosi disunita, & fuori di te, come fai. O intellet to se tu conoscessi quanto grandemente hai perduto, lasciando d'intendere in quelle cose che so no del padre celeste: o quanto uolentieri ritorne resti a intendere a rimediare questa ruinata cit tà. O se conoscessi uolontà quella che tu sei, quā do ami le cose terrene, & quale si truoui quando ti uolgi a desiar le diuine, certamente scacciare sti da te ogni timore, per poterti ingōbrare tut-

sa dell'amor diuino. O occhi se uoi conosceste, quanto siete stati inutili, guardando le cose senza consideratione, facendoui in cio simili alle bestie, & a gli animali bruti, sono certo che spargereste lacrime senza fine, & tanto piu se uedeste il frutto che potete sperare con la uista delle creature, cauandone da tutto quello amore, co'l quale a uoi si danno, & sono certo che per questa cagione diuerreste un continuo mantice per accendere le potenze nel fuoco della diuina carità. O orecchie se conosceste quanto grande errore sia l'occuparui in udire le fauole del mondo ouero a quello che Iddio parla per gli huomini, & alla uoce interna dello sposo, di cui è scritto, liquefacta est, ut sponsus locutus est, quanto grãdemente ui dorreste d'esser sorde al bene, e aperte al male? O anima mia se quando tu eri tanto uaga d'affaticarti dietro alla delicatezza de gli odori del mondo, ti fossi impiegata in tutte le cose atte a cercare la soauità di Dio: poi che solamente nel sole si comprende l'eccellenza della luce nel fuoco la fortezza, & la dolcezza nel mele, conoscereſti hora quanto frutto ne conseguiresti, a rispetto di quello che n'hai conseguito. O quanto sei tu stata ingrata poi che in uece di soaui odori hai renduto al tuo Dio puzza grãde, essendo tu tenuta come mirra eletta, di renderg li soauità d'odore? Ma che dirò io poi del gu

sto,

sto, se non quelle stesse parole che dice Iob? Potest aliquis gustare quod gustatum afferat mortem? certamente se tu conoscessi il diletto che tu prendi delle cose amare, & quanto ti dispiace quello che procede dal uero gusto, diresti insieme col medesimo Iob: Quelle cose che prima rifiutaua di toccare l'anima mia, hora per angustia sono diuentate miei cibi. O mani se poi poteste conoscere con quanto pericolo & con quanta fatica faceuate l'opre morte del peccato, quãto chiaramence uedreste che molto bene è scritto parlando di uoi, che terreste le mani senza poter parlare: & se dall'altro canto sapeste le consolationi & le mercedi che da il Signore, a quelle che s'affaticano nella sua uigna; ben so che uolontieri direste col Profeta; Io ho scelto con le mie mani Iddio, et non mi sono ingannato. Finalmente anima mia, si cognouisses & tu, se tu t'auedessi che non poi essere apparecchiata senza oprare il bene, ò il male, ouero essendo indifferente; & se tu pensassi al tristo & periglioso tempo dell'opre del peccato, & al tempo perduto quando ti truoui in istato indifferente, & al guadagno grande del tempo accetto della gratia: certamente credo che tu non ti partiresti mai, ne mai ti potresti satiare dell'opre della carità. son certo che non ti dorrebbe di non dare il sonno conueniente a gl'occhi tuoi, per ac

crescere maggiormente queste opre. O si cognouisses & tu, o se noi potessimo conoscere o ritrouare alcuno nome, per cagione di cui con effetto potessimo uenire in cognitione d'alcuna parte dell'esser nostro. O me che altro dirò che sono io peccatore, eccetto che un chiodo, una sferza, una croce, una lancia, & finalmente la medesima morte di Christo nostro Redentore? perche ne il chiodo, ne la croce non hebberò colpa alcuna di questo, ne furono cagione del suo dolore. Ma tutte le creature mostrarono dolersi della sua morte. Io sono dunque il chiodo c'ha con fitte le sue mani con l'opre mie abomineuoli: sono la sferza che flagella la carne sua con la mia debolezza; sono la lancia ch'aperse il suo petto, non hauendo conformato il mio co'l suo uolere; sono l'aceto ch'egli aßaggiò, per cagione delle mie mormorationi: & finalmente sono con effetto la morte della uita sua. O filij hominum usquequo graui corde considera dunque quello che sei, & di questa maniera uerrai a consumare la ruota della tua uanità. O si cognouisses & tu? O quanto sarebb'egli ragioneuole dopo che tu sei stato un duro chiodo per Christo, che fossi hora amarissimo per te medesimo, parlando con amaritudine dentro dell'anima tua; & si come sei stato una croce a lui, così fossi hora per te stesso, con negare la tua

uolontà,

uolontà, & castigandola come traditrice, che s'è ribellata dal suo Signore. finalmente si come sei stato la morte per Christo, così uorrei che fossi la tua mortificatione, correggendo la uita che tu riceui da quello, della cui morte sei stato cagione. O quanto ti conuiene peccatore, non ti scordare mai di questo, acciochè tu possa conoscerti chiaramente nello specchio del crocifisso: nel quale uedrai che nelle sue mani sarà la tua crudeltà, nel suo capo la tua superbia, & ne' suoi tormenti, & dolori conoscerai la grauezza del tuo peccato. Se la sodisfattione di ciò fu tanto grande, c'hauerebbe fatto in te la giustitia dell'eterno Padre, quando nell'unico suo figliuolo dimostrò tanto rigore? O s'alle uolte tu ti dessi a contemplare quello che'l tutto Iddio opra con esso te, conosceresti apertamente ch'alcuno non amò altri mai con tanto eccessiuo amore, ne mai ritrouò tante inuentioni nell'amare, ne sposo alcuno amò mai la sua diletta sposa con tanto amore, con quanto ha amato Christo la tua anima sua sposa spirituale. Considera che se bene gli sposi sogliono accarezzare, & far uezzi alle loro spose, che molto maggiormente le fa Christo con le sue, & che ciò sia il uero, in mille maniere lo potrai conoscere: perch'egli diuiso in piu parti ti uiene innanzi, per trouarti & accarezzarti:

perche andando fuori di casa egli ti si mostra pouero, affine che tu'l possa soccorrere, o per meglio dire, per hauere piu cagione di arricchirti: alcun'altra uolta infermo ti chiede salute, e per render poi te sano: tal uolta ti si mostra in carcere chiedendoti la libertà, per potere poi liberare te dalle tue prigioni. Che piu debbo dire poi che egli ti uiene innanzi come ignorante & rozo a chiederti consiglio: affine che consigliandolo tu, egli ti possa poi sodisfare co'l dono della sua eterna sapienza? Suole esser costume & usanza de gli sposi mandare a donare alle spose loro alcuna uolta de' presenti. Il che fa Christo continuamente con esso te, co'l darti il seruigio delle cose create, l'essere, la uita, & tanti doni spirituali. Tal uolta anchora fanno gli sposi delle feste. Ma Christo ogni giorno sette uolte inuita le sue spose alle sue feste, con rappresentare loro le feste celestiali. Percioche le feste della chiesa militante, sono una rappresentatione della triõfante. Se gli sposi si dilettano di stare la maggiore parte del tempo con le spose loro: oime che questo benedetto sposo nõ si parte mai dalle sue spose. Perche in lui uiuiamo, in lui ci mouiamo, & in lui siamo quello che siamo. Sono ancho alcuni che portaranno i nomi delle spose loro scritti in alcune medaglie. Ma esso Christo, come si legge, nelle sue proprie mani lo porta scritto,

cioè: in manibus meis scripsi te. S'essi tal uolta faranno de' conuiti, oime che'l nostro Signor dà se stesso in proprio cibo nel Sacramento, & questo solamente per amore della sua sposa. Perche i suoi diletti & piaceri sono di star tuttauia cō figliuoli de gli huomini. Finalmente contempla un poco la maniera ch'egli tenne per tirarci ad amarlo, che per far molle la tua durezza nell'oratione, egli orando sudò gocciole di sangue, et affine che tu ti dolessi delle sue fatiche con hauergliene pietà, uolle essere legato et flagellato alla colōna. poi per recarti cagione d'essere humile patì d'esser coronato di spine: et per far che tu l'amassi, uolle finalmente morire. O si cognouisses, & tu, da quanto grande amore furono cagionati questi effetti: quanto chiaramente uedresti, che poca cosa sarebbe quando una uolta sola ne morissi per lui, & giudicaresti esser cosa ragioneuole che tutte le creature si uoltassero contra di te per far uendetta della tua ingratitudine: & certamente haurešti ragione di dire a' monti, cadete sopra di me, & uoi colli copritemi & nascondetemi in tutto; ne alcuna cosa per graue ch'ella fosse, ti parrebbe aspra, ne alcuna fatica dura, anzi amaresti quelli che ti perseguitassero, essendo tu cō esso loro congiurato contra di te. Allhora ti seruiresti delle pietre con pigliar la durezza loro in uece della morbi-

dezza de' guanciali, di tante maniere di veste quelle che fossero piu roze, et grosse per tuo uestimento, & di tanti diversi cibi quelli, che fossero amari sarebbono il tuo cibo. Lasciamo hora da parte, che noi usiamo diligenza di fare queste quattro cose sopradette nel principio del nostro parlare, le quali oltre all'essere molto necessarie sono ancho assai ageuoli: perche in effetto nõ u'è alcuna altra cosa tãto facile, quãto è l'accostarsi a Dio, poi ch'egli continuamente ci è tanto uicino, ne alcun'altra è tanto difficile, quanto è il sequestrarsi da lui, poi che nõ possiamo ire a parte alcuna ch'egli non ci sia sempre presente. La onde ragioneuolmente debbiamo marauigliarci di coloro ch'ardiscono d'essergli nimici, non potendo essi mai fuggire dalla sua presenza, ne per dormire, ne per uegliare non ponno nascondersi dal suo diuino giudicio. Conforme a cio diceua il Profeta Dauid: Doue andrò io lõtano dallo spirito tuo? & doue fuggirò io dalla faccia tua? & per il contrario poi o quanto di leggieri si lascia ritrouare a quelli che'l cercan, si come si uede nel tornare del figliuolo prodigo alla casa del padre: si come dice il Vangelio, ch'essendo anchora lontano dalla casa del padre suo, fu ueduto da lui, & uedendolo fu mosso ad hauerne pietà, & però correndo si lasciò cadere sopra il suo collo, abbracciandolo et baciandolo, cosa grandemẽte
degna

degna di consideratione, che da lontano l'andò incontro ad abbracciare, per mostrar maggiormente l'infinita bontà sua, & la facilità che rẽde a quelli che'l uogliono cercare, di la sciarsi ritrouare. Oime che non u'è alcun'altra cosa piu ageuole che ritrouare il Signore, & ch'egli sia il uero udite quello ch'egli per bocca del Profeta dice: Io sono stato ritrouato nõ solo da quelli che m'andauano cercando, ma da quelli ancho ra che non mi cercauano. Chi sarà poi quello che non istimi la seconda cosa del nostro tema? ch'è il uedere poi ch'ella è tanto amica de' mortali, che sogliono molte uolte ire lontani molte miglia per uedere alcuna cosa uana del mondo. Et hora senza fatica ne pericolo di uiaggio, non uorrãno gli homini guardare loro stessi, ne' quali è molto piu che uedere, ch'egli non è in tutto'l mondo poi ch'egli fu creato tutto solamente per il seruigio dell'huomo. Prendano tutti ardire di far questo, poi ch'egli è scritto: Vedrãno i ragioneuoli, & s'allegreranno. Per indurci poi al la grimare (ch'è la terza parte del nostro fondamẽto) udiamo la gran confidenza che ci arrecca la somma uerità dicendo: O felici uoi ch'al presente piagnete, perche poi potrete ridere, ma per ragionarui piu internamẽte, uediamo quello che ci dice Iob: Io parlerò nella tribulatione del mio spirito, & andrò confabulando con l'amaritudi

ne

ne dell'anima mia, & nello stato mio parlando meco stesso alleggierirò la mia noia. Se questo Santo dunque fra tante sue tribulationi s'andaua consolãdo co' dialoghi dell'anima sua: Chi sarà di noi quello che non cerchi d'usare questo rimedio tanto grãde? tanto piu che da questo effetto ne seguirà poi grãde allegrezza, si com'è scritto: Saltaranno di piacere le mie rene, quando le mie labra hauranno parlato bene. Cercare debbiamo dunque il tesoro della nostra conoscenza per quei mezzi che ci insegnano le parole del santo Vangelio, & quando auerrà che ritrouiamo quelli, all'hora uenderemo tutte le nostre facultà per comprare questo pretioso campo; perche chiunque l'acquista, diuenta possessore d'un tesoro che ne con oro, ne con argento si puo comprare. Et quelli che ueramente hanno gratia di conoscere questo, sogliono stare piu allegri, & piu contenti, che non sarebbe uno che si uedesse liberare dalla piu buia prigione del mondo, per diuenire monarca del tutto. Non ui pare egli che con effetto l'huomo si debbe grandemente allegrare, conoscendosi per li peccati suoi degno di essere sepolto nel centro della terra, et nondimeno si uede che u'habita sopra? S'egli porrà da un canto le tenebre dell'inferno, ch'egli ha meritato piu uolte, con la luce del Signore, & con la bellezza delle cose create, non ui parrà ragione-

uole

uole che egli di ciò si debba rallegrare, quando egli pensarà alle pene & tormenti che meriterebbe da' demoni? non terrà egli per molto agevole da sopportare, quale si voglia offesa che riceuesse da gli huomini? & quando per auentura occorresse, ch'egli non fosse molestato da alcuno in questo mondo, quanta maggiore cagione haurebbe da rallegrarci grandemente, considerãdo all'essere infelice di colui, nelle pene di cui è scritto : Buono sarebbe stato s'egli non fosse *mai nato quell'huomo? Ma tanta maggiore allegrezza debbe hauere seco, quanto piu conosce in lui piu grande apparecchio di potere amare, & rendere gratie ad Iddio, facendo in cio l'ufficio de gli Angeli. La onde possiamo ragioneuolmente dire che colui che desse tutto l'hauer suo per comprar quel campo doue sta il tesoro della uera conoscenza, ne uerrebbe ad impiegare bene tutta la sua roba. Ma ci sono di quelli che impiegando solamente nelle cose di fuori la roba loro, non ponnò trouare questo pretioso campo. La cagione di cio procede dal non hauer ben considerato, se resta nella casa loro piu alcuna cosa che dare. Dico alcuno affetto, o proprietà, i quali gli possano impedire la luce di questo tesoro. La onde è necessario usare ogni diligenza & ogni industria per acquistarlo. La commune norma che si suole usare per conoscere se noi habbiamo,*

habbiamo, o no, questa uera conoscenza, è il considerar come noi siamo spregiatori di noi medesimi, perche se poco ci dispregieremo, sarà segnale manifesto, ch'ancho poco ci conosceremo: se mezzano sarà il nostro dispregio, mezzano sarà ancho il nostro conoscimento, & se grandemente ci spregieremo, grandemente anchora uerremo a conoscerci. Per conseguire adunque questo, supplichiamo al Signore che con la luce del la sua sapienza s'auuicini di tal maniera a noi, che ueggendo la città dell'anima nostra possiamo piagnere sopra d'essa, & dirle ch'ella adornata della uera conoscenza, ha da conoscere qui Iddio per gratia, poi nel Paradiso per gloria. Amen.

IL FINE.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk
Ll Mm Nn.

Tutti ſono Quaderni.

IN VINETIA,
Preſſo Giorgio de' Caualli.
1 5 6 6.


TARDE SED TVTO



